LINGUE DI OGGI

Giuseppe Bellini

GRAMMATICA DELLA LINGUA SPAGNOLA

Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISBN 88-7916-053-2

Produzione e distribuzione
C.E.A. Casa Editrice Ambrosiana
di Zanichelli

Videoimpaginazione e redazione grafica: Il Nove - Via Savena Antico 3 - Bologna
Stampa: La Madonnina - Via Po 57 - Quinto Stampi - Rozzano (MI)

INDICE

PREMESSA

Lo spagnolo è una delle lingue di maggior diffusione nel mondo: oltre 300 milioni di persone la parlano ed è in continua espansione, soprattutto negli Stati Uniti – dove più di 20 milioni sono gli ispano-parlanti –, ma anche in Europa, grazie al nuovo ruolo della Spagna nell'ambito della Comunità Europea, al suo riaffermarsi come potenza industriale e al flusso turistico – che si estende all'America, dal Messico all'estremo sud del continente –, non certo irrilevante per il diffondersi della conoscenza internazionale della lingua.

L'idioma parlato oggi, quale lingua ufficiale nella Spagna, è la lingua della vecchia contea, poi regno, di Castiglia, che con la Riconquista e con l'unione matrimoniale dei Re Cattolici, Isabella, regina castigliana, e Ferdinando d'Aragona, finì per unificare, col tempo, l'espressione ufficiale dei regni formalmente riuniti sotto Carlo V.

La prima grammatica, di Antonio de Nebrija, appare nel 1492, alla vigilia della scoperta dell'America, dove il castigliano era destinato a espandersi enormemente. Nella penisola iberica, s'intende, non scomparvero le lingue locali, alcune di grandi tradizioni culturali, come il catalano, e il nuovo ordinamento politico dello stato spagnolo, alla fine della dittatura, ne riconobbe ufficialmente non solo l'esistenza, ma la legittimità, riconfermando al tempo stesso il castigliano quale lingua ufficiale della nazione, come lo è di tutte le nazioni dell'America che fu spagnola.

La linfa vitale dello spagnolo, come continueremo a chiamare la lingua di cui trattiamo, si è arricchita di continuo con gli apporti americani, sia nel periodo coloniale – durato più di tre

secoli –, sia nella raggiunta indipendenza di quei paesi, fino ai nostri giorni. Un proficuo scambio culturale, quindi linguistico, si ebbe, inoltre, tra la Spagna e l'America, in seguito alle vicende che nel secolo XX videro l'esodo dalla penisola iberica di politici e intellettuali, avversi alla dittatura, verso le terre americane.

Ma lo spagnolo si è arricchito anche in seguito al contatto con altre culture e altre lingue, sia in Europa che in America – non esclusa la cultura e la lingua italiana –, dopo aver contribuito a sua volta, a partire dalla scoperta dell'America e dalla sua conquista, ad arricchire il vocabolario di gran parte delle lingue dell'Europa occidentale.

Di rilievo sono stati anche i flussi migratori, dall'Europa all'America, e i contatti linguistici determinati sia dall'industrializzazione, dal ritrovamento e dallo sfruttamento del petrolio – in Venezuela e in Messico –, sia da ragioni di vicinanza territoriale: è il caso ancora del Messico e degli stati del Río de la Plata, confinanti il primo con gli Stati Uniti, gli altri con il Brasile. Né dimenticheremo gli avvenimenti politici, che portarono in America, soprattutto nelle Antille, a lunghi periodi di contatto obbligato con la lingua inglese, periodi che lasciarono segno concreto nella lingua.

Non si tratta, in genere, di imbarbarimento dello spagnolo; al contrario, di arricchimento significativo, che ha comportato e comporta anche varianti tra la lingua parlata e quella scritta, come vedremo, varietà fonetiche e lessicali che non insidiano peraltro l'unità linguistica, retta da norme chiare, quelle, appunto, che mi accingo a illustrare in questa *Grammatica della lingua spagnola* – attenta anche al fenomeno americano –, seguendo un metodo che una lunga esperienza ha confermato valido per chi intenda apprendere con chiarezza il meccanismo di un idioma di tanto rilievo e bellezza.

G.B.

NOZIONI INTRODUTTIVE

1. ALFABETO E PRONUNCIA

❑ L'alfabeto spagnolo presenta ventotto lettere:

– cinque **vocali**: **a e i o u**

– ventitré **consonanti**:

b	**c**	**ch**	**d**	**f**	**g**	**h**	**j**
be	ce	che	de	efe	ge	ache	jota

k	**l**	**ll**	**m**	**n**	**ñ**	**p**	**q**
ka	ele	elle	eme	ene	eñe	pe	cu

r	**s**	**t**	**v**	**x**	**y**	**z**
ere	ese	te	uve	ekis	y griega	zeta

❑ Le **vocali** hanno la medesima pronuncia che in italiano.

❑ Le **consonanti** si pronunciano, in genere, come in italiano, avvertendo tuttavia che:

– ***b*** e ***v*** tendono a confondersi nella pronuncia riducendosi a un suono intermedio tendente leggermente verso la ***b***:

bueno	buono
bien	bene
haber	avere
vida	vita
vino	vino
vivir	vivere

– ***c*** e ***z***: ***c*** davanti ad ***e*** e ad ***i*** ha lo stesso suono di ***z*** davanti a vocale e in fine di parola, simile a ***th*** inglese, che si ottiene spingendo la lingua verso i denti superiori nell'emissione del suono stesso:

cero	zero
cinco	cinque
zar	zar
zenit	zenit
zig-zag	zig-zag
zorro	volpe
zumo	succo
paz	pace
pez	pesce
luz	luce

* In alcune regioni del sud della Spagna, Andalusia e Canarie, e dell'America, è presente nel parlato il fenomeno del ***seseo***, che riduce ad ***s*** indifferenziata ***c*** e ***z***.

* Per contro si ha il fenomeno del ***ceceo***, per il quale la ***s*** viene pronunciata come la ***c*** davanti alle vocali ***e*** ed ***i***.

– ***c*** davanti alle vocali ***a***, ***o***, ***u***, si pronuncia come in italiano:

caballo	cavallo
corazón	cuore
cultor	cultore

– ***cc*** questa doppia consonante si trova solamente davanti alle vocali ***e***, ***i***, e si pronuncia: la prima ***c*** con suono duro, la seconda con il suono che le è proprio davanti alle vocali indicate:

acción	azione
lección	lezione

– ***ch*** ha la stessa pronuncia della ***c*** italiana nella parola **centro**:

muchacho	ragazzo
chico	piccolo
noche	notte

– ***d*** non esiste differenza dalla pronuncia italiana, avvertendo tuttavia che in fine di parola la ***d*** non viene pronunciata e ciò rende tronco il vocabolo:

Madri(d)	Madrid
verda(d)	verità
virtu(d)	virtù

– ***g*** e ***j***: entrambe le consonanti hanno suono aspirato, la ***j*** davanti a tutte le vocali, la ***g*** davanti ad ***e***, ***i***:

jarro	brocca
jefe	capo
ojo	occhio
justo	giusto
jícara	chicchera
genio	genio
gitana	zingara

* In fine di parola la ***j*** non si pronuncia e la parola diviene tronca:

relo(j)	orologio

* Davanti alle vocali che non siano ***e***, ***i***, la ***g*** ha lo stesso suono che in italiano:

gato	gatto
gota	goccia
gusto	gusto

– Gruppi ***gue***, ***gui***: si pronunciano come gli italiani **ghe**, **ghi**, a meno che intervenga una dieresi sulla ***ü***, nel qual caso anche questa vocale va pronunciata:

guerra	guerra
guijarro	ciottolo
guitarra	chitarra
ungüento	unguento
argüidor	ragionatore
pedigüeño	scroccone

– ***h***: è sempre muta:

hambre	fame
heredero	erede
hijo	figlio
honra	onore
humo	fumo

– ***k***: conserva il suono che le è proprio, ma è poco usata:

kilo	chilo
kilómetro	chilometro
Kan	Kan
kilovatio	kilowatt

– ***ll***: è considerata un'unica consonante e si pronuncia come il gruppo **gl** italiano della parola **maglia**:

llamar	chiamare
llorar	piangere
lluvia	pioggia
caballo	cavallo
caballero	cavaliere

– ***nn***: questa doppia consonante si trova sempre in parole composte e si pronuncia staccando bene le due ***n***:

innatural	innaturale
innecesario	inutile

– ***ñ***: ha il medesimo suono del gruppo italiano **gn** nella parola **stagno**:

España	Spagna
mañana	domani
cuñado	cognato
año	anno
español	spagnolo
viñedo	vigneto
ermitaño	eremita

* Il gruppo spagnolo ***gn*** si pronuncia distinto nelle due consonanti che lo compongono, ***g-n***:

mag-nífico	magnifico
mag-no	magno
sig-nificado	significato

– ***q***: si trova unicamente nei gruppi ***que***, ***qui*** e va pronunciata come **che**, **chi** italiani:

pequeño	piccolo
querido	caro
quieto	quieto
quintaesencia	quintessenza

– ***r***: ha un suono più pronunciato della **r** italiana:

rana	rana
remo	remo
rosa	rosa
ruso	russo
amargo	amaro
amar	amare
sereno	sereno
sonrísa	sorriso

– ***rr***: il gruppo è considerato una sola consonante indivisibile ed ha un suono ancor più accentuato della ***r*** semplice:

algarrobo	carrubo
error	errore
cencerro	sonaglio
arruga	ruga

– ***s***: ha suono di **s** sorda italiana, come nella parola **sala**:

casa	casa
raso	raso
sereno	sereno
beso	bacio
suspiro	sospiro
escuela	scuola
espejo	specchio
escritorio	scrittoio
estío	estate

— *sc*: davanti alle vocali ***e***, ***i***, le due consonanti si pronunciano distinte, l'una come ***s***, l'altra col suono proprio della ***c*** davanti ad ***e***, ***i***, ma con tendenza a unificare il gruppo nel secondo suono:

ascensión	ascensione
escena	scena
disciplina	disciplina

x: situata davanti a vocale ha il suono italiano di **gs**, mentre davanti a consonante ha suono di **cs**:

examen	esame
éxito	successo
exótico	esotico
exultante	esultante
expreso	espresso
exterior	esteriore
extraordinario	straordinario

* Tuttavia, nel caso della ***x*** davanti a consonante, la pronuncia corrente tende a risolvere in ***s*** il suono.

* Esistono varianti a queste indicazioni, non sottoposte a regole e che solo la pratica può chiarire, come nel caso del vocabolo ***máximo*** (dove la pronuncia è ***mác-simo*** e non ***mág-simo***).

— ***y***: in principio di parola e tra due vocali è considerata consonante, mentre è vocale in fine di parola e come congiunzione. Ha generalmente il suono di una ***i***:

yeso	gesso
yugo	giogo
payaso	pagliaccio
poyo	poggio
rey	re
buey	bue
Marcos y su tío	Marco e suo zio
Luis y yo	Luigi e io
María y su hermana	Maria e sua sorella
y todos se fueron	e tutti se ne andarono

* In alcune regioni della Spagna e soprattutto in America esiste il fenomeno dello ***yeísmo***, per il quale la ***y***, come la ***ll***, vengono pronunciate come una ***j*** francese e anche più accentuata, come fosse la **gi** italiana della parola **giostra**:

caballo	cavallo
llama	fiamma
lluvia	pioggia
yo	io
yema	gemma
yerba	erba mate

LETTURE

¡ANCHA ES CASTILLA!

¡Ancha es Castilla! Y ¡qué hermosa la tristeza reposada de ese mar petrificado y lleno de cielo! Es un paisaje uniforme y monótono en sus contrastes de luz y sombra, en sus tintas disociadas y pobres en matices. Las tierras se presentan como en inmensa plancha de mosaico de pobrísima variedad, sobre que se extiende el azul intensísimo del cielo. Faltan suaves transiciones, ni hay otra continuidad armónica que la de la llanura inmensa y el azul compacto que la cubre e ilumina.

No despierta este paisaje sentimientos voluptuosos de alegría de vivir, ni sugiere sensaciones de comodidad y holgura concupiscibles: no es un campo verde y graso en que den ganas de revolcarse, ni hay repliegues de tierra que llamen como un nido.

No evoca su contemplación al animal que duerme en nosotros todos, y que medio despierto de su modorra se regodea en el dejo de satisfacciones de apetitos amasados con su carne desde los albores de su vida, a la presencia de frondosos campos de vegetación opulenta. No es una naturaleza que recree al espíritu.

Nos desase más bien del pobre suelo, envolviéndonos en el

cielo puro, desnudo y uniforme. No hay aquí comunión con la naturaleza, ni nos absorbe ésta en sus espléndidas exuberancias; es, si cabe decirlo, más que panteístico, un paisaje monoteístico este campo infinito en que, sin perderse, se achica el hombre, y en que siente en medio de la sequía de los campos sequedades del alma.

El mismo profundo estado de ánimo que este paisaje me produce aquel canto en que el alma atormentada de Leopardi nos presenta al pastor errante que, en las estepas asiáticas, interroga a la luna por su destino.

Siempre que contemplo la llanura castellana recuerdo dos cuadros. Es el uno un campo escueto, seco y caliente, bajo un cielo intenso, en que llena largo espacio inmensa muchedumbre de moros arrodillados, con las espingardas en el suelo, hundidas las cabezas entre las manos apoyadas en tierra, y al frente de ellos, de pie, un caudillo tostado, con los brazos tensos al azul infinito y la vista perdida en él como diciendo: «¡Sólo Dios es Dios!».

En el otro cuadro se presentaban en el inmenso páramo muerto, a la luz derretida del crepúsculo, un cardo quebrando la imponente monotonía en el primer término, y en lontananza las siluetas de Don Quijote y Sancho sobre el cielo agonizante.

«Sólo Dios es Dios, la vida es sueño y que el sol no se ponga en mis dominios», se recuerda contemplando estas llanuras.

(Unamuno, *En torno al casticismo*)

EL NOSTALGICO

¿Mar desde el huerto,
huerto desde el mar?

¿Ir con el que pasa cantando,
oírlo desde lejos, cantar?

(J.R. Jiménez)

2. ACCENTO

2.1. ACCENTAZIONE DELLE PAROLE

❑ Nella lingua spagnola normalmente le parole sono:

– ***llanas*** (piane): se terminano per **vocale** o per le **consonanti *n*, *s*** (PAROLE CON L'ACCENTO SULLA PENULTIMA SILLABA)

amiga	amica
madre	madre
cuaderno	quaderno
viernes	venerdì
duermen	dormono

– ***agudas*** (tronche): se terminano per **consonante diversa** da ***s*** e da ***n***: (PAROLE CON L'ACCENTO SULL'ULTIMA SILLABA)

caridad	carità
liberal	liberale
amador	amatore
avestruz	struzzo

– Quando le parole sono pronunciate diversamente da quanto sopra indicato, recano sempre l'accento grafico: N.B.

papá	papà
francés	francese
discusión	discussione
cárcel	carcere
mártir	martire
alcázar	fortezza

❑ Lo stesso dicasi per le parole *esdrújulas* (sdrucciole) e *sobreesdrújulas* (bisdrucciole):

bárbaro	barbaro
réprobo	reprobo
pájaro	uccello
lógico	logico
díselo	diglielo
véndeselo	vendiglielo
pregúntaselo	domandaglielo

2.2 ALTRI TIPI DI ACCENTO

❑ Le voci verbali accentate graficamente conservano tale accento allorché aggiungono un suffisso enclitico:

saludóle	lo salutò
hablóme	mi parlò
escribíle	gli scrissi

❑ Quando una voce verbale dà luogo a parola sdrucciola o bisdrucciola per l'aggiunta di un suffisso, prende l'accento grafico:

escríbeme	scrivimi
miráronse	si guardarono
reprocháronle	lo rimproverarono
dijéronselo	glielo dissero

❑ Conservano l'accento grafico del primo componente gli avverbi che terminano in *-mente*:

hábilmente	abilmente
difícilmente	difficilmente
pálidamente	pallidamente
rápidamente	rapidamente
rústicamente	rozzamente

❑ Esiste un **accento** detto **diacritico** che distingue col segno grafico vocaboli uguali, ma di diverso significato:

el	artic. deter.	= **il**	*él*	pron. pers.	= **egli**
tu	agg. poss.	= **tuo, -a**	*tú*	pron. pers.	= **tu**
mi	agg. poss.	= **mio, -a**	*mí*	pron. pers.	= **me**
si	cong. cond.	= **se**	*sí*	pron. pers.	= **sé**
				affermaz.	= **sì**
mas	cong.	= **ma**	*más*	avv.	= **più**
de	prep. sempl.	= **di**	*dé*	imper. *dar*	= **dia**
di	imper. *decir*	= **di tu**	*dí*	pass. rem. *dar*	= **diedi**
se	pron. rifles.	= **si**	*sé*	imp. *ser*	= **sii**
				pres. *saber*	= **so**
ser	inf. verb.	= **essere**	*sér*	sost.	= **l'essere**
solo	agg.	= **solo**	*sólo*	avv.	= **solamente**
te	pron.	= **ti, a te**	*té*	sost.	= **the**

❑ Esiste pure un **accento** detto **enfatico** che si usa per alcune parole nelle interrogazioni, dirette e indirette, e nelle esclamazioni:

cuál	= **quale**	*quién*	= **chi**
cómo	= **come**	*porqué*	= **perché**
cuánto	= **quanto**	*cuándo*	= **quando**
dónde	= **dove**	*qué*	= **che**
cúyo	= **di chi**		

¿dónde vives?	dove abiti?
¿qué haces?	cosa fai?
¿quién es?	chi è?
¿cúyo es el libro?	di chi è il libro?
¡qué maravilla!	che meraviglia!
¡cuánto dinero!	quanto danaro!
¡qué vida!	che vita!
¡cómo vive!	come vive!
le preguntó dónde vivía	gli domandò dove abitava
quién podrá saberlo	chi potrà saperlo
¿cómo había podido pensarlo?	come aveva potuto pensarlo?

* La congiunzione ***porque*** nelle frasi interrogative si scrive staccata: ***¿por qué?***:

¿por qué lo llamaste?	perché l'hai chiamato?
porque lo conocía	perché lo conoscevo

2.3. DITTONGHI E TRITTONGHI

❑ Forma **dittongo** l'unione di due vocali deboli (***i, u***) o di una vocale forte (***a, e, o***) e una debole.

❑ Se si tratta di due vocali deboli, l'accento tonico cade sulla seconda di esse, mentre nell'altro caso la vocale tonica è quella forte:

buitre	gufo
viuda	vedova
criada	cameriera
reina	regina
puerta	porta
cuota	quota

* Quando nella pronuncia non si segue quanto sopra, la vocale tonica reca l'accento grafico:

día	giorno
país	paese
albedrío	arbitrio

❑ Il **trittongo** si ha quando due vocali deboli sono unite a una vocale forte, che va accentata graficamente:

despreciáis	disprezzate
continuéis	continuiate

PAISAJE ALICANTINO

La última impresión que tenemos de Alicante es la siguiente: Era la primavera; el día estaba claro. En las primeras horas de la tarde, tomamos el tren para ir a Murcia. Debíamos costear el mar durante un largo trecho ... El tren iba marchando. Quedaba atrás el cerco del castillo y la ciudad. El ambiente tenía una luminosidad espléndida, maravillosa. Desde la ventanilla del tren se veía: primero, un extenso campo sembrado de flores amarillas; luego, el azul intenso del mar; después, un poco a la izquierda, la mancha blanca de la ciudad; por encima de todo, el azul inmenso del cielo. Amarillo, azul y blanco era lo que nuestros ojos veían, lo que no se cansaban de mirar. ¡Y qué transparencia! ¡Y qué diafanidad! Rápidamente, la mancha blanca de la ciudad se fue perdiendo; desapareció la faja amarilla de las florecitas, fue achicándose el mar, hasta ocultarse, pequeñito, tras una loma. Pero este minuto de la visión blanca en el fondo, con el azul delante y más cerca el campo gualda, quedará para siempre – ¡con la maravillosa diafanidad! – en nuestro espíritu.

La tierra alicantina tiene una parte baja, marítima, y una parte alta, montañosa. La parte alta era una tierra desnuda de vegetación sobria, amorosamente cultivada. Las colinas destacan en el horizonte luminoso con perfiles elegantes y suaves. Crecen en ella plantas montaraces de un penetrante olor. Se ven caminos blancos que serpentean y se pierden en lontananza. En los huertos las granadas muestran su roja flor. Sobre los ribazos de piedras blancas se yerguen los almendros sensitivos. Hay en los zaguanes de las casas – en el ardiente estío – una grata penumbra, y los cantaritos y alcarrazas de poroso barro rezuman en grandes perlas el agua. ¡Y en las madrugadas, cómo se enciende el cielo en nácar, en carmín, en violeta, en llameante bermellón! ¡Y en los ocasos, cómo se apaga el día, en tanto que allá en lo alto de la montaña, muy alto, va fulgiendo más vivamente la hoguera de unos pastores!

(Azorín, *El paisaje de España*)

EL VALLE

El valle, en rigor, no era tal valle sino una polvorienta cuenca delimitada por unos tesos blancos e inhóspitos. El valle, en rigor, no daba sino dos estaciones: invierno y verano y ambas eran extremosas, agrias, casi despiadadas. Al finalizar mayo comenzaba a descender de los cerros de greda un calor denso y enervante, como una lenta invasión de lava, que en pocas semanas absorbía las últimas humedades del invierno. El lecho de la cuenca, entonces, empezaba a cuartearse por falta de agua y el río se encogía sobre sí mismo y su caudal pasaba en pocos días de una opacidad lora y espesa a una verdosidad de botella casi transparente. El trigo, fustigado por el sol, espigaba y maduraba apenas granado y a primeros de junio la cuenca únicamente conservaba dos notas verdes: la enmarañada fronda de las riberas del río y el emparrado que sombreaba la mayor de las tres edificaciones que se levantaban próximas a la corriente. El resto de la cuenca asumía una agónica amarillez de desierto. Era el calor y bajo él se hacía la siembra de los melonares, se segaba el trigo, y la codorniz, que había llegado con los últimos fríos de la Baja Extremadura, abandonaba los nidos y buscaba el frescor en las altas pajas de los ribazos. La cuenca parecía emanar un aliento fumoso, hecho de insignificantes partículas de greda y de polvillo de trigo. Y en invierno y verano, la casa grande, flanqueada por el emparrado, emitía un «bom-bom» acompasado, casi siniestro, que era como el latido de un enorme corazón.

El niño jugaba en el camino, junto a la casa blanca, bajo el sol, y sobre los trigales, a su derecha, el azor aleteaba sin avanzar, como si flotase en el aire, cazando insectos. La tarde cubría la cuenca compasivamente y el hombre que venía de la falda de los cerros, con la vieja chaqueta desmayada sobre los hombros, pasó por su lado, sin mirarle, empujó con el pie la puerta de la casa y casi a ciegas se desnudó y se desplomó en el lecho sin abrirlo. Al momento, casi sin transición, empezó a roncar arrítmicamente.

(M. Delibes, *Siesta con viento sur*)

3 AVVERTENZE PRATICHE

3.1. DIVISIONE SILLABICA

❑ Come si è detto, i gruppi ***ch***, ***ll***, ***rr***, sono considerati una sola consonante, quindi indivisibili; nella divisione sillabica vanno posti sempre all'inizio della sillaba che segue:

mu-cha-cha	ragazza
mar-ti-llo	martello
ca-rro-za	carrozza

❑ Si scindono regolarmente nelle due componenti il gruppo ***gn*** e le doppie ***cc*** e ***nn***:

mag-ní-fi-co	magnifico
ac-ce-so-rio	accessorio
in-natural	innaturale

❑ La ***s*** davanti a consonante e nelle parole composte va posta alla fine della sillaba che la precede, mentre davanti a vocale si comporta come in italiano:

es-ta-ción	stazione
ma-es-tro	maestro
cas-ti-llo	castello
es-pa-da	spada
nos-o-tros	noi, noialtri
vos-o-tros	voi, voialtri
ca-sa	casa
me-ses	mesi

- I dittonghi e i trittonghi sono indivisibili:

viu-da	vedova
deu-dor	debitore
es-tu-diéis	studiate

3.2. NORME PER IL DETTATO

- Non grandi sono le difficoltà per scrivere lo spagnolo sotto dettatura. Le maggiori riguardano l'uso di ***g*** e ***j*** davanti alle vocali ***e***, ***i***; di ***z*** e ***c*** davanti alle stesse vocali; e della ***b***.

– ***g***: compare davanti ad ***e***, ***i***, generalmente come nell'italiano:

gesto	gesto
margen	margine
originario	originario

* Per contro:

hinojo	ginocchio
joya	gioia
justo	giusto

– ***j***: compare davanti ad ***a***, ***i***, nelle parole derivate da altre che già presentano una ***j*** e in quelle che anticamente presentavano una ***x***:

cajita (da *caja*)	scatoletta
pajita (da *paja*)	pagliuzza
Méjico (*México*)	Messico

* Nel caso di **México**, questa forma arcaica è in uso tutt'oggi in America.

México es una gran urbe	Messico è una grande città
vive en México D.F.	abita a Messico Distretto Federale
los mexicanos ganaron	i messicani vinsero

– ***z***: è presente davanti alle vocali ***e***, ***i***, in poche parole, che in alcuni casi si possono scrivere anche con ***c***, e in fine di parola:

zig-zag	zig-zag
zinc (o *cinc*)	zinco
paz	pace
pez	pece
luz	luce
cruz	croce

* Nella maggior parte dei casi, davanti alle vocali ***e***, ***i***, si trova sempre una ***c***:

celeste	celeste
cielo	cielo
cisne	cigno
ciervo	cervo

* Allorché si deve fare il plurale di una parola terminante per ***z***, questa consonante si trasforma in ***c***:

paz = paces	pace = paci
pez = peces	pesce = pesci
luz = luces	luce = luci

– ***b***: hanno questa consonante le parole che già la possedevano in greco o in latino, vocaboli che alle origini presentavano in spagnolo una ***f***, o inizianti con i prefissi greci ***idr-***, ***iper-***, ***ipo-***, e parole che hanno all'inizio i dittonghi ***ue***, ***ie***:

hambre	fame
hembra	femmina
hijo	figlio
honor	onore
humo	fumo
hidrógeno	idrogeno
hipérbole	iperbole
hipótesis	ipotesi
hueste	truppa
hielo	ghiaccio

*Mantengono l'*b* le parole composte che già presentano questa consonante in uno dei componenti:

inhábil	inabile
deshonor	disonore
inhumano	inumano

3.3. ALTRE AVVERTENZE

❑ Davanti alle consonanti ***b***, ***p***, sta sempre una ***m***, mai una ***n***:

ambición	ambizione
imbécil	imbecille
imperio	impero
impulso	impulso

❑ Non esiste mai una doppia ***m***, ma ***nm***:

inmaterial	immateriale
inmenso	immenso
inmutado	immutato

❑ La ***s*** iniziale di parola in spagnolo non esiste ed è sempre preceduta dalla vocale ***e***:

escuela	scuola
estilo	stile
estudio	studio

❑ Il suono di ***i*** tra due vocali, o all'inizio di parola seguito da altra vocale, e in fine di vocabolo, non accentato, è dato da una ***y***:

payaso	pagliaccio
ayudante	aiutante
yeso	gesso
yo	io
yugo	giogo

rey	re
virrey	viceré
buey	bue

*Per contro, se la ***i*** finale si ode accentata si tratta sempre di una ***i*** normale:

escribí	scrissi
salí	uscii

❑ Il suono di ***q*** davanti ad ***u*** seguita da una delle vocali ***a***, ***e***, ***i***, ***o***, è sempre dato da una ***c***:

cuadrado	quadrato
cuesta	costa
cuidar	curare
cuota	quota

3.4. SEGNI ORTOGRAFICI

. punto	, coma	: dos puntos
... puntos suspensivos	; punto y coma	<> comillas
¨ diéresis	~ tilde	* asterisco
§ párrafo	– guión	( ) paréntesis
¡ ! punto de admiración		{ llave
¿ ? punto de interrogación		

❑ L'apostrofo in spagnolo è totalmente scomparso.

❑ L'esclamazione e l'interrogazione sono avvertite dal segno corrispondente capovolto all'inizio delle stesse:

¡qué buena persona!	che buona persona!
le decía, ¡qué bien estaba!	gli diceva come stava bene!
¿dónde vives tú?	tu dove abiti?
y, ¿cuándo partirás?	e quando partirai?

María continuaba con sus ¡ahí de mí!, ¡ahí de mí!	Maria continuava con i suoi ahimè, ahimè!

- Dopo il punto di esclamazione o di interrogazione, nella continuità di una frase, non si richiede la maiuscola:

¡qué tipo maravilloso!, ¡qué elegancia!	che tipo meraviglioso! che eleganza!
¿cuándo sales?, ¿para dónde?	quando parti?, per dove?

- Quando la frase è al tempo stesso interrogativa ed esclamativa, o viceversa, si usano i due diversi segni di interpunzione, uno all'inizio, l'altro alla fine, secondo il tono della frase stessa:

¿qué te pasa, Dios mío!	cosa ti succede, Dio mio!
¡será posible pase tal cosa?	è possibile che succeda una cosa simile?

LETTURA

SEGOVIA

De la lejana Sierra diríase que se ha desgajado una poderosa mole y ha avanzado por la llanura. En una ladera ha quedado clavada. Suavemente, por la falda del monte, se llega a la eminente escarpadura. Luego, la mole se empina y tiende – en el extremo opuesto – un agudo picacho hacia la lejanía. En el promontorio se encima apiñamiento de casas, iglesias, palacios, torres, cúpulas. Los flancos de la elevada muela, que por la parte posterior eran suaves terrenos cubiertos de verdura, han ido poco a poco haciéndose más abruptos. Lo que eran huertas y arboledas se cambia en sequeral y peña viva. La verdura desaparece. Los flancos de la mole son un acantilado. Surge el espolón empinado y agudo del peñasco. En el azul del cielo – sobre el amon-

tonamiento de las viviendas – resaltan lo amarillo de la torre de la catedral y lo ceniciento de las techumbres del Alcázar. En el poblado, por entre las paredes de los hortales y de los jardines públicos, se escapan borbollones de lozano verdor. Desde lo más empinado de la ciudad van escalonándose esos burujos verdes, desriscándose hacia lo hondo, espesándose cada vez más, hasta juntarse con las huertas que cubren los flancos de la peña. En el fondo, a una banda de la elevada mole – sobre la que se asienta Segovia, – corre un riachuelo, el Eresma; por la otra parte se desliza un arroyuelo, el Clamores. La espesura del boscaje casi oculta la cinta espejeante del río; entre los claros de la arboleda se ven a trechos los cristales de las aguas. Espesa fronda de álamos y almendros alumbra en lo profundo, entre ramas, troncos y follaje, el arroyuelo. La torre de la catedral se yergue amarilla en lo azul. Las techumbres plomizas del Alcázar y de San Esteban resaltan junto a lo amarillo, en el añil, sobre la espersión de lo verde en el pardo poblado ...

Está la ciudad – como en las horas de la madrugada, pero con pleno sol – en profundo silencio. Un palacio, en una calle desierta, tiene las puertas cerradas. Los balcones están abiertos de par en par. Los cristales de los balcones aparecen rotos; por uno de los anchos vanos se ve colgar el largo jirón del empapelado de las paredes que se ha desprendido.

La torre de la catedral es cuadrada, recia, con resaltes en las esquinas. La corona una media naranja; esa media naranja es precisamente lo que le da carácter. Redonda en su cabo, armoniza con las nubes redondas. Los hinchados cúmulos – blancos, nacarados, encendidos – la hacen esplendorear soberbia en los ocasos. Parece viva. La luz de Segovia es más reverberante y fina que la luz de las otras ciudades españolas. Vive la alta torre en la luz. La hora del día, el tiempo, el sol, las nubes hacen cambiar a la torre de color y aun de forma. Los resaltes de los ángulos son más salientes, o desaparecen, y el matiz llega a rojizo, pasa por amarillo, se desvanece en un pajizo suave, según la luminosidad del momento. Los espesos burujos verdes que asoman a su pie en la ciudad, entre las casas, realzan la amarillez de la torre. Desde varios puntos de la ciudad se la ve surgir de la verdura. La hora

de su exaltación es cuando, amarilleando en el azul, se esponja con el atardecer, en su base, la fresca arboleda, y relumbran arriba las nubes de nácar y de oro.

(AZORÍN, *Doña Inés*)

OTOÑO EN EL PAIS VASCO

Otoño es una dama aventurera saciada de amores y de frutos; en el Mediodía, en las tierras del vino, muestra la carnación abundante de una Venus de Rubens; es barroca, espléndida, tiene el color dorado del Sol y en el cabello el adorno de los pámpanos y de las hojas de viña; en los países del Norte, menos opulenta y más discreta, es una ninfa pálida, engalanada con flores, que marcha por prados entre las altas hierbas humedecidas por jirones flotantes de bruma.

Otoño es ver las mañanas que brotan, radiantes, por entre la gasa blanca de niebla que envuelve el valle; recibir la caricia del Sol, ya enfermizo, que tiene un calor dulce al mediodía, y respirar al anochecer el aire fresco y perfumado de los montes. Otoño es el olor del heno, la sazón de los prados. Otoño es ver caer la lluvia en un día gris, luminoso y plácido, a través de los cristales de la ventana, oír el rumor del viento en el follaje, marchar por la carretera haciendo crujir bajo los pies las hojas amarillas de los árboles, oír las campanadas de la oración desde lejos, entre el ramaje desnudo del bosque, y encender al lado del camino una hoguera de ramas secas.

Otoño es pararse, de noche, en la plaza del pueblo ante un balcón iluminado a oír una lección de Czerny que escapa del piano confusa y temblorosa. Otoño es mirar ensimismado los cipreses agudos del cementerio, y sentir como van hiriendo en nuestro corazón las horas una a una. Otoño es acompañar a una mujer lánguida del brazo, al anochecer, y hablar con ella de la vida, de las ilusiones pasadas, mientras los gusanos de luz brillan misteriosos entre las hierbas.

¡Admirable y romántica estación!

(P. BAROJA, *El país vasco*)

4. SINTESI GRAMMATICALE

4.1 ARTICOLO

determinativo:

singolare: *el* = **il** *la* = **la**	plurale: *los* = **i, gli** *las* = **le**

el libro = il libro
la pluma = la penna

los libros = i libri
las plumas = le penne

indeterminativo:

singolare: *un* = **un, uno** *una* = **una**

un libro = un libro

una pluma = una penna

partitivo:

plurale: *unos* = **dei** *unas* = **delle**

(nel senso di ALCUNI/E) dei/delle

unos libros = dei libri

unas plumas = delle penne

* Il partitivo singolare italiano **del, della** non ha traduzione in spagnolo:

compro pan — compero del pane
como carne — mangio della carne

4.2. FORMAZIONE DEL FEMMINILE

❑ Il femminile di un sostantivo e di un aggettivo si forma, generalmente, se termina per vocale, cambiando questa in ***a***, o aggiungendo una ***a*** se termina per consonante:

hermano - hermana	fratello - sorella
amigo - amiga	amico - amica
hermoso - hermosa	bello - bella
doctor - doctora	dottore - dottoressa

4.3. FORMAZIONE DEL PLURALE

❑ Il plurale di sostantivi ed aggettivi si forma aggiungendo una ***s*** finale, se terminano per vocale, ***es*** se terminano per consonante:

libro = libros	libro = libri
red = redes	rete = reti

* Se il sostantivo o l'aggettivo terminano per ***z***, questa consonante cambia in ***c*** prima di aggiungere ***es***:

pez = peces	pesce = pesci
feliz = felices	felice = felici

4.4. ACCUSATIVO PERSONALE

❑ È costituito da una ***a*** che si antepone al complemento oggetto quando si tratta di persone, entità o cose personificate:

hemos visto a tu madre	abbiamo visto tua madre
defendamos a la Patria	difendiamo la Patria
los soldados rescataron al águila imperial	i soldati ripresero l'aquila imperiale (insegna)

* La ***a*** dell'accusativo personale seguita dall'articolo determinativo ***el***, si fonde con esso in ***al***:

vieron al amigo de Luis	videro l'amico di Luigi

4.5. AGGETTIVI POSSESSIVI

mi -	**il mio, la mia**
tu -	**il tuo, la tua**
su -	**il suo, la sua**
nuestro, -a -	**il nostro, la nostra**
vuestro, -a =	**il vostro, la vostra**
su =	**il suo, la sua, il loro, la loro**

mi padre y tu madre	mio padre e tua madre
vuestros amigos y su tía	i vostri amici e la loro zia
su caballo	il loro cavallo
sus penas	le loro pene
nuestro amigo fiel es él	il nostro amico fedele è lui
nuestros hermanos han llegado	i nostri fratelli sono giunti
vieron nuestras joyas	hanno visto i nostri gioielli
todos tienen sus problemas	ognuno ha i suoi problemi

❑ Gli aggettivi possessivi non ammettono l'articolo davanti a sé.

❑ La forma plurale si ottiene con l'aggiunta di una s finale.

4.6. PRONOMI POSSESSIVI

el mío =	**il mio**
el tuyo =	**il tuo**
el suyo =	**il suo**
el nuestro =	**il nostro**
el vuestro =	**il vostro**
el suyo =	**il loro**

mi hermano y el tuyo	mio fratello e il tuo
su tía y la tuya	sua zia e la tua
mis libros y los suyos	i miei libri e i loro

❑ I pronomi possessivi formano il femminile e il plurale regolarmente.

4.7. CONGIUNZIONI

❑ ***y***: traduce normalmente la congiunzione **e** italiana, anche davanti a parola spagnola che inizi per ***hie***:

Luis y Juan	Luigi e Giovanni
bebieron agua y hielo	bevvero acqua e ghiaccio

* Quando la parola spagnola che segue la congiunzione inizia per ***i*** o ***hi*** si impiega ***e*** in luogo di ***y***:

era rico e inteligente	era ricco e intelligente
parecían padre e hijo	sembravano padre e figlio

❑ ***o***: traduce la congiunzione **o** italiana, avvertendo tuttavia che davanti a parola spagnola che inizia per ***o*** o ***ho***, la congiunzione usata è ***u***:

¿era padre o hermano?	era padre o fratello?
uno u otro es igual	l'uno o l'altro è lo stesso
injuria u honor	ingiuria o onore

4.8. TRADUZIONE DELLA CONGIUNZIONE ITALIANA *MA*

❑ La congiunzione italiana **ma** si traduce con ***mas*** o, preferibilmente, con ***pero***; si traduce con ***sino*** allorché è contrapposta a una negazione, ossia quando in italiano equivale a **bensì**:

era feo mas no antipático	era brutto ma non antipatico
pero era su hermano	ma era suo fratello
no hablaba sino escuchaba	non parlava, ma ascoltava

4.9. TRADUZIONE DELLA CONGIUNZIONE ITALIANA *NÉ*

❑ La congiunzione italiana **né** si traduce con ***ni***:

ni placeres, ni disgustos	né piacere, né dispiaceri

4.10. USO DI ALCUNE PREPOSIZIONI

❑ ***de***: la preposizione spagnola ***de*** traduce i complementi di specificazione e di materia:

es el tío de Luis	è lo zio di Luigi
la pluma es de plata	la penna è d'argento

* ***de*** traduce anche il complemento di agente quando si tratta di senso morale:

María era amada de sus padres	Maria era amata dai suoi genitori

❑ ***por***: la preposizione spagnola ***por*** traduce la preposizione italiana **per** nei complementi di causa, mezzo, favore, prez-

-zo, tempo e nel complemento di agente quando si tratta di azione:

por él fui castigado	per lui fui castigato
lo obtuve por él	lo ottenni per lui
lo hizo por ella	lo fece per lei
lo compró por poco	lo comperò per poco
lo esperaron por dos días	l'attesero per due giorni

- ***para***: la preposizione spagnola **para** traduce la preposizione italiana **per** nei complementi di scopo, fine, termine, destinazione:

estudia para aprender	studia per imparare
trabajaba para ganar	lavorava per guadagnare
lo compré para ti	lo comperai per te
me lo dieron para Ud.	me l'hanno dato per lei
salieron para Sevilla	partirono per Siviglia

4.11. ALTRE PREPOSIZIONI SPAGNOLE

- Preposizioni semplici:

ante	= **davanti a**	**ante mí**	= davanti a me
bajo	= **sotto**	**bajo el rey Alfonso**	= sotto il re Alfonso
contra	= **contro**	**contra nosotros**	= contro di noi
entre	= **tra, fra**	**entre yo y él**	= tra me e lui
hacia	= **verso**	**hacia la noche**	= verso sera
hasta	= **fino, persino**	**hasta ella**	= fino a lei
		hasta vosotros	= persino voi
según	= **secondo**	**según tú**	= secondo te
sin	= **senza**	**sin hablar**	= senza parlare
sobre	= **sopra**	**sobre la mesa**	= sulla tavola
tras	= **dietro**	**venía tras él**	= veniva dietro lui

- Preposizioni composte:

acerca de	= **circa, intorno a**	**se informó acerca de su edad** si informò circa la sua età **discutió acerca de ello** discusse intorno a ciò
a lo largo de	= **lungo**	**a lo largo del río** lungo il fiume
alrededor de	= **intorno a**	**hablamos alrededor del hecho** parlammo intorno al fatto
a pesar de	= **malgrado**	**a pesar de los hechos** malgrado i fatti
antes de	= **prima di**	**antes de salir** prima di partire
cerca de	= **vicino a**	**cerca de mí** vicino a me
debajo de	= **sotto**	**debajo de la mesa** sotto la tavola
delante de	= **davanti a**	**delante de ti** davanti a te
dentro de	= **tra, dentro**	**dentro de dos horas** tra due ore
después de	= **dopo di**	**después de las tres** dopo le tre
detrás de	= **dietro a**	**detrás de mí** dietro a me
lejos de	= **lontano da**	**vivo lejos de aquí** abito lontano da qui

4.12. COMPLEMENTI DI LUOGO

- ***Stato in luogo***: è reso in spagnolo dalla preposizione ***en***:

vivo en Santiago	abito a Santiago
vivía en España	viveva in Spagna

❑ ***Moto a luogo***: è reso in spagnolo dalla preposizione ***a***

voy a Venezuela	vado in Venezuela
habíamos ido a Córdoba	eravamo andati a Cordoba

❑ ***Moto da luogo***: è reso in spagnolo dalle preposizioni ***de*** e ***desde***

llegaron de Chile	arrivarono dal Cile
vienen desde lejos	vengono da lontano

❑ ***Moto attraverso luogo***: è reso in spagnolo con la preposizione ***por***

pasamos por Sevilla	passammo per Siviglia
fuimos por los campos	andammo attraverso i campi

4.13 RELAZIONE DI TEMPO E DI SPAZIO

❑ La relazione di tempo e di spazio è espressa in italiano con **da ... a** e si traduce in spagnolo con ***de ... a***, o anche con ***desde ... hasta***:

de Cádiz a Granada	da Cadice a Granada
recibe de dos a siete	riceve dalle due alle sette
veló desde la noche hasta la mañana	vegliò dalla sera alla mattina

* L'espressione italiana **fin da** si traduce in spagnolo con ***ya desde***

ya desde joven tenía un carácter amable	fin da giovane aveva un carattere gentile
estará a la venta ya desde mañana	sarà in vendita fin da domani
se conocían ya desde niños	si conoscevano fin da bambini
ya desde que le vió le resultó simpático	fin da quando lo vide gli era stato simpatico

4.14. AVVERBI PRINCIPALI E LORO USO

así	= così	***demasiado***	= troppo
aun	= ancora	***todavía***	= ancora
entonces	= allora	***también***	= anche
muy	= molto	***mucho***	= molto
sí	= sì	***no***	= no
siempre	= sempre	***nunca***	= mai
tanto	= tanto	***poco***	= poco
temprano	= presto	***tarde***	= tardi

❑ ***así*** traduce l'avverbio italiano **così**, praticamente quando indica **in questo modo**; ma davanti ad aggettivi, participi o avverbi **così** viene tradotto con ***tan***, in pratica quando può essere sostituito in italiano da **tanto**.

había escogido vivir así	aveva scelto di vivere così
así había vuelto	così era tornato
era tan bello vivir	era così bello vivere
salimos tan temprano	uscimmo così presto

❑ ***aun***: prende l'accento sulla ***ú*** allorché segue un verbo:

no estudiaba aún	non studiava ancora
aun no estudiaba	ancora non studiava

❑ ***todavía***: non traduce l'italiano **tuttavia**, che in spagnolo va tradotto con ***no obstante***, ***sin embargo***:

era tarde todavía	era ancora tardi
sin embargo lo saludamos	tuttavia lo salutammo

❑ ***muy***: traduce **molto** davanti ad aggettivi, participi, avverbi e si usa anche per formare il **superlativo assoluto**:

muy feo	molto brutto
muy amado	molto amato
muy tarde	molto tardi

muy verde	verdissimo
muy bello	bellissimo
muy inteligente	intelligentissimo

☐ ***mucho*** traduce **molto** italiano quando è accompagnato a un verbo e davanti ai comparativi ***más*** (più), ***menos*** (meno), ***mejor*** (migliore), ***peor*** (peggiore), ***menor*** (minore), ***mayor*** (maggiore):

le quiere mucho	lo ama molto
era mucho más (menos) fácil	era molto più (meno) facile
es mucho peor él que su padre	è molto peggio lui di suo padre

* Davanti ai sostantivi l'aggettivo italiano **molto** si traduce con ***mucho***:

tenía mucho dinero y muchas casas	aveva molto danaro e molte case

ESERCIZI E LETTURE

Completare con la preposizione esatta:

1. Este libro es .... mi tío.
2. Fue castigado .... sus padres.
3. Acaban de llegar .... Madrid.
4. Creo que se irán .... Santander.
5. Todos trabajan .... ganar.
6. Le esperaron .... una semana y luego se fueron.
7. Ellos viven .... Barcelona y nosotros vivimos .... Madrid.
8. Este plato es .... plata.
9. Somos muy amados .... nuestros padres.
10. Todo eso lo hizo .... ella.
11. Es tu regalo: lo compramos .... tí.
12. Este verano se marcharán .... la playa, como todos los años.

13. Ha llegado aquí sin ver .... nadie.
14. El periódico está .... la mesa.
15. Andaba .... él tan calladito que ni se dio cuenta.
16. ¿Cuando va a llegar? .... dos horas.
17. Charlamos bastante .... este asunto.
18. .... haber leído el periódico se fue.
19. ¿No vivía .... tí? No siempre ha vivido muy lejos.
20. Se fueron paseando .... de la orilla.

SANTILLANA DEL MAR

Al entrar en Santillana parece que se sale del mundo. Es aquélla una entrada que dice: «no entres». El camino mismo, al ver de cerca la principal calle de la antiquísima villa, tuerce a la izquierda y se escurre por junto a las tapias del palacio de Casa-Mena, marchando en busca de los alegres caseríos de Alfoz de Lloredo ... Locomotoras jamás se vieron ni oyeron en aquellos sitios encantados. El mar, que es el mejor y más generoso amigo de la hermosa Cantabria, a quien da por tributo deliciosa frescura y fácil camino para el comercio, el mar de quien Santillana toma su apellido, como la esposa recibe el del esposo, no se digna mirarla, ni tampoco dejarse ver de ella ... Contra Santillana se conjura todo: los cerros que la aplastan, las nubes que la mojan, el mar que la desprecia, los senderos que de ella huyen ...

El viajero no ve a Santillana sino cuando está en ella. Desde el momento en que sale la pierde de vista. No puede concebirse un pueblo más arrinconado, más distante de las ordinarias rutas de la vida comercial y activa ... Por la calle central de Santillana no se va a ninguna parte más que a ella misma. Nadie podrá decir: «he visto a Santillana de paso». Para verla, es preciso visitarla.

Los habitantes mejor situados de esta venerable villa muerta son las monjas. Ellas, desde las desvencijadas ventanas de los dos grandes conventos construídos hace siglos a la derecha del camino, cuando se baja al campo de Revolgo, pueden atisbar a todo el que pasa, aunque no entre en Santillana. Disfrutan de

ameno paisaje, aunque no espacioso, y de la grata compañía de hermosos árboles y frescas praderas ...

Sírvanos de amparo la mirada de las vírgenes del Señor para penetrar en la villa difunta ... Entramos y las históricas casas detienen nuestro paso, nos dan una especie de *quién vive*, nos miran con sus negros balconcillos soñolientos, medio cerrados, medio abiertos; fruncen el negro alero podrido, y parece que la enorme pared verrugosa se inclina en ceremoniosa y lenta cortesía. Nuestro estupor aumenta cuando advertimos, mirando a todos lados, un fenómeno rarísimo y que no se observa ni al visitar los pueblos más muertos. No se ve gente. No hay nadie. Nadie nos mira, nadie nos sigue, y el roñoso gozne de la ventana secular no gime lastimero abriéndose para dar paso a un semblante humano. Todo es soledad, un silencio como el del sepulcro, o mejor, come el del campo. Ni pasos de hombre ni de bruto turban el sosiego majestuoso que rodea las venerables casas ...

Ninguna puerta antigua se parece a estas puertas; ningún ojivo ventanucho, ningún jiboso balcón ni tuerto tragaluz se parece a los huecos de estas viviendas, cuya fisonomía es completamente extraña a los tiempos presentes. Los siglos no han mudado nada, ni puesto su mano remendona en parte alguna de los destartalados edificios. Los habitantes de ellos no pueden ser como nosotros, y de seguro, si no los vemos en el momento presente, es porque han ido de fiesta y volverán de súbito, mostrándonos sus avellanados rostros dentro de las golillas, y pasando casi a saltos y cuidadosamente de piedra en piedra para no mancharse de barro las enjutas piernas con negras calzas.

Hay casas pequeñitas cuyo techo parece estar al alcance de nuestra mano; otras grandes que se estiran manifestando cierta finchada animadversión al vernos pasar. Unas esconden su fealdad en un ángulo; otras, ventrudas y derrengadas, apoyándose en podridos puntales, salen y estorban come el tullido con muletas que pide una limosna. Las hay que muestran el vanidoso escudo ocupando media fachada; las hay que muellemente se reclinan sobre su vecina. Echándole a ésta el peso de una teja, daría con su cansado cuerpo en tierra; aquella otra, por el contrario, muestra en sus hermosos sillares gran confianza en sí misma ...

A todas les ha salido de tal manera el musgo, que parecen vestidas de una piel verdinegra. En las junturas y en los desperfectos, variadas especies vegetales muestran su pomposa lozanía. A trozos vese interrumpida la hilera de habitaciones por tapias de huertas, en que el musgo es resbaladizo y sutil como el más fino terciopelo. Ejércitos de helechos en fila coronan el muro de un extremo a otro, y moviéndose a compás a impulsos del viento, parece que corren. Una higuera extiende sus brazos hasta media calle, cual si quisiera decir algo, con suplicante ademán, al transeúnte. En otra parte vese en lugar de puerta un gran arco de fábrica por el cual un arroyo se mete tranquilo y sin bulla dentro de la masa de edificios ...

(B. Pérez Galdós, *Memoranda*)

EL DESTIERRO DE GARCILASO

Lejos de España, lejos de Toledo, lejos de las callejuelas, de los viejos caserones, del río Tajo, hondo y amarillento, el poeta se halla desterrado en una isla de otro río: del Danubio. Para llegar hasta aquí hay que pasar por diversas y extrañas tierras; por Francia, por Suiza, por Austria. Ya han quedado atrás, allá en las remotas lontananzas del espacio, sobre el planeta, los llanos áridos y secos de Castilla, las torres de las iglesias con sus chapiteles de pizarra y su cigüeña – resaltando en el límpido azul –, los palacios de ladrillo rojo con entrepaños de cantería y con gruesas rejas, los huertos de adelfos y rosales, las alamedas seculares en los aledaños de los pueblos. El poeta ha cantado en una de sus *Canciones* esta isla en que él se halla. Nada en nuestra lengua más flúido, tenue, etéreo. El agua del Danubio, *corriente y clara*, hace *un manso ruido*. Tan riente y grato es el paraje, que *en la verdura de las flores parece siempre sembrada la primavera*. Entre la enramada, cantan, a lo largo de las suaves noches, los ruiseñores. Sus trinos, en tanto que las estrellas titilean en la

foscura o que la luna baña la campiña con su luz dulce; sus trinos traen tristeza al ánimo, o nos llenan de una íntima satisfacción, si nuestro ánimo está propicio a la leticia. Con los ojos del espíritu estamos viendo el lugar: un tapiz de menuda y aterciopelada hierba cubre la tierra, que se aleja en una suave ondulación hasta un espeso bosque que forma, sobre el horizonte, una tupida cortina de verde oscuro; el río pasa cerca, se extiende en su ancho caudal, deja – amorosamente – que acaricien con suavidad sus aguas unos ramajes que se doblegan sobre ellas y forman como una sombría bóveda. Una sombría bóveda donde el poeta, que ha remado en un ligero batel un largo rato, viene a pararse y descansar, gozando de la grata sombra, viendo un claro de cielo retratado en el agua, teniendo entre las manos un libro de Petrarca o de Sannazaro ...

(Azorín, *Al márgen de los Clásicos*)

CANCION

El triste que se despide
de placer y de holgura
se despide;
pues que su triste ventura
lo despide
de vos, linda criatura.

Del que tal licencia pide
habed, señora, amargura;
pues la pide
con desesperación pura,
y no pide
vida, mas muerte segura.

(I. López de Mendoza)

5. IL VERBO

5.1. VERBI AUSILIARI

❑ I verbi ausiliari italiani **avere** ed **essere** vengono tradotti in spagnolo ognuno con due verbi diversi:

avere = ***haber*** / ***tener***	essere = ***ser*** / ***estar***

Uso del verbo *haber*

❑ Il verbo ***haber*** è l'ausiliare della coniugazione attiva e con esso il participio passato dei verbi coniugati rimane invariato nella forma maschile singolare:

los hemos visto	li abbiamo visti
las hemos visto	le abbiamo viste

Uso del verbo *ser*

❑ Il verbo ***ser*** è l'ausiliare della coniugazione passiva e con esso il participio passato del verbo coniugato concorda con ciò a cui si riferisce:

ellos fueron reprochados	essi furono rimproverati
ellas fueron reprochadas	esse furono rimproverate

* ***Ser*** traduce anche **essere** italiano quando indica una qualità o una condizione permanente del soggetto:

María es una mujer — Maria è una donna
era un hombre serio — era un uomo serio

Uso del verbo *tener*

❑ Quando il verbo **avere** italiano significa possedere, lo si traduce con il verbo ***tener***:

tengo muchos amigos — ho molti amici
tenían grandes riquezas — avevano grandi ricchezze

* Il verbo ***tener*** può svolgere, in alcuni casi, anche la funzione di ausiliare in luogo di ***baber***:

te tengo dicho que sí — ti ho detto di sì
le tenía hecha una gran advertencia — gli aveva fatto una grande raccomandazione

Uso del verbo *estar*

❑ Quando il verbo **essere** italiano indica qualità o condizione transitoria, si traduce in spagnolo con ***estar***:

estamos cansados — siamo stanchi
estaba nervioso — era nervoso
Luis está triste — Luigi è triste
María estaba feliz — Maria era felice
el caballo está ensillado — il cavallo è sellato
estaban todos conformes — erano tutti d'accordo

* ***Estar*** vale anche ad indicare **essere in qualche posto**:

Carlos estaba en América — Carlo era in America

el libro está en la mesa — il libro è sulla tavola
el hombre estaba allí — l'uomo era lì
el pájaro está en la rama — l'uccello è sul ramo

Pronomi soggetto

❑ I pronomi soggetto usati con i verbi sono:

singolare	***yo*** = **io** ***tú*** = **tu** ***él, ella*** = **egli, lui** **lei, ella**
plurale	***nosotros, -as*** = **noi** ***vosotros, -as*** = **voi** ***ellos, -as*** = **essi, loro** **esse, loro**

yo soy tu amigo — io sono tuo amico
tú me tienes que explicar — tu devi spiegarmi
él se ha marchado ayer y ella se irá mañana — egli se n'è andato ieri e lei se ne andrà domani

nosotros participaremos — noi parteciperemo
vosotros sabéis la razón — voi sapete la ragione
vosotras pasad mañana — voi passate domani
ellos trabajan y ellas duermen — loro lavorano ed esse dormono

Paradigma dei verbi ausiliari

❑ Diamo ora i paradigmi dei verbi ausiliari propriamente detti, ***baber*** e ***ser***, seguiti da ***tener*** e ***estar***, limitatamente ai tempi semplici. I tempi composti si formano regolarmente con il verbo ***baber*** seguito dal participio passato invariato.

VERBO *SER* (essere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
(sono) ***soy*** ***eres*** ***es*** ***somos*** ***sois*** ***son***	(che io sia) ***sea*** ***seas*** ***sea*** ***seamos*** ***seáis*** ***sean***	(sii tu) – ***sé*** ***sea*** ***seamos*** ***sed*** ***sean***
Pretérito imperfecto		
(ero) ***era*** ***eras*** ***era*** ***éramos*** ***erais*** ***eran***		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(fui) ***fui*** ***fuiste*** ***fue*** ***fuimos*** ***fuisteis*** ***fueron***	(che io fossi) ***fuera*** ***fuese*** ***fueras*** ***fueses*** ***fuera*** ***fuese*** ***fuéramos*** ***fuésemos*** ***fuerais*** ***fueseis*** ***fueran*** ***fuesen***	(se io sarò) ***fuere*** ***fueres*** ***fuere*** ***fuéremos*** ***fuereis*** ***fueren***
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(sarò) ***seré*** ***serás*** ***será*** ***seremos*** ***seréis*** ***serán***		(sarei) ***sería*** ***serías*** ***sería*** ***seríamos*** ***seríais*** ***serían***
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
ser	***siendo***	***sido***

VERBO *ESTAR* (essere, trovarsi)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
(sono, sto) ***estoy*** ***estás*** ***está*** ***estamos*** ***estáis*** ***están***	(che io sia, stia) ***esté*** ***estés*** ***esté*** ***estemos*** ***estéis*** ***estén***	(sii, sta tu) – ***está*** ***esté*** ***estemos*** ***estad*** ***estén***
Pretérito imperfecto		
(ero, stavo) ***estaba*** ***estabas*** ***estaba*** ***estábamos*** ***estabais*** ***estaban***		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(fui, stetti) ***estuve*** ***estuviste*** ***estuvo*** ***estuvimos*** ***estuvisteis*** ***estuvieron***	(che io fossi, stessi) ***estuviera*** ***estuviese*** ***estuvieras*** ***estuvieses*** ***estuviera*** ***estuviese*** ***estuviéramos*** ***estuviésemos*** ***estuvierais*** ***estuvieseis*** ***estuvieran*** ***estuviesen***	(se io sarò, starò) ***estuviere*** ***estuvieres*** ***estuviere*** ***estuviéremos*** ***estuviereis*** ***estuvieren***
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(sarò, starò) ***estaré*** ***estarás*** ***estará*** ***estaremos*** ***estaréis*** ***estarán***		(sarei, starei) ***estaría*** ***estarías*** ***estaría*** ***estaríamos*** ***estaríais*** ***estarían***
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
estar	***estando***	***estado***

VERBO *HABER* (avere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
(ho) *he* *has* *ha* *hemos* *habéis* *han*	(che io abbia) *haya* *hayas* *haya* *hayamos* *hayais* *hayan*	(abbi tu) – *he* *haya* *hayamos* *habed* *hayan*
Pretérito imperfecto		
(avevo) *había* *habías* *había* *habíamos* *habíais* *habían*		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(ebbi) *hube* *hubiste* *hubo* *hubimos* *hubisteis* *hubieron*	(che io avessi) *hubiera* *hubiese* *hubieras* *hubieses* *hubiera* *hubiese* *hubiéramos* *hubiésemos* *hubierais* *hubieseis* *hubieran* *hubiesen*	(se io avrò) *hubiere* *hubieres* *hubiere* *hubiéremos* *hubiereis* *hubieren*
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(avrò) *habré* *habrás* *habrá* *habremos* *habréis* *habrán*		(avrei) *habría* *habrías* *habría* *habríamos* *habríais* *habrían*
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
haber	*habiendo*	*habido*

VERBO *TENER* (avere, possedere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
(ho, posseggo) *tengo* *tienes* *tiene* *tenemos* *tenéis* *tienen*	che io abbia *tenga* *tengas* *tenga* *tengamos* *tengáis* *tengan*	(abbi tu) – *ten* *tenga* *tengamos* *tened* *tengan*
Pretérito imperfecto		
(avevo) *tenía* *tenías* *tenía* *teníamos* *teníais* *tenían*		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(ebbi) *tuve* *tuviste* *tuvo* *tuvimos* *tuvisteis* *tuvieron*	(che io avessi) *tuviera* *tuviese* *tuvieras* *tuvieses* *tuviera* *tuviese* *tuviéramos* *tuviésemos* *tuvierais* *tuvieseis* *tuvieran* *tuviesen*	(se io avrò) *tuviere* *tuvieres* *tuviere* *tuviéremos* *tuviereis* *tuvieren*
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(avrò) *tendré* *tendrás* *tendrá* *tendremos* *tendréis* *tendrán*		(avrei) *tendría* *tendrías* *tendría* *tendríamos* *tendríais* *tendrían*
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
tener	*teniendo*	*tenido*

ESERCIZI E LETTURE

Completare con i verbi ausiliari:

1. ¿........... comprado lo que te dije?
2. Qué tal ....? Bien gracias y ¿tu? Y tus padres ¿qué tal ....? Hace tiempo que no los .... visto.
3. No sé por qué pero él hoy .... muy nervioso.
4. Me parece que .... demasiados amigos.
5. ¿Sabes si tu hermano .... en su casa, puesto que en la oficina no hay nadie?
6. Creo que .... su hermana. Una mujer que .... casada con un amigo nuestro.
7. Lo .... visto ellos con sus propios ojos.
8. Nosotros .... hablado con ellos ayer y parecían de acuerdo.
9. .... los chicos que viven en el piso cerca del nuestro.
10. ¿No .... un libro de comercio español? Entonces te lo daré yo.
11. .... ofendidos por lo que les habían dicho y no quisieron volver a verlos.
12. He trabajado tanto hoy y .... muy cansada: por eso .... sentadita.
13. Me .... dicho que llegarías hoy, pero no creía .... llegado tan temprano.
14. Las dos muchachas .... muy amigas y siempre estudian juntas.
15. ¿Acáso papá .... comprado el periódico?
16. Creo que no lo .... comprado porque todavía no .... salido.
17. Cuando tu mamá llegó todavía Carlos no .... en casa: llegó unos minutos después.
18. No creo .... un peine en mi bolso, pero me parece que .... un espejo.
19. Te .... dicho que no, no voy a ir contigo.
20. Puesto que él se .... equivocado, él .... que excusarse.

MURCIA

¡Murcia! ¡Murcia! Jardín encantador y encantado, región privilegiada y hermosa, ¿quién habrá que no cante tus alabanzas, ni enumere tus hechizos, ni proclame tus excelencias, ni exalte tus virtudes, ni deje de sentir profundamente conmovido el ánimo a la contemplación deleitable de tus prodigios y de tus bellezas? ... ¿Quién bajo tu cielo purísimo, que hienden altivas, por uno y otro lado, las crestas empinadas de revueltas sierras y por otro cobija la exuberancia deslumbradora y pintoresca de tu huerta, no se apasiona de ti y te ama? ¿Quién resiste los halagos seductores con que brinda el valle incomparable en que reinas como sultana, recreando la vista desde tu asiento en aquella extensión de tus dominios de siempre, sobre los cuales ha derramado Dios, con mano pródiga, los tesoros de su benevolencia? ¡El tibio ambiente que respiras soñadora embalsamado está por el aroma penetrante del nevado azahar con que se engalanan llenos de regocijo y estremecidos de alegría, el primer ósculo de la lujosa primavera, los naranjos, las limeras y los limoneros, mientras de las hojosas ramas pende incitante el redondo y sazonado fruto de oro que las esmalta y avalora! ¡El aura juguetona y regalada que refrescan las cercanas brisas del mar recoge al despertar, soñolienta y perezosa por la mañana, en tus floridos huertos y vergeles, que surgen maravillosos y fecundos por doquiera, el hálito perfumado de las pintadas rosas, de los alelíes, de las madreselvas, de los jacintos y de los nardos, y lo extiende como salutación cariñosa por tu ciudad dormida y aletargada, derramando por ella, en larga vena de pasión y de vida, aquellos efluvios amorosos que han inspirado e inspirarán mientras subsistan a tus poetas, y que hacen brotar en el corazón de tus hijos amor inextinguible para ti, amor eterno, que se exalta y acrecienta con la ausencia, que solicita la sombra protectora de la elegante torre de tu iglesia de Santa María, y la contemplación de tu huerta esplendorosa, con sus palmeras y sus barracas, sus acequias y sus moreras, sus naranjales y sus panizos, sus paleras y sus olivares! ...

(Amador de los Ríos)

AVILA DE LOS CABALLEROS

Ávila es, entre todas las ciudades españolas, la más siglo XVI. Se la llama Ávila de los Caballeros. Su población no es crecida. Las murallas – con sus ochenta y ocho torres – ciñen el caserío y forman un ámbito perfectamente cerrado. Los más bellos palacios de Ávila son del siglo XVI. El siglo XV tiene también recuerdos. Todo evoca en la ciudad a Felipe II y a los Reyes Católicos. Felipe II tenía predilección por Ávila; mandó edificar en la ciudad el Peso de la Harina y la Carnicería. Los Reyes Católicos levantan el convento de Santo Tomás – pareja de San Juan de los Reyes, en Toledo – y declaran a Ávila sitio real veraniego. Corresponde Ávila al modo y carácter de Felipe II; la piedra de sus edificios es cárdena, cenicienta. Todo es severo y noble en la ciudad. En el ámbito cerrado de Ávila se ha ido condensando un ambiente de enardecimiento y de pasión. Los caballeros dominan la ciudad. Tienen todos gusto intenso por la política. La multitud está avezada a la vida ciudadana. No existe casi la muchedumbre en el sentido plebeyo. Todos, más o menos, son señores. Ávila sugiere la idea de una Atenas gótica.

En Ávila existen muchas plazuelas. Las plazuelas son el encanto de las viejas ciudades españolas. La piedra de los edificios es cenicienta en Ávila. El silencio, hoy, en las plazuelas es profundo. Lo gris de la piedra hace resaltar más lo azul del cielo.

En Ávila se ven infinidad de escudos. Se los ve en las fachadas, en las puertas, en los capiteles de las columnas, en los esquinazos. Esos escudos son de los Heredias, los Acuñas, los Bazanes, los Mújicas, los Velas, los Guevaras, los Bracamontes, los Catrillos, los Salazares, los Cepedas, los Ahumadas. Ávila es la ciudad de los caballeros. Toda la ciudad vive intensa vida cívica. El ambiente es aristocrático.

(AZORÍN, *Una hora de España*)

5.2. CONIUGAZIONI REGOLARI DEL VERBO

❑ In spagnolo le coniugazioni regolari del verbo sono tre:

I coniugazione: verbi terminanti in ***-ar***: ***amar*** (amare) (HABLAR)
II coniugazione: verbi terminanti in ***-er***: ***beber*** (bere) (APRENDER)
III coniugazione: verbi terminanti in ***-ir***: ***partir*** (partire) (VIVIR)

Formazione dei tempi

TEMPI PRIMITIVI	TEMPI DERIVATI
Presente de Indicativo	**Presente de Subjuntivo** **Imperativo**
Pretérito indefinido de Indicativo	**Pretérito imperfecto de Subjuntivo** **Futuro imperfecto de Subjuntivo**
Futuro imperfecto de Indicativo	**Potencial**

❑ I **tempi composti** si formano nel modo seguente: (solo andata / fosi andata)

– **coniugazione attiva**: **ausiliare *haber* + participio passato** (invariabile)

– **coniugazione passiva**: **ausiliare *ser* + participio passato** (variabile) (solo amate / fosi amate)

Imperativo negativo

❑ L'imperativo negativo si forma, in spagnolo, premettendo la negazione ***no*** al **congiuntivo presente**; ma quando l'imperativo negativo è impersonale si forma con ***no*** seguito dall'**infinito**:

no discutas	non discutere
no lo hagas	non lo fare
¡no fumar!	non fumare!

I CONIUGAZIONE: ***AMAR*** (amare)

INDICATIVO	**SUBJUNTIVO**	**IMPERATIVO**
Presente	**Presente**	**Presente**
(amo) ***am-o*** ***am-as*** ***am-a*** ***am-amos*** ***am-áis*** ***am-an***	(che io ami) ***am-e*** ***am-es*** ***am-e*** ***am-emos*** ***am-éis*** ***am-en***	(ama tu) – ***am-a*** ***am-e*** ***am-emos*** ***am-ad*** ***am-en***
Pretérito imperfecto		
(amavo) ***am-aba*** ***am-abas*** ***am-aba*** ***am-ábamos*** ***am-abais*** ***am-aban***		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(amai) ***am-é*** ***am-aste*** ***am-ó*** ***am-amos*** ***am-asteis*** ***am-aron***	(che io amassi) ***am-ara*** ***am-ase*** ***am-aras*** ***am-ases*** ***am-ara*** ***am-ase*** ***am-áramos*** ***am-ásemos*** ***am-arais*** ***am-aseis*** ***am-aran*** ***am-asen***	(se io amerò) ***am-are*** ***am-ares*** ***am-are*** ***am-áremos*** ***am-areis*** ***am-aren***
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(amerò) ***am-aré*** ***am-arás*** ***am-ará*** ***am-aremos*** ***am-aréis*** ***am-arán***		(amerei) ***am-aría*** ***am-arías*** ***am-aría*** ***am-aríamos*** ***am-aríais*** ***am-arían***
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
amar	***am-ando***	***am-ado***

II CONIUGAZIONE: ***BEBER*** (bere)

INDICATIVO	**SUBJUNTIVO**	**IMPERATIVO**
Presente	**Presente**	**Presente**
(bevo) ***beb-o*** ***beb-es*** ***beb-e*** ***beb-emos*** ***beb-éis*** ***beb-en***	(che io beva) ***beb-a*** ***beb-as*** ***beb-a*** ***beb-amos*** ***beb-áis*** ***beb-an***	(bevi tu) – ***beb-e*** ***beb-a*** ***beb-amos*** ***beb-ed*** ***beb-an***
Pretérito imperfecto		
(bevevo) ***beb-ía*** ***beb-ías*** ***beb-ía*** ***beb-íamos*** ***beb-íais*** ***beb-ían***		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(bevvi) ***beb-í*** ***beb-iste*** ***beb-ió*** ***beb-imos*** ***beb-isteis*** ***beb-ieron***	(che io bevessi) ***beb-iera*** ***beb-iese*** ***beb-ieras*** ***beb-ieses*** ***beb-iera*** ***beb-iese*** ***beb-iéramos*** ***beb-iésemos*** ***beb-ierais*** ***beb-ieseis*** ***beb-ieran*** ***beb-iesen***	(se io berrò) ***beb-iere*** ***beb-ieres*** ***beb-iere*** ***beb-iéremos*** ***beb-iereis*** ***beb-ieren***
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(berrò) ***beb-eré*** ***beb-erás*** ***beb-erá*** ***beb-eremos*** ***beb-eréis*** ***beb-erán***		(berrei) ***beb-ería*** ***beb-erías*** ***beb-ería*** ***beb-eríamos*** ***beb-eríais*** ***beb-erían***
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
beber	***beb-iendo***	***beb-ido***

III CONIUGAZIONE: *PARTIR* (partire)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
(parto) ***part-o*** ***part-es*** ***part-e*** ***part-imos*** ***part-ís*** ***part-en***	(che io parta) ***part-a*** ***part-as*** ***part-a*** ***part-amos*** ***part-áis*** ***part-an***	(parti tu) – ***part-e*** ***part-a*** ***part-amos*** ***part-id*** ***part-an***
Pretérito imperfecto		
(partivo) ***part-ía*** ***part-ías*** ***part-ía*** ***part-íamos*** ***part-íais*** ***part-ían***		
Pretérito indefinido	**Pretérito imperfecto**	**Futuro imperfecto**
(partii ***part-í*** ***part-iste*** ***part-ió*** ***part-imos*** ***part-isteis*** ***part-ieron***	(che io partissi) ***part-iera*** ***part-iese*** ***part-ieras*** ***part-ieses*** ***part-iera*** ***part-iese*** ***part-iéramos*** ***part-iésemos*** ***part-ierais*** ***part-ieseis*** ***part-ieran*** ***part-iesen***	(se io partirò) ***part-iere*** ***part-ieres*** ***part-iere*** ***part-iéremos*** ***part-iereis*** ***part-ieren***
Futuro imperfecto		**POTENCIAL** **Imperfecto**
(partirò) ***part-iré*** ***part-irás*** ***part-irá*** ***part-iremos*** ***part-iréis*** ***part-irán***		(partirei) ***part-iría*** ***part-irías*** ***part-iría*** ***part-iríamos*** ***part-iríais*** ***part-irían***
INFINITIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
partir	***part-iendo***	***part-ido***

Completare con la forma verbale esatta:

1. Yo (pensar) .... que tú llegarías a las cuatro pero (equivocarse) .... y en efecto llegaste a las cinco y media.
2. Me (ofrecer) .... un café sin saber que a mí el café no me (gustar) ....
3. Si tú (hablar) .... con él dile que (llamar) .... a su hermana.
4. Cuando (bajar) .... la escalera ten cuidado porque te (poder) .... caer.
5. ¿Qué (comer) .... esta noche? Todavía no lo sé.
6. Si (reducir) .... las horas de trabajo vamos a acabar más pronto pero no (acabar) .... el trabajo en tiempo.
7. ¿Por qué no (decidir) .... ahora lo que harás mañana?
8. Si (leer) .... con esta luz tan baja tus ojos se (cansar) .... demasiado.
9. (andar) .... con paso tan rápido que no pude alcanzarle.
10. ¿Para qué (correr) .... tanto? De todas maneras no llegarás a tiempo.
11. Es mejor si tú (copiar) .... las líneas que te (interesar) .... tanto.
12. Os están llamando: ¿por qué no (contestar) ....?
13. No (tardar) .... mucho, así que pudimos marchamos juntos.
14. No querían que yo (cantar) .... porque decían que (gritar) .... demasiado.
15. (asombrarse) .... cuando se dio cuenta que había alguien en el cuarto.
16. Le (celebrar) .... sus obras la semana próxima durante nuestra fiesta.
17. Nosotros no (pagar) .... mañana, pero pasado mañana sí que (pagar) ....?
18. Yo (temer) .... que tú no (estudiar) .... lo suficiente para tu escuela.

19. Les (ecribir) .... una carta hace un mes, pero todavía no nos (contestar) ....
20. Ellos (partir) .... mañana por la mañana, así (llegar) .... a tiempo.

BARCELONA

«Mar alegre, tierra jocunda, aire claro ...».

... Pues bien: el máximo homenaje que Cervantes rindió a Cataluña y a Barcelona, figura en *El ingenioso hidalgo* y está también expresado de esa manera inefable.

A medida que Don Quijote y Sancho se van acercando a Cataluña, sin que el autor lo diga expresamente, sin que su pluma fácil haga el menor esfuerzo para subrayarlo, el lector experimenta poco a poco una sensación rarísima, como si el aire que circula por las páginas de la obra, en los claros del texto y en las interlíneas, fuese cambiando por momentos. Amo y criado atraviesan silenciosa y solitariamente la estepa aragonesa. «En más de seis días – dice Cervantes – no le sucedió cosa digna de ponerse en escritura». Y apenas entran en tierra catalana se produce una profunda mutación en el paisaje, en la atmósfera que rodea a los dos aventureros y hasta en el mismo ritmo interior del *Quijote*. «Les tomó la noche», se lee en el capítulo LX de la segunda parte, que trata de «lo que sucedió a Don Quijote yendo a Barcelona», «entre unas espesas encinas o alcornoques». Esos alcornoques y su desacostumbrada densidad, digna de ser notada, son uno de los imperceptibles toques de pluma, que más bien parecen de varita mágica, característicos del arte genial de Cervantes. A pesar de hallarnos en pleno mes de junio, a punto de entrar ya en el verano, Cervantes nota que «era fresca la mañana y daba muestras de serlo asimismo el día». ¡Cuán lejos estamos ya de la altura y la sequedad de la altiplanicie castellana! La brisa marina, el viento fuerte y húmedo del Mediterráneo se va filtrando por las hojas del libro y viene a refrescar las áridas sienes del sublime loco aventurero. Y lo primero con que topa su criado, cuando iba a descabezar un sueño arrimándose al tronco de un árbol, es con las piernas de algunos forajidos y bandoleros ahorcados, colgando de las ramas. «Por donde me doy a entender – dice certeramente Don Quijote, al constatar el hallazgo macabro – que debo de estar cerca de Barcelona». Y poco después, amo y criado caían en las manos rudas y caballerosas, temibles y francas, del bandido romántico Roque Guinart. Aire de fronda, aire de mar; rebeldía y pasión; dinamismo exaltado y llaneza robusta: ¡ya estamos en Cataluña!

«Tres días y tres noches estuvo Don Quijote con Roque – dice Cervantes, – y si estuviera trescientos años, no le faltara que mirar y admirar en el modo de su vida». Esta será, en efecto, la actitud de Don Quijote durante toda su estancia en Barcelona: una actitud pasiva y asombrada, diametralmente opuesta a su carácter íntimo. La actitud natural – y no es un juego de palabras – en quien está descubriendo el Mediterráneo.

Este magno descubrimiento constituye uno de los más bellos episodios del *Quijote*, ya que en él palpita, hasta culminar en una definición lapidaria, la intensa simpatía que Cervantes experimentaba por la capital de Cataluña. Reléase atentamente el capítulo LXI de la segunda parte del *Quijote*. El movimiento, el color y la luminosidad de estas páginas son únicos en la obra. Cervantes encendió todas las baterías de su imaginación para representar ese momento espléndido en que los dos aventureros castellanos llegan a Barcelona y quedan materialmente deslumbrados ante el descubrimiento del Mediterráneo. «Llegaron a su playa – dice el autor – la víspera de San Juan en la noche». ¡La verbena de San Juan! Fogatas, músicas y cantos populares: la fiesta mayor, como si dijéramos, de Cataluña entera. Pasaron la noche al raso, respirando el relente marino; Don Quijote, sin apearse del caballo, impaciente por ver el nuevo día. «Y no tardó mucho cuando comenzó a descubrirse por los balcones del Oriente la faz de la blanca aurora». ¡Aurora de San Juan, con el sol envuelto en los jirones de las fogatas nocturnas!

«Tendieron, Don Quijote y Sancho, la vista por todas partes: vieron el mar, hasta entonces de ellos no visto». Vieron las galeras que estaban en la playa, «llenas de flámulas y gallardetes, que tremolaban al viento y besaban y barrían el agua». Oyeron sonar

clarines, trompetas, chirimías y atabales, y ruido de cascabeles. Comenzaron a moverse las naves por las sosegadas aguas «correspondiéndoles casi al mismo modo infinitos caballeros que de la ciudad sobre hermosos caballos y con vistosas libreas salían». Los soldados de las galeras disparaban salvas. Respondían los que estaban en las murallas y fuertes de la ciudad. La artillería gruesa «rompía los vientos», y retumbaban los cañones de crujía de las galeras. Mientras el sol, «con el rostro mayor que el de una rodela, por el más bajo horizonte poco a poco se iba levantando».

Y en este punto es cuando Cervantes lanza, desde el fondo de su henchida emoción aquellas pocas palabras mágicas, definitivas, que nadie ha podido superar todavía, y que condensan el panorama entero de Barcelona, todo el esplendor de la costa de Cataluña: «El mar alegre, la tierra jocunda, el aire claro ...».

Escrita hace más de tres siglos, esta definición sigue siendo tan maravillosamente exacta como el primer día.

(GAZIEL)

MADRIGAL

Ojos claros, serenos,
si de un dulce mirar soys alabados,
¿por qué, si me miráis, miráis airados?
Si cuando más piadosos,
más bellos parecéis a aquel que os mira,
no me miréis con ira,
porque no parezcáis menos hermosos.
¡Ay tormentos rabiosos!
Ojos claros, serenos,
ya que así me miráis, miradme al menos.

(G. DE CETINA)

5.3 USI PARTICOLARI DEL VERBO

Forme d'obbligo

❑ In spagnolo la forma d'obbligo italiana **dovere** si traduce generalmente con:

tener que / ***haber de***	+ **infinito**

tengo que salir mañana	devo partire domani
he de decirle la verdad	devo dirgli la verità

* Quando si intende probabilità, incertezza, si ricorre alla forma ***deber de*** + **infinito**:

mi amigo debe de haber llegado	il mio amico deve essere arrivato
¿dónde está el reloj? debe de estar en el cajón	dov'è l'orologio? dev'essere nel cassetto

❑ Le forme impersonali d'obbligo spagnole, corrispondenti alle forme italiane di **dovere**, **bisognare**, **essere necessario**, sono rese con:

haber que / ***ser menester*** / ***ser necesario*** / ***ser preciso*** / ***hacer falta***	+ **infinito**

hay que / **es necesario** / **es menester** / **es preciso** / **hace falta**	**pensarlo bien**	bisogna pensarci bene

I tempi dell'azione

❑ L'**azione in corso** si traduce in spagnolo col verbo ***estar* + gerundio**:

estoy comiendo	sto mangiando

❑ L'**azione appena terminata** viene resa con ***acabar de* + infinito**:

acaba de salir	è appena uscito

❑ L'**azione che si è sul punto di intraprendere** si traduce con ***ir a* + infinito**:

va a llover	sta per piovere

Traduzione di *esserci* italiano

❑ Se **esserci** indica **qualcuno o qualche cosa**, si traduce in spagnolo con ***haber*** alla terza persona singolare:

hay un doctor	c'è un dottore
había muchas cosas	c'erano molte cose

❑ Se **esserci** significa **trovarsi in un luogo**, si traduce ricorrendo al verbo ***estar***:

¿está mi hermano?	c'è mio fratello?
estaba en casa	era in casa

Coniugazione dei verbi riflessivi

❑ La coniugazione dei verbi riflessivi avviene come in italiano, facendo precedere la voce verbale dai pronomi corrispondenti:

me, te, se = **mi, ti, si**
nos, os, se = **ci, vi, si**

me visto, te saludo y salgo	mi vesto, ti saluto ed esco
os levantais tarde	vi alzate tardi
nos vestimos de prisa	ci vestimmo in fretta

ESERCIZI E LETTURE

1. Dovevano partire oggi, ma per un contrattempo hanno dovuto rimandare.
2. Devo parlargli assolutamente.
3. I miei genitori devono essere arrivati.
4. Bisogna insegnar loro come ci si deve comportare.
5. Non si deve parlare in questo modo.
6. Occorre molto più denaro.
7. Cosa fai? Sto leggendo.
8. Ha appena finito di sgridarmi.
9. Credo che presto pioverà.
10. Stavamo per uscire.
11. Stiamo guardando la televisione.
12. C'è della posta?
13. Non era in casa, era a scuola.
14. Mi pettino e sono pronta.
15. Si guardò allo specchio per vedere se era a posto.
16. Non si pentì mai.
17. Non si confessò neppure con sua madre.
18. Si ferì ad una mano.
19. Ci sono molte cose da dire.
20. Bisogna uscire adesso.
21. Devono essere le quattro.
22. Sei appena rientrata ed è molto tardi: domattina ti alzerai presto.

LA CATEDRAL DE SANTIAGO

La catedral lo corona y como que lo absorbe todo. Alza su fachada principal, la del Poniente o la del Obradoiro, en la mayor y más abierta caja de piedra de Santiago, quiero decir en su gran plaza flanqueada por cuatro solemnes edificios: la catedral misma, el gran hospital real que los Reyes Católicos mandaron construir para los peregrinos – y que recuerda nuestro actual colegio de irlandeses salmantino, – el seminario de confesores – algo muy parecido al colegio viejo de San Bartolomé de Salamanca – y el antiguo colegio de San Jerónimo.

Detrás de la fachada del Obradoiro, se abre, al entrar por ella en la catedral, el estupendo pórtico de la Gloria, la maravilla icónica de España, que mereció ser vaciado para figurar en el museo de Kensington de Londres. Cuanto se diga de ese poema en piedra en que se respiran el arte y la piedad medievales, será poco. La eterna juventud de la piedra nos habla allí de una fe juvenil, virgen madre de las más consoladoras visiones. En torno a la figura de Nuestro Señor, que nos muestra sus llagas, escoltado por los cuatro evangelistas, los ancianos apocalípticos, con sus instrumentos músicos en las manos, están absortos en un éxtasis que nunca acaba. Los profetas y los apóstoles sonríen más abajo. Y la piedra, policromada, habla o más bien canta. Al pie del pórtico, de hinojos y mirando al altar donde está el sepulcro del apóstol, el maestro Mateo, el autor de semejante maravilla arquitectónica, ora en piedra. El pueblo le llama el santo *dos croques*, el santo de los cosques o pescozones; y dícese que algunas madres van a dar a sus hijos de cabeza contra aquella piedra para que se les despierte la inteligencia.

(M. de Unamuno, *Andanzas y visiones españolas*)

EL CASTILLO DE LA MOTA

La mejor, la única gala de Medina es el castillo situado en la Mota, ruina excelsa, triste, elocuente cual ninguna otra en su

tristeza y excelsitud. Dominando por su elevación el llano, rodeada de una soledad augusta, es como el genio de Castilla flotante siempre en las oleadas del tiempo. La torre del homenaje, de robustez y gallardía incomparables, vigila todo el suelo castellano: cada una de sus cuatro caras, con innumerables ojos, explora la inmensa llanura, alterada sólo por mansas eminencias, semejantes a la hinchazón de la onda que pasa. La cara del Sur extiende sus miradas hasta las tierras de Ávila; la del Oeste explora los términos de Peñaranda y los cerros salmantinos; la del Este pasa por encima de Olmedo hasta vislumbrar el castillo de Cuéllar, y la del Norte no para hasta los pueblos ribereños del Duero, Tordesillas y Toro. En el abandono y ruina presente, la torre es patrimonio de los chiquillos vagabundos que trepan por inverosímiles subidas y tortuosas grietas, y del sinfín de aves que anidan en los huecos del ladrillo, inmensa república de pájaros de diversas castas, todos fieros y rapaces: grajos, cuervos, águilas, cernícalos. A la caída de la tarde giran en torno a su metrópoli, formando nube ondulante y rasgando el silencio con la algarabía de sus graznidos. De noche será incalculable la muchedumbre de buhos y murciélagos que de aquellos escondrijos salen a sus excursiones y cacerías.

En los bajos del castillo, única parte que puede reconocer el viajero que no sea ave de presa o rapaz juguetón, se puede recorrer parte del adarve y de la galería cubierta que bajo aquél corre por los cuatro costados, sin más luz que la que entra por las saeteras. El interior del castillo donde estuvieron las estancias habitables para personas reales, es todo ruina lastimosa. Los escombros han rellenado el patio: no se ve nada que revele suntuosidad: el albergue de los grandes reyes debía de ser harto modesto y de pocas anchuras. Por entre los despedazados miembros del edificio se ve parte de una bóveda, con sus nervios y tímpanos decorados de azul y oro. Parece el techo de una capilla; pero el pueblo, mejor dicho los chicuelos, le han puesto el nombre de *tocador de la Reina.* Los desharrapados *golfillos* que andan en aquellas ruinas como por su casa, y entran y salen por aberturas que serían estrechas para los lagartos, no merecen desprecio. Desempeñan hasta donde pueden las funciones de

cicerones, manifiestan un gran respeto a la caída majestad de la Mota, y veneración de la Reina, que se peinaba y se componía en aquel tocador. Ellos no han destruído el monumento; *fueron los franceses y los facciosos* ... Ellos desertan de la escuela ... por patriotismo, ansiosos de saberse de memoria el primer castillo de España para enseñarlo a los forasteros.

Entre la Mota y Madrigal, caminando hacia la cuna de doña Isabel, sentí la llanura con impresión hondísima. Es la perfecta planimetría sin accidentes, como un mar convertido en tierra.

(B. Pérez Galdós, *Prólogo* a «Vieja España» de Salaverría)

MEDINA LA DEL CAMPO

En la del Campo secular Medina,
junto al rubio Castillo de la Mota
que al cielo de Castilla yergue rota
su torre, cual blasón de la rüina

de aquella hidalga tierra isabelina,
la de cruz y espadón, sotana y cota,
que allende el mar, en extensión remota,
vendió su sangre al precio de una mina,

velan el sol con su humareda sucia
turbando el sueño de Isabel los trenes,
mientras Maese Luzbel, que con la astucia

de su saber nos tiene el alma en rehenes,
sobre esta España que avariento acucia
vuelca el raudal de los dudosos bienes.

(M. de Unamuno)

1. MORFOLOGIA

LE PARTI DEL DISCORSO

Le parti del discorso si distinguono in:

variabili
artículo
nombre
pronombre
adjetivo
verbo

invariabili
adverbio
preposición
conjunción
interjección

1. L'ARTICOLO

L'articolo, in spagnolo, si distingue in ***determinado*** (determinativo) e ***indeterminado*** (indeterminativo).

Articolo *determinado*

	maschile	femminile	neutro
singolare	***el*** **= il**	***la*** **= la**	***lo*** **= il, lo**
plurale	***los*** **= i, gli**	***las*** **= le**	**–**

L'articolo ***determinado*** presenta, come si vede, al singolare, anche una forma neutra, che equivale all'italiano **ciò che, quello che**:

lo escrito tiene valor — lo scritto ha valore
lo bello es agradable — il bello è gradevole
lo justo conviene — il giusto conviene

Articolo *indeterminado*

	maschile	femminile
singolare	***un*** **= un, uno**	***una*** **= una**
plurale	***unos*** **= dei, degli alcuni**	***unas*** **= delle alcune**

☐ 1.1 USO DELL'ARTICOLO *DETERMINADO*

El día había sido espléndido y ahora la noche se presentaba serena. A un lado y otro de la plaza los soportales de las casas estaban sumidos en una extraña quietud. Al toque de la campana de la iglesia los pájaros que dormían entre las hojas de los árboles piaron levemente. Era como si un soplo misterioso se hubiese colado desde las bocacalles hasta remover el alma. Las pocas personas que pasaban todavía experimentaban un no sé qué inexplicable. Al hombre que dormía en un rincón se le aparecieron fantasmas, paisajes de la infancia, la reseca Castilla y de repente un bosque, alegrado por el cantar del agua en una fuente cristalina. Lo feo y lo bello en un instante. Unos breves momentos y nada más. Todo se volvió ruido de pronto: unos borrachos pasaron cantando y desaparecieron al fondo de la ancha plaza. Después, nuevamente el silencio.

☐ L'articolo ***determinado***, maschile e femminile, si usa in spagnolo come in italiano:

el caballo	il cavallo
los caballlos	i cavalli
la casa	la casa
las casas	le case

Uso dell'articolo neutro *lo*

☐ L'articolo neutro ***lo***, solo singolare, va anteposto ad aggettivi, pronomi possessivi, participi, impiegati in senso astratto, generico; in pratica quando in italiano si può sostituire all'articolo determinativo **il** la forma **ciò che è**:

lo hecho vale más de lo pensado	il fatto (ciò che è fatto) vale più del pensato
lo mío, mío y lo tuyo, tuyo	il mio è mio e il tuo è tuo
lo bueno de la mujer era su seriedad	il buono della donna era la sua serietà

Sostituzione dell'articolo *determinado* «la»

☐ L'articolo ***determinado*** femminile singolare viene sostituito dal corrispondente maschile quando precede sostantivi che iniziano per ***a*** o ***ha*** toniche o graficamente accentate, a meno che si tratti di aggettivi, di nomi propri femminili e di indicare le lettere ***a*** e ***h*** dell'alfabeto:

el alma	l'anima
el águila	l'aquila
el hambre	la fame
la ancha casa	l'ampia casa
la a y la h	la a e la h

Omissione dell'articolo *determinado*

☐ L'articolo ***determinado*** si omette in spagnolo davanti agli aggettivi possessivi, ai nomi geografici di regione, di stato e di continente:

mi hermano	mio fratello
su madre	sua madre
Europa	l'Europa
Colombia	la Colombia
Cataluña es rica	la Catalogna è ricca

* L'articolo determinativo in spagnolo si conserva nei seguenti casi:

– quando il nome geografico è accompagnato da un aggettivo qualificativo o da altra specificazione:

la encantadora Andalusía	l'incantevole Andalusia
la España del siglo XV	la Spagna del secolo XV

– quando l'articolo è parte del nome geografico:

salió desde La Coruña, no desde La Habana	partì da La Coruña, non da L'Avana
el Perú, la Argentina, el Ecuador son estados americanos	il Perú, l'Argentina, l'Ecuador sono stati americani

– quando si tratta di nomi di regioni italiane, benché l'uso dell'articolo ***determinado*** sia libero davanti ai nomi delle isole di Corsica, Sardegna e Sicilia:

bella región la Mancha	bella regione la Mancha
la Lombardía es fértil	la Lombardia è fertile
(la) Cerdeña y (la) Sicilia	la Sardegna e la Sicilia
(la) Córcega es una isla	la Corsica è un'isola

Altri usi dell'articolo *determinado*

❑ L'articolo ***determinado*** plurale si può interporre, in spagnolo, tra il pronome e il sostantivo, allorché questo indica sesso, professione, nazionalità:

nosotros los españoles	noi spagnoli

* Nei casi di cui sopra il pronome può essere addirittura tralasciato:

los españoles somos valientes	noi spagnoli siamo coraggiosi
los alumnos protestamos	noi alunni protestiamo

❑ Con i nomi dei giorni della settimana si usa generalmente l'articolo ***determinado***, ad eccezione di quando essi sono preceduti da una forma del verbo ***ser***:

vendremos el domingo	verremo domenica
el lunes iremos a verle	lunedì andremo a trovarlo
mañana es viernes	domani è venerdì
ayer era martes	ieri era martedì

MADRID AL AMANECER

Madrid, plano, blanquecino, bañado por la humedad, brotaba de la noche con sus tejados, que cortaban en una línea recta el cielo; sus torrecillas, sus altas chimeneas de fábrica y, en el silencio del amanecer, el pueblo y el paisaje lejano tenían algo de lo irreal y de lo inmóvil de una pintura.

Clareaba más el cielo, azuleando poco a poco. Se destacaban ya de un modo preciso las casas nuevas, blancas; las medianerías altas de ladrillo, agujereadas por ventanucos simétricos; los tejados, los esquinazos, las balaustradas, las torres rojas, recién construídas, los ejércitos de chimeneas, todo envuelto en la atmósfera húmeda, fría y triste de la mañana, bajo un cielo de color de cinc.

Fuera del pueblo, a lo lejos, se extendía la llanura madrileña en suaves ondulaciones, por donde nadaban las neblinas del amanecer; serpenteaba el Manzanares, estrecho como un hilo de plata; se acercaba al cerrillo del los Ángeles, cruzando campos yermos y barriadas humildes, para curvarse después y perderse en el horizonte gris. Por encima de Madrid, el Guadarrama aparecía como una alta muralla azul, con las crestas blanqueadas por la nieve.

(P. Baroja, *La Busca*)

SEVILLA

En una ciudad como aquella, milenaria, que ha servido de lecho y de cauce a tantas civilizaciones, se halla todo impregnado de densas advertencias: cada cosa palpita cargada de mil alusiones, y es para el viajero sensible llegar a Sevilla penetrar en un sonoro enjambre de abejas espirituales, hechas de oro y de temblor; que le asaltan presurosas e innumerables y aspiran a dejar en el alma transeúnte, a la vez, su aguijón y su miel. Decía

Gracián del tiempo que «sabe muchas cosas por lo viejo y por lo experimentado». ¿Qué no tendrá que decir esa ciudad de tres mil años? Sevilla, en efecto, tiene mucho que decir, y, además, no hay ciudad con lengua más suelta para decirlo. Porque en otros lugares suelen hablar sólo los hombres: allí habla todo, la calleja sombría, la plazuela soleada, el jirón de cielo y la torre que lo rasga, el ladrillo del muro y la flor del balcón. De todas partes le llegan a uno voces, gestos, guiños. En tanto que escuchamos al viejo río, casi decrépito, que desenvuelve la solemne lección de su curso grave y lento, los clavetes de Triana nos disparan sus agudas sentencias. Aquella luz radiante de Sevilla tiene una peculiar inquietud, que no deja una línea, una superficie tranquilas. Todo vibra, flota, se estremece, aletea. Por eso nada allí parece grávido bulto, sino que todo se vuelve un poco nube, cendal, vaporosidad, polvo multicolor y reverberante.

(J. Ortega y Gasset)

Verbi di uso comune

amar amare	**escribir** scrivere
odiar odiare	**estudiar** studiare
querer amare	**interrogar** interrogare
sufrir soffrire	**leer** leggere
andar camminare	**preguntar** domandare
correr correre	**pedir** chiedere
entrar entrare	**acostarse** coricarsi
ir andare	**dormir** dormire
salir uscire	**levantarse** alzarsi
subir salire	**caber** star dentro
venir venire	**contener** contenere
viajar viaggiare	**decir** dire
comer mangiare	**hacer** fare
gustar piacere	**llamar** chiamare
poder potere	**trabajar** lavorare
saber sapere	**creer** credere
contestar rispondere	**pensar** pensare

1.2. USO DELL'ARTICOLO *INDETERMINADO*

A pesar del tiempo, la Puerta del Sol es todavía el corazón de Madrid. Una ancha plaza, rodeada de edificios, donde desembocan, o salen – es siempre difícil definirlo – muchas calles, algunas de gran resonancia histórica, como la calle de Alcalá, y siempre un gran gentío que cruza apresurado la plaza cuando los focos verdes se lo permiten. Hasta altas horas de la noche persiste una gran animación. Hombres y mujeres se quedan charlando o esperan ante los kioscos de periódicos las últimas noticias. Y alrededor restaurantes y comedores, uno cerca del otro, en todas las calles y callejas, atestados de extranjeros y naturales, que disfrutan su estancia en la capital del reino. Hace unos años remodelaron la plaza, dicen que para mejorarla y volverla a la arquitectura del siglo XVIII. Hasta trasladaron al pobre monumento del oso y el modroño, símbolo de Madrid, a un sitio que aseguraban más digno. Pero el pobre parece que sigue añorando su antigua posición, y las fuentes y las flores, en tiempo no lejano, embellecían y hacían agradable esta plaza, ahora sólo piedra y tráfico ruido y humo de combustión de la gasolina. A pesar de todo mantiene cierto encanto y sigue siendo el símbolo de una ciudad en sí de gran atractivo.

❑ L'articolo ***indeterminado*** spagnolo ha lo stesso uso, in genere, del corrispondente indeterminativo italiano:

un señor	un signore
una señora	una signora

Sostituzione dell'articolo Indeterminado *una*

❑ L'articolo ***indeterminado*** spagnolo ***una*** è sostituito dal cor-

rispondente maschile quando il sostantivo che segue inizia per ***a*** o ***ha*** toniche o graficamente accentate:

todos tienen un alma	tutti hanno un'anima
capturó un águila	catturò un'aquila
tenía un alma cândida	aveva un'anima candida
apareció un hada buena	apparve una fata buona

* Ciò non avviene con gli aggettivi e quando si intende indicare le lettere ***a*** e ***h*** dell'alfabeto:

una ancha carretera	un'ampia strada
una a y una h	una a e una h

Omissione dell'articolo *indeterminado*

❑ L'articolo ***indeterminado*** in spagnolo si omette davanti a ***cierto*** (certo), ***otro*** (altro) e ***semejante*** (simile):

cierto señor	un certo signore
otra mujer	un'altra donna
semejante chantaje	un simile ricatto

* ***Cierto*** può conservare l'articolo ***indeterminado*** quando precede i sostantivi ***número*** e ***cantidad***, se si intende accentuare il senso di indeterminatezza numerica:

tenía un cierto número de amigos	aveva un certo numero di amici
un cierto número de personas fueron a despedirle	un certo numero di persone andò a salutarlo
gastó una cierta cantidad de dinero	spese una certa quantità di danaro
le regaló una cierta cantidad de joyas	gli regalò una certa quantità di gioielli

1.3 USO DELL'ARTICOLO PARTITIVO

Aquella huerta le había parecido magnífica: unos manzanos, unas higueras, unos cuantos cerezos y hortalizas y flores por todas partes. Era un sitio ideal. Allí podía recrearse, disfrutar de lo lindo de sus horas perdidas, cuando ya el cansancio del estudio le agobiaba. Otro día reuniría allí a sus amigos. Todavía no le parecía posible cosa semejante. El sitio era más bien obra de un hada bondadosa, que había querido salvarle de una situación perdida. Una ardua cuestión lo tenía ocupado desde hacía unos días, sin poderle encontrar salida. Sin embargo estaba seguro, ahora, sin pensar que era un águila, que cierto día encontraría la solución. Era cuestión de gastar unos dineros, perder unos días. Otra vez sería él quien dictaría sus condiciones.

❑ Il partitivo italiano (**del**, **dello**, **della**) in spagnolo non si traduce, a meno che sia specificato o seguito da un ***que*** relativo; il partitivo plurale (**dei**, **degli**, **delle**) si traduce con ***unos*** per il maschile e ***unas*** per il femminile e si tralascia quando è generico o del tutto evidente:

	maschile	femminile
singolare	***del*** = **del**	***de la*** = **della**
plurale	***unos*** = **dei**	***unas*** = **delle**

compro peras y manzanas	compero delle pere e delle mele
dióle pan y vino	gli diede del pane e del vino
le dió del pan de Carlos	gli diede del pane di Carlo
bebimos del vino que acababa de comprar	bevemmo del vino che aveva appena comperato
os hemos traído unos libros	vi abbiamo portato dei libri
me han dado unas pesetas	mi hanno dato delle pesetas
tenía buenas intenciones	aveva delle buone intenzioni

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il libro è sul tavolo, portamelo qui.
2. La casa è ordinata, ma non bella.
3. I quaderni sono in disordine.
4. Le penne non scrivono, buttatele via.
5. Il buono è sempre apprezzato.
6. Il bello di quel film è la fotografia.
7. La fame e la sete sono poco sopportabili.
8. L'ampia via porta ad una grande piazza.
9. La sua amica l'aveva avvertita: facesse attenzione.
10. L'Argentina è una nazione molto grande e bella.
11. Noi spagnoli siamo un popolo di lingua neolatina.
12. Gli americani amano il nostro paese.

II.

1. Abbiamo comperato un libro nuovo.
2. Questa è una grammatica spagnola.
3. Dei ragazzi mi hanno chiesto l'ora.
4. Un'amica ha detto che quel film è bello.
5. Alla fine del giardino c'è un'ampia strada.
6. Un'altra persona non partirebbe.
7. Ti ho comperato delle penne nuove.
8. Il tuo amico aveva delle buone idee.
9. Mangiammo della focaccia che era stata appena sfornata.
10. Ho comperato una certa quantità di pesetas.
11. Gli diedero un certo numero di libri.
12. Riunì una certa quantità di amici.

III.

1. Una certa persona mi ha detto che eri qui.
2. Martedì ci incontreremo in università.
3. Dopodomani è domenica e andremo in gita.

4. La capitale della Catalogna è Barcellona.
5. L'aquila è un uccello rapace, quindi temibile.
6. Il buono di quel ragazzo è la sua generosità.
7. Il libro non è aperto alla pagina giusta.
8. Ciò che è detto è detto.
9. L'Europa vive un momento di crisi.
10. Partirò da La Coruña, come avevo detto.
11. Un'anima candida lo crederebbe.
12. Era un'aquila meravigliosa.

PANORAMA DE LA HUERTA

En el inmenso valle, los naranjales como un oleaje aterciopelado; las cercas y vallados de vegetación menos oscura, cortando la tierra carmesí en geométricas formas; los grupos de palmeras agitando sus surtidores de plumas como chorros de hojas que quisieran tocar el cielo, cayendo después con lánguido desmayo; villas azules y de color de rosa entre macizos de jardinería; blancas alquerías casi ocultas tra el verde bullón de un bosquecillo; las altas chimeneas de las máquinas de riego amarillentas como cirios, con la punta chamuscada; Alcira, con sus casas apiñadas en la isla y desbordándose en la orilla opuesta, toda ella de un color mate de hueso, acribillada de ventanitas, como roída por una viruela de negros agujeros. Más allá, Carcagente, la ciudad rival, envuelta en el cinturón de sus frondosos huertos. Por la parte del mar, los fantásticos castillos imaginados por Doré, y, en el extremo opuesto, los pueblos de la ribera alta flotando en los lagos de esmeralda de sus huertos, las lejanas montañas de un tono violeta, y el sol que comenzaba a descender como un erizo de oro, resbalando entre las gasas formadas por la evaporación del incesante riego.

Rafael, incorporándose, veía por detrás de la ermita toda la Ribera baja, la extensión de arrozales bajo la inundación artificial; ricas ciudades, Sueca y Cullera, asomando su blanco caserío sobre aquellas fecundas lagunas que recordaban los paisajes de la India; más allá, la Albufera, el inmenso lago, como una faja de

estaño hirviendo bajo el sol; Valencia, cual un lejano soplo de polvo, marcándose a ras del suelo sobre la sierra azul y esfumada; y, en el fondo, sirviendo de límite a esta apoteosis de luz y color, el Mediterráneo, el golfo azul y temblón, guardado por el Cabo de San Antonio y las montañas de Sagunto y Almenara, que cortaban el horizonte con sus negras gibas como enormes cetáceos.

(Blasco Ibáñez, *Entre naranjos*)

Gradi di parentela

familia famiglia	**tía** zia
hombre uomo	**sobrino** nipote (di zio)
mujer donna	**sobrina** nipote (di zio)
marido, esposo marito	**nieto** nipote (di nonno)
mujer, esposa moglie	**nieta** nipote (di nonno)
padre padre	**primo** cugino
madre madre	**prima** cugina
padres genitori	**pariente** parente
abuelos nonni	**suegro** suocero
bisabuelos bisnonni	**suegra** suocera
antepasados antenati	**yerno** genero
hijo figlio	**nuera** nuora
hija figlia	**cuñado** cognato
hermano fratello	**cuñada** cognata
hermana sorella	**padrastro** patrigno
hermano mayor fratello maggiore	**madrastra** matrigna
hermano segundo fratello minore	**hijastro** figliastro
primogénito primogenito	**hijastra** figliastra
secundogénito secondogenito	**novio** fidanzato
tío zio	**novia** fidanzata
	matrimonio matrimonio, coppia
	bodas nozze

2. IL NOME

A lo largo de la pendiente, el río corría precipitado. El miedo se apoderó de los viajeros, que resbalaban sobre la hierba, todavía cubierta de rocío. No se podía suponer el origen de este río misterioso. El guía no lo sabía explicar, ni encontraba noticias de él en una pequeña guía ilustrada de la región, que tenía entre manos. A cierto punto el paisaje pareció transformarse: el río se aplacaba en un remanso improviso, como un pequeño lago, y a sus orillas crecían árboles maravillosos, perales, manzanos, cerezos, sobre todo éstos, transformados en una joya con sus cerezas coloradas en medio del intenso verde de las hojas. Las aguas parecían de plata, pero el sol las iba transformando en oro y oro serían a eso del mediodía. Hubiera querido ser pintor para poderme apoderar de tantos colores. Pero el arte no es para todos, es privilegio de unos pocos. El camino se nos hacía más leve ahora, porque la vida volvía a animarse en torno: había quintas hermosas adonde se entraba por una cancela que se abría sobre jardines espléndidos, llenos de las más variadas flores. Al frente, construcciones sobrias y bellas. A lo lejos un monte se perdía en el cielo transparente. Era para quedarse ahí para siempre. A no ser que un perro salió disparado ladrando como loco contra nosotros. Así que nos fuimos rápidamente dejando toda poesía para tiempos mejores.

❏ I nomi, o sostantivi, si distinguono in spagnolo in ***comunes*** e ***propios*** e ognuno di essi per ***género*** e ***número***.

2.1 GENERE DEI NOMI

Nomi maschili e nomi femminili

In genere i nomi, in spagnolo, sono maschili o femminili come in italiano. Più precisamente: sono maschili i nomi terminanti nelle vocali *e* ed *o*, e in consonante; sono femminili i nomi terminanti in *a*.

Si forma normalmente il femminile mutando la vocale finale del nome maschile in *a*, oppure, se il nome termina per consonante, aggiungendo una *a* finale:

estudiante	studente	**estudianta**	studentessa
hermano	fratello	**hermana**	sorella
director	direttore	**directora**	direttrice

Sono femminili, in genere, i nomi delle frutta, ad eccezione di alcuni, come: el ***melocotón*** (pesca), el ***bigo*** (fico), el ***limón*** (limone), el ***plátano*** (banana).

Sono maschili in spagnolo i nomi dei giorni della settimana, dei mesi, dei monti, dei fiumi e degli alberi da frutta, ad eccezione del **fico**, che è femminile, la ***biguera***:

el domingo		la domenica	
el Guadiana		la Guadiana	
los Alpes		le Alpi	
el cerezo	il ciliegio	**la cereza**	la ciliegia
el manzano	il melo	**la manzana**	la mela
la higuera	il fico (pianta)	**el higo**	il fico (frutto)
el limonero	il limone (id.)	**el limón**	il limone (id.)
el melocotón	il pesco	**el melocotón**	la pesca (id.)

el lunes estaremos en las Andes	lunedì saremo sulle Ande
comimos cerezas y manzanas	abbiamo mangiato ciliegie e mele
el limonero ha dado muchos limones	il limone ha dato molti limoni

Nomi di genere comune

Diversi nomi in spagnolo presentano un'unica forma per il femminile e per il maschile, differenziandosi solo per l'articolo:

el artista	l'artista	**la artista**	la artista
el cantante	il cantante	**la cantante**	la cantante
el cónyuge	il coniuge	**la cónyuge**	la coniuge
el idiota	l'idiota	**la idiota**	la idiota
el intérprete	l'interprete	**la intérprete**	la interprete
el joven	il giovane	**la joven**	la giovane
el mártir	il martire	**la mártir**	la martire

Nomi di genere epiceno

Appartengono a questo genere alcuni nomi di insetti o di uccelli privi di forma specifica per distinguere i sessi, per cui si ricorre ai qualificativi di ***macho*** (maschio) o ***hembra*** (femmina), secondo i casi:

el pez (il pesce)	**el pez hembra**
la hormiga (la formica)	**la hormiga macho**
el búho (il gufo)	**el búho hembra**

Genere dei nomi composti

Il genere dei nomi composti è determinato di norma dal secondo dei componenti, ma con diverse eccezioni, come ***guardarropa*** (guardaroba), ***cortaplumas*** (temperino), ***guardaespaldas*** (guardaspalle):

el mediodía	il mezzogiorno
la medianoche	la mezzanotte
el guardarropa	il guardaroba
el cortaplumas	il temperino
el guardaespaldas	il guardaspalle

Nomi di genere *ambiguo*

Alcuni nomi sono usati al maschile o al femminile indifferentemente, ma anche rispondendo a casi diversi, a seconda dell'articolo preposto, maschile o femminile. Diamo qui i più correnti:

– ***arte***: è nome generalmente maschile nella forma singolare, femminile in quella plurale:

el arte escénico	l'arte scenica
el arte dramático	l'arte drammatica
las bellas artes	le belle arti

– ***dote***: può essere maschile o femminile, senza differenza, se indica la dote materiale; è obbligatoriamente femminile se intende qualità morale:

la/el dote de la novia fue muy rica/o	la dote della sposa fu molto ricca
la dote de María es la sinceridad	la dote di Maria è la sincerità

frente: è femminile quando indica la fronte umana, mentre è maschile in tutti gli altri casi:

la frente le ardía mucho	la fronte gli ardeva molto
el frente de guerra estaba lejos	il fronte di guerra era lontano
miraba hacia el frente del edificio	guardava verso la fronte dell'edificio

mar: può essere usato al maschile o al femminile indifferentemente, benché prevalga in genere il maschile, che è d'obbligo quando ***mar*** è seguito dal nome che lo specifica. È femminile in locuzioni particolari, come ***hacerse a la mar, alta mar, mar gruesa, la mar de...***:

el/la mar resplandecía azul	il mare splendeva azzurro
fueron hacia la/el mar	andarono verso il mare
era inmenso el Mar Dulce	era immenso il Mare Dolce
el barco se hizo a la mar	la nave prese il mare
estaban ya en alta mar	erano ormai in alto mare
le avisaron que era mar gruesa	l'avvisarono che c'era mare grosso
tenía la mar de dinero	aveva un mucchio di danaro
le hizo la mar de cumplidos	gli fece una gran quantità di complimenti

orden: è maschile quando intende ordine architettonico e qualità, mentre è femminile se si riferisce a ordine cavalleresco o religioso, ordine di pagamento o comando:

era precioso el orden arquitectónico	era prezioso l'ordine architettonico
pocos de ellos amaban el orden	pochi di loro amavano l'ordine
le dieron la Orden del Rey Sabio	gli diedero l'Ordine del Re Saggio
ingresó en la orden de los agustinos	entrò nell'ordine degli agostiniani
le llegó la orden de pago	gli giunse l'ordine di pagamento
recibieron la orden de vigilar	ricevettero l'ordine di vigilare

Nomi di duplice significato

Alcuni nomi mutano significato se usati al maschile oppure al femminile:

el corte	il taglio	**la corte**	la corte
el cólera	il colera	**la cólera**	la collera
el cura	il prete	**la cura**	la cura
el guía	la guida (uomo)	**la guía**	la guida (libro)
el pendiente	l'orecchino	**la pendiente**	il pendio

el corte fue neto	il taglio fu netto
el cura seguía orando	il prete continuava a pregare
leíamos la guía de Madrid	leggevamo la guida di Madrid
resbaló por la pendiente	scivolò lungo il pendio

Diversità di genere

Nomi maschili in spagnolo, femminili in italiano:

el aire	l'aria	**el mantel**	la tovaglia
el azucarero	la zuccheriera	**el marco**	la cornice
el barniz	la vernice	**el miedo**	la paura
el bote	la barca	**el origen**	l'origine
el cepillo	la spazzola	**el papel**	la carta
el campo	la campagna	**el recibo**	la ricevuta
el caramelo	la caramella	**el rocío**	la rugiada
el correo	la posta	**el sobre**	la busta
el cuarto	la stanza	**el salero**	la saliera
el consuelo	la consolazione	**el teclado**	la tastiera
el gasto	la spesa	**el tenedor**	la forchetta
el lapicero	la matita	**el zapato**	la scarpa

Nomi femminili in spagnolo, maschili in italiano:

la almohada	il cuscino	**la plata**	il danaro
la alfombra	il tappeto	**la pulsera**	il braccialetto
la cama	il letto	**la queja**	il lamento
la cancela	il cancello	**la quiebra**	il fallimento
la cosecha	il raccolto	**la rebaja**	lo sconto
la comida	il pranzo	**la rodilla**	il ginocchio
la cuchara	il cucchiaio	**la sábana**	il lenzuolo
la cuenta	il conto	**la sal**	il sale
la duda	il dubbio	**la sangre**	il sangue
la flor	il fiore	**la sonrisa**	il sorriso
la huelga	lo sciopero	**la sortija**	l'anello
la leche	il latte	**la sospecha**	il sospetto
la manteca	il burro	**la tienda**	il negozio
la nariz	il naso	**la tinta**	l'inchiostro
la oficina	l'ufficio	**la ventaja**	il vantaggio

I.

1. Lo studente e sua sorella sono andati dalla direttrice.
2. Ho comperato delle mele, delle pere e delle ciliegie.
3. Nel giardino di mio zio ci sono degli alberi da frutto: albicocchi, pruni, meli e un fico.
4. In primavera il pesco in fiore è stupendo.
5. L'interprete era giovane e carina.
6. Il cantante arrivò con un quarto d'ora di ritardo.
7. Mi puoi prestare un temperamatite?
8. A me interessano molto sia l'arte scenica che l'arte drammatica.
9. Hai messo i tuoi vestiti nel guardaroba?
10. Ho visto un bellissimo esemplare di gufo femmina.

II.

1. Le doti di quella ragazza sono notevoli.
2. Ha la fronte molto alta e degli occhi molto intensi.
3. Quest'estate sono stati sul Mar Nero.
4. Hanno speso un mucchio di denaro per andarci, però si sono molto divertiti.
5. I ragazzi in genere non amano l'ordine.
6. L'ordine di mandare subito un fax fu dato in ritardo.
7. Suo padre andò in collera con lui perché fumava troppo.
8. In tavola mancano le forchette e i cucchiai.
9. Hai spostato i tappeti come ti ho detto?
10. Ho comperato un anello nuovo: ti piace?
11. Prepara il letto e metti a posto il cuscino.

III.

1. Porta la zuccheriera, per favore.
2. L'ordine di pagamento è arrivato in ritardo.
3. Quando andarono alla spiaggia c'era mare grosso.
4. Mi scotta la fronte: devo avere la febbre.

5. Ti sei ricordato di comperare il latte e il burro?
6. Non vi è dubbio che questo sia un grande vantaggio.
7. Si è sporcata la tovaglia: cambiamola.
8. Il sabato e la domenica sono i due giorni che preferisco.
9. Non ho ancora spedito la posta di questa mattina.
10. Portatemi il conto, per favore.

ARANJUEZ

Aranjuez en otoño tiene un encanto que no tiene (o que tiene de otro modo) en los días claros y espléndidos de la primavera. Las largas avenidas desiertas, muestran su fronda amarillenta, áurea. Caen lentamente las hojas; un tapiz muelle cubre el suelo; entre los claros del ramaje se columbra el pasar de las nubes. En los días opacos el amarillo del follaje concierta melancólicamente con el color plomizo, ceniciento, del cielo. Y si el viento, a intervalos, mueve las ramas de los árboles y lleva las hojas de un lado para otro, la sensación del otoño – tristeza, anhelo infinito – es completa en estos parajes, entre estos árboles, a lo largo de estas seculares avenidas, solos, rodeados de silencio; y nuestro espíritu se siente sobrecogido, sin saber qué esperar y sin poder concretar su inquietud. Un tren silba a lo lejos y pasa rápido, allá en la lontananza, por el extremo de una alameda.

Aranjuez encierra recuerdos literarios y políticos de diverso orden. Viajeros ilustres que han visitado en distintas épocas Madrid, han llegado hasta las frondas de Aranjuez. Aranjuez, más o tanto como Madrid, ha sido, desde este punto de vista intelectual, el *contraste* de Europa con España, con su historia, con su paisaje y con su raza. Aranjuez es una creación, no del pueblo, de la masa, sino de lo más selecto de España; lo más elevado socialmente ha podido aquí, materialmente, exteriorizarse. Alrededor de Aranjuez se extiende el campo manchego, el campo uniforme; gris, triste, pobre, el campo con sus pueblecillos, sus cortijos, sus labores someras y escasas. Sí: Aranjuez representa la exteriorización – en los jardines y en el palacio – de lo selecto español, esta campiña es la expresión de lo popular de España.

Por lo tanto, quienes después de pasar por Madrid llegaban a Aranjuez desde los países extranjeros, era aquí donde realmente ponían en contacto su espíritu moldeado en otros medios con lo refinado español. Ningún elemento extraño estorbaba esta comunicación espiritual: en Aranjuez, como en El Escorial, como en Sevilla, el choque del resto de Europa con lo genuino de España podía perfectamente verificarse.

(AZORÍN)

Il tempo e le sue divisioni

hora ora
minuto minuto
segundo secondo
media hora mezz'ora
cuarto de hora quarto d'ora
hora y media ora e mezza
día giorno
mañana mattina
mediodía mezzogiorno
tarde sera
noche notte
medianoche mezzanotte
hoy oggi
hoy día oggigiorno
ayer ieri
anteayer ieri l'altro
mañana domani
pasado mañana dopodomani
mañana por la mañana domani mattina
hoy por la tarde oggi pomeriggio
ayer por la noche ieri sera
hasta la fecha fino a oggi
amanecer far giorno
anochecer far notte
semana settimana
lunes lunedì
martes martedì
miércoles mercoledì
jueves giovedì
viernes venerdì
sábado sabato
domingo domenica
quincena quindicina
mes mese
enero gennaio
febrero febbraio
marzo marzo
abril aprile
mayo maggio
junio giugno
julio luglio
agosto agosto
septiembre settembre
octubre ottobre
noviembre novembre
diciembre dicembre
estación stagione
primavera primavera
verano estate
otoño autunno
invierno inverno
año anno
año bisiesto anno bisestile
siglo secolo

2.2. FEMMINILE DEI NOMI

No sabía qué hacer. Entre su padre y su madre, sù hermano y su hermana se dividía su afecto. Era toda su familia, pero ahora tenía que marcharse, ir a ver las grandes ciudades del mundo, París, Roma, Nueva York. Sólo así hubiera podido dar salida a sus ansias, ser la artista que deseaba, aunque procedía de una familia modesta: labrador su padre, su madre una mujer sencilla, sin instrucción particular, aunque indudablemente inteligente. Ningún sueño de grandeza: ni princesa ni diosa. En un primer momento había pensado en ir a la universidad cercana, llegar a profesora, no resignarse a ser una normal madre de familia, una costurera incansable para una infinidad de hijos que la llamaran a todas horas mamá, mamá ... Su interés había derivado más tarde hacia el arte y ahora había decidido ser una artista, una pintora que realmente tuviera algo nuevo que decir. Se lo había propuesto y lo realizaría. Estaba segura, palabra de mujer.

Regola generale

Il femminile dei nomi si ottiene generalmente, in spagnolo, mutando in ***a*** la vocale finale, oppure, se il sostantivo termina per consonante, aggiungendo una ***-a***:

monje	monaco	**monja**	monaca
hermano	fratello	**hermana**	sorella
novio	fidanzato	**novia**	fidanzata
zorro	volpe (*m.*)	**zorra**	volpe (*f.*)
presidente	presidente	**presidenta**	presidentessa
león	leone	**leona**	leonessa
colegial	collegiale (*m.*)	**colegiala**	collegiale (*f.*)
doctor	dottore	**doctora**	dottoressa
Dios	Dio	**diosa**	dea

Eccezioni

Determinati nomi formano il femminile con terminazioni di origine colta ***-esa, -isa, -ina, -iz*** mentre altri presentano un femminile del tutto diverso:

abad	abate	**abadesa**	badessa
alcalde	sindaco	**alcaldesa**	sindachessa
barón	barone	**baronesa**	baronessa
conde	conte	**condesa**	contessa
duque	duca	**duquesa**	duchessa
príncipe	principe	**princesa**	principessa
papa	papa	**papisa**	papessa
poeta	poeta	**poetisa**	poetessa
profeta	profeta	**profetisa**	profetessa
sacerdote	sacerdote	**sacerdotisa**	sacerdotessa
gallo	gallo	**gallina**	gallina
héroe	eroe	**heroína**	eroina
jabalí	cinghiale	**jabalina**	cinghialessa
rey	re	**reina**	regina
actor	attore	**actriz**	attrice
emperador	imperatore	**emperatriz**	imperatrice
caballo	cavallo	**yegua**	cavalla
hombre	uomo	**mujer**	donna
padre	padre	**madre**	madre
sastre	sarto	**costurera**	sarta
yerno	genero	**nuera**	nuora

Vi sono anche, come indicato nel precedente capitolo, **nomi di genere comune**, come ***artista***, che distinguono il femminile dal plurale solo per l'articolo, nomi di **genere epiceno**, come ***búbo*** (gufo), che per il femminile ricorrono alla specificazione ***bembra*** (femmina), e vari nomi composti, solo femminili, come ***medianocbe*** (mezzanotte).

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il fratello e la sorella sono partiti per la Spagna.
2. Il presidente non c'era: c'era solo la presidentessa.
3. La dottoressa sarà qui tra poco.
4. Era talmente bella che sembrava una dea.
5. Alla festa di ieri c'erano molti nobili: conti, duchi, contesse, baronesse e persino una principessa.
6. La fidanzata di mio cugino è una ragazza molto carina.
7. Si presentava come un giovanotto qualsiasi ed invece era un sacerdote.
8. I cacciatori partiranno per la caccia al cinghiale all'alba.
9. La sarta mi ha fatto quest'abito, mentre la giacca rossa è stata confezionata dal sarto.
10. L'attrice è stata molto, molto brava.
11. Quella donna era una vecchia volpe.
12. La consideravano una regina della scena.

II.

1. L'eroina del romanzo alla fine ha vinto.
2. C'erano due donne e un uomo su quella macchina.
3. La nuora di Elisabetta è medico.
4. La volpe si mangiò alcune galline, ma il gallo riuscì a fuggire.
5. Il re e la regina emanarono un importante proclama.
6. Il fidanzato di Maria verrà domenica pomeriggio.
7. Abbiamo incontrato due collegiali che volevano delle informazioni: erano graziose.
8. Il dottore non mi ha prescritto nulla, ma sto meglio.
9. Il genero e la nuora di Francesco sono stati da noi ieri sera.
10. Leggi questi versi: sono di una poetessa messicana.
11. La cavalla vinse la gara.
12. Sua madre faceva la sarta ed era molto abile.

RECUERDOS DE VALENCIA

¿Podremos nunca olvidar las madrugadas en que bajábamos – en el tren – siendo adolescentes, hacia Valencia, desde las tierras altas? Alboreaba al dejar el tren los parajes montuosos, quebrados y áridos de la parte alta de la región. El sol comenzaba a esparcir su clara lumbre sobre los naranjales. Era tibio el ambiente de la mañana; el azahar ponía su grato, tenue perfume en el aire. Íbamos desde la casa solariega del pueblo hacia la vida libre del estudiante. ¡Cuántas veces hemos visto, al pasear por los claustros de la Universidad, al buen Luis Vives, de bronce, con su boina, colocado en medio del patio! Y luego, ¡qué muchedumbre de recuerdos los de esta hermosa y clara ciudad! Allí estaban las tiendecillas de los libreros de viejo – que ya entonces comenzábamos a frecuentar – allí, la Biblioteca universitaria, siempre desierta, solitaria, que nosotros escudriñábamos yendo y viniendo con una escalera de un lado para otro: allí, las fiestas ruidosas, populares, y las enramadas de juncias y mirtos por las calles; allí, los extensos paseos por la huerta, en las tardes plácidas y largas de la primavera, y el atalayar del soberbio panorama desde el Miguelete; allí, al anochecer, el pasar y repasar, entre los elegantes, por unas calles céntricas. Y ¿cómo podremos olvidar las cendolillas que conocimos en esos primeros años de libertad? Y ¿cómo se podrá apartar de nuestra memoria a aquella linda piruja, que, frente a nuestra casa, abría los balcones por la noche e iluminaba las estancias para que nosotros, los estudiantes, la atisbáramos, emocionados y ansiosos, ir y venir, volver y revolver en sus menesteres de última hora? ¡Ah, tiempos y emociones de adolescencia que despierta a la vida, tiempos y emociones que se fueron para siempre a lo pretérito! Acaso esos libros que hemos comenzado a revolver en las tiendecillas sórdidas nos han ido adormeciendo poco a poco a lo largo de la vida como un bebedizo letal ...

(Azorín, *El paisaje de España*)

PRESAGIOS

No te veo. Bien sé
que estás aquí, detrás
de una frágil pared
de ladrillos y cal,
bien al alcance
de mi voz, si llamara.
Pero no llamaré.
Te llamaré mañana,
cuando, al no verte ya
me imagine que sigues
aquí cerca, a mi lado,
y que basta hoy la voz
que ayer no quise dar.
Mañana ... cuando estés
allá detrás de una
frágil pared de vientos,
de cielo y de años.

(P. SALINAS)

Festività e ricorrenze

año nuevo Capodanno	**fiesta nacional** festa nazionale
Epifanía Epifania	**aniversario** anniversario
carnaval carnevale	**cumpleaños** compleanno
cuaresma quaresima	**día del santo** onomastico
domingo de ramos Domenica delle Palme	**dar a uno los días** fare gli auguri
Pascua Pasqua	**día feriado** giorno festivo
Navidad Natale	**día de descanso** giorno di riposo
Ascención Ascensione	**día de trabajo** giorno lavorativo
Pentecostés Pentecoste	**día de vacaciones** giorno di vacanza
Corpus Christi Corpus Domini	**veranear** villeggiare
Asunción Assunzione	
Todos Santos Ognissanti	

2.3 PLURALE DEI NOMI

Barcelona es una ciudad moderna y antigua al mismo tiempo. Quien llega ahora a esta capital se da cuenta inmediatamente de su gran vitalidad. Es suficiente entrar en la Plaza de Cataluña, recorrer el Paseo de Gracia, la Diagonal, para apreciar el clima particular de la Ciudad Condal, única entre las ciudades españolas. O bajar a lo largo de las Ramblas que dan al puerto, río incesante de gente , que se mueve con prisa, o pasea sosegada, feliz, en medio de una infinidad de kioscos, donde se venden periódicos y libros, animales y pájaros de variedades exóticas, maravillosos éstos con sus colores brillantes, palomas de intenso candor. Y flores, flores por todas partes, que con la alegría de sus matices transforman el paseo en un jardín fantástico. Recientemente la ciudad se ha transformado todavía: grandes obras públicas, nuevas arquitecturas, barrios enteros derribados y remodelados completamente, alegrados por fuentes, pequeños lagos y jardines, entre palacios modernísimos. Todo cambia, pero la ciudad conserva celosa sus tesoros, el barrio gótico, la Sagrada Familia, los edificios de Gaudí, mientras se enriquece con joyas de la arquitectura moderna y espléndidos museos que, junto con una intensa actividad editorial, la transforman en uno de los centros culturales europeos de mayor relieve. Barcelona es el orgullo de Cataluña, rival eterna de Madrid, capital amada y odiada al mismo tiempo como símbolo de una siempre resistida centralización.

Regola generale

- Il plurale dei nomi si forma aggiungendo una **s** finale se il sostantivo termina per vocale non accentata o **é** accentata. Negli altri casi si aggiunge **es**:

la carta	la lettera	**las cartas**	le lettere
el padre	il padre	**los padres**	i padri
el tío	lo zio	**los tíos**	gli zii
el café	il caffè	**los cafés**	i caffè
el jabalí	il cinghiale	**los jabalíes**	i cinghiali
el avión	l'aereo	**los aviones**	gli aerei
la cárcel	il carcere	**las cárceles**	le carceri
el pan	il pane	**los panes**	i pani
el rey	il re	**los reyes**	i re
la verdad	la verità	**las verdades**	le verità

Eccezioni e particolarità

Alcuni sostantivi terminanti per vocale accentata diversa da *-é* formano il loro plurale mediante la sola aggiunta di *-s*:

el papá	il papà	**los papás**	i papà
la mamá	la mamma	**las mamás**	le mamme
el sofá	il sofà	**los sofás**	i sofà
el dominó	il domino	**los dominós**	i domino

Rimangono invariati al plurale i nomi dei giorni della settimana, ad eccezione di ***sábado*** e ***domingo***, e i sostantivi di più sillabe, compresi i cognomi, terminanti per *-s* o per *-z*, che presentino l'ultima sillaba non accentata:

el lunes	il lunedì	**los lunes**	i lunedì
el martes	il martedì	**los martes**	i martedì
el jueves	il giovedì	**los jueves**	i giovedì
la crisis	la crisi	**las crisis**	le crisi
el análisis	l'analisi	**los análisis**	le analisi
Ramírez	Ramírez	**los Ramírez**	i Ramírez
Álvarez	Álvarez	**los Álvarez**	gli Álvarez

I monosillabi terminanti per *-s* e accentati sull'ultima sillaba formano il plurale aggiungendo *-es* finale:

el país	il paese	**los países**	i paesi
el mes	il mese	**los meses**	i mesi

I nomi terminanti per *-x* o per *-z* formano il plurale trasformando queste consonanti in *c*, prima di aggiungere *-es*:

la cruz	la croce	**las cruces**	le croci
el juez	il giudice	**los jueces**	i giudici
la luz	la luce	**las luces**	le luci
la nuez	la noce	**las nueces**	le noci
la paz	la pace	**las paces**	le paci
el ónix	l'onice	**los ónices**	gli onici

* Costituisce eccezione il sostantivo ***fénix***, che al plurale rimane invariato:

el fénix	la fenice	**los fénix**	le fenici

L'accento del nome singolare non subisce spostamenti nella forma plurale, salvo alcune eccezioni:

el exámen	l'esame	**los exámenes**	gli esami
el mártir	il martire	**los mártires**	i martiri
el carácter	il carattere	**los caracteres**	i caratteri
el régimen	il regime	**los regímenes**	i regimi

Plurale dei nomi composti

I nomi composti fanno generalmente il plurale del secondo dei loro componenti; se questo è già plurale, rimane invariato:

el coliflor	il cavolo	**los colifores**	i cavoli
el ferrocarril	la ferrovia	**los ferrocarriles**	le ferrovie
el quitasol	il parasole	**los quitasoles**	i parasole
el paraguas	l'ombrello	**los paraguas**	gli ombrelli

Se uno dei componenti il nome è un verbo, si fa il plurale dell'altro componente, qualsiasi posizione occupi:

cualquiera	chiunque	**cualesquiera**	chiunque
quienquiera	chiunque	**quienesquiera**	chiunque
el tirabuzón	il cavatappi	**los tirabuzones**	i cavatappi
el tragaluz	l'abbaino	**los tragaluces**	gli abbaini

❑ In alcuni casi si forma il plurale di entrambi i componenti del nome:

el gentilhombre	il gentiluomo
los gentileshombres	i gentiluomini
el ricohombre	il notabile
los ricoshombres	i notabili

Nomi usati solo al plurale

las albricias	la strenna, le strenne
los alrededores	i dintorni
las afueras	i dintorni
los anales	gli annali
las andas	la portantina, le portantine
las arras	la caparra, le caparre
las bragas	le mutande (*f.*)
los calzoncillos	le mutande (*m.*)
las carnestolendas	il carnevale, i carnevali
las cosquillas	il solletico
los desposorios	gli sponsali
las enaguas	la gonna, le gonne
los enseres	gli arnesi
las entendederas	il comprendonio
las esposas	le manette
los funerales	i funerali
las gafas	gli occhiali
los maitines	il mattutino
las mientes	le menti
las mocedades	la gioventù
los modales	le maniere
los plácemes	le felicitazioni
los postres	il dessert
las tinieblas	le tenebre

* Taluni sostantivi si possono usare anche al singolare, come ***braga*** (mutanda), ***desposorio*** (sposalizio), ***enagua*** (gonna), ***funeral*** (funerale), ***tiniebla*** (tenebra):

la tiniebla era espantosa	le tenebre erano spaventose

Nomi usati solo al singolare

❑ Alcuni nomi si usano generalmente nella forma singolare, pur intendendo un plurale:

el ajedrez	gli scacchi
el bigote	i baffi
el cabello	i capelli
el pelo	i capelli
la ropa	gli indumenti
Carmen se teñía el cabello	Carmen si tingeva i capelli (el pelo?)
dejaba en desorden su ropa	lasciava in disordine i suoi vestiti

Nomi che assumono diverso significato mutando numero

❑ Alcuni nomi cambiano significato, in spagnolo, cambiando numero:

el anteojo	il cannocchiale	**los anteojos**	gli occhiali
el celo	lo zelo	**los celos**	la gelosia
la Corte	la Corte	**las Cortes**	il Parlamento
el dinero	il danaro	**los dineros**	le ricchezze
la esposa	la sposa	**las esposas**	le manette
el grillo	il grillo	**los grillos**	i ceppi
la nariz	il naso	**las narices**	le nari
el padre	il padre	**los padres**	i genitori
el pelo	i capelli	**los pelos**	i peli

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non sempre si riesce a distinguere la verità dalle bugie.
2. Il giudice fece chiamare i testimoni e li interrogò.

3. All'aeroporto di Madrid arrivano molti aerei dall'Italia.
4. Normalmente passiamo le domeniche in casa.
5. Le crisi economiche del momento sono tante e gravi.
6. Durante l'anno devo sostenere almeno sei esami.
7. Qui ci sono due ombrelli: scegli quello che preferisci.
8. I notabili del paese erano quelli che decidevano.
9. Mi puoi spiegare come funzionano questi cavatappi?
10. Le ferrovie spagnole funzionano piuttosto bene.

II.

1. Giovanni e Marco sono dei veri gentiluomini.
2. La gioventù è una delle più belle stagioni della vita.
3. Vi abbiamo mandato le nostre felicitazioni.
4. Hanno trasportato i prigionieri in manette.
5. Avete già versato la caparra?
6. Nel negozio di fronte vendono delle bellissime gonne.
7. I tuoi occhiali nuovi sono molto belli.
8. I genitori dei nostri amici hanno notevoli ricchezze.
8. Carina quella ragazzina con i capelli biondi.
9. Il Parlamento ha preso questa decisione.
10. Avete notato come si cura i baffi?

TOLEDO, LA CIUDAD IMPERIAL

Toledo, anclada sobre peñascos rudos, en medio de la Castilla seca, es, sin embargo, más mediterránea que todas las ciudades de Grecia, de Italia y de nuestro litoral levantino. Cada una de estas ciudades, que viven sonriendo en las playas del mar azul, son una parte del alma inmensa y múltiple que dio por vez primera dignidad superior a la raza de los hombres y que aún hoy sigue siendo su faro mejor. Pero Toledo, lejos del mar, es como la suma y representación de todas ellas.

Toledo no es, como se dice, una ciudad castellana; o, si se quiere, lo es sólo a medias. Castellanas puras son Ávila y Segovia, Burgos y León. Lo que Toledo tiene de no castellano, de más que castellano, algo que a pesar de las torpes guías y de los

prejuicios literarios perciben bien algunos espíritus de fina sensibilidad, es precisamente su orientalismo, su mediterraneidad.

La ciudad imperial es una encrucijada de corrientes raciales, redoma donde en el fuego lento de los siglos se han ido destilando las almas de las viejas civilizaciones; las que venían del Norte bárbaro, las del África ruda e impetuosa, las del místico y lejano Oriente; y, antes aún, las que ya estaban ahí, en la estepa ibérica, cuando vinieron las demás. Pero de todas estas raíces, por las que circulan sus savias peculiares todavía, es, sin duda, la más fuerte la mediterránea. Toledo mira con lo más suyo de su alma, empinada sobre las rocas, hacia el Oriente. Y el paso del estrecho de Gibraltar que separa a los dos continentes es menos brusco, en la tierra y en las razas, que el simple viaje a Toledo desde Madrid. Entre el Manzanares con sus tierras serranas y la Sagra y su Tajo, la distancia espiritual es cien veces mayor que las breves leguas del camino real que los une.

Toledo es la ciudad adelantada del Mediterráneo. Roza a Castilla, sin penetrarla. Diríase que pretendió atravesar España llevando hasta las otras orillas, las que entonces eran el Finisterre de lo conocido, la esencia de la mediterraneidad. Y que cansada, después de atravesar las sierras fragosas y las llanuras sin fin de Castilla, se reclinó en las colinas del Tajo y allí se quedó para siempre, como petrificada, clavada con cinco clavos inmortales, que son las cuatro agujas del Alcázar y la torre de la Catedral.

No alcanzó a ver las playas del Atlántico, pero su nostalgia corrió por el cauce del río y floreció allí donde éste desemboca, en la Lisboa insigne.

En Lisboa, el Oriente es ya como un eco lejano. Todo es en ella deseo de aventura, proyección hacia lo desconocido, espejismo de las Indias occidentales, misterios puros aún inaccesibles a la sabiduría secular, promesa de las técnicas que han de matar a la meditación; y la meditación es la médula del alma mediterránea y oriental.

El Tajo es como la arteria que enlaza las dos civilizaciones y transmite de una a otra sus jadeos, sus desmayos y sus delirios. Alguien ha dicho que es Gredos la columna vertebral de España. El Tajo, entonces, es la gran aorta del cuerpo peninsular. El más

español de nuestros ríos, porque es el más universal. Y he ahí por qué escribo esta tarde: para decir esto, rodeado, en el crepúsculo, del mundo inmenso de espíritus inmortales que pueblan las orillas del río y adquieren realidad milagrosa, todavía hoy, si se los sabe evocar.

(G. MARAÑÓN, *Elogio y nostalgia de Toledo*)

La casa (I)

casa casa
hogar focolare
fachada facciata
puerta porta
timbre campanello
patio cortile
portal atrio
sótano cantina
buhardilla abbaino
guardilla solaio
escalera scala
gradas gradini
ascensor ascensore
habitación stanza
balcón balcone
azotea terrazza
ventana finestra
cristal vetro
suelo pavimento
pared parete
ladrillo mattone
piso piano
portería portineria
calefacción riscaldamento
chimenea camino
tapicería tappezzeria
antesala anticamera
pasillo corridoio
sala sala
cuarto de estar soggiorno
comedor sala da pranzo
araña lampadario
mesita tavolino
silla sedia
sofá divano
butaca poltrona
alfombra tappeto
cuadro quadro
despacho studio
escritorio scrivania
biblioteca biblioteca
estante scaffale
máquina de escribir macchina da scrivere
computadora computer
cocina cucina
cocina de gas cucina a gas
grifo rubinetto
juego de cocina batteria da cucina
paño de manos asciugamani
asador spiedo
parrilla griglia
horno forno
cacerola casseruola
sartén padella

2.4 USO DELL'ACCUSATIVO PERSONALE

Apareció mi padre. Venía acalorado, molesto. Buscaba a mi hermano Alfonso, quería hablar con él inmediatamente. Lo encontró por fin. Estaba con Carlos. Mi padre le dijo que perdía su tiempo, que tenía que pensar en cosas más serias que en cultivar personas como ese sujeto. Alfonso le contestó malamente y entonces mi padre se enfadó más, le dijo malas palabras, le reprochó que era un inútil, precisamente cuando más la familia necesitaba su ayuda. «Tengo un solo hijo varón – gritaba –, y es mi desgracia. Ni familia ni patria le interesan, cuando en mi mocedad nosotros lo primero que respetábamos y amábamos era a la familia y a la patria. Estos chicos de hoy quieren a los perros, no a las gentes, ni se preocupan por su país. Por eso estamos en esta situación». Y siguió con sus quejas durante horas, sin que el otro se inmutara. Por fin se fue, hecho una furia, a desahogarse con nuestra madre, la pobre, como siempre.

Regola generale

Unico caso rimasto in spagnolo, l'accusativo personale è rappresentato da una ***a*** che si antepone al complemento oggetto, quando si tratta di un nome proprio di persona o comune di persona determinata, o anche allorché il complemento oggetto è un nome proprio o comune di animale o di cosa personificati, o usati come complemento di verbi solitamente impiegati con nomi di persona:

vimos a Pepe	abbiamo visto Beppe
Marcos quiere a su madre	Marco ama sua madre
nadie odie a su patria	nessuno odi la sua patria
ama a tu País, le dijo	ama il tuo paese, gli disse

no olvides a tu tierra	non dimenticare la tua terra
honraban al águila del Imperio	onoravano l'aquila dell'Impero

Omissione dell'accusativo personale

❑ La *a* dell'accusativo personale si omette quando il complemento oggetto è un nome indeterminato di persona o di animale, quando il complemento oggetto è retto da un verbo usato di solito con nomi di cosa e quando è retto dal verbo ***tener***:

buscaban un maletero	cercavano un facchino (qualsiasi)
encontraron un gato	trovarono un gatto (qualunque)
cultivaban los ricos	coltivavano i ricchi
tenía dos tíos en América	aveva due zii in America

❑ Si omette l'accusativo personale anche nei casi in cui esista possibilità di confusione tra la ***a*** del complemento oggetto e la preposizione ***a*** di un altro complemento:

dejamos Luis a María	lasciammo Luigi a Maria
presentamos el jefe al rey	presentammo il capo al re

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Sto cercando mia sorella: l'hai vista?
2. Ieri, durante la nostra passeggiata, abbiamo incontrato un tuo caro amico.
3. I genitori amano i figli e generalmente i figli amano i genitori.
4. Hai visto Paco ultimamente? No: è tanto tempo che non lo vedo.
5. Non sento Maria da parecchi giorni: devo telefonarle.
6. Il mio nipotino ama il suo gattino come se fosse un fratello.

7. Non dimenticare Roberto: domani è il suo compleanno.
8. Ebbe un incidente, cercò un vigile per i rilievi, ma non ne trovò nessuno.
9. Coltivarono per tanto tempo gli zii ricchi, ma senza alcun frutto.
10. Vide Marco da lontano e lo chiamò.

II.

1. I miei amici hanno ben due zii in America.
2. Hai fratelli o sorelle? Ho due sorelle, ma nessun fratello.
3. Trovarono un piccolo gattino e lo adottarono: adesso è un bel gattone.
4. Lasciammo Francesco a Giovanni e andammo a fare spese.
5. Ho uno zio e una' zia che vivono a Roma.
6. Non avete ancora visto mia sorella: venite questa sera da noi e la vedrete.
7. Non odio quel ragazzo ma quasi: è un gran villano.
8. Non dimenticare mai tuo fratello, anche se vive lontano.
9. Ama il tuo paese, anche se non è come lo vorresti.
10. Ho appena incontrato il direttore e ho parlato con lui.

PALENCIA

Limpia, sencilla, clara y agradable, sin recovecos, sin complicaciones, sobria. Castizos soportales en su calle Mayor; casas solariegas anchas, grandes, cómodas; catedral gótica estupenda, de ábsides muy elegantes, un poco confusa e incongruente en su fábrica externa, llena de sorpresas gratas en su recinto; un paisaje sencillo y sereno, sin la monotonía de los llanos de más abajo, ya que está roto por oteros y montículos; una tierra fría que no tiene el color acerado y gris de la estepa, sino un matiz anaranjado y verdoso, como si ella fuera el punto de enlace entre el tono leonés del Norte y el apagado del centro, que en Palencia se inicia para diluirse luego en tonos opacos y parduscos.

Esta impresión de claridad, de sencillez, de abundancia que da Palencia, se acentúa a medida que nos internamos en sus

calles, que hablamos con sus gentes, que nos damos cuenta del ambiente inconfundible de la ciudad. Parece que simboliza el buen sentido castellano, su ponderación. Hay muchos conventos en Palencia ... Hay fábricas de mantas en las orillas del Carrión, y esta industria no parece rebasar los límites discretos de una elaboración casera y provinciana. Recuerda Palencia el sentido prudente de los heroísmos del Cid y los consejos sensatos de Teresa a sus monjas del Carmelo. No en balde casóse el Cid con Jimena aquí en Palencia, en la hosca iglesiuca de San Lázaro – fábrica que tiene más de castillo que de templo –, y no en balde tampoco, Teresa, al recorrer estos lugares, fundando palomares místicos al servicio del Señor, recibió abundante y pródigamente los favores de los palentinos y del obispo de la ciudad, Mendoza. Esta nota de colaboración, de comprensión, de quietismo, que no se mueve, pero que explica, justifica y ayuda la acción ajena, me ha parecido el sentido pretérito histórico de esta tranquila y aburguesada ciudad de los soportales y de las mantas.

(SÁNCHEZ ROJAS, *Paisajes y cosas de Castilla*)

Particolarità atmosferiche

atmósfera atmosfera	**niebla** nebbia
aurora aurora	**nieve** neve
crepúsculo crepuscolo	**nevar** nevicare
rayo fulmine	**nube** nube
relámpago lampo	**granizo** grandine
trueno tuono	**granizar** grandinare
lluvia pioggia	**hielo** gelo
aire aria	**frío** freddo
viento vento	**hace frío** fa freddo
tormenta tormenta	**calor** caldo
escarcha brina	**hace calor** fa caldo
rocío rugiada	**clima** clima
aguacero acquazzone	**sequedad** siccità

2.5. ALTERAZIONE DEL NOME

Grandononón él y chiquitín su amigo, avanzaban tambaleando por medio de la plaza. Estarían borrachos. Pero el conjunto daba una impresión curiosa, como si toda la miseria se hubiese reunido en ellos para dar muestra de sí. De vez en cuando cantaban, unas cancioncitas de dudoso origen, se paraban de repente y nuevamente emprendían la marcha, dando pasitos inseguros y al fin se metieron por un callejón donde desaparecieron rápidamente. Unas cuantas pinceladas habrían fijado para siempre la escena de los dos borrachines, mascarones inolvidables; pero él no era pintor. De ser escritor los hubiese descrito con habilidad, para mover el corazoncito de las niñas o el grandote y empedernido de los lectores mayores, para que se apiadaran de los pobrecitos. Así no le quedaba más que hacer: recordar en su memoria al grupo y al pueblacho, nada idílico con sus jardincitos secos, los pajarracos chillones, unas mujerotas cuchicheando a un lado, un perrazo que perseguía a las gallinas, y ese hombrote, sobre todo, que lo había impresionado por el contraste con el hombrecillo que lo acompañaba. Estaba pensando en eso cuando un pistoletazo, o un fusilazo, no sabría decirlo, resonó en la calleja por la que habían desaparecido los dos. Pancho se asustó. ¿Qué pasaría? Lo peor, estaba seguro. Una campanada, como un cañonazo, estalló de repente, difundiéndose en oleadas cada vez más débiles. Un vago terror se apoderó del hombre. Y se quedó quieto por mucho tiempo, sin saber qué hacer.

- Il nome può essere alterato in senso accrescitivo, diminutivo (con significato talvolta anche di vezzeggiativo), o dispregiativo.

Formazione dell'accrescitivo

❑ L'accrescitivo si forma in spagnolo generalmente mediante i suffissi ***-ón, -ona*** e i loro plurali ***-ones, -onas***, che si aggiungono semplicemente al nome, se questo termina per consonante, mentre se termina per vocale questa viene eliminata:

su padre era un hombrón	suo padre era un omone
Luisa era una mujerona	Luisa era una donnona
aparecieron unos hombrones	comparvero degli omoni
¡qué mujeronas terribles!	che donnone terribili!

❑ Alcuni nomi formano l'accrescitivo mediante suffissi diversi, che in molti casi mutano il genere del nome stesso:

la casa	= **el caserón**	la casona
la cuchara	= **el cucharón**	il cucchiaione
la máscara	= **el mascarón**	il mascherone
la nube	= **el nubarrón**	il nuvolone
el mozo	= **el mocetón**	il ragazzone

Formazione del diminutivo

❑ Il diminutivo si forma in spagnolo aggiungendo normalmente al nome i suffissi ***-ito, -ico, -illo, -uelo*** e loro forme femminili e plurali, previa eliminazione, qualora terminino per vocale, di quest'ultima:

casa	= **casita**	casetta
gato	= **gatito**	gattino
mesa	= **mesita**	tavolino(a)
moza	= **mozuela**	ragazzina
pájaro	= **pajarico** **pajarito** **pajarillo**	uccellino

* Non tutti i sostantivi ammettono indistintamente i suffissi indicati. Ad esempio, non si può fare di ***casa***, ***casuela*** o ***casilla*** (in questo caso = casella), né di ***pájaro***, ***pajaruelo***.

* Il sostantivo ***moza*** ha come diminutivo anche ***mocita***, che si ottiene previa sostituzione della ***z*** con ***c***.

* Il sostantivo ***aldea*** (villaggio) forma il diminutivo con il suffisso ***-buela***: ***aldebuela*** (villaggetto, paesino).

❑ I nomi tronchi, di due o più sillabe, che terminano con le vocali ***-n*** ed ***-r***, e quelli piani terminanti per ***-n***, formano il diminutivo aggiungendo ai suffissi indicati un rafforzativo ***-cico***, ***-cillo***, ***-cito***, ***-zuelo***. Lo stesso dicasi per i bisillabi terminanti in ***-e***. È il caso, tra i molti, di:

corazón	cuore	**corazoncito**	cuoricino
ladrón	ladro	**ladronzuelo**	ladroncino
doctor	dottore	**doctorcito**	dottorino
mujer	donna	**mujercita**	donnina
pastor	pastore	**pastorcillo** **pastorcico**	pastorello
imagen	immagine	**imagencita**	immaginetta
ave	uccello	**avecica**	uccellino
baile	ballo	**bailecito**	balletto
pobre	povero	**pobrecito**	poveretto

vino el doctorcito	è venuto il dottorino
le regaló una imagencita	le regalò un'immaginetta
el pastorcico y las ovejas	il pastorello e le pecore
una mujercita menuda	una donnina minuta

❑ I monosillabi terminanti per consonante e per ***-y***, i bisillabi che abbiano nella prima sillaba un dittongo in ***ei***, ***ie***, ***ue***, oppure uno dei dittonghi ***ia***, ***io***, ***ua*** nella seconda sillaba, rafforzano ulteriormente con una ***e*** il suffisso del diminutivo, formando ***-ecico***, ***-ecillo***, ***-ecito***, ***-ezuelo*** e i loro femminili e plurali. Valgano i seguenti esempi:

ave	uccello	**avecica**	uccellino
cruz	croce	**crucecita**	crocetta

flor	fiore	**florecica**	fiorellino
		florecilla	
luz	luce	**lucecita**	lucina
pan	pane	**panecillo**	panino
pez	pesce	**pececito**	pesciolino
		pececillo	
rey	re	**reyezuelo**	reuccio
hierba	erba	**hierbecita**	erbetta
reina	regina	**reinecita**	reginetta
pueblo	villaggio	**pueblecito**	villaggetto

una lucecita brillaba — una lucina brillava
denle un panecillo — dategli un panino
cantaban los pajaritos — cantavano gli uccellini
dejaron el pueblecito — lasciarono il paesello
era un reyezuelo bueno — era un reuccio buono

* Il sostantivo ***bestia*** forma il diminutivo sostituendo previamente il dittongo finale ***ia*** con ***e***: ***bestezuela*** (bestiolina).

* I sostantivi ***agua*** e ***lengua*** formano il diminutivo apponendo una dieresi sulla ***u***:

agua = agüita — acquetta
lengua = lengüecita — linguetta

* Il sostantivo (e aggettivo) ***rubia*** (bionda) forma il diminutivo in modo atipico: ***rubita***.

❑ I monosillabi terminanti per vocale formano il diminutivo ricorrendo ai suffissi ***-ececico***, ***-ececillo***, ***-ececito***, ***-ecezuelo***:

pie = piececico — piedino
piececillo
piececito

¡qué lindo piececito! — che bel piedino!

❑ Diversi sostantivi formano il diminutivo mediante suffissi vari, talvolta propri dell'accrescitivo o del dispregiativo:

caballo	cavallo	**caballejo**	cavallino
calle	via	**callejón**	viuzza

perdiz	pernice	**perdigón**	perniciotto
rata	topo	**ratón**	topolino

era un caballejo blanco — era un cavallino bianco
se metieron por un callejón — si cacciarono in una viuzza
asomó un ratón — comparve un topolino

❑ Frequentemente suffissi propri del diminutivo sono usati con aggettivi, participi e gerundi in senso accrescitivo:

venía callandito — avanzava zitto, zitto
vivo cerquita — abito vicinissimo
vaya Ud. derechito — vada diritto, diritto
está lejitos — è piuttosto lontano
hijo queridito — figlio carissimo

Diminutivi di nomi propri di persona

Antonio = Tonico	**Isabel = Isabelita**
Carlos = Carlitos	**Jaime = Jaimito**
Carmen = Carmencita	**Jesús = Jesusito**
Concepción = Conchita	**José = Pepe, Pepito**
Dolores = Lola, Lolita	**Luis = Luisito**
Francisco = Paco, Paquito, Pancho, Curro	**Manuela = Manolita**
Gregorio = Goyo, Goyito	**María = Mariquita, Marica Maruja**

* Non esiste alcuna regola per il diminutivo dei nomi propri di persona e sola guida è l'uso corrente.

Formazione del vezzeggiativo

❑ Il vezzeggiativo dei sostantivi si forma ricorrendo ai suffissi del diminutivo:

este es mi hijito — questo è il mio figlioletto
¡mujercita querida! — donnina cara!

¡amorcito mío!	amoruccio mio!
es un bribonzuelo	è un birbantello
¡ojitos de mi niño!	occhietti del mio bambino!

* Per accentuare il senso vezzeggiativo in alcuni casi si rafforza ulteriormente il suffisso diminutivo:

duerme mi chiquitín	dormi piccino mio
¡qué chiquirritín más precioso!	che bambinino bello!

Formazione del dispregiativo

❑ Il dispregiativo del sostantivo, in spagnolo, si forma ricorrendo ai suffissi dell'accrescitivo, in particolare alle terminazioni in ***-acho, -azo, -ajo***, ma anche a suffissi come ***-ajo, -astro*** ed ***-ejo***.

¡qué hombracho espantoso!	che omaccio spaventoso!
una mujeraza pésima	una donnaccia pessima
abandonamos ese pueblacho	abbandonammo quel paesaccio
era un latinajo feo	era un brutto latinaccio
el poetastro seguía	il poetastro continuava
el caballejo dormía	il ronzino dormiva

Uso particolare dei suffissi *-azo* e *-ada*

❑ Il suffisso *-azo* si usa per indicare colpo d'arma da fuoco, di oggetto contundente, il suono di uno strumento a fiato:

cañón	cannone	**cañonazo**	cannonata
fusil	fucile	**fusilazo**	fucilata
mano	mano	**manotazo**	manata
martillo	martello	**martillazo**	martellata
puño	pugno	**puñetazo**	pugno (colpo)
sable	sciabola	**sablazo**	sciabolata
silla	sedia	**sillazo**	seggiolata
trompa	tromba	**trompetazo**	trombettata

le dio un manotazo	gli diede una manata
le mató de un fusilazo	lo uccise con una fucilata
le dio un puñetazo	gli diede un pugno
dispararon un cañonazo	spararono una cannonata

* Da ***sable*** (sciabola) si forma ***sablazo*** (sciabolata, stoccata, anche in senso figurato):

le dio un sablazo	gli diede una sciabolata gli scroccò del danaro

❑ Il suffisso ***-ada*** è usato per indicare colpo d'arma da taglio o penetrante, ma anche in occasioni diverse, per le quali non vi è regola scritta:

cuchillo	coltello	**cuchillada**	coltellata
cuerno	corno	**cornada**	cornata
estoque	stocco	**estocada**	stoccata
ojo	occhio	**ojeada**	occhiata
ola	onda	**oleada**	ondata
pata	zampa (piede)	**patada**	pedata
piedra	pietra	**pedrada**	pietrata
pincel	pennello	**pincelada**	pennellata
puñal	pugnale	**puñalada**	pugnalata

le cosió a cuchilladas	lo uccise a coltellate
de una ojeada comprendió	con un'occhiata capì
una oleada le derribó	un'ondata lo rovesciò
recibió una patada	ricevette una pedata
espléndidas pinceladas	splendide pennellate

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il padre di Alberto è un omone, mentre sua madre è una donnina piccola piccola.
2. Durante uno degli ultimi viaggi abbiamo visitato una deliziosa casetta in montagna.

3. Metti sul piatto il cucchiaione e la forchetta.
4. Non so cosa avesse: è certo che sembrava un mascherone.
5. Appoggia pure il libro su quel tavolino.
6. Stamane mi hanno svegliato due uccellini che cinguettavano.
7. Tua figlia è proprio una bella ragazzina.
8. Abita in un paesino di montagna, ma viene spesso in città.
9. Ultimamente siamo stati a teatro a vedere un balletto.
10. È venuto il dottore? No, è venuto il dottorino.

II.

1. Entrò una donna minuta che parlò con voce stentorea.
2. Dagli un panino e un buon caffè.
3. Nel prato c'era una bella erbetta di un verde tenero.
4. Mi ha regalato una crocetta d'oro ma a me non piace molto.
5. In fondo al bosco brillava una lucina gialla.
6. La scimmia faceva vedere la punta della sua linguetta.
7. Veniva zitto zitto per non farsi sentire da noi.
8. Perché non mi vieni a trovare più spesso? Lo sai che abito qui vicino.
9. Tonino è ancora a giocare, mentre Giacomino sta già studiando.
10. Marietta, fammi un favore, vieni qui un attimo.

III.

1. Dov'è quel birbantello del mio bambino?
2. Dormi piccolo mio e riposa bene.
3. Mi sono molto spaventata quando ho visto quell'orrendo omaccio venire verso di me.
4. Stava attaccando un quadro e si diede una martellata su un dito, perciò si lamenta.
5. Nella solennità festiva sparano una cannonata a salve.
6. I due si misero a litigare e il più grande diede un pugno all'amico.
7. Pensa che Paco con quel suo modo gentile è riuscito a scroccare del denaro a Paolo.

8. Ho letto di un tale che si è preso una coltellata solo perché non era stato abbastanza gentile con un ubriaco.
9. Il ragazzino ha dato una pedata al compagno di banco perché questi non lo aveva aiutato.
10. Quando il papà è arrivato, con un'occhiata ha capito quello che era successo.

EL ENCANTO DE LA ALHAMBRA

Desde la Alhambra se mira el soberbio paisaje que presenta Granada y su vega deliciosa. A la derecha la antigua capital, el barrio actual de Albaicín, con sus tejados viejos, sus construcciones moriscas, su amontonamiento oriental de viviendas; al frente la ciudad nueva, en que la universidad edilicia sigue el patrón de todas partes; a la izquierda, la verde vega, con sus cultivos y sus inmensos paños de billar; más acá, cerca de la mansión de encajes de piedra, los cármenes, estas frescas y pintorescas villas, donde los granadinos cultivan en los ardientes veranos sus heredadas perezas ... En el fondo, la sierra coronada de blancura. En verdad se sienten saudades del pasado. Se comprende el entusiasmo de los artistas que han llegado aquí a recibir una nueva revelación de la belleza de la vida. Se piensa en los novelescos guerreros y amadores que vinieron del África cercana a anticiparse en este país espléndido un poco del cielo mahometano. Nadie ha vivido la poesía como esa misteriosa y pensativa raza de hombres tristes de amor y de fatalidad. Su arte labra esas mansiones de recelo y de capricho con talento de abejas. La decoración viene de la naturaleza misma, de las líneas florales, de las geometrías de la clara del huevo batido o de los cristales de la nieve. Su arco diríase imitado de las herraduras de sus caballos; sus columnas de los datileros, o de los tallos de las azucenas. Y hay algo de inaudito y de fantástico en todo esto, de manera tal, que vienen al pensamiento esas moradas ilusorias en que habitan los inmortales príncipes de los cuentos que cuenta la prodigiosa Sherezada ... Los decoradores y ornamentistas aprovechan sus magníficas caligrafías para adornos, adornos que

al mismo tiempo que los ojos con sus combinaciones y bizarrías de caracteres, halagan la mente con el sentido de las suras o la significación de los versos ...

El agua por todas partes, en las copiosas albercas, en los estanques que reproducen las bizarrías arquitecturales, en las anchas tazas como la que sostienen los leones del famoso patio, o simplemente brotando de los surtidores colocados entre las lisas losas de mármol.

Al llegar a la pila en donde algo que se asemeja a una gran tacha sangrienta llama la atención del visitante no escuchéis a los que os dicen que Ginés Pérez de Hita inventa, y creed firmemente en que esa oscura mancha del mármol es debida a las rojas degollaciones de que se habla en las leyendas de zegríes y abencerrajes. Y cuando estéis en el patio de Lindaraja, no pongáis atención a los arabizantes que os pretendan explicar la etimología del nombre y negar la existencia de la linda figura; antes bien: imagináosla muy rosada, muy blanca, y con unos ojos almendrados, de negros mirares, como corresponde a una verdadera sultana de cuento.

(R. Darío)

LINGUA ITALIANA

Lingua *italiana, in bocca toscana*, dice un proverbio. En boca toscana, y, de preferencia, en boca de mujer. Cuando una mujer me habla italiano, a mí me parece como si yo no tuviera ya nada más que pedirle. Que me diga *pomeriggio* o que me diga *mezzogiorno*, que me diga *ostrica* o que me diga *tartaruga*, al oírla, me siento siempre acariciado de un modo sutil. Hay, decididamente, en la vocalización del italiano algo tan sensual, que, si yo tuviera hijas, no las permitiría que aprendiesen este idioma hasta después de casadas. La palabra de concepto más inocente temería que les sonase como una música demasiado tentadora.

Pero esto no significa el que yo crea, como parecen creer muchos españoles, que el italiano es un idioma exclusivamente

femenino, un idioma así como un postre de repostería, dulce por fuera y por dentro y totalmente desprovisto de fuerza. ¿Cómo voy a creer una cosa semejante teniendo que tratar a diario con los cocheros de Roma? En boca de un cochero indignado, el italiano ya no tiene nada de caricia. Parece, al contrario, que cada palabra esté impregnada del sutil veneno de los Borgias y que, al oírla, vaya a rodar uno en tierra, presa de horribles dolores, precursores de la muerte. Indudablemente, la gracia no le quita al italiano nada de fuerza. Este idioma puede ser tan feroz como delicioso. Es el idioma más expresivo del mundo y, en realidad, el oírlo no hace una falta absoluta para comprenderlo. La mitad de la capacidad de expresión del italiano, en efecto, está en las caras italianas y en las manos italianas. El italiano se ve casi tanto como se oye.

Por mi parte, puedo afirmar que gran parte del placer de un viaje por Italia consiste en oír italiano. Se ve que este idioma está hecho como un fin más que como un medio, que está hecho por gentes para quienes el hablar constituía uno de los objetos principales de la vida.

(J. Camba, *Mis páginas mejores*)

CANCION DE JINETE

Córdoba.
Lejana y sola.

Jaca negra, luna grande
y aceitunas en mi alforja.
Aunque sepa los caminos
yo nunca llegaré a Córdoba.

Por el llano, por el viento,
jaca negra, luna roja.
La muerte me está mirando
desde las torres de Córdoba.

¡Ay, qué camino tan largo!
¡Ay, mi jaca valerosa!
¡Ay, que la muerte me espera
antes de llegar a Córdoba!

Córdoba.
Lejana y sola.

(F. García Lorca)

La casa (II)

olla pentola	**frasco** fiasco
cacharro stoviglia	**cafetera** caffettiera
picador tagliere	**sacacorchos** cavatappi
mesa tavolo	**cascanueces** schiaccianoci
aparador credenza	**dormitorio** camera da letto
mantel tovaglia	**cama** letto
servilleta tovagliolo	**colchón** materasso
cubierto coperto	**sábanas** lenzuola
plato piatto	**manta** coperta
fuente fondina	**almohada** cuscino
cuchara cucchiaio	**mesa de noche** comodino
tenedor forchetta	**armario de luna** armadio a specchio
cuchillo coltello	**ropero** guardaroba
bandeja vassoio	**tocador** toeletta
sopera zuppiera	**cuarto de baño** bagno
aceitera oliera	**lavabo** lavabo
vinagrera acetiera	**jabonera** portasapone
salero saliera	**jabón** sapone
azucarero zuccheriera	**toalla** salvietta
jícara tazzina	**peine** pettine
taza tazza	**cepillo** spazzola
vaso bicchiere	**cepillito** spazzolino da denti
copa coppa	**baño** bagno
jarro brocca	**ducha** doccia
garrafa caraffa	**retrete** gabinetto
botella bottiglia	

3. L'AGGETTIVO

Me habían hablado de él, pero no hubiera pensado nunca que fuera tan feo: tenía una cara demacrada, una narigota enorme, ojos saltones y una barba tan descuidada que más parecía mata de zarzas, de las que se encuentran, polvorientas, a lo largo de los caminos. Sus manos eran temblonas. Las piernas largas y flacas, tanto que más parecían andamio destartalado que piernas de cristiano. Y sin embargo, manaba de toda su persona como un halo misterioso, una inocencia tan grande y una bondad, que atraía a la gente, despertaba simpatía en los que se paraban a oírle en sus calmas discusiones sobre argumentos que, de momento, parecían de ninguna importancia, pero que luego hacían reflexionar al oyente más inadvertido.

Se le movía en torno como un aura mágica que se comunicaba al que se le acercaba. Nunca se había visto en el pueblo persona tan fea y tan simpática, así que se transformó en una costumbre grata para nosotros irle a saludar cuando salíamos de viaje y pasábamos delante de su casa. Nos recibía siempre amable, en un saloncito de butacas verdes con grandes flores gualdas. Tenía una linda casa, llena de libros, que asomaban por todas partes, alegrando con sus tapas de vivos colores el cuarto. También había, en las pocas paredes que quedaban libres, cuadros de pintores famosos, que en su época él había tratado directamente y le habían regalado dibujos preciosos y pinturas, ahora de extraordinario valor. Pasaba una vida tranquila, leyendo mucho y escribiendo quién sabe qué tratado filosófico.

❑ L'aggettivo si divide in ***calificativo*** (che ha in comune con il nome genere, numero e derivazione) e ***determinativo***, che include gli aggettivi ***numerales, posesivos, demostrativos*** e ***indefinidos***.

3.1 AGGETTIVO *CALIFICATIVO*

❑ Nell'aggettivo ***calificativo***, esprimente la qualità, l'accidente del nome, si distinguono il maschile e il femminile, singolari e plurali:

el niño malo	il bimbo cattivo
la niña mala	la bimba cattiva
los niños malos	i bimbi cattivi
las niñas malas	le bimbe cattive

Formazione del femminile degli aggettivi

❑ Gli aggettivi che terminano al maschile in ***-o***, cambiano regolarmente questa vocale in ***-a***, mentre quelli che terminano in ***-an***, ***-on***, ***-or***, e gli aggettivi che indicano nazionalità, terminanti in consonante, aggiungono per il femminile una ***-a*** finale:

feo	brutto	**fea**	brutta
bello	bello	**bella**	bella
hermoso	bello	**hermosa**	bella
rico	ricco	**rica**	ricca
bribón	birbone	**bribona**	birbona
burlón	burlone	**burlona**	burlona
holgazán	lazzarone	**holgazana**	lazzarona
trabajador	lavoratore	**trabajadora**	lavoratrice

❑ Gli aggettivi aventi altre terminazioni, diverse da quelle indicate, sia per vocale che per consonante, rimangono invariati:

alegre	allegro,-a	**fiel**	fedele
cortés	cortese	**hipócrita**	ipocrita
dulce	dolce	**insigne**	insigne
feliz	felice	**suave**	soave
una señora alegre	una signora allegra		
una vida feliz	una vita felice		

Plurale degli aggettivi *calificativos*

❑ Il plurale degli aggettivi ***calificativos*** si forma con l'aggiunta di una ***-s*** finale alla forma singolare, se questa termina per vocale non accentata, mentre negli altri casi si aggiunge ***-es***, avvertendo che gli aggettivi terminanti in ***-z*** trasformano previamente questa consonante in ***c***:

blanco	bianco	**blancos**	bianchi
dulce	dolce	**dulces**	dolci
cortés	cortese	**corteses**	cortesi
inglés	inglese	**ingleses**	inglesi
infeliz	infelice	**infelices**	infelici

Apocope di alcuni aggettivi

❑ Taluni aggettivi ***calificativos*** sopprimono in alcuni casi una vocale o una sillaba finali:

– ***bueno*** e ***malo***: davanti a sostantivo maschile singolare perdono la ***o*** finale:

era un buen señor y un mal escritor	era un buon signore e un cattivo scrittore

– ***grande***: davanti ai sostantivi singolari, maschili e femminili, perde la sillaba finale ***de***, che conserva solo nelle forme enfatiche del discorso:

es un gran amigo y una gran persona	è un grande amico e una grande persona
grande emperador fue Carlos	grande imperatore fu Carlo

– ***santo***: davanti ai nomi maschili di santo perde la sillaba finale ***-to***:

San Juan	San Giovanni	**San Luis**	San Luigi
San Agustín	Sant'Agostino	**San Roque**	San Rocco

* Alcuni nomi di santi conservano in ***santo*** la sillaba finale:

Santo Angel	Sant'Angelo
Santo Cristo	Santo Cristo
Santo Domingo	San Domenico
Santo Tomás	San Tommaso
Santo Tomé	San Tommaso
Santo Toribio	San Toribio

Concordanza dell'aggettivo *calificativo*

❑ L'aggettivo ***calificativo*** spagnolo concorda in genere e numero con il sostantivo cui si riferisce:

el perro blanco	il cane bianco
la bandera roja	la bandiera rossa
los gatos negros	i gatti neri
las flores gualdas	i fiori gialli

❑ Se l'aggettivo ***calificativo*** si riferisce a due o più sostantivi di genere o di numero diverso, va posto nella forma maschile plurale:

el señor y la señora casados	il signore e la signora sposati
el hombre y las mujeres hambrientos	l'uomo e le donne affamati

❑ Allorché si tratta di cose inanimate l'aggettivo ***calificativo*** concorda con il sostantivo al quale è più vicino:

tenía plumas y libros nuevos	aveva penne e libri nuovi
tenía libros y plumas nuevas	aveva libri e penne nuove

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Le ragazze studiose hanno un buon iter scolastico.
2. Questi esercizi sono proprio mal fatti.
3. «Il brutto e la bella» deve essere il titolo di un film. No, penso che ti sbagli.
4. È un grande lazzarone e tanto più stupisce in quanto suo fratello è un grande lavoratore.
5. Mio zio è un gran burlone e sempre allegro.
6. In quell'occasione fummo tutti molto infelici.
7. Si usa dire che gli inglesi siano flemmatici e gli spagnoli irruenti.
8. Il libro non mi è piaciuto: penso che l'autore non sia un buon scrittore.
9. Non ti fidare di lui: è un ipocrita.
10. Mi hanno regalato degli ottimi biscotti molto dolci; ne vuoi?

II.

1. Mario è sempre stato un grande amico per me.
2. Per il giorno di Sant'Angelo abbiamo progettato una gita interessante.
3. Il mio onomastico? Ovviamente il giorno di San Giovanni.
4. Belli quei libri con la copertina rossa.
5. E quelli verdi non ti piacciono? Sì ma meno.
6. I fiori all'altare di San Luigi erano tutti gialli.
7. Un gatto nero ci ha attraversato la strada e Antonio, che è molto superstizioso, voleva tornare indietro.
8. I buoni libri si devono sempre conservare.

9. La ragazza e il ragazzo, studenti, arrivarono in ritardo.
10. Ho comperato forchette e coltelli nuovi.

III.

1. Lei e lui, una volta sposati, partirono per il viaggio di nozze.
2. Non volere pesche e pere mature, perché non ce ne sono.
3. Quell'amico tuo è davvero un grande intellettuale.
4. Che brutta questa copertina: bisognerebbe almeno cambiarne il colore.
5. La ragazza che viene a lavorare da noi è una grande lavoratrice.
6. Cattivella questa bimba quando fa le bizze.
7. Carlo era proprio felice all'udire la buona notizia e anche Maria era molto contenta.
8. Tuo zio è una persona insigne.
9. Mia figlia si è comperata pantaloni e camicette azzurre.
10. Una donna ipocrita non può avere molti amici; e nemmeno un uomo ipocrita.

CASA DE MELIBEA

La casa es ancha y rica; labrada escalera de piedra arranca de lo hondo del zaguán. Luego, arriba, hay salones vastos, apartadas y silenciosas camarillas, corredores penumbrosos, con una puertecilla de cuarterones en el fondo que, como en *Las Meninas*, de Velázquez, deja ver un pedazo de luminoso patio. Un tapiz de verdes ramas y piñas gualdas sobre el fondo bermejo cubre el piso del salón principal: el salón donde en cojines de seda, puestos en tierra, se sientan las damas. Acá y allá destacan silloncitos de cadera, guarnecidos de cuero rojo, o sillas de tijera con embutidos mudéjares; un contador con cajonería de pintada y estofa talla, guarda papeles y joyas; en el centro de la estancia, sobre la mesa de nogal, con las patas y las chambranas talladas,

con fiadores de forjado hierro, reposa un lindo juego de ajedrez con embutidos de marfil, nácar y plata; en el alinde de un ancho espejo refléjanse las figuras aguileñas, sobre fondo de oro, de una tabla colgada en la pared frontera.

Todo es paz y silencio en la casa. Melibea anda pasito por cámaras y corredores. Lo observa todo: ocurre a todo. Los armarios están repletos de nítida y bien oliente ropa, aromada por gruesos membrillos. En la despensa, un rayo de sol hace fulgir la ringla de panzudas y vidriadas orcitas talaveranas. En la cocina son espejos los artefactos y cacharros de azófar que en la espetera cuelgan, y los cántaros y alcarrazas obrados por la mano de curioso alcaller en los alfares vecinos, muestran, bien ordenados, su vientre redondo, limpio y rezumante. Todo lo previene y a todo ocurre la diligente Melibea; en todo pone sus dulces ojos verdes. De tarde en tarde en el silencio de la casa, se escucha el lánguido y melodioso son de un clavicordio: es Alisa que tañe. Otras veces, por los viales de la huerta, se ve escabullirse calladamente la figura alta y esbelta de una moza: es Alisa que pasea entre los árboles.

La huerta es amena y frondosa. Crecen las adelfas a par de los jazmineros; al pie de los cipreses inmutables ponen los rosales la ofrenda fugaz – como la vida – de sus rosas amarillas, blancas y bermejas. Tres colores llenan ojos en el jardín: el azul intenso del cielo, el blanco de las paredes encaladas y el verde del boscaje. En el silencio se oye – al igual de un diamante sobre un cristal – el chiar de las golondrinas, que cruzan raudas sobre el añil del firmamento. De la taza de mármol de una fuente cae deshilachada, en una franja, el agua. En el aire se respira un penetrante aroma de jazmines, rosas y magnolias. «Ven por las paredes de mi huerto», le dijo dulcemente Melibea a Calisto hace diez y ocho años.

(AZORÍN, *Las nubes*)

3.2 GRADI DELL'AGGETTIVO

La ciudad se divisaba a lo lejos, bellísima, con sus altísimos rascacielos y en la parte hacia el mar, el barrio antiguo, con un sinnúmero de iglesias, una selva de campanarios tan espesa que casi parecía imposible que hubiera tanto espacio para tan numerosos templos. El puerto cubierto de embarcaciones, comerciales y de deporte, cuyo número parecía tan alto, como si se hubiera tratado de una rara armada presta a zarpar para una empresa de conquista. Las gentes, vistas desde lo alto, donde estábamos nosotros, parecían hormigas atareadas en torno de un charco enorme. No habíamos visto nunca ciudad tan extensa y tan bella como aquella. Decidimos bajar y visitarla; fue una nueva sorpresa: sus calles, en la parte antigua, no tan angostas y rectas, presentaban plazoletas arboladas, con fuentes de agua fresquísima y palacios prestigiosos, dominados por los escudos de armas de las antiguas familias que habían construido su historia. Celebérrimas algunas, otras menos conocidas, pero siempre importantes. En la parte más moderna impresionaba el contraste: una arquitectura de vanguardia interesantísima, que bien se avenía con lo antiguo del casco urbano, riquísimo en monumentos de la Edad Media, y que daba al conjunto un carácter inédito, mucho más agradable de lo que hasta la fecha habíamos apreciado en otras ciudades semejantes, mezcla de lo más moderno y lo más antiguo. Decidimos quedarnos una semana más para ver, con mayor tranquilidad de lo que estábamos haciendo ahora de prisa y corriendo, cosas tan preciosas, porque nos parecía difícil poder encontrar otra ocasión como ésta. Tuvimos hasta la suerte de dar con un guía que nos pareció sapientísimo y nos enseñó con pericia cada detalle artístico de la ciudad.

- Gli aggettivi ***calificativos*** possono esprimere la qualità (grado positivo), manifestare la qualità in paragone di ***superioridad***, ***igualdad*** o ***inferioridad*** con altri (grado comparativo), oppure tale qualità nel più alto grado di relazione, ***absoluta*** o ***relativa*** (grado superlativo).

Il **comparativo** può essere, quindi di ***superioridad***, di ***igualdad*** o di ***inferioridad***.

Il **superlativo** è di ***superioridad*** o di ***inferioridad***.

Forme del comparativo

Igualdad	***tan ... como*** ***tanto ... como*** ***tanto ... cuanto***
Superioridad	***más ... que*** ***más ... de***
Inferioridad	***menos ... que*** ***menos ... de***

Comparativo di *igualdad*

- ***tan ... como***: si usa quando il primo termine è dato da un aggettivo, participio o avverbio:

era tan bueno como justo	era tanto buono quanto giusto
era tan insolente como su padre	era insolente come suo padre
se había ido tan tarde como los demás	se n'era andato tardi come gli altri

- ***tanto ... como***: si usa quando la comparazione avviene tra sostantivi o pronomi:

tenía tantos amigos como envidiosos	aveva tanti amici quanti invidiosi

envió tantas tarjetas como tú	spedì tante cartoline quante tu

❑ ***tanto ... cuanto***: si usa quando il secondo termine di paragone è un verbo, avvertendo che gli avverbi ***tanto*** e ***cuanto*** concordano in genere e numero con il sostantivo al quale si riferiscono:

comió tantos dulces cuantos pudo	mangiò tanti dolci quanti poté
vendió tantas acciones cuantas tenía	vendette tante azioni quante ne aveva

Comparativo di *superioridad*

❑ ***más ... que***: è la formula corrente del comparativo di maggioranza:

es más inteligente que él	è più intelligente di lui
era más bella que su madre	era più bella di sua madre

❑ ***más ... de***: si usa quando, in frase affermativa, il secondo termine di paragone è un numerale o una frase compiuta:

gastó más de cien mil liras	spese più di centomila lire
era más tonto de lo que habíamos supuesto	era più stupido di quanto avevamo supposto

* Nelle frasi negative si usa la forma ***más que***, in pratica quando la forma italiana **più di** corrisponde a **altro che**:

no tenía más que dos amigos	non aveva più di (altro che) due amici

Comparativo di *inferioridad*

❑ ***menos ... que***: è la formula corrente del comparativo di inferiorità:

era menos tonto que él	era meno sciocco di lui
tenía menos plata que su tía	aveva meno danaro di sua zia

❑ ***menos ... de***: si usa quando, in orazione affermativa, il secondo termine di paragone è un numerale o una frase compiuta:

tienen menos de treinta años	hanno meno di trent'anni
era menos bella de lo que pensábamos	era meno bella di quello che si pensava

Uso del pronome nella comparazione

❑ Quando in italiano il secondo termine della comparazione è un pronome personale di prima o di seconda persona, in spagnolo si usa la forma nominativa ***yo, tú***:

lo pintaron hermoso como yo	lo dipinsero bello come me
lo suponíamos menos rico que tú	lo dicevamo meno ricco di te
pensaban fuera más serio que yo	pensavano fosse più serio di me
lo juzgamos más inteligente que tú	lo giudicammo più intelligente di te
era más hábil que yo y que tú	era più bravo di me e di te

Superlativo relativo

❑ ***más ... de***: il **superlativo relativo di maggioranza** si forma in spagnolo premettendo ***más*** all'aggettivo, preceduto dall'articolo determinativo, mentre ***de*** viene posposto all'aggettivo stesso:

lo consideramos el más serio de todos	lo consideriamo il più serio di tutti

❑ ***menos ... de***: nello stesso modo si forma il **superlativo rela-**

tivo di minoranza, premettendo ***menos*** all'aggettivo, preceduto dall'articolo determinativo:

era el menos sabio de todos	era il meno saggio di tutti

Superlativo *absoluto*

❑ ***muy, -ísimo, -a***: il **superlativo *absoluto*** si forma in spagnolo premettendo l'avverbio ***muy*** (molto) all'aggettivo qualificativo, oppure aggiungendo allo stesso aggettivo i suffissi ***-ísimo***, ***-ísima***, e loro plurali:

tenía un caballo muy bello (bellísimo)	aveva un cavallo bellissimo
eran muchachas muy divertidas (divertidísimas)	erano ragazze divertentissime

❑ In spagnolo si preferisce il superlativo nella prima forma.

❑ Nel caso si ricorra alla forma del suffisso occorre tener presente che:

– gli aggettivi che terminano in ***-co*** e in ***-go*** cambiano la terminazione in ***-qu*** e ***-gu***, prima di aggiungere il suffisso:

rico	ricco	**riquísimo**	ricchissimo
amargo	amaro	**amarguísimo**	amarissimo

tenía una tía riquísima	aveva una zia ricchissima
tuvo que beber una medicina amarguísima	dovette bere una medicina amarissima

– gli aggettivi qualificativi terminanti in ***-ble*** trasformano questa finale in ***-bil***, prima di aggiungere il suffisso:

amable	gentile	**amabilísimo**	gentilissimo
noble	nobile	**nobilísimo**	nobilissimo

fue un huésped amabilísimo	fu un ospite gentilissimo
cumplió una acción nobilísima	compì un'azione nobilissima

– gli aggettivi terminanti in ***-io*** perdono la terminazione aggiungendo il suffisso:

amplio	ampio	**amplísimo**	ampissimo

el patio era amplísimo	il cortile era ampissimo

* Conservano la ***-i*** della terminazione alcuni aggettivi qualificativi:

agrio	acido	**agriísimo**	acidissimo
frío	freddo	**friísimo**	freddissimo
pío	pio	**piísimo**	piissimo

el limón era agriísimo	il limone era acidissimo
fue un personaje piísimo	fu un personaggio piissimo
era una mujer friísima	era una donna freddissima

– gli aggettivi qualificativi che presentano nella penultima sillaba uno dei dittonghi ***ie***, ***ue*** eliminano la dittongazione, **prima** di aggiungere il suffisso, e tornano a ***e***, ***o***:

cierto	certo	**certísimo**	certissimo
fuerte	forte	**fortísimo**	fortissimo

la cosa era certísima	la cosa era certissima
una fortísima pasión	una passione fortissima

* Alcuni aggettivi qualificativi conservano il dittongo:

frecuente	frequente	**frecuentísimo**	frequentissimo
obediente	ubbidiente	**obedientísimo**	obbedientissimo
paciente	paziente	**pacientísimo**	pazientissimo

tiene frecuentísimas citas	ha frequentissimi appuntamenti
una muchacha obedientísima	una ragazza obbedientissima
fue un profesor pacientísimo	fu un professore pazientissimo

Superlativo e comparativo nella forma latina

❑ Diversi aggettivi qualificativi, in spagnolo, formano il superlativo seguendo la forma latina, come:

célebre	celebre	**celebérrimo**	celeberrimo
íntegro	integro	**integérrimo**	integerrimo
mísero	misero	**misérrimo**	miserrimo
pobre	povero	**paupérrimo**	poverissimo
sabio	saggio	**sapientísimo**	sapientissimo

Cervantes es un autor celebérrimo	Cervantes è un autore celeberrimo
tuvo una conducta integérrima	ebbe una condotta integerrima
fue un hombre sapientísimo	fu un uomo sapientissimo

❑ Alcuni aggettivi formano sia il comparativo che il superlativo assoluto nella forma latina:

alto	alto	**superior**	**supremo**
bajo	basso	**inferior**	**ínfimo**
bueno	buono	**mejor**	**óptimo**
malo	cattivo	**peor**	**pésimo**
grande	grande	**mayor**	**máximo**
pequeño	piccolo	**menor**	**mínimo**

era inferior a él	era inferiore a lui
vivía en una óptima situación	viveva in un'ottima situazione
el menor de todos	il più piccolo di tutti
la suprema autoridad del estado	la più alta autorità dello stato

Traduzione di *molto* italiano

❑ Davanti ai comparativi **molto** italiano si traduce con:

– ***mucho***: davanti a **maggiore**, **minore**, **migliore** e **peggiore**:

el daño fue mucho mayor (menor)	il danno fu molto maggiore (minore)
la situación era mucho mejor (peor)	la situazione era molto migliore (peggiore)

– ***muy***: negli altri casi:

una persona muy buena	una persona molto buona
un ser muy superior	un essere molto superiore
era muy inferior a él	era molto inferiore a lui

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Io sono un po' più vecchio di lui, ma sembro un po' più giovane, così almeno dicono.
2. Era più indaffarato di quanto non avesse detto.
3. Sono contento: ho finito il mio lavoro in meno di un'ora.
4. Paco è alto come suo padre, eppure sembra più piccolo.
5. Si mangiò tutte le caramelle che poté; poi si sentì male.
6. Era uscito tardi come gli altri; quindi avrebbe dovuto rientrare alla stessa ora.
7. La bimba ha tante penne quante matite, ma vuole altre penne e molti quaderni.
8. Non ho spedito tante cartoline quante te, ma in compenso ho scritto più lettere.
9. Non c'è dubbio: è più studioso di me, ma non è assolutamente più intelligente.
10. Abbiamo speso più di centomila lire per questa poca roba.

II.

1. Avevano meno denaro dei loro amici, ma lo sapevano spendere meglio.
2. Non ha più di due o tre amici, però li vede molto spesso.
3. Quei due sono più sciocchi di quanto non pensassi.
4. Non so esattamente quanti anni abbia, ma certamente non più di trenta.
5. Pensavano che fosse più studioso di me, ma non è assolutamente vero.
6. È molto più bravo di te e me messi insieme.
7. L'hanno sempre considerato il più lavoratore di tutti noi e forse è vero.
8. Tu sei sempre stato il più studioso dei tre, per cui hai avuto voti migliori.
9. È un quadro bellissimo e non mi stanco mai di ammirarlo.
10. Come non lo conosci? È celeberrimo.

III.

1. Era una ragazza freddissima: sembrava davvero emanare gelo.
2. Come fai a mangiare quel limone? È acidissimo.
3. La cosa era certissima, o meglio sembrava certissima perché poi si dimostrò non esserlo per nulla.
4. Non ti preoccupare: è una persona pazientissima.
5. Viene cosiderato il più disponibile di tutti.
6. Non è certo meno intelligente di sua sorella.
7. Non credo che abbia meno di cinquant'anni.
8. In genere amava tanto andare a spasso quanto stare tranquillo a leggere.
9. Devi scrivere in modo più chiaro di quanto sei solito fare, se vuoi che ti capiscano.
10. Ma no, è molto maggiore di lei, non minore.

PILARES

La Plaza del Mercado, en Pilares, está formada por un ruedo de casucas corcovadas, caducas, seniles. Vencidas ya de la edad, buscan una apoyadura sobre las columnas de los porches. La Plaza es como una tertulia de viejas tullidas que se apuntalan en sus muletas y muletillas y hacen el corrillo de la maledicencia. En este corrillo de viejas chismosas se vierten todas las murmuraciones y cuentos de la ciudad. La Plaza del Mercado es el archivo histórico de Pilares. La historia íntima de las familias se conoce allí al pormenor: así los sucesos del día, apenas consumados, y aun en vías de gestación, como la suma innúmera de hechos que pertenecen al antaño. Nada hay que se haya olvidado. El caudal histórico, embalsado en este pequeño recinto, es historia viva, narración oral, que va circulando de boca en boca y de una en otra generación. No hay, en la ciudad, hogar tan arcano cuyas interioridades no sean averiguadas, referidas y glosadas en este corrillo de viejas fisgonas. El secreto, aun el más púdico, de cada hogar, se escapa por la cocina en derechura al mercado. Una

casuca con dos ventanas, tuerta de una de ellas, que se la cubre como parche de tafetán una persiana verde, y la otra chispeando de malicia alegre, a causa de un rayo de sol crepuscular, y con la boca del único balcón torcida en mueca cazurra, parece que acaba de dar alguna nueva noticia sabrosa. Otra de las casas, o de las viejas, a quien la pesadumbre de años y desengaños hace apática frente a las picardías del mundo, se alza de hombros desdeñosamente. Otra vieja, en señal de escándalo, eleva al cielo los brazos esqueléticos y tiznados, que son dos chimeneas. Las demás viejas se encogen sobre sí y componen raros visajes, riéndose con fruición disimulada. En medio de la Plaza, una fuente pública mana y chichisbea, símbolo de la murmuración, inagotable. El agua, que sale pura de una cabeza granítica de dragón, rebosa de la taza y circula, cenagosa, entre guijarros y basuras.

Pues este corrillo, que todo lo sabe, apenas ha conseguido apresar un husmillo, vago e incierto, de la vida y milagros de Tigre Juan.

Todo en redor de la Plaza del Mercado, al fondo de los soportales, hay tiendecillas angostas y profundas la mayor parte, establecimientos de tejidos catalanes; luego abacerías, carnicerías, talabarterías, alguna cerería, comercios de paquetería al detalle. Lo más del tiempo, estas tiendecillas permanecen sumergidas en reposo y mudas, huecas, negras, como nichos, vacíos aún, en un muro de cementerio; salvo jueves y domingos, días de mercado, que desde la hora prima de la mañana la Plaza comienza a borbollar con espumosa muchedumbre de puestos al aire, con toldos de lona agarbanzada, al modo de un campamento o una flota de galeones a toda vela.

(R. Pérez de Ayala, *Tigre Juan*)

PERFECCION

Queda curvo el firmamento,
compacto, azul, sobre el día.
Es el redondeamiento

del esplendor: mediodía.
Todo es cúpula. Reposa,
central sin querer, la rosa,
a un sol en cenit sujeta.
Y tanto se da el presente
que el pie caminante siente
la integridad del planeta.

(J. GUILLÉN)

Il corpo umano

cuerpo corpo	**brazo** braccio
talle statura	**muñeca** polso
sentidos sensi	**mano** mano
sangre sangue	**dedo** dito
esqueleto scheletro	**uña** unghia
cabeza testa	**pecho** petto
pelo capelli	**estómago** stomaco
sesos cervello	**espalda** schiena
frente fronte	**hombros** omeri
ojos occhi	**muslo** coscia
pestañas ciglia	**fémur** femore
mejilla guancia	**pierna** gamba
nariz naso	**pantorrilla** polpaccio
boca bocca	**tobillo** caviglia
dientes denti	**pie** piede
labios labbra	**talón** tallone
lengua lingua	**entrañas** viscere
barba mento	**hígado** fegato
barbas barba	**corazón** cuore
bigotes baffi	**cutis** pelle
cuello collo	**hueso** osso
garganta gola	**músculo** muscolo
hombro spalla	**nervio** nervo

3.3. AGGETTIVI NUMERALI

«El ejército del enemigo se componía de tres grupos de armados, cada uno de unos sesenta hombres. Los nuestros eran poquísimos, una veintena de soldados por cada pelotón, los restos de la batalla anterior en la que salimos derrotados. Los repartimos en dos grupos, uno de los cuales en la parte alta del terreno y el otro a la orilla del río, para impedir que nos atacaran por ese lado. Al poco rato la lucha fue tremenda: nos asaltaron por donde menos lo habíamos sospechado, por el lado delantero. Diez de los nuestros, sin embargo, rodearon al grupo donde estaba el jefe enemigo gritando desaforadamente, aparentando ser muchos más. El miedo cundió entre los pobres al aprender que su capitán había sido preso y huyeron por todas partes. La quinta parte sólo del ejército enemigo se salvó . La victoria fue nuestra. Hicimos prisioneros hasta un centenar de soldados y pudimos seguir adelante, pues nuestro compromiso era apoderarnos de un fortín que estaba a unos diez kilómetros de distancia. Nuestro señor, el rey don Alfonso X, nos lo había mandado. Y así lo hicimos, con muy pocas bajas entre nuestra filas. La fortuna nos había ayudado por fin». Fueron éstas las palabras con que nos contó Manrique su hazaña. Lo miramos entristecidos. Creía todavía estar en la Edad Media y en los campos de Castilla. El muchacho tenía veinticinco años y nosotros, aproximadamente, le llevábamos de cinco a diez cada uno. Nos preocupaba mucho su estado de salud, después de lo que le había pasado recientemente. Decenas de especialistas lo habían visitado, pero su locura era cada día mayor. Ya no esperábamos mucho y nos fuimos. Regresaríamos dentro de una quincena de días.

❑ Gli aggettivi ***numerales*** si dividono in ***cardinales***, ***ordinales***, ***partitivos*** e ***colectivos***.

Aggettivi numerali *cardinales*

0	**cero**	10	**diez**	20	**veinte**	30	**treinta**
1	**uno**	11	**once**	21	**veintiuno**	31	**treinta y uno**
2	**dos**	12	**doce**	22	**veintidós**	32	**treinta y dos**
3	**tres**	13	**trece**	23	**veintitrés**	33	**treinta y tres**
4	**cuatro**	14	**catorce**	24	**veinticuatro**	34	**treinta y cuatro**
5	**cinco**	15	**quince**	25	**veinticinco**	35	**treinta y cinco**
6	**seis**	16	**dieciséis**	26	**veintiséis**	36	**treinta y seis**
7	**siete**	17	**diecisiete**	27	**veintisiete**	37	**treinta y siete**
8	**ocho**	18	**dieciocho**	28	**veintiocho**	38	**treinta y ocho**
9	**nueve**	19	**diecinueve**	29	**veintinueve**	39	**treinta y nueve**

40	**cuarenta**	100	**cien**
41	**cuarenta y uno**	101	**ciento uno**
50	**cincuenta**	200	**doscientos/as**
51	**cincuenta y uno**	300	**trescientos/as**
60	**sesenta**	400	**cuatrocientos/as**
61	**sesenta y uno**	500	**quinientos/as**
70	**setenta**	600	**seiscientos/as**
71	**setenta y uno**	700	**setecientos/as**
80	**ochenta**	800	**ochocientos/as**
81	**ochenta y uno**	900	**novecientos/as**
90	**noventa**	1000	**mil**
91	**noventa y uno**	1001	**mil uno/a**

1100	**mil cien**	2000	**dos mil**
1101	**mil ciento uno/a**	2500	**dos mil quinientos/as**
1200	**mil doscientos/as**	3000	**tres mil**
1300	**mil trescientos/as**	4000	**cuatro mil**
1400	**mil cuatrocientos/as**	5000	**cinco mil**
1500	**mil quinientos/as**	6000	**seis mil**
1600	**mil seiscientos/as**	7000	**siete mil**
1700	**mil setecientos/as**	8000	**ocho mil**
1800	**mil ochocientos/as**	9000	**nueve mil**
1900	**mil novecientos/as**	1.000.000	**un millón**
		1.000.000.000	**mil millones**
		1.000.000.000.000	**un billón**

Uso degli aggettivi numerali *cardinales*

❑ Le unità si uniscono alle decine in un'unica parola, ma possono anche scriversi e pronunciarsi divise:

18 **dieciocho** oppure **diez y ocho**

❑ ***Ciento*** davanti ad aggettivi e sostantivi, ai numerali ***mil***, ***millones***, ***billones***, perde la sillaba finale:

cien mil	centomila
cien millones	cento milioni
cien billones	cento miliardi

❑ Le centinaia concordano, come genere, dal 200 al 900, con il sostantivo al quale si riferiscono:

doscientos hombres	duecento uomini
quinientas mujeres	cinquecento donne

❑ ***Cientos de*** e ***miles de***, invariabili, corrispondono, in italiano, a **centinaia** e **migliaia**:

unos cientos de viajeros	alcune centinaia di viaggiatori
miles de pesetas	delle migliaia di pesetas
había cientos, antes, miles de personas	c'erano centinaia, anzi, migliaia di persone

❑ Nelle date il numero che indica l'anno è preceduto dalla preposizione ***de***:

Madrid, 30 de septiembre, de 19..	Madrid, 30 settembre, 19..
nació el 25 de julio de 1981	nacque il 25 luglio 1981

❑ La preposizione articolata italiana, davanti al numero dell'anno, in spagnolo diviene semplice: (cioè senza l'aggiunta del determinativo)

vivió en 1800	visse nel 1800
nació en 1970	nacque nel 1970

❑ L'età viene espressa in spagnolo, come in italiano, ricorrendo ai numeri cardinali:

declaró que tenía treinta años	dichiarò che aveva trent'anni

* L'espressione **all'età di ...** ha in spagnolo due traduzioni: ***de edad de*** e ***a los ... (de edad)***:

de edad de 7 años se fue de casa	all'età di 7 anni se ne andò di casa
a los 7 años (de edad) se fue de casa	all'età di 7 anni se ne andò di casa

Aggettivi numerali *ordinales*

❑ Gli aggettivi numerali ***ordinales*** indicano la posizione nella sequenza dei numeri:

1	**primero/primo**	11	**undécimo/décimo primo**
2	**segundo**	12	**duodécimo/décimo segundo**
3	**tercero/tercio**	13	**decimotercio/décimo tercero**
4	**cuarto**	14	**decimocuarto**
5	**quinto**	15	**decimoquinto**
6	**sexto**	16	**decimosexto**
7	**séptimo**	17	**decimoséptimo**
8	**octavo**	18	**decimoctavo**
9	**noveno/nono**	19	**decimonono**
10	**décimo**	20	**vigésimo**
21	**vigésimo primero**	60	**sexagésimo**
22	**vigésimo segundo**	70	**septuagésimo**
30	**trigésimo**	80	**octogésimo**
40	**cuadragésimo**	90	**nonagésimo**
50	**quincuagésimo**	100	**centésimo**
101	**centésimo primero**	500	**quingentésimo**
111	**centésimo undécimo**	600	**sexcentésimo**
200	**ducentésimo**	700	**septingentésimo**
300	**tricentésimo**	800	**octingentésimo**
400	**cuadringentésimo**	900	**noningentésimo**
1000	**milésimo**	100.000	**cienmilésimo**
2000	**dosmilésimo**	1.000.000	**millonésimo**

Primero / Postrero
primo   ultimo

Uso degli aggettivi numerali *ordinales*

❑ Gli aggettivi numerali ***ordinales*** concordano in genere e numero con il sostantivo di riferimento:

el segundo banco	il secondo banco
la cuarta señora	la quarta signora

❑ Per indicare l'ordine di successione di sovrani e papi si ricorre, nell'espressione orale, dall'XI in poi, di preferenza, ai numeri cardinali:

Fernando séptimo	Fernando VII
Alfonso once	Alfonso XI
Juan veintidós	Giovanni XXII

❑ Per indicare l'ordine delle lezioni, dei capitoli e i secoli si ricorre preferibilmente ai numeri cardinali:

lean el capítulo veinte	leggete il capitolo XX
lección veintidós	lezione XXII
inauguró el siglo diecinueve	inaugurò il secolo XIX

❑ ***Primero***, ***tercero***, ***postrero*** (ultimo), davanti a sostantivo maschile singolare perdono la vocale finale:

el primer rey de España	il primo re di Spagna
el tercer señor	il terzo signore
el postrer adiós	l'ultimo addio

Aggettivi numerali *partitivos*

❑ Il **partitivo** indica una delle parti in cui si divide l'unità:

1/2	**un medio**	1/5	**un quinto**	1/8	**un octavo**
1/3	**un tercio**	1/6	**un sexto**	1/9	**un noveno**
1/4	**un cuarto**	1/7	**un séptimo**	1/10	**un décimo**

❑ Partendo dal numero 11 i denominatori delle frazioni si formano aggiungendo al numero cardinale le desinenze ***-avo, -avos***, eliminata prima la vocale finale e trasformata, quando sia presente, la ***c*** in ***z***:

1/11 **un onzavo (once = onz-avo)**

* Nei numeri frazionari composti la forma ***avo*** è a sé:

1/31 **un treinta y un avo**

❑ Nell'espressione orale dell'ora, il frazionario **1/4** elimina **un**:

las siete y cuarto	le sette e un quarto
las siete menos cuarto	le sette meno un quarto

* Si ricordi anche l'espressione ***falta un cuarto de ora para las ...***:

falta un cuarto de ora para las ocho	manca un quarto d'ora alle otto

Aggettivi numerali *múltiples*

❑ Gli aggettivi numerali ***múltiples*** indicano la moltiplicazione di varie unità in un unico gruppo:

doble/duplo	doppio
triple/triplo	triplo
cuádruple/cuadruplo	quadruplo
quíntuple/quíntuplo	quintuplo
séxtuplo	sestuplo
décuplo	decuplo
céntuplo	centuplo

❑ La forma terminante in ***-ple*** ha funzione di aggettivo, mentre quella terminante in ***-plo*** si usa sostantivamente:

teníamos doble trabajo	avevamo doppio lavoro

hicieron triple esfuerzo	fecero triplo sforzo
el duplo de dos es cuatro	il doppio di due è quattro
ganamos el quíntuplo	guadagnammo il quintuplo

❑ Frequentemente si ricorre, per i numerali multipli, alle perifrasi ***veces tanto***, ***veces mayor***, ***veces más***:

le amaba dos veces tanto	lo amava il doppio
le amaba dos veces más	lo amava il doppio
trabajaba dos veces más que él	lavorava il doppio di lui
la fatiga fue tres veces mayor	la fatica fu tripla

Aggettivi numerali *colectivos*

❑ Gli aggettivi numerali ***colectivos*** di maggior uso sono:

par	paio	**quincena**	quindicina
decena	decina	**centenar**	centinaio
docena	dozzina	**millar**	migliaio

un par de manzanas	un paio di mele
una docena de huevos	una dozzina di uova
un millar de personas	un migliaio di persone
dos centenares de soldados	due centinaia di soldati

❑ Dalla decina alla sessantina, gli aggettivi numerali ***colectivos*** si formano, in spagnolo, aggiungendo al numero cardinale la terminazione ***ena***, mentre dalla settantina in poi si preferisce ricorrere agli indefiniti ***unos***, ***unas***, seguiti dal numero cardinale:

eran una veintena	erano una ventina
tenía una treintena de años	aveva una trentina d'anni
eran unos setenta	erano una settantina
unas ochenta ovejas	un'ottantina di pecore
costará unas mil pesetas	costerà sulle mille pesetas

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Ci vedremo il 29 prossimo da me: ti va bene?
2. Il nostro professore non c'è, è alla conferenza.
3. Ci saranno state migliaia di persone in piazza. Esagerato! Si sarà trattato di centinaia non di migliaia.
4. Nacque il 26 marzo 1954, quindi ha esattamente quarant'anni.
5. Questi mobili sono di una mia trisavola che visse nel 1800.
6. All'età di sedici anni smise di studiare e si mise a lavorare.
7. Mettili sul primo ripiano della libreria: dovrebbe essere vuoto.
8. Il ragazzo del quarto banco a sinistra si alzi in piedi.
9. Per la settimana prossima dovrete studiare le regole della lezione trentacinquesima.
10. Ho fatto un quinto del lavoro, per cui sono abbastanza soddisfatto.

II.

1. Vediamo se riesci a calcolare quanto sono un ottavo più un nono di 89.
2. Sai dirmi che ore sono? Le sette e un quarto e se non ti sbrighi non riuscirai a finire quello che stavi facendo prima di cena.
3. Mancano venti minuti all'appuntamento: bisogna che vada.
4. C'è voluto il triplo del tempo preventivato, a causa di varie difficoltà non previste.
5. Studio il doppio, ma i risultati sono più o meno uguali.
6. Rimasi io solo e quindi la fatica fu tripla.
7. Dobbiamo calcolare il quintuplo e il sestuplo di tutte le cifre a pagina 228.
8. Non credo di sapere quanto faccia un trentunesimo del mio stipendio.
9. Prova a fare il conto sapendo, come sai, quant'è un undicesimo.
10. Avevamo un doppio lavoro, per cui riuscivamo a far fronte a spese tanto alte.

III.

1. Si trattava di una ventina di persone che volevano essere risarcite.
2. Mi sono comperata un bellissimo paio di guanti: li vuoi vedere?
3. Ha un'ottantina d'anni, ma è ancora molto in gamba.
4. Per questa torta ci vogliono anche un paio di uova da unire al resto.
5. È almeno quattro volte più grande di quanto non pensassi.
6. Alle nove meno un quarto non era ancora arrivata e cominciavo a stare in pensiero.
7. Il terzo signore che prese la parola disse cose molto interessanti, ma nessuno lo ascoltava.
8. Ben ventuno erano i capi di vestiario che aveva lasciato in giro, in un gran disordine.
9. «Quarantaquattro gatti» sono le parole iniziali di una canzone per bambini.
10. All'età di vent'anni andò a vivere da solo.

GUATEMALA

Y esto ocurre en un país de paisajes dormidos. Luz de encantamiento y esplendor. País verde. País de los árboles verdes. Valles, colinas, selvas, volcanes, lagos verdes, verdes, bajo el cielo azul sin una mancha. Y todas las combinaciones de los colores florales, frutales y pajareros en el enjambre de las anilinas. Memoria del temblor de la luz. Anexiones de agua y cielo, cielo y tierra. Anexiones. Modificaciones. Hasta el infinito dorado por el sol. Pero rompamos, rompamos ya este espacio de colores de fuego, tratando de alcanzar al tacto la dulzura de la piedra tierna que se corta para edificar ciudades; torres, dioses, monstruos, la dureza de las obsidianas, goterones de las noches más profundas, y el verde perfecto de las jadeítas. Otro tacto para las frutas. Dedos de navegaciones que rodean la redondez de cada poma enloquecida de perfume y derramada de miel. El paisaje cambia, la luz cambia, cambia el mundo de la piedra junto a las frutas

tropicales, vecindad que traslada lo real, visible, palpable, a la región del oler y gustar. Nueva delicia. Para qué explicarse. Íntimas estructuras derramadas. El agua es un espejo. Alguien ha roto las historias antiguas y canta. El encuentro fortuito. La revancha. Cantar en medio de un mundo de imágenes que ya de por sí son estampas inigualables. Sólo iguales a ellas mismas. Guatemala sólo es igual a ella misma. Presencias y ausencias misteriosas. Lo que calla el enigma. No hace falta leer los jeroglíficos. Se leen las estrellas. El huracán azul no ha vuelto de las edades. Tornará y entonces, edades y estilos, mensajes y leyendas nos serán comunicados. Mientras tanto, gozad, gocemos de esta Guatemala de colores, verde universo verde, herido por el primer sílice caído de los astros.

(M.A. Asturias, *El espejo de Lida Sal*)

PEÑAS ARRIBA

Subí lo que me faltaba, púseme junto a Chisco y miré. Tenía razón el espolique: era mucha la tierra que había que pisar por aquel lado. ¡Pero qué tierra, divino Dios! A mi izquierda, y en primer término, dos altísimos conos unidos por sus bases, de Norte a Sur, como dos gemelos de una estirpe de gigantes; enfrente de ellos, a mi derecha, las cumbres de Palombara dominadas por el *Cuerno* de Peña Sagra, que extendía sus lomos colosales hacia el Oeste; y allá en el fondo, pero muy lejos, cerrando el espacio abierto entre Peña Sagra y los dos conos, las enormes Peñas de Europa, coronadas ya de nieve, surgiendo desde las orillas del Cantábrico y elevándose majestuosas entre blanquecinas veladuras de gasa trasparente, hasta tocar las espesas nubes del cielo con su ondulante y gallarda crestería. Por el lado en que me encontraba yo descendía la sierra blandamente hasta la base del primer cono, de la cual arrancaba hacia la derecha un cerro de acceso fácil, que resultaría montaña desde el fondo de la barranca en que terminaba bruscamente. Lo que había entre la loma de este cerro y el espacio limitado por las

Peñas de Europa no era posible descubrirlo, porque lo bajo quedaba oculto por el cerro, y lo alto me lo tapaba una neblina que andaba, cerniéndose en jirones, de quebrada en quebrada y de boquete en boquete. Sin aquel obstáculo pertinaz hubiera visto, al decir del espolique, maravillas de pueblos y comarcas, y hasta el mar por el boquete de Peña Sagra. Hacía más imponente el cuadro el contraste de la luz del sol iluminando gran parte de los altísimos peñascos más próximos y reluciendo a lo lejos sobre las veladuras de los Picos con la tétrica penumbra del fondo de aquel brocal enorme, cuyo lado más bajo me servía a mí de observatorio.

Ni entonces supe ni sabré jamás definir las complejas impresiones que me produjo la súbita aparición de aquel espectáculo ante mis ojos, en cuyas retinas conservaba todavía estampada la imagen del risueño valle de los tres Campés. Lo que recuerdo bien es que, sin apartar la vista del cuadro que tenía al alcance de ella, me fui con el pensamiento al otro, y me abismé en la contemplación del contraste que formaban los dos.

(J.M. Pereda, *Peñas arriba*)

BENIDORM

Benidorm tenía intimidad. Se interna entre los azules del cielo y de las aguas. Mar y aire suyos, como creados privadamente para su goce.

Algunos imaginativos veían en Benidorm un pueblo con pórticos, aras y dioses de mármoles blancos. Sigüenza no veía en Benidorm más que Benidorm, sin mármoles, sin nada clásico. Benidorm sumergido entre azules perfectos mediterráneos. Una gracia, una felicidad inocente de claridades que, como la felicidad y la inocencia de los hombres, daba miedo de que se rompiesen. Azules nuevos, como recién cortados; azules calientes, azules de pureza. Esa pastosidad y esa levedad de la luz se originaban de la armonía de todo lo que constituye y es Benidorm, aun antes, mucho antes de serlo. Lejos, en el fondo, se estampan las grandes

montañas, y desde allí hasta el pueblo nada contiene ya el vuelo combo del espacio. Allí se han parado las sierras, porque era su lugar escogido para la perfección de este pueblo; la distancia precisa para que ellas también fuesen un espectáculo de belleza. Montes en la espaldas distendidas y nerviosas, montes delgados, perpendiculares, en asunciones tranquilas, siempre hilando el vellón de la claridad virgen ... «Puigcampana» es la sierra cincelada para Benidorm, y todavía quedó enmendada la obra rebanándole el filo en una hendedura de bordes siempre tiernos. Se le quitó lo necesario para que se viese un momento más del día. Allí subió la anécdota caballeresca. Dicen que Roldán, enfurecido, rajó con su espada la lámina del monte. En la costa tiene Benidorm la Sierra-Helada. De mañana, de tarde, de noche, siempre el color de luna. Piedras puras y frías en una ondulación de lino mojado. El mar resultaría quizá demasiado profundo, azul; sobraría superficie azul delante del pueblo, y como nada puede sobrar en la belleza, floreció la lis de un islote; una roca, encarnada como un corazón, que recremase la lumbre.

(G. MIRÓ, *El libro de Sigüenza*)

Abbigliamento

sombrero cappello	**chaleco** gilè
guantes guanti	**corbata** cravatta
bufanda sciarpa	**pañuelo** fazzoletto
mantilla mantiglia	**bolsillo** tasca
abrigo cappotto	**cuello** collo
abrigo de piel pelliccia	**ropa** biancheria
impermeable impermeabile	**camiseta** maglietta
traje abito, vestito	**calzoncillos** mutande
chaqueta giacca	**calcetines** calzini
pantalón pantaloni	**medias** calze da donna
falda gonna	**pijama** pigiama
delantal grembiule	**camisón** camicia da notte
camisa camicia	**bata** vestaglia
blusa camicetta	**pantuflas** pantofole
jersey pullover	**zapatos** scarpe

4. AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

Por las mañanas el patio estaba todo libre y los niños corrían buscando cada cual su diversión. El mío llegó bastante tarde y no encontró sitio. Mi padre y la abuela se empeñaron en que el pobre luchara por sus derechos. El resultado fue fatal: se le abalanzaron todos los demás mochuelos y el tipo se defendía valientemente, dándoles a cada uno lo suyo. Algunas niñas, más grandecitas, que los estaban mirando, se lanzaron de repente al ruedo y empezaron a pegarles a todos. Tuvimos que intervenir: muchachos y muchachas salieron heridos; quien lloraba, quien manaba sangre. Nuestro hijo era el resto de un héroe frustrado. Cuando mi madre vio al pobre tan maltrecho rompió a llorar suponiendo que su nieto estaría herido de muerte. Así son las abuelas: piensan siempre en lo irreparable, en el drama final. No había tal. Le lavamos las heridas, lo limpiamos y lo pusimos en la cama. Durmió de un tirón hasta la mañana siguiente, cuando el sol ya iluminaba su cuarto. Al despertar preguntó por sus enemigos, pensando que los había exterminado a todos. Fue una desilusión evidente cuando le dijimos que seguían todavía vivitos y coleando y que habíamos tenido que salvarle a él. No lo quería creer y al final rompió en llanto. Su madre tuvo que consolarle prometiéndole que volvería a la lucha al día siguiente. Le dijo que estaba segura: habría ganado la batalla. Me miró a mí y a ella y se durmió.

4.1 AGGETTIVI POSSESSIVI

❑ L'appartenenza di quanto viene nominato è' indicata dagli **aggettivi possessivi**. Essi presentano in spagnolo le seguenti forme singolari:

maschile	femminile
mi = **il mio, la mia**	
tu = **il tuo, la tua**	
su = **il suo, la sua**	
nuestro = **il nostro**	***nuestra*** = **la nostra**
vuestro = **il vostro**	***vuestra*** = **la vostra**
su = **il loro, la loro**	

mi amigo y su padre salieron ayer — il mio amico e suo padre sono partiti ieri
vuestra hermana y su tía no están — vostra sorella e la loro zia non sono qui

Formazione del plurale

❑ Il plurale degli aggettivi possessivi si forma aggiungendo una *-s* al singolare:

nuestro padre y nuestra hermana — nostro padre e nostra sorella
nuestros padres y vuestras amigas — i nostri genitori e le vostre amiche

Uso degli aggettivi possessivi

❑ Gli aggettivi possessivi non hanno mai l'articolo davanti a sé:

nuestro profesor — il nostro professore

❑ Quando davanti a uno stesso sostantivo si trovano due aggettivi possessivi, il primo va tradotto in spagnolo come tale, mentre il secondo va posposto al sostantivo nella forma del pronome possessivo, preceduto, quindi, dall'articolo che gli corrisponde:

mi amigo y el tuyo — il mio e il tuo amico
nuestra casa y la vuestra — la nostra e la vostra casa

❑ L'aggettivo possessivo preceduto da un numero cardinale viene tradotto in spagnolo con la forma del pronome e posto dopo il sostantivo cui si riferisce:

un tío mío — un mio zio
tres amigos suyos — tre loro amici

❑ Talvolta, per dare enfasi alla frase, l'aggettivo possessivo può essere reso in spagnolo con la forma del pronome possessivo; in questo caso il pronome va posto dopo il sostantivo, ma l'articolo che gli corrisponde precede questo:

el amor mío es él — il mio amore è lui

La frase può anche essere resa, in ulteriore accentuazione enfatica, completamente rovesciata:

él es el amor mío — lui è il mio amore

❑ Con gli aggettivi possessivi ***su, sus***, se esiste possibilità di confusione, si ricorre alle forme specificatrici ***de Ud.***, ***de él***, ***de ella***, ecc.:

han dicho que era su tío de Ud. (de él, de ella, etc.) — hanno detto che era suo zio (di lui, di lei, ecc.)
afirmaban que era su hijo (de ella) — affermavano che era suo figlio (di lei)
es su nieto de Ud. — è suo nipote
han telefonado sus amigas de Uds. — hanno telefonato le loro amiche

4.2 PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi fanno le veci del nome con significato di possesso. In spagnolo presentano le seguenti forme:

maschile singolare		
el mío	=	il mio
el tuyo	=	il tuo
el suyo	=	il suo
el nuestro	=	il nostro
el vuestro	=	il vostro
el suyo	=	il loro

Formazione del femminile

Il femminile dei pronomi possessivi si forma ricorrendo all'articolo determinativo femminile e cambiando in *a* la vocale finale del possessivo:

mi hermana y la tuya — mia sorella e la tua
su pluma y la nuestra — la tua penna e la nostra

Formazione del plurale

Il plurale dei pronomi possessivi si ottiene ricorrendo all'articolo determinativo plurale e facendo regolarmente il plurale del pronome stesso:

nuestras motocicletas y las vuestras — le nostre motociclette e le vostre
mis amigos y los suyos — i miei amici e i loro
sus madres y las nuestras — le loro madri e le nostre

Uso del pronome possessivo

Il pronome possessivo va posto, naturalmente, sempre dopo il nome:

mi gato y el vuestro — il mio gatto e il vostro

I pronomi possessivi possono essere preceduti, in spagnolo, dall'articolo determinativo neutro *lo*, quando significano **ciò che è mio (tuo, suo**, ecc.):

le dimos lo suyo — gli demmo il suo
dadnos lo nuestro — dateci il nostro
lo mío (es) mío — il mio è mio

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il tuo libro e il tuo quaderno sono sullo scaffale in anticamera.
2. Il nostro professore è in ritardo: può darsi che non venga affatto.
3. La loro macchina è nuovissima: avrà due mesi di vita.
4. I nostri genitori non sono mai soddisfatti di quanto noi facciamo.
5. Il mio dizionario e il tuo sono stati spostati al quarto ripiano dello scaffale in camera nostra.
6. Un mio amico è appena tornato dal Messico e, se vogliamo, ci farà vedere le foto che ha scattato.
7. Anche due suoi amici ci sono stati e ne raccontano meraviglie.
8. Signora, al telefono hanno detto che era suo figlio (di lui).
9. Oggi alle tre verrà un mio amico, per cui sono occupato.
10. Quella donna mi piace molto: lei è l'amor mio.

II.

1. Questi sono i suoi giornali: quelli invece sono i suoi (di lei).
2. Non ho capito: questi sono i miei e quelli soño di Giovanna? È così? Sì, esatto.
3. I miei compagni e i tuoi avranno occasione di conoscersi domenica.
4. Dateci il nostro e poi lasciateci in pace.
5. Le nostre biciclette e le vostre sono in cortile.
6. Ma sono uguali: qual è la mia e qual è la tua?
7. Guarda: quello che è mio è mio e a te certamente non lo darò.
8. Il mio cagnolino e il tuo hanno fatto amicizia; simpatici, no?
9. Credo che mia sorella e la tua potranno diventare buone amiche.
10. Non fare confusione: i miei amici sono miei amici e non tuoi.

EL DIA OPTIMISTA

Aquel día Gustavo escuchó entre sueños un canto extraño, continuado, agudo como una lezna. ¿Qué era aquello?

Se levantó, y, descalzo sobre las alfombras, buscó el pájaro.

Era el pájaro mecánico descompuesto, que vivía mudo en la jaula dorada, cuya portezuela había sido arrancada, descubriendo eso más la falsedad del pájaro inmóvil.

¿Cómo había roto a cantar aquella mañana? No había oído nunca su canto, y su canto, aunque era hiriente, tenía modulaciones de ruiseñor.

Encontró Gustavo en el día el temple del día feliz, y encontró que era el primer día entre el invierno y la primavera en que las alfombras sobraban.

Algo había anunciado aquel pájaro con su canto inesperado y valiente. Era como una marcha real que le ofrecía la casualidad antes de algún acontencimiento excepcional.

Se afeitó con más jabón que nunca, para ablandarse la barba

más que nunca, y usó una navajilla nueva para que el descañonarse no pudiese perturbar la suave felicidad de su rostro.

Y el pájaro, sobre el que caía un rayo de sol, seguía lanzando sus trinos, en que, por lo visto, se desplegaba la tensión de la cuerda interminablemente cohibida durante años.

Pi pi pi piri pi piri ...

Esperó el correo o la visita que le había anunciado el día; «pero – como se decía a sí mismo paseando por la mañana con el pijama azul del optimismo – la incongruencia hará que el día más feliz de mi vida esté vacío de acontecimientos».

Nada. No vino el correo, ni el timbre sonó para otra cosa que para que pasase el carbonero, que es el hombre de las grandes pegas, pues numerosas veces en la vida nos hemos encontrado con el carbonero cargado con su serón como un féretro, cuando íbamos corriendo a abrir a persona muy querida y esperada o a recibir el recado fausto o pingüe.

Gustavo, sin embargo, sentía a su lado una felicidad mayor, y los cristales de los balcones brillaban como subrayada su alegría por la raya especial del biselado. Esas rayas nítidas y clarividentes del biselado alegraban más el resplandor de la mañana, con tipo de mañana de San José.

Gustavo, cansado de esperar, dejó la casa llena del canto del pájaro mecánico y salió a darse un paseo con aquella felicidad innombrable.

Como los grandes días felices, siguió el camino de sol junto a los pinares de copa sombrilluda, uno de los cuales estaba lleno de cantos de niñas, y después, como para señalar la fecha, como tantas veces, se fue a retratar a la alta galería de su fotógrafo, cuyos cristales brillaban, como en los solemnes días, con grandes borrones de luz.

El fotógrafo le sonrió y colocándole en el sofá de honor, le dijo con malicia:

– Hoy no hay que decirle a usted que se sonría.

Gustavo se sonrió más y vio meter en la máquina una gran placa, cuyo tamaño le sorprendió, pues era mucho mayor que aquellas usuales con las que le retrataron siempre.

La bruja de la máquina se acercó a él como grulla curiosa, y Gustavo sonrió mirando los jardines vagos, los jardines de la monotonía y de la neurastenia de los telones de recambio para otras funciones y otros cómicos más dramáticos, más alegres o más pastoriles.

Gustavo, cumplida la misión de perpetuar su figura embalsamada en el día feliz, bajó las escaleras de la fotografía contando con los quince días de tregua hasta que se reciben las pruebas, que se notan mucho al bajar la escalera, pero que después no se notan nada.

La tarde tenía luz para mucho rato, luz para más día que otras veces, y las tiendas de loza se repetían más y ponían esa alegría que ellas lanzan a los buenos días, pues son bastante más alegres que las joyerías.

Gustavo miraba en todas las lunas de los escaparates su silueta de hombre feliz, la silueta con que había dejado impresionada la placa fotográfica.

En su camino se encontró numerosas orquestas de ciegos, las orquestas que riegan de música las calles y que sólo los días de gran suerte se encuentran. Estaba sorprendido de las numerosas orquestas de ciegos que había sueltas esa tarde. En cada boca de riego parecía haber alguna.

Se sentó en las cervecerías al aire libre y vio que las botellas de cerveza daban un taponazo que parecía un cohete y la espuma de la cerveza se escapaba con más frenesí que nunca.

Había carcajadas por todos lados, y entre los amigos llevaban al que daba las mayores como si fuese un borracho.

Gustavo sentía en sus piernas la flojera del día feliz y encontraba en la calle el regustillo de ese aire de fiesta cuando acaba de pasar la procesión y la ciudad se prepara aún para la cabalgata luminosa, para la retreta que apiña las sombras femeninas a las masculinas en la angosta acera de la calle.

Nadie parecía querer dormirse aquella noche antes de las dos de la noche.

Gustavo cenó alegremente en los *restaurants* en que el hombre que cena solo cena con las miradas de todas las mujeres que cenan con los demás y están aburridas de ellos.

Después se fue a los cafés cantantes, donde se es percha de cinco mujeres, y en el diván de los muelles rotos fue como el gimnasta que soporta siete mujeres a sus espensas. Convidó como si fuese el día de su santo, y en atención a eso aquellas mujeres le dieron a oler sus senos como si fuesen magnolias.

(R. Gómez de la Serna, *El Incongruente*)

EL RELOJ

Reloj:
picapedrero del tiempo.

Golpea en la muralla más dura de la noche,
pica tenaz, el péndulo.

La despierta vainilla
compone partituras de olor en los roperos.

Vigilando el trabajo del reloj
anda con sus patrullas calladas el silencio.

(J. Carrera Andrade)

LOS INDIOS VIEJOS

Los hombres viejos, muy viejos, éstan sentados
junto a sus cabras, junto a sus pequeños animales mansos.
Los hombres viejos están sentados junto a un río
que siempre va despacio.

Ante ellos, el aire detiene su marcha;
el viento pasa, contemplándolos;
los toca con cuidado
paro no desbaratarles sus corazones de ceniza.

Los hombre viejos sacan al campo sus pecados,
éste es su único trabajo.
Los sueltan durante ed día, pasan el día olvidando,
y en la tarde salen a lanzarlos
para dormir con ellos calentándose.

(J. Pasos)

Alimenti e bevande

comida cibo, pasto	**sal** sale
desayuno colazione	**aceite** olio
almuerzo pranzo	**vinagre** aceto
merienda merenda	**mantequilla** burro
cena cena	**postre** dessert
banquete banchetto	**tarta** torta
pan pane	**pasteles** paste, dolci
entremeses antipasti	**vino** vino
sopa minestra	**vino tinto** vino rosso
caldo brodo	**vino blanco** vino bianco
arroz riso	**cerveza** birra
puchero minestrone	**agua** acqua
carne carne	**café** caffè
asado arrosto	**café con leche** caffelatte
cocido bollito	**aperitivo** aperitivo
chuleta costoletta	**vermut** vermut
solomillo filetto	**sidra** sidro
pollo pollo	**anís** anice
pescado pesce	**coñac** cognac
huevo uovo	**champaña** spumante
tortilla frittata	**comer** mangiare
queso formaggio	**beber** bere
legumbres legumi	**verter** versare
verdura verdura	**convidar** invitare
ensalada insalata	**desayunar** far colazione
fruta frutta	**almorzar** pranzare
pimienta pepe	**cenar** cenare

5. AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI

Éste, ése y aquél, dijo Luis, serán vuestros compañeros en la empresa. Salimos inmediatamente de ese lugar tan inseguro y nos encaminamos hacia aquella casa que se divisaba a lo lejos y que nos parecía bastante fuerte y segura. Allí encontramos a un señor que nos preguntó: «¿Qué queréis? Todo lo que veis es mío. La tierra que se extiende a la redonda es tierra de mis abuelos y ese señor que está allí, pintado en ese cuadro, sentado en un sillón de su tiempo es el abuelo del que os hablo. Haced lo que queréis, pues somos fieles vasallos del rey nuestro señor, que Dios guarde, y todo lo que poseemos es suyo». Quedamos sorprendidos: nunca hubiéramos pensado encontrar en semejantes sitios persona tan fina. Le agradecimos su amabilidad y le aseguramos que no abusaríamos de su gentileza y nos iríamos lo más pronto. Los nuestros vendrían más tarde y sería sólo de paso. No más descansar un rato también ellos se irían, sin tocar nada. Sus propiedades no peligrarían y su hospitalidad recibiría recompensa del soberano, que nos venía alcanzando con su séquito. Con mucho gusto él descansaría un rato en su casa y ciertamente consideraría aquel trato como lo que era y lo compensaría. Nos contestó que no hacía falta, pues el lema de su familia y de todos los suyos era: «Fiel al Rey y en defensa del Reino».

5.1 AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Gli aggettivi dimostrativi stabiliscono l'identità di persone, animali e cose.

singolare maschile	plurale maschile
este = questo	*estos* = questi
ese = codesto	*esos* = codesti
aquel = quello	*aquellos* = quelli

este señor	questo signore
ese carro	quel carro
estos señores	questi signori
esos carros	quei carri

Formazione del femminile

Il femminile degli aggettivi dimostrativi si forma regolarmente:

estas señoras	queste signore
esas (aquellas) muchachas	quelle ragazze

Uso dell'aggettivo dimostrativo

Normalmente l'aggettivo dimostrativo precede il nome, ma in qualche occasione, in espressioni enfatiche, può anche seguirlo, nel quale caso il nome va preceduto dall'articolo determinativo che gli compete:

ese señor es muy amable **el señor ese es muy amable**	quel signore è molto gentile

L'aggettivo dimostrativo può essere posposto al nome; in

questo caso richiede l'articolo determinativo davanti al nome stesso:

la muchacha aquella	quella ragazza

Quando due aggettivi dimostrativi precedono uno stesso sostantivo, si traducono, in spagnolo, il primo regolarmente e il secondo posponendolo al sostantivo stesso nella forma del pronome:

este caballo y aquél	questo e quel cavallo

Sono aggettivi dimostrativi anche ***tal*** (tale), ***semejante*** (simile), ***mismo*** (stesso):

no creíamos tal suerte	non credevamo a tale fortuna
nunca vimos semejante riqueza	mai avevamo visto simile ricchezza
pasaba la misma señora de antes	passava la stessa signora di prima

Nel caso in cui aggettivo dimostrativo e possessivo convergano su uno stesso nome, il primo precede:

ese mi amigo	quel mio amico

L'aggettivo dimostrativo può essere seguito da numerali o anche da qualche indefinito:

estos tres muchachos son terribles	questi tre ragazzi sono terribili
estas muchas preocupaciones pasarán	queste molte preoccupazioni passeranno

Avviene anche che, come in italiano, si trovino riuniti, davanti al nome, aggettivo dimostrativo, aggettivo possessivo e aggettivo qualificativo:

estas mis pobres palabras	queste mie povere parole

Talvolta l'aggettivo dimostrativo posposto al sostantivo può assumere valore dispregiativo:

llegan las pesadas esas	arrivano quelle seccatrici
no me vengan con la historia aquella	non mi tirate fuori quella storia

5.2 PRONOMI DIMOSTRATIVI

I pronomi dimostrativi fanno le veci del nome determinandolo. In spagnolo i pronomi dimostrativi hanno la stessa forma degli aggettivi dimostrativi, ma recano l'accento acuto sulla *é*:

singolare maschile	plurale maschile
éste = **questo, costui** *ése* = **codesto, quello** *aquél* = **quello, quegli, colui**	*éstos* = **questi** *ésos* = **codesti** *aquéllos* = **quelli**

éste es mi amigo — questo è il mio amico
aquéllos son mis tíos — quelli sono i miei zii

Forma neutra

Il pronome dimostrativo presenta, in spagnolo, anche una forma neutra, priva di accento grafico:

esto no me gusta — questo non mi piace
eso no lo digo — quello non lo dico

Formazione del femminile

Il femminile dei pronomi dimostrativi maschili si forma regolarmente:

aquéllas son las virtudes — quelle sono le virtù

Uso del pronome dimostrativo

L'uso del pronome dimostrativo in spagnolo corrisponde a quello dell'italiano:

éste es el profesor de quien te hablé — questi è il professore del quale ti parlai
eso no lo sabíamos — questo non lo sapevamo

ésta, ésa sono forme dimostrative usate per indicare, nella corrispondenza soprattutto, il luogo dove risiedono, rispettivamente, il mittente e il destinatario:

llegaré a ésa mañana; en ésta todo bien — arriverò costà domani; qui tutto bene

I pronomi dimostrativi italiani **colui**, **quello** (e relativi plurali), **ciò**, seguiti da **che** o da **di**, vengono tradotti in spagnolo con ***que*** o ***de*** preceduti dall'articolo determinativo pertinente:

el que ves es mi abuelo — quello che vedi è mio nonno
las de ayer eran las amigas de mi hermana — quelle di ieri erano le amiche di mia sorella
lo que ves es todo nuestro — quello che vedi è tutto nostro
lo de que te dijo es falso — ciò di cui ti disse è falso

ése ed ***éste*** seguiti da ***otro*** formano un'unica parola: ***esotro***, ***estotro***:

esotro dijo que teníamos razón — quell'altro disse che avevamo ragione
estotro no se mueve — quest'altro non si muove

Anche i pronomi dimostrativi possono acquistare un significato dispregiativo, usati nelle forme di prima e seconda persona:

¡qué habrá pensado ése! ¿que mentimos? — che cosa avrà pensato quello! che mentiamo?

Alcune espressioni italiane in spagnolo sono rese con dimostrativi:

- **cioè** = ***esto es*** — cioè lo stimavano / **esto es, lo estimaban**
- **perciò** = ***por esto*** — perciò lo amano / **por esto lo aman**

– **verso le** = ***a eso de*** — verso l'una partiremo / **a eso de la una saldremos**

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Quale libro vuoi? Questo o quello?
2. Queste signore sono arrivate prima di voi.
3. Quelle ragazze non si sono ancora fatte vive.
4. Quel tuo amico è sempre molto gentile.
5. A quale studente devo restituire il compito? A quello là in fondo.
6. Questo e quel racconto sono estremamente interessanti.
7. Mai avevamo incontrato persona di tale gentilezza.
8. Trovammo un portafogli rigonfio: non credevamo a tale fortuna.
9. È la stessa signora che ha telefonato prima.
10. Questi due bambini sono davvero terribili.

II.

1. Non vedemmo mai una casa con tali splendori.
2. Non ti preoccupare troppo: anche queste molte preoccupazioni passeranno.
3. Queste mie splendide cartoline fanno parte di una collezione di una certa importanza.
4. Quel mio amico, che anche tu conosci, non sta bene, quindi non ci sarà.
5. Debbo dire che questo non mi piace affatto.
6. Non mi raccontare quella solita storia.
7. Questi sono gli amici della pallacanestro.
8. E questo non lo dico io, ma tuo padre.
9. Questi è il ragazzo di cui tanto ti ha parlato mio fratello, cioè il suo amico preferito.

10. Questi disse che avevo ragione e quest'altro che avevo torto.

III.

1. È piuttosto collerico, ma estremamente generoso, perciò tutti gli erano affezionati.
2. Sì, questo funziona, ma quest'altro proprio non si muove.
3. Verso le due ce ne torniamo a casa.
4. Quelle di ieri erano le lettere scritte da tua sorella.
5. Qui tutto bene, e da voi?
6. Ciò che mi raccontò risultò non essere del tutto vero.
7. Grazie per avermelo detto: questo non lo sapevo.
8. Tutto quello che c'è qui è suo.
9. Quei due signori volevano sapere quando sareste arrivati.
10. Quel signore è molto gentile, quindi anche tu devi esserlo, hai capito?

LA SELVA

Por primera vez, en todo su horror, se ensanchó ante mí la selva inhumana. Árboles deformes sufren el cautiverio de las enredaderas advenedizas, que a grandes trechos los ayuntan con las palmeras y se descuelgan en curva elástica, semejantes a redes mal extendidas, que a fuerza de almacenar en años enteros hojarascas, chamizaz, frutas, se desfondan como un saco de podredumbre, vaciando en la yerba reptiles ciegos, salamandras mohosas, arañas peludas.

Por doquiera el bejuco de *matapalo* – rastrete pulpo de las florestas – pega sus tentáculos a los troncos, acogotándolos y retorciéndolos, para injertárselos y transfundírselos en metempsicosis dolorosas. Vomitan los *bachaqueros* sus trillones de hormigas devastadoras, que recortan el manto de la montaña y por anchas veredas regresan al túnel, como abanderadas del exterminio, con sus gallardetes de hojas y de flores. El comején enferma los árboles cual galopante sífilis, que solapa su lepra supliciatoria mientras va carcomiéndoles los tejidos y pulve-

rizándoles la corteza, hasta derrocarlos, súbitamente, con su pesadumbre de ramazones vivas.

Entre tanto, la tierra cumple las renovaciones sucesivas: al pie del coloso que se derrumba, el germen que brota; en medio de los miasmas, el polen que vuela; y por todas partes el hálito del fermento, los vapores calientes de la penumbra, el sopor de la muerte, el marasmo de la procreación.

¿Cúal es aquí la poesía de los retiros, dónde están las mariposas que parecen flores translúcidas, los pájaros mágicos, el arroyo cantor? ¡Pobre fantasía de los poetas que sólo conocen las soledades domesticadas!

¡Nada de ruiseñores enamorados, nada de jardín versallesco, nada de panoramas sentimentales! Aquí, los responsos de sapos hidrópicos, las malezas de cerros misántropos, los rebalses de caños podridos. Aquí, la parásita afrodisíaca que llena el suelo de abejas muertas; la diversidad de flores inmundas que se contraen con sexuales palpitaciones y su olor pegajoso emborracha como una droga: la liana maligna cuya pelusa enceguece los animales; la *pringamosa* que inflama la piel, la pepa del *curujú* que parece irisado globo y sólo contiene ceniza cáustica, la uva purgante, el carozo amargo.

Aquí, de noche, voces desconocidas, luces fantasmagóricas, silencios fúnebres. Es la muerte, que pasa dando la vida. Óyese el golpe de la fruta, que al abatirse hace la promesa de su semilla; el caer de la hoja, que llena el monte con vago suspiro, ofreciéndose como abono para las raíces del árbol paterno; el chasquido de la mandíbula, que devora con temor de ser devorada; el silbido de alerta, los ayes agónicos, el rumor del regüeldo. Y cuando el alba riega sobre los montes su gloria trágica, se inicia el clamoreo sobreviviente: el zumbido de la pava chillona, los retumbos del puerco salvaje, las risas del mono ridículo. ¡Todo por el júbilo breve de vivir unas horas más!

Esta selva sádica y virgen procura al ánimo la alucinación del peligro próximo. El vegetal es un ser sensible cuya psicología desconocemos. En estas soledades, cuando nos habla, sólo entiende su idioma el presentimiento. Bajo su poder, los nervios del hombre se convierten en haz de cuerdas, distendidas hacia

el asalto, hacia la traición, hacia la asechanza. Los sentidos humanos equivocan sus facultades: el ojo siente, la espalda ve, la nariz explora, las piernas calculan y la sangre clama: ¡Huyamos, huyamos!

(E. RIVERA, *La Vorágine*)

INSTRUCCIONES PARA SUBIR UNA ESCALERA

Nadie habrá dejado de observar que con frecuencia el suelo se pliega de manera tal que una parte sube en ángulo recto con el plano del suelo, y luego la parte siguiente se coloca paralela a este plano, para dar paso a una nueva perpendicular, conducta que se repite en espiral o en línea quebrada hasta alturas sumamente variables. Agachándose y poniendo la mano izquierda en una de las partes verticales, y la derecha en la horizontal correspondiente, se está en posesión momentánea de un peldaño o escalón. Cada uno de estos peldaños, formados como se ve por dos elementos, se sitúa un tanto más arriba y más adelante que el anterior, principio que da sentido a la escalera, ya que cualquier otra combinación produciría formas quizá más bellas o pintorescas, pero incapaces de trasladar de una planta baja a un primer piso.

Las escaleras se suben de frente, pues hacia atrás o de costado resultan particularmente incómodas. La actitud natural consiste en mantenerse de pie, los brazos colgando sin esfuerzo, la cabeza erguida aunque no tanto que los ojos dejen de ver los peldaños inmediatamente superiores al que se pisa, y respirando lenta y regularmente. Para subir una escalera se comienza por levantar esa parte del cuerpo situada a la derecha abajo, envuelta casi siempre en cuero o gamuza, y que salvo excepciones cabe exactamente en el escalón. Puesta en el primer peldaño dicha parte, que para abreviar llamaremos pie, se recoge la parte equivalente de la izquierda (también llamada pie, pero que no ha de confundirse con el pie antes citado), y llevándola a la altura del pie, se la hace seguir hasta colocarla en el segundo peldaño, con

lo cual en éste descansará el pie, y en el primero descansará el pie. (Los primeros peldaños son siempre los más difíciles, hasta adquirir la coordinación necesaria. La coincidencia de nombre entre el pie y el pie hace difícil la explicación. Cuídese especialmente de no levantar al mismo tiempo el pie y el pie.)

Llegado en esta forma al segundo peldaño, basta repetir alternadamente los movimientos hasta encontrarse con el final de la escalera.

(J. Cortázar, *Historias de Cronopios y de Famas*)

Animali, uccelli, insetti

animal animale	**ciervo** cervo
gato gatto	**liebre** lepre
perro cane	**loro** pappagallo
burro asino	**lechuza** civetta
buey bue	**buitre** avvoltoio
vaca mucca	**cisne** cigno
caballo cavallo	**avestruz** struzzo
yegua cavalla	**cuervo** corvo
mulo mulo	**alondra** allodola
oveja pecora	**mariposa** farfalla
cabra capra	**abeja** ape
cerdo maiale	**mosca** mosca
gallo gallo	**mosquito** zanzara
gallina gallina	**hormiga** formica
pollo pollo	**araña** ragno
pollito pulcino	**ratón** topo
pavo pavone	**víbora** vipera
pavipollo tacchino	**mona** scimmia
ganso oca	**oso** orso
pato anitra	**león** leone
conejo coniglio	**leona** leonessa
paloma colomba	**jabalí** cinghiale
ave uccello	**jabalina** cinghialessa
pájaro uccello	**tigre (m.)** tigre
gorrión passero	**elefante** elefante
golondrina rondine	**camello** cammello
ruiseñor usignolo	**gusano** verme

6. IL PRONOME

«Dile a tu amigo que a mí no me impresionan sus amenazas ni me conquistan sus halagos. Yo y los de mi familia no estamos acostumbrados a someternos ni a vendernos. Nosotros somos gente honrada y ellos no pueden nada contra nosotros. Aconséjale que se vaya de estas tierras, pues aquí no somos como los que él bien conoce en las suyas. Que nos deje en paz y no os haremos nada: de otra manera este pueblo es capaz de todo, no se os olvide. Cuanto antes se vaya mejor para él». Con estas palabras se despidió de nosotros. Reflexionamos un rato y convenimos que ello era más que justo: no se podía inquietar al prójimo con tanta sinvergüenza sin que hubiera al final una reacción muy dura. Yo me comprometí entonces a llevármelo conmigo para que no hiciera más daño, pues allí debíamos estar en paz quién sabe por cuanto tiempo. Nuestras tierras estaban lejos y si no conservábamos una relación tranquila con estos pueblos el peligro sería grande. Nuestro jefe, antes de irse a otras conquistas, nos lo había recomendado: «No les hagáis daño alguno, pues recaerá sobre vosotros: son gente fiera y no olvidan las ofensas». Así procuramos convencerles de que se había tratado de un error involuntario y nos creyeron. Desde entonces ellos fueron nuestros aliados más seguros y nos trataban si no con cariño con gentileza y nosotros igual. ¿Cuál hubiera sido, de otra manera, nuestra suerte? Pésima, seguramente. Era mejor evitarlo.

❑ I pronomi si dividono in ***personales***, ***posesivos***, ***demostrativos***, ***relativos***, ***interrogativos*** e ***indefinidos***.

6.1. PRONOMI PERSONALI

Pronomi personali soggetto

yo	= io
tú	= tu
él, ella	= lui, lei
nosotros, -as	= noi
vosotros, -as	= voi
ellos, -as	= essi, esse

yo soy un hombre y tú eres una mujer	io sono un uomo e tu una donna
nosotros trabajamos y vosotros no	noi lavoriamo e voi no
ellos estudian, mientras ellas charlan	essi studiano, mentre esse chiacchierano

Esistono anche altre forme di pronome personale soggetto:

– ***ello***: forma neutra del pronome di terza persona equivalente in italiano a **ciò**:

ello no es justo	ciò non è giusto

– ***nos***: forma di plurale maiestatis, usata da re e papi:

nos, el Rey, disponemos que así se haga	noi, il Re, disponiamo che così si faccia

– ***vos***: forma di rispetto con la quale ci si rivolge a personalità come re e principi, usata anche nelle preghiere:

lo sometemos a Vos, Majestad	lo sottoponiamo a voi, Maestà
vos, Señor piadoso, acorrednos	voi, Signore pietoso, soccorreteci

– ***Ud. (Usted), Uds. (Ustedes)***: queste forme vengono usate nelle espressioni di cortesia e nella corrispondenza commerciale in luogo del Voi italiano:

Ud. ha llegado demasiado temprano	Lei è arrivato troppo presto
Uds. han comprendido perfectamente	Loro hanno capito perfettamente
nos dirigimos a Uds. para informarles ...	ci rivolgiamo a Voi per informarVi ...

Quando il pronome personale di prima e seconda persona plurale (***nosotros, -as; vosotros, -as***) è seguito da un numero, il pronome stesso viene sostituito dal corrispondente articolo determinativo:

los dos habéis llegado tarde	voi due siete arrivati tardi
las tres muchachas saldremos mañana	noi tre ragazze partiremo domani

Quando i pronomi personali ***nosotros, -as*** e ***vosotros, -as*** precedono un nome indicante sesso, nazionalità o professione, sono seguiti in spagnolo dall'articolo determinativo plurale corrispondente, che può anche sostituire il pronome:

(nosotros) los hombres somos orgullosos	noi uomini siamo orgogliosi
(vosotras) las mujeres sois inteligentes	voi donne siete intelligenti

Pronomi personali complemento

I pronomi personali complemento presentano una forma unica per il complemento diretto (accusativo) e per quello indiretto (dativo), salvo che per la terza persona, singolare e plurale:

Complemento diretto		Complemento indiretto
	me = mi	
	te = ti	
le, lo, la = lo, la		*le* = gli, le
	nos = ci, ce	
	os = vi, ve	
los, las = li, le		*les* = gli, loro
	se = si	

el me mira	egli mi guarda	**le veo**	lo vedo
nos saluda	ci saluta	**os dijo**	vi disse
lo vio	lo vide	**la mató**	la uccise
le escribe	gli scrive	**les habló**	parlò loro
nos diréis	ci direte	**os dirán**	vi diranno

* I pronomi personali di terza persona nel complemento diretto hanno usi ben definiti:

– ***le, lo***: si usano con riferimento a persona di genere maschile singolare, benché la forma ***lo***, impiegata con animali o cose, abbia preso il sopravvento sulla forma ***le***:

el lo (le) divisó desde lejos	egli lo scorse da lontano
vio a su padre y lo (le) saludó	vide suo padre e lo salutò
vio al perro y lo echó	vide il cane e lo scacciò

– ***la***: si usa per l'accusativo femminile singolare:

telefoneó a su hermana y la rogó que viniera	telefonò a sua sorella e la pregò di venire
era una linda perrita y la acarició	era una bella cagnetta e l'accarezzò
vio una bicicleta y la compró	vide una bicicletta e la comprò

– ***los, las***: si usano per l'accusativo plurale, maschile e femminile rispettivamente:

sus padres, ellos los aman	i loro genitori, essi li amano
sus hermanas, las cuidan mucho	le loro sorelle, le curano molto

– ***le, les***: si usano nel complemento indiretto, per maschile e femminile indifferentemente:

le hablaron claro a su marido	parlarono chiaro a suo marito
le dijeron todo con suavidad	le (gli) dissero tutto con dolcezza
les escribieron muchas cartas	scrissero loro (m./f.) molte lettere

* Nella parlata corrente spesso avviene di notare usi particola-

ri del pronome personale di terza persona singolare maschile, in quanto si privilegia il genere sul caso.

Si tratta di fenomeni noti come ***laísmo***, ***loísmo*** e ***leísmo***, quest'ultimo più frequente:

– ***laísmo***: viene usato il pronome ***la*** in luogo di ***le*** come complemento indiretto, riferito a un essere animato:

saludó a la señora y la habló así	salutò la signora e le parlò così

– ***loísmo***: si usa ***lo*** in luogo di ***le*** come complemento indiretto, con riferimento ad essere animato maschile:

encontró a su padre, pero no lo habló	incontrò suo padre, ma non gli parlò

– ***leísmo***: si usa ***le*** come complemento diretto, riferito a un nome maschile:

vieron a su hermano y le saludaron	videro suo fratello e lo salutarono

Pronomi personali complemento preceduti da preposizione

Quando i pronomi personali complemento sono preceduti da una preposizione assumono le seguenti forme:

mí	=	**me**
ti	=	**te**
él, ella, ello, Ud.	=	**lui, lei, esso, Lei**
nosotros, -as	=	**noi**
vosotros, -as	=	**voi**
ellos, ellas, Uds.	=	**loro**
sí	=	**sé**

le preguntó por mí, no por ti	gli chiese di me, non di te
lo compramos para ti	l'abbiamo comperato per te

* Allorché i pronomi ***mí***, ***ti***, ***sí*** sono preceduti dalla preposizione ***con***, in spagnolo si fondono con essa, formando ***conmigo***, ***contigo***, ***consigo***:

lo llevaré conmigo	lo porterò con me
saldremos contigo	usciremo con te
estaba furioso consigo mismo	era furioso con se stesso

* Frequente in spagnolo è l'uso delle due forme del pronome, tonica e atona, una di seguito all'altra:

a mí me gusta bailar	mi piace ballare
a ti te encanta leer	ti piace leggere
a él le volvía loco	lo faceva impazzire

* Le forme italiane **me lo**, **te lo**, **glielo** e i rispettivi femminili e plurali, si rendono in spagnolo col medesimo ordine:

me lo dio él	me lo diede lui
nos lo robaron	ce lo rubarono
te lo regalaron	te l'hanno regalato
os lo dijeron	ve lo dissero
se lo vendieron	glielo vendettero
se los trajeron	glieli portarono
me las entregaron	me le consegnarono
os las contaremos	ve le racconteremo

Forma enclitica

❑ Quando i pronomi personali seguono un verbo nella forma dell'imperativo, dell'infinito o del gerundio, vengono uniti ad essi alla fine, come in italiano:

dile que es tu amigo	dille che è tuo amico
se cansó de esperarlo	si stancò di attenderlo
viéndolos se acordaron	vedendoli si ricordarono
no pudo dárselo	non poté darglielo
salúdamelas	salutamele

* Allorché il pronome personale ***nos*** si unisce encliticamente alla prima persona plurale dell'imperativo, questa perde la ***s*** finale:

concluyó diciendo: ¡amémonos todos!	concluse dicendo: amiamoci tutti!

* Quando il pronome personale ***os*** si unisce encliticamente alla seconda persona plurale dell'imperativo questa perde la ***d*** finale:

les dijo: ¡amigos, explicaos bien!	gli disse: amici, spiegatevi bene!

* Fa eccezione a quanto sopra il verbo ***ir*** (andare):

¡idos de aquí inmediatamente!	andatevene da qui immediatamente!

* Con la forma dell'imperativo negativo (reso in spagnolo con ***no*** **+ congiuntivo**) i pronomi personali, al contrario dell'italiano, vanno interposti tra la negazione e il verbo:

no lo mires	non guardarlo
no los rompas	non romperli
no se lo digas	non dirglielo
no se lo escriban	non scriveteglielo

Traduzione di forme e particelle pronominali italiane

❑ Le forme pronominali italiane **mi si**, **ti si**, **gli si**, e loro plurali, si traducono in spagnolo invertendo l'ordine:

singolare	plurale
se me = **mi si**	***se nos*** = **ci si**
se te = **ti si**	***se os*** = **vi si**
se le = **gli si**	***se les*** = **gli si**

se me rompió una media	mi si ruppe una calza
se os dijo la verdad	vi si disse la verità
se le reprochó la cosa	gli si rimproverò la cosa
se nos rompió el cristal	ci si ruppe il vetro

❑ Le particelle pronominali italiane **ne, ci, vi**, in spagnolo in genere non si traducono, oppure, quando sono pronomi personali o avverbi di luogo, ecc., vengono rese con le forme corrispondenti:

¡qué lindas corbatas! quiero dos	che belle cravatte! ne voglio due
la observaron y admiraron su belleza	la osservarono e ne ammirarono la bellezza
en todas las ocasiones nos dijo siempre la verdad	in ogni occasione ci disse sempre la verità
Luis os escribió lindas cartas	Luigi vi scrisse delle belle lettere
¿hay muchos como él? sí los hay	ce ne sono molti come lui? sì, ce ne sono
¿fuisteis a verle? sí, regresamos ahora	siete andati a trovarlo? sì, ne torniamo ora
partió ayer, pero ya sentimos su falta	è partito ieri, ma già ne sentiamo la mancanza

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Noi stiamo preparando il pranzo: voi intanto che fate?
2. È venuto lui, non lei, cosa vi importa?
3. È inutile che parli tanto: ciò non è giusto.
4. E il racconto proseguiva: Noi, il Re, comandiamo che tutto si svolga come Noi desideriamo.
5. Loro si saranno resi conto che noi siamo il più disponibili possibile.
6. Voi due siete sempre in ritardo: è assurdo.
7. Voi donne siete generalmente più intuitive di noi uomini.

8. Gli scrisse che avrebbe telefonato per comunicare l'ora esatta del suo arrivo.
9. Non ti fare problemi: gliel'ho già detto io.
10. Suo padre lo salutò da lontano.

II.

1. La pregò di andare immediatamente da lei, perché si sentiva male.
2. Le loro zie le curano nel pomeriggio dopo la scuola.
3. Dapprima erano reticenti, poi dissero loro tutto e le cose si appianarono.
4. Videro il loro padre, ma non gli parlarono.
5. Incontrò il suo compagno, ma non gli chiese quello che voleva sapere.
6. Guarda che bel regalo: l'abbiamo comperato per te.
7. Mi hanno chiesto di te, ma non ho potuto dir loro che non eri ancora partito.
8. Va bene, lo porterò con me, anche se non molto volentieri.
9. Glielo hanno detto in tutti i modi; ma proprio non ha voluto capirlo.
10. Vedendoti mi sono ricordato che non ti ho ridato il tuo libro.

III.

1. Sentite, gente: spiegatevi bene se volete che riusciamo a capirci.
2. Non farlo: si potrebbe rompere.
3. Andatevene subito: non ho più voglia di ascoltarvi.
4. Ci si dice che siete contrari al nostro progetto.
5. Me l'hanno appena prestato: vuoi dargli un'occhiata?
6. Non ti ha chiesto di lui, ma di lei.
7. Se ti fa difficoltà digli che sei mio nipote.
8. Non lo troviamo più: penso che ce l'abbiano rubato.
9. A me piace molto ascoltare la musica e a te piace ballare con qualsiasi musica.
10. Gli si possono rimproverare pochissime cose.

EL DOMINE CABRA

Entramos el primer domingo después de Cuaresma en poder del hambre viva, porque tal laceria no admite encarecimiento. Él era un clérigo cerbatana, largo sólo en el talle, una cabeza pequeña, pelo bermejo; no hay más que decir para quien sabe el refrán que dice: ni gato ni perro de aquella color; los ojos avecinados en el cogote, que parecía que miraba por cuévanos; tan hundidos y escuros, que era buen sitio el suyo para tiendas de mercaderes; la nariz, entre Roma y Francia, porque se le había comido de unas búas de resfriado, que aun no fueron de vicio, porque cuestan dinero; las barbas, descoloridas de miedo de la boca vecina, que, de pura hambre, parecía que amenazaba a comérselas; los dientes, le faltaban no sé cuántos, y pienso que por holgazanes y vagamundos se los habían desterrado; el gaznate, largo como de avestruz, con una nuez tan salida, que parecía se iba a buscar de comer, forzada de la necesidad; los brazos secos; las manos, como un manojo de sarmientos cada una. Mirado de medio abajo, parecía tenedor o compás, con dos piernas largas y flacas; su andar, muy espacioso; si se descomponía algo, le sonaban los güesos como tablillas de San Lázaro; la habla, hética, la barba, grande, que nunca se la cortaba, por no gastar, y él decía que era tanto el asco que le daba ver las manos del barbero por su cara, que antes se dejaría matar que tal permitiese. Cortábale los cabellos un muchacho de nosotros. Traía un bonete los días de sol, ratonado con mil gateras, y guarniciones de grasa; era de cosa que fue paño, con los fondos de caspa. La sotana, según decían algunos, era milagrosa, porque no se sabía de que color era. Unos, viéndola tan sin pelo, la tenían por de cuero de rana; otros decían que era ilusión; desde cerca parecía negra y desde lejos entre azul; llevábala sin ceñidor. No traía cuello ni puños. Parecía, con esto y los cabellos largos y la sotana y el botón, teatino lanudo. Cada zapato podía ser tumba de un filisteo. Pues su aposento, aun arañas no había en él. Conjuraba los ratones, de miedo que no le royesen algunos mendrugos que guardaba. La cama tenía en el suelo y dormía siempre de un lado,

por no gastar las sábanas. Al fin, él era archipobre y protomiseria.

(F. de Quevedo, *Vida del Buscón*)

Fiori, alberi, frutta

flor (f.) fiore	**limonero** limone
rosa rosa	**limón** limone (frutto)
clavel garofano	**mandarina** mandarino
amapola papavero	**almendro** mandorlo
tulipán tulipano	**almendra** mandorla
margarita margherita	**fresa** fragola
azucena giglio	**cerezo** ciliegio
violeta viola	**cereza** ciliegia
jazmín gelsomino	**manzano** melo
jacinto giacinto	**manzana** mela
junquillo giunchiglia	**ciruelo** pruno
magnolia magnolia	**ciruela** prugna
árbol albero	**castaño** castagno
planta pianta	**castaña** castagna
mata cespuglio	**melocotonero** pesco
tronco tronco	**melocotón** pesca
tallo tallo	**peral** pero
raíz radice	**pera** pera
rama ramo	**vid** vite
hoja foglia	**uva** uva
álamo pioppo	**higuera** fico
sauce salice	**higo** fico (frutto)
laurel alloro	**albaricoque** albicocca
encina quercia	**plátano** banana
roble rovere	**avellano** nocciolo
alcornoque sughero	**avellana** nocciola
naranjo arancio	**nogal** noce (pianta)
naranja arancia (frutto)	**nuez** noce

6.2 PRONOMI RELATIVI

¿Cuál sería su sorpresa al verle vestido de esa manera? Parecía un payaso, un Arlequín, pues su traje presentaba todos los colores del arco iris. Quienes lo encontraban, al primer instante no lo reconocían, y luego se maravillaban viéndole vestido de una manera tan curiosa. Hasta se había olvidado la chaqueta y llevaba un jersey cuya edad era difícil establecer. Nos recordaba a veces al dómine Cabra y era como él, alto y flaco, todo piel y huesos, que carne no tenía. La razón de su indumentaria no estaba, sin embargo, en la pobreza, pues todo el mundo sabía que en realidad él era muy rico: poseía casas y tierras labrantías, viñedos que daban un vino muy cotizado en el mercado. Su manía era vestir lo que encontraba al alcance de su mano cuando despertaba, ni le importaba, no digamos la elegancia, sino la más mínima propiedad. A pesar de lo cual no era que no tuviese éxito: las mujeres lo adoraban y ¿cuál de ellas no se hubiera sacrificado, casándose con él? Por rico, ciertamente, pero también por ese atractivo de lo raro que en sí tenía. Un hombre como ése podía ser como un niño que necesitaba una madre cariñosa. Y ¿quién no sabe lo que esto significa en un alma sensible? Con todo, seguía solo en su enorme y riquísima mansión, rodeada de un jardín espléndido, cuyos árboles alcanzaban el cielo y cuyas flores esparcían un olor intenso leguas a la distancia. ¡Qué de cosas, pensaban las chicas, se podía hacer con tanta riqueza! Y el tipo estaba allí, tan desentendido, como si nada le importara, vistiendo como un pordiosero.

❑ I pronomi relativi fanno le veci del nome e valgono anche a porre in relazione tra loro due proposizioni. Le forme dei pronomi relativi sono le seguenti:

que	=	**che, colui**
quien	=	**chi, colui che**
cuyo	=	**il cui, del quale**
cual	=	**quale, che**

* Dei pronomi relativi, ad eccezione di ***que***, si fa regolarmente il plurale.

Uso dei pronomi relativi

❑ ***que***: viene usato sia come soggetto che come complemento con riferimento a persone, animali o cose; tuttavia, come soggetto, oggetto o complemento indiretto in funzione di persona, ***que*** viene spesso sostituito da ***quien*** e al plurale da ***quienes***:

el hombre que pasa es mi padre	l'uomo che passa è mio padre
la mujer que ves allá es mi hermana	la donna che vedi laggiù è mia sorella
pregúntaselo al profesor que viene después	chiedilo al professore che viene dopo
la señora que (a quien) viste es mi madre	la signora che hai visto è mia madre
quien habla fuerte no tiene razón	chi alza la voce non ha ragione
esta es la señora de quien te hablé	questa è la signora di cui ti ho parlato

❑ ***quien, quienes***: queste forme vengono usate unicamente sia come soggetto che come complemento riferiti a persone:

quien miente es persona indigna	chi mente è una persona indegna
se casó con quien él quería	si sposò con chi voleva lui
contestó duramente a quienes lo acusaban	rispose duramente a coloro che lo accusavano
le habló de quienes lo habían amado más	gli parlò di chi lo aveva più amato

❑ ***cuyo, -a, cuyos, -as***: indica sempre una relazione di possesso e concorda in genere e numero con ciò che è posseduto (in pratica, si usa quando **cui** italiano può essere sostituito da **del quale, della quale** e loro plurali):

las mujeres cuyas son estas carpetas	le signore cui appartengono queste cartellette
la mujer de cuyas virtudes tanto le habían dicho	la donna delle cui virtù tanto gli avevano detto
el señor cuyas son estas riquezas	il signore di cui sono queste ricchezze

❑ ***cual, -es***: ha la funzione di soggetto e di complemento riferito a persona; è variabile solo quanto a numero:

encontré a Luis, el cual me habló de ti	trovai Luigi, il quale mi parlò di te
es la persona de la cual te hablé	è la persona della quale ti ho parlato
son los perros de los cuales se habla tanto	sono i cani dei quali si parla tanto

* Riferito a persona, ***cual*** può essere sostituito con ***quien, quienes***:

encontré a Luis, quien me habló de ti	trovai Luigi, il quale mi parlò di te
es la persona de quien te hablé	è la persona della quale ti parlai
quien habla mucho cansa	chi parla molto stanca
quienes llegan son amigos	coloro che arrivano sono amici

Pronomi interrogativi

❑ I pronomi interrogativi non differiscono dai pronomi relativi altro che per l'accento grafico:

¿qué?	= **che? che cosa?**
¿quién?	= **chi?**
¿cuál?	= **quale?**

❑ ~~Dei pronomi interrogativi ***quien*** e ***cual*** si fa regolarmente il~~ plurale:

¿quiénes son los mejores?	chi sono i migliori?
¿quiénes son las personas que más quieres?	quali sono le persone che più ami?
¿cuál de estos libros te gusta más?	quale di questi libri ti piace di più?
¿cuáles son tus ideas a este propósito?	quali sono le tue idee in proposito?

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il ragazzo che hai conosciuto da me è il fratello di Lorenzo.
2. Chi dice di lavorare tanto, generalmente fa poco.
3. Mi spiace, non lo so: lo chieda a quel signore che sta arrivando.
4. Questa è l'amica di cui ti ho tanto parlato.
5. Rispose gentilmente anche a coloro che gentili non erano.
6. Gli raccontò di chi lo aveva aiutato nel suo lavoro.
7. Le ragazze cui appartengono questi libri sono già andate via.
8. Mio cugino, di cui già conosci la moglie, sarà qui a momenti.
9. Ti ho comperato il libro del quale ti avevo parlato con entusiasmo.
10. Chi parla in modo così veloce non riesce a farsi capire bene.

II.

1. Abbiamo visto Martino, che ci ha parlato solo del suo lavoro e del suo viaggio.
2. Chi parla troppo stanca tutti.
3. Che cosa dici? Chi l'ha mai detto?

4. Ma chi ne ha parlato? Doveva essere un suo segreto.
5. Quali sono le tue intenzioni adesso? Si possono sapere?
6. Ti ho scorto da lontano: chi erano le persone con te?
7. Che hai detto? Non ho capito, ripeti per favore.
8. Chi sono i più bravi: voi o loro? Ditecelo.
9. Di chi sarebbero gli errori? Miei? No, ti sbagli proprio.
10. Quale di queste stoffe preferisci? Nessuna.

III.

1. È la persona che preferirei non incontrare oggi.
2. Che ore hai detto che sono? Le sei e un quarto.
3. La spesa che ho fatto oggi pesava un quintale.
4. È il genere di lavoro al quale non sono abituato.
5. Di che cosa parlavate quando sono entrata?
6. Chi ha telefonato per me oggi? Nessuno? Molti?
7. Coloro che volevano entrare nel progetto non intendevano rivelare prima le loro idee.
8. Le persone le cui ricchezze sono incommensurabili non sempre sono senza problemi finanziari.
9. Vediamo se mi sapete dire chi sono i migliori di voi.
10. Chi di voi si chiama Gonzales? Il mio amico.

LA INSTRUCCION PUBLICA

¿Es la instrucción pública el primer origen de la prosperidad social? Sin duda. Esta es una verdad no bien reconocida todavía, o por lo menos no bien apreciada; pero es una verdad. La razón y la experiencia hablan en su apoyo.

Las fuentes de la prosperidad social son muchas; pero todas nacen de un mismo origen, y este origen es la instrucción pública. Ella es la que las descubrió, y a ella todas están subordinadas. La instrucción dirige sus raudales para que corran por varios rumbos a su término; la instrucción remueve los obstáculos que pueden obstruirlos, o extraviar sus aguas. Ella es la matriz, el primer manantial, que abastece estas fuentes. Abrir todos sus sueños,

aumentarle, conservarle es el primer objeto de la solicitud de un buen gobierno, es el mejor camino para llegar a la prosperidad. Con la instrucción todo se mejora y florece; sin ella todo decae y se arruina en un Estado.

¿No es la instrucción la que desenvuelve las facultades intelectuales y la que aumenta las fuerzas físicas del hombre? Su razón sin ella es una antorcha apagada; con ella alumbra todos los reinos de la naturaleza y descubre sus más ocultos senos, y la somete a su albedrío. El cálculo de la fuerza oscura e inexperta del hombre produce un escasísimo resultado, pero con el auxilio de la naturaleza, ¿qué medios no puede emplear?; ¿qué obstáculos no puede remover?; ¿qué prodigios no puede producir? Así es como la instrucción mejora el ser humano, el único que puede ser perfeccionado por ella, él único dotado de perfectibilidad. Este es el mayor don que recibió de la mano de su inefable Creador. Ella le descubre, ella le facilita todos los medios de su bienestar, ella, en fin, es el primer origen de la felicidad individual.

Luego lo será también de la prosperidad pública.

(G.M. de Jovellanos, *Memoria sobre instrucción pública*)

DESPIERTA LA CIUDAD

La sanguaza del amanecer teñía los bordes del embudo que las montañas formaban a la ciudad regadita como caspa en la campiña. Por las calles, subterráneos en la sombra, pasaban los primeros artesanos para su trabajo, fantasmas en la nada del mundo recreado en cada amanecer, seguidos horas más tarde por oficinistas, dependientes, artesanos y colegiales, y a eso de las once, ya el sol alto, por los señorones que salían a pasear el desayuno para hacerse el hambre del almuerzo o a visitar a un amigo influyente para comprar en compañía a los maestros hambrientos los recibos de sus sueldos atrasados por la mitad de su valor. En sombra subterránea todavía las calles turbaba el silencio con ruido de tusas el fustán almidonado de la hija del pueblo que no se daba tregua en sus amaños para sostener a su

familia – marranera, mantequera, regatona, cholojera –, y la que muy de mañana se levantaba a hacer la cacha; y cuando la claridad se diluía entre rosada y blanca como flor de begonia, se oían los pasitos de la empleada cenceña, vista de menos por las damas encopetadas que salían de sus habitaciones, ya caliente el sol, a desperezarse a los corredores, a contar sus sueños a las criadas, a juzgar a la gente que pasaba, a sobar al gato, a leer el periódico o a verse en el espejo.

(M.A. Asturias, *El Señor Presidente*)

Colori

color colore	**amarillento** giallastro
azul blu	**anaranjado** arancione
blanco bianco	**negro** nero
rojo rosso	**gris** grigio
rojizo rossastro	**pardo** grigio
colorado rosso	**verde** verde
escarlata scarlatto	**rosado** rosa
bermejo vermiglio	**morado** violetto
carmesí cremisi	**violeta** viola
amarillo giallo	**marrón** marrone

7. AGGETTIVI E PRONOMI INDEFINITI

Nada le parecía digno de él. No se lo decía a nadie, pero estaba convencido de que su porvenir estaba ligado a ese encuentro. No era que le interesara la fortuna ajena; sólo pedía para sí un futuro menos desolado del que le había tocado a su padre. Por lo demás, que cada cual pensara lo que le diera la gana. Él mismo cuidaría de sí, como debía hacer cualquiera. Decidió partir, de una día para otro, para buscar fortuna. La tierra mítica había sido por tanto tiempo la Argentina, pero las cosas ahora habían cambiado. Tampoco Venezuela era ya tierra de Jauja. Pensó que en Costa Rica las cosas le irían mejor. Quienquiera que viviese en ese país, al poco tiempo se enriquecía. Había grandes facilidades; no se pagarían impuestos y él tendría la máxima libertad. Algo podía pasar: todo hombre con un poco de ánimo tenía su oportunidad para cambiar su suerte. Lo más importante era trabajar duro y con inteligencia, sin desalientos desde el comienzo y luego las cosas cambiarían pronto. Cierto amigo le había asegurado que la vida allí era fácil para quien tenía ganas de trabajar. Así lo hizo, y un día se fue. Años más tarde regresaría rico a su pueblo. Su decisión lo había ganado todo y la fortuna no se le había mostrado contraria. En el pueblo ahora todos lo respetaban y admiraban. Había ganado, pero no estaba del todo contento. Añoraba ahora la tierra que había dejado. Así de complicado es el hombre. Nada le satisface nunca.

❑ Gli aggettivi e i pronomi indefiniti esprimono qualche cosa di vago, di non ben determinato.

Le medesime forme valgono, in genere, per aggettivi e per pronomi. Diamo le più correnti:

alguno	qualcuno	**cualquiera**	qualsiasi
	qualche		qualunque
alguien	qualcuno	**quienquiera**	chiunque
ninguno	nessuno	**otro**	altro
nadie	nessuno	**todo**	tutto, ogni
algo	qualche cosa	**uno**	uno
nada	niente	**cada**	ogni
	nulla	**cada uno**	ognuno
ajeno	altrui	**cada cual**	ciascuno
todos	tutti	**demás**	rimanenti
		cierto	certo

Uso degli aggettivi e dei pronomi indefiniti

❑ ***Alguno, ninguno***: valgono come aggettivo e come pronome, formano il femminile regolarmente e ***alguno*** anche il plurale:

alguna mujer pasaba	qualche donna passava
algunos amigos venían	qualche amico veniva
alguno nos dirá la verdad	qualcuno ci dirà la verità
ninguno lo sospecha	nessuno lo sospetta

* ***Alguno*** e ***ninguno*** davanti a sostantivo maschile singolare perdono la vocale finale e assumono l'accento grafico sull'ultima sillaba:

algún amigo	qualche amico
ningún perro	nessun cane

* Quando ***alguno*** è posto dopo il sostantivo acquista il significato di ***ninguno*** (nessuno):

no había persona alguna	non c'era alcuna persona

* Quando ***alguno*** e ***ninguno*** sono pronomi riferiti a persona, si possono sostituire con ***alguien*** e ***nadie*** rispettivamente:

alguien puede decir la verdad	qualcuno può dire la verità
nadie lo esperaba ya	nessuno lo attendeva più

❑ ***alguien, nadie***: sono pronomi indeclinabili, riferiti a persona e possono essere sostituiti a loro volta dalle forme ***alguno*** e ***ninguno***:

alguien me lo decía	qualcuno me lo diceva
alguno me lo decía	qualcuno me lo diceva
nadie lo sabía	nessuno lo sapeva
ninguno lo sabía	nessuno lo sapeva

❑ ***algo, nada***: si tratta di pronomi indeclinabili, seguiti da un aggettivo non ammettono preposizioni:

algo estaba pasando	qualcosa stava accadendo
no veía nada	non vedeva nulla
algo bueno había	qualcosa di buono c'era
nada interesante	nulla di interessante

❑ ***cualquiera***: è aggettivo e pronome, presenta un'unica forma singolare e una plurale: ***cualesquiera***. In funzione di aggettivo ***cualquiera*** può perdere o meno la vocale finale davanti ad altro aggettivo o sostantivo maschile singolare:

cualquiera lo sabía	chiunque lo sapeva
cualquier buen amigo	qualsiasi buon amico
cualquier hombre	qualsiasi uomo
cualquiera mujer	qualsiasi donna

* Allorché ***cualquiera*** è seguito da un congiuntivo richiede dopo di sé la congiunzione ***que***:

cualquiera que sea su profesión	qualsiasi sia la sua professione

❑ ***quienquiera***: pronome riferito esclusivamente a persona; presenta un'unica forma singolare e una plurale: ***quienesquiera***. Seguito da un congiuntivo richiede la congiunzione ***que***:

quienquiera le tenía miedo	chiunque aveva paura di lui
quienesquiera que fuesen sus padres	chiunque fossero i suoi genitori

❑ ***otro***: è aggettivo e pronome; forma regolarmente il femminile e il plurale. Davanti a sé rifiuta l'articolo indeterminativo:

vino el otro día	venne l'altro giorno
era la otra noche	era l'altra notte
otros lo decían	altri lo dicevano
otras sorpresas	altre sorprese
otro perro seguía	un altro cane seguiva
otra tarde se fue	un'altra sera se ne andò

❑ ***todo***: è aggettivo e pronome e in quest'ultimo caso vuole l'articolo determinativo neutro, posto davanti al verbo, allorché è complemento oggetto:

todo muchacho	tutti i ragazzi
toda mujer	tutte le donne
todos somos mortales	tutti siamo mortali
se fueron todas	se n'andarono tutte
Andrés lo oyó todo	Andrea udì tutto

❑ ***uno***: è pronome indefinito invariabile, equivalente all'impersonale **si** italiano, ed esige la terza persona del verbo:

uno no está nunca seguro	non si è sempre sicuri
¿puede uno irse?	si può andarsene?
¡no puede uno siempre vivir así!	non si può sempre vivere così!

* Usato nella forma plurale **uno** equivale ad ***algunos, algunas***:

unos llegaban tarde, otros no llegaban	alcuni giungevano tardi, altri non arrivavano
¡qué pena! ¡unas dormían, otras bostezaban!	che pena! alcune dormivano, altre sbadigliavano!

❑ ***cada***: è aggettivo invariabile, con senso distributivo o di regolare successione:

cada hombre tiene su destino	ogni uomo ha il suo destino
cada persona tiene su dignidad	ogni persona ha la sua dignità
pasaba cada tres meses	passava ogni tre mesi
cada vez que lo veía se ruborizaba	ogni volta che lo vedeva arrossiva

❑ ***cada uno, cada cual***: sono pronomi indefiniti invariabili:

cada uno se fue	ognuno se ne andò
cada cual lo veía	ognuno lo vedeva

❑ ***ajeno***: se aggettivo, forma regolarmente il femminile e i rispettivi plurali; preceduto dall'articolo neutro ***lo*** è sostantivo invariabile:

los bienes ajenos	i beni altrui
respeten lo ajeno	rispettate l'altrui

❑ ***demás***: è aggettivo e pronome indefinito invariabile; preceduto dall'articolo neutro ***lo*** traduce le espressioni italiane **il resto, il rimanente**:

los demás amigos se maravillaron	gli altri amici si meravigliarono
se quedaron en casa los demás	gli altri rimasero in casa
Carmen y las demás se rebelaron	Carmen e le altre si ribellarono
lo demás es inútil contarlo	il resto è inutile raccontarlo

❑ ***cierto***: è aggettivo indefinito e forma regolarmente il femminile e i rispettivi plurali; in genere rifiuta l'articolo determinativo:

tenía cierto capital	aveva un certo capitale
cierta señora	una certa signora
ciertos señores y ciertas señoras lo adoraban	certi signori e certe signore lo adoravano

* Seguito dalle espressioni ***cantidad*** e ***número***, ***cierto*** ammette l'articolo indeterminativo per sottolineare il senso di indeterminatezza o di esiguità:

tenía un cierto número de libros	aveva un certo numero di libri
tenía una cierta riqueza	aveva una certa ricchezza

* Preceduto dall'articolo neutro ***lo***, ***cierto*** traduce le espressioni italiane **il fatto si è che ..., il certo è che ...**:

lo cierto es que lo aprobaron	il fatto si è che lo promossero

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Qualcuno ha visto il giornale di oggi?
2. Ciascuno metta via la sua roba e in un attimo tutto sarà in ordine.
3. Questi libri li prendo io: i rimanenti potete dividerveli.
4. Il calzolaio ha fatto qualcosa per me? No, ancora niente.
5. A me non piace usare le cose altrui e tu non permetterti di usare le mie.
6. A dire il vero nessuno si aspettava che arrivasse nel pomeriggio.
7. Direi che fino a poco fa c'era qualcuno qui: dove sono tutti adesso?
8. All'ultima mostra che ho visto non c'era niente di particolarmente interessante.
9. Nessuno può dichiarare che il professore non è stato qui: qualcuno l'ha visto arrivare.
10. A questo punto chiunque ne sappia qualcosa lo dica.

II.

1. Arrivarono due persone e poi altre ancora e tutte volevano parlare con il padrone di casa, ma nessuno sapeva dove fosse.
2. Gli altri amici se ne andarono dopo aver preso il caffè e noi ci trattenemmo ancora un poco.

3. Ti ha cercato un certo signore che sembrava straniero.
4. Potevi avvertirmi che avresti ritardato tanto; ero preoccupato: di questi tempi si ha sempre paura che succeda qualcosa.
5. Erano tutti lì: alcuni leggevano, altri guardavano la televisione.
6. Ha sentito tutto e si è molto offeso, poveraccio.
7. Ognuno ricevette un piccolo premio e così tutti se ne andarono contenti.
8. Ciascuno di loro sapeva che sarebbe successo qualcosa di grave, ma nessuno osò intervenire.
9. Uno disegnava, uno scriveva, ma nessuno studiava.
10. La torta fu molto apprezzata e sparì tutta, ma il resto rimase lì.

III.

1. Chiunque lo conoscesse ne parlerebbe più che bene.
2. Altro è parlare in questo modo e altro è scrivere.
3. Sbrigatevi: non avete ancora fatto nulla.
4. Non verrà nulla di buono da quel tipo di esperienza.
5. Nessuna ragazza sarebbe uscita con un abito così.
6. Qualcuno l'avrà già detto anche a voi.
7. È venuto qualcun altro? No, nessun altro.
8. Se tutto va bene siamo a posto.
9. Tutto si può dire, ma con garbo.
10. Desidererei aver qualcosa di nuovo, ma non me lo posso permettere.

LA CIUDAD

Algunas mañanas cuando sale Sigüenza, halla que la ciudad es más grande y poderosa que otros días; parece que sólo ella quepa en la mañana. La ciudad retiembla, hierve, resuena y abrasa con un ímpetu que no encuentra anchura donde expansionarse, con una impaciencia que se devora a sí misma mitológicamente para crecer más con su hambre y su mantenencia. Y nosotros, y

los árboles, y los pájaros, y el aire, todo, todo es ciudad, todo participa de su fragor y de su dureza. No tiene paisaje, ni cielo; no la rodea la creación. Está ella sola.

Se oye el silbo de un tren. Un tren nos presenta siempre evocaciones campesinas. A Sigüenza le emocionan más las beldades que viajan que las de saraos y teatros, por el misterio de las mujeres viajeras, por la melancólica idea de que no las volveremos a ver porque esas mujeres viajeras, aunque no se asomen al camino, pasan sobre fondos de naturaleza. Las mujeres debieran amar al campo siquiera agradecidas de lo que el campo las *favorece*. Una mujer de espíritu patricio que huela a campo, que tenga la luz y el aliento del paisaje en su mirada, en sus cabellos, en su carne, en sus ropas, en toda su figura, es una vida tan primitivamente sagrada y triunfal, que, siendo ella, es a la vez un resumen de las gracias femeninas, y rinde con una dulce gloria al hombre. La mujer tiene entonces encanto de diosa: el velo de lo sagrado ha sido siempre la inquietud tentadora del hombre. Lo sagrado sin tentaciones que remediar se hallaría en una tristeza y soledad divinas inconcebibles.

Pero no ha de ataviarse el espíritu con naturaleza como se adorna un sombrero con frutas y flores y aves, porque hay el riesgo de que el tocado resulte demasiado geórgico.

Aquel tren; aquel silbo del tren de la mañana llena, embebida de ciudad, no fue para Sigüenza el tren que se desliza y grita gozosamente sobre tierras praderosas, encima de los ríos, bajo los pinares, junto al mar; el silbo de ese pobre tren era un lamento de opresión de muros altos, como si se arrastrase hosco y desgraciado por las entrañas de un túnel eterno de hullas.

¡Esos días en que la ciudad domina los hombres que la crearon! ... No se oye la voz humana. La ciudad se levanta pesada y enorme de un silencio, que es un silencio de estruendo, de fuerza y de prisa ...

Y otras mañanas sale Sigüenza y ve que la ciudad se ha dulcificado. El cielo la ampara como a una masía. La ciudad no se adueña del hombre, sino que el hombre la sella con su vida.

(G. Miró, *El libro de Sigüenza*)

EL BAILE DE DON QUIJOTE

Pidieron los mancebos la gallarda, al paso que las señoras se decidieron por los gelves, ofreciendo que después se bailaría la Madama Orleáns, y aún la pavana. Onoloria del Catay, antes que todas, se echó a la arena; y por el dios Cupido que bailó como para embeleso de los inmortales. Presta, leve, aérea, iba y venía agitando el piececito en mudanzas varias, concordes todos los miembros en sus graciosos movimientos. La mariposa que está volando y revolando sobre las flores, iluminada por el sol matinal, no es más vivaz y alegre ni presenta a la luz con más ufanía los matices de sus alas. Baila Onoloria, la sangre se le encrespa al ejercicio, y el vaivén del corazón le anima el rostro, de tal manera que en el bermejor celestial de esas mejillas pueden arder los serafines. Encendidos sus labios, prenden fuego en el pecho de sus admiradores, fuego que corre al centro y hace dulces destrozos. Esta Onoloria del Catay es bella como una Gracia, honesta como una Musa, y en faltándole un punto al respeto debido, terrible como una Gorgona. Su nombre es Isolina Benjumea; cuando le tocó ponerse uno caballeresco para el sarao, tomó el de la dama de Lisuarte, añadiendo el del famoso imperio del Catay, porque le sonase mejor a Don Quijote.

Doralice Blancaflor, no es menos que su a látere, ni en hermosura de cuerpo ni en delicadeza de corazón; no hay sino que ésta no es como Onoloria, bondadosa y afable, casi humilde en el mirar y el hablar, con esa humildad empapada en amor, debajo de la cual dormita la fiereza de la virtud: Doralice pone la monta en dominar a los hombres por el señorío, cuando no tira a matarlos con el desdén. Alta, grave, la sonrisa no se le presenta en los labios sino en forma de menosprecio; y cuando habla es como dueña de vidas y haciendas. La Doralice del baile, en su casa y fuera de ella se llama Dolores Fernán Núñez.

Ahora viene Olga, viene y baila, y el cadencioso movimiento de sus miembros cautiva hasta el oído, siendo así que el dulce error de la afición es creer que de esa persona embelesante brota una suave música. Olga baila y todo el mundo la contempla seducido, admirándola las mujeres, adorándola los hombres, sin

que la aborrezca nadie. Privilegio es de la inocencia no despertar envidia ni en las que presumen de bellas y no sufren competidora en la hermosura.

Concluída esta danza, acometió Don Quijote a felicitar a las señoras, y de una en otra se llegó a una muy bien puesta que estaba ahí en voluptuosa sofocación dejando evaporar el cansancio. Díjole ésta que era Doñalda, con lo cual prendió el fuego en la imaginación del caballero andante, pues ese nombre le reducía a la memoria las hazañas y las desdichas de uno de los mejores paladines. ¿Si vuesa merced es Doñalda, dijo, será la mujer de Roldán el encantado, dueño de la insigne JOYOSA DEL BEL CORTAR? – Soy la misma, respondió la dama. Vuesa merced me ve aquí llena de indignación por hallarse entre nosotras esa pizpireta de Angélica la Bella, quien trae a mi marido, de algún tiempo a esta parte, fuera de sus casillas. ¿Pudiera vuesa merced hacer que mi esposo volviera a quererme? Aquí tiene vuesa merced a mi amiga la infanta Lindabrides, a quien un caballero andante ha enderezado el tuerto que le hacía Claridiana, su rival, con hacer que su amante vuelva a sus primeros amores. Este es el caballero del Febo, repuso Don Quijote, quien tenía el malgusto de desdeñar a la hermosa infanta Lindabrides por esa ojinegra de Claridiana. Lo que es hacer que el ingrato Don Roldán vuelva a querer a vuesa merced, no está en las atribuciones de la caballería ni en la fuerza de mi brazo. – ¿Luego vuesa merced no tiene una maga protectora, dijo Doñalda, de esas que poseen el secreto de prolongar y renovar el amor mediante ciertos filtros, pociones o bebedizos de que sólo ellas tienen conocimiento? Urganda la Desconocida hace que Amadís de Gaula viva gimiendo a los pies de Oriana, y le prolonga la juventud, a fin de que la venturosa Oriana le tenga siempre en sus fuertes años. – Urganda la Desconocida, respondió Don Quijote; la sabia Ardémula, Melisa, la reina Falabra, Dragosina, amiga de Esferamundi, Camidia, la maga Filtrorana, la dueña Fondovalle y otras muchas han poseído esos filtros, pociones o bebedizos que vuesa merced recuerda; pero de esto a que yo le reconquiste el corazón de su infiel caballero, no va poco. Lo que se podrá hacer será que yo le busque, desafíe, mate y corte la cabeza. ¿La cabeza? ¡Oh, no

señor! ¡Oh, no señor! estaba diciendo Doñalda, cuando ya Don Quijote había pasado adelante, y un grupo de caballeros proponía que se bailara un REY ALFONSO. Rompió la música, tiráronse al centro señores y señoritas, bailaron hasta no más, se cansaron otra vez, y se acabó la fiesta.

(J. Montalvo, *Capítulos que se le olvidaron a Cervantes*)

La scuola

escuela scuola
maestro maestro
profesor professore
nota voto
banco banco
pupitre scrittoio
cátedra cattedra
asiento posto a sedere
pizarra lavagna
tiza gesso
cartera cartella
mochila zaino
libro libro
libro de texto libro di testo
mapa carta geografica
cuaderno quaderno
cuartillas fogli
hoja de papel foglio di carta
papel de dibujo carta da disegno
goma gomma

pluma penna
lápiz matita
bolígrafo biro
tinta inchiostro
cortaplumas temperamatite
regla riga
escuadra squadra
compases compasso
colores colori
colores a la aguada acquerelli
tarea, deber compito
examen esame
tribunal de exámenes commissione d'esame
sufrir los exámenes fare gli esami
interrogación interrogazione
examinar esaminare
aprobar promuovere
reprobar bocciare

8. IL VERBO NOZIONI GENERALI

❑ Parte variabile dell'orazione, il verbo rappresenta uno stato, un'azione o una condizione. Si distingue in:

– **copulativo**, quando funge da unione tra soggetto e predicato nominale:

Carlos es un muchacho	Carlo è un ragazzo

– **predicativo**, quando indica lo stato, l'azione, la condizione:

María escribe y Luis lee	Maria scrive e Luigi legge

❑ Per il loro significato i **verbi predicativi** si dividono in: **transitivi**, **intransitivi**, **riflessivi** e **reciproci**:

Ramón rompe el libro	Ramón rompe il libro
yo me visto	io mi vesto
nosotros nos vamos	noi ce ne andiamo
ellos se escriben	essi si scrivono

❑ Ogni verbo presenta **modi** che contemplano **tempi semplici** e **tempi composti**:

nosotros saldremos	noi partiremo
ellas cantan bien	esse cantano bene
han salido temprano	sono partiti presto
fue punido duramente	fu punito duramente

MODI	TEMPI SEMPLICI	TEMPI COMPOSTI
Infinitivo	Infinitivo simple Gerundio simple Participio	Infinitivo compuesto Gerundio compuesto
Indicativo	Presente Pretérito imperfecto Pretérito indefinido Futuro imperfecto	Pretérito perfecto Pretérito pluscuamperfecto Pretérito anterior Futuro perfecto
Potencial	Imperfecto	Perfecto
Subjuntivo	Presente Pretérito imperfecto Futuro imperfecto	Pretérito perfecto Pretérito pluscuamperfecto Futuro perfecto
Imperativo	Presente	

* Il ***Pretérito imperfecto*** del ***Subjuntivo*** presenta sempre due forme.

* Il ***Futuro imperfecto*** del ***Subjuntivo*** ha funzione ipotetica.

❑ I **tempi verbali** si dividono in ***primitivos*** e ***derivados***:

Primitivos
- Presente de Indicativo
- Pretérito indefinido
- Futuro imperfecto de Indicativo

Derivados
- Presente de Subjuntivo
- Imperativo
- Pretérito imperfecto de Subjuntivo
- Futuro imperfecto de Subjuntivo
- Potencial

❑ Le derivazioni dei tempi sono le seguenti:

INDICATIVO	DERIVATI
Presente	Presente de Subjuntivo Imperativo
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto de Subjuntivo Futuro imperfecto de Subjuntivo
Futuro imperfecto	Potencial

❑ Nelle forme verbali si distinguono la ***raíz*** e le ***terminaciones***.

❑ In ogni tempo tre sono le persone singolari e tre quelle plurali, costituite dai pronomi personali soggetto.

❑ I verbi spagnoli si dividono nelle seguenti categorie:

auxiliares
regulares
defectivos (o ***irregulares***)
pronominales (o ***reflexivos***)
impersonales

9. VERBI AUSILIARI

❑ I verbi ausiliari concorrono all'attivazione di altri verbi. In spagnolo sono verbi ausiliari i seguenti:

haber	(avere)	per la coniugazione attiva
ser	(essere)	per la coniugazione passiva

❑ In alcune occasioni anche altri verbi, come ***andar***, ***deber***, ***dejar***, ***estar***, ***ir***, ***llevar***, ***quedar***, ***tener***, ***venir***, possono assumere la funzione di ausiliari, quando entrino nella coniugazione perifrastica o in alcuni tempi composti:

tengo que decirte la verdad	devo dirti la verità
andaba perdido entre abismos	era perduto tra gli abissi
le tenía abierto su corazón	gli aveva aperto il cuore
lleva destruida su figura	ha distrutto la sua figura

9.1. USO DEL VERBO *HABER*

❑ Ausiliare della forma attiva, ***haber*** si usa, in unione al **participio passato** del verbo, **invariabile**, per la formazione dei **tempi composti**:

han salido ayer	sono partiti ieri
hemos tenido frío	abbiamo avuto freddo
lo han acabado pronto	hanno finito presto
los hemos visto nosotros	li abbiamo visti noi
las han comido ellas	le hanno mangiate loro
los habían despertado	li avevano svegliati

❑ *Haber* si può anche usare impersonalmente in luogo di *ser*, *estar*, *existir*, in pratica quando in una frase italiana il verbo ha il significato di **esserci**:

hay un tipo que te espera	c'è un tipo che ti attende
hubo muchos visitantes	vi furono molti visitatori
entre ambos había una gran amistad	tra i due c'era una grande amicizia

* Quando si tratta di una indicazione di luogo, **esserci** italiano va tradotto in spagnolo con il verbo ***estar***:

¿estarán Uds. mañana?	ci sarete domani?
no está todavía	non c'è ancora

❑ La forma ***ha*** è usata in luogo di ***hace*** = **fa**, per indicare tempo trascorso:

ha mil años que este convento se fundó	questo convento fu fondato mille anni fa
(hace mil años que este convento se fundó)	
veinte años ha nadie conocía este invento	venti anni fa nessuno conosceva questa invenzione
(hace veinte años nadie conocía este invento)	

❑ ***Haber***, usato impersonalmente nella terza persona singolare e seguito dalla congiunzione ***que***, traduce le forme impersonali italiane **bisognare**, **essere necessario**; costruito personalmente e seguito dalla preposizione ***de***, il verbo ***haber*** traduce **dovere**:

hay que saber lo que entiende decir	bisogna sapere ciò che intende dire
había que interrogarlos todos antes	era necessario interrogarli tutti prima
he de salir pronto para llegar temprano	devo partire subito per arrivare presto
han de saberlo todo antes de protestar	devono sapere tutto prima di protestare

9.2 USO DEL VERBO *SER*

❑ Ausiliare della forma passiva, ***ser***, seguito dal **participio passato**, **variabile in genere e numero**, serve a formare i tempi composti del verbo cui si riferisce:

ellos eran amados por sus padres	essi erano amati dai loro genitori
fueron aprobadas en todas las asignaturas	furono promosse in tutte le materie

* In spagnolo la forma attiva è preferita a quella passiva:

las personas buenas son amadas de todos (f. p.)	le persone buone sono amate da tutti
todos aman a las personas buenas (f. a.)	

* La forma passiva si traduce frequentemente in spagnolo ricorrendo al pronome impersonale ***se***, nel qual caso il verbo va alla terza persona singolare:

se prohibe fumar	è proibito fumare
se había hecho ayer	era stato fatto ieri
se hizo justicia	fu fatta giustizia

* Il verbo ***ser*** si usa pure con significato di **esistere**, o anche come impersonale, nella terza persona singolare dei vari tempi e modi:

nunca fue señor tan bondadoso	non vi fu mai signore così buono
era tarde para evitarlo	era tardi per evitarlo

* Quando il verbo **essere** italiano indica una cosa passeggera, non destinata a permanere, si traduce in spagnolo con il verbo ***estar***:

el aire está fresco	l'aria è fresca
estamos cansados	siamo stanchi

Marcos estaba feliz	Marco era felice
Elena estaba alegre	Elena era allegra

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. I ragazzi non hanno lavorato molto oggi, per non dire che non hanno fatto nulla.
2. Devo dire che oggi avresti fatto meglio a non venire: non hai voglia di fare proprio nulla.
3. Il dottore ha scritto una lettera al suo collega.
4. C'è il medico? No, ma sarà qui a minuti.
5. Dicono che c'è un tale davanti al portone che non vuole muoversi da lì e non lascia passare nessuno.
6. Ci sono stati molti giorni brutti, ma ora credo che ce ne saranno di belli.
7. Sono tanti giorni che lo so, ma non osavo dirtelo.
8. Il salumiere ha lavorato molto in questo mese.
9. Hai sentito cosa ha detto il presentatore? Molto divertente davvero!
10. Bisogna studiare e tanto se si vuole imparare bene.

II.

1. Marcello deve finire gli esercizi: lascialo stare per favore.
2. Le commesse dovevano essere qui già da tempo: come mai non ci sono ancora?
3. L'avvocato avrebbe dovuto scriverci prima.
4. Non era necessario che venisse il segretario in persona.
5. È stata apprezzata per quello che ha fatto, per cui si sente soddisfatta.
6. I ladri, in genere, sono disprezzati da tutti.
7. Uno come te non ci sarà mai al mondo.
8. È proibito ai cani entrare in questo negozio.

9. Questo volume fu scritto in pochissimo tempo.
10. Adesso smetto perché sono molto stanco.

III.

1. Anche tu sembri essere molto stanco: potresti continuare domani.
2. Dovresti prendere l'ombrello: è molto nuvoloso e potrebbe piovere.
3. Non sono stati fatti da lui gli esercizi: sono troppo esatti.
4. Era l'alba quando partì per andare a caccia e non tornò che a tarda sera.
5. Dovete dirgli che l'avvocato lo vuole vedere il più presto possibile.
6. Devono venire se vogliono parlare con lui di quell'affare che interessa loro tanto.
7. Non sei molto nel giusto se la pensi così.
8. Lasciò scritto quali erano i suoi desideri per quanto riguardava il viaggio progettato.
9. I miei amici sono contenti di rivedere Madrid: ci andarono esattamente dieci anni fa.
10. Devo terminare il lavoro per dopodomani, per cui non mi resta molto tempo.

PRIMAVERA DE AGOSTO

Joyería de las mañanas del mundo, el rocío amanece esta vez sobre corolas iluminadas. ¡Ah primavera! Apuntalándote en los prismas del sol ¡cómo te veo surgir de entre las cosas! Te hablaré con mi lenguaje que esconde signos de mi alegría profunda, después de la ensimismada tristeza. Torcedora de jacintos, animadora de mariposas azules, primavera de Agosto el caminante te celebra. Encumbraste en los cerros de mi país, desanudaste sobre la palidez de los caminos la pasional floresta de los aromos. Aromos, oh alegría de mi corazón! Pabellones de seda amarilla, kioscos pesados construídos con perfume, en la

tierra del Sur, en donde canto, emergen a cada recodo, como un olvido de candelabros. Oh, aromos de 500 mil volts, apretados de flores, sencillos, intensos, orquestales!

Ah, primavera, quién sino tú, coronó los soñolientos durazneros con alas rosadas? Tú fuiste, sin duda, la que apiló en su delantal las dulces y esquivas cabelleras del cerezo! También he oído en los caminos, sobre los hilos del telégrafo cantar los pájaros! O también los tejados del invierno, canales de lluvia, que empezaron a amarillear sus musgos descontentos.

Es que detrás de las cosas estás tú, Primavera, comenzando a escribir en la humedad, con dedos de niña juguetona, el delirante alfabeto del tiempo que regresa.

(P. Neruda, *Anillos*)

MADRIGAL

De tus manos gotean
las uñas, en un manojo de diez uvas moradas.
Piel,
carne de tronco quemado,
que cuando naufraga en el espejo, ahuma
las algas tímidas del fondo

(N. Guillén)

10. VERBI REGOLARI

❑ Tre sono le coniugazioni regolari dei verbi spagnoli e le contraddistingue la terminazione dell'infinito:

I coniugazione:	***-ar***
II coniugazione:	***-er***
III coniugazione:	***-ir***

Verbi di irregolarità apparente

❑ Oltre a quanto già si è detto a proposito dei verbi regolari spagnoli, aggiungeremo che alcuni verbi di irregolarità apparente sono in realtà verbi regolari.

Questi verbi, per ragioni foniche, cambiano o aggiungono in taluni casi una lettera. Ne indichiamo i più correnti:

1. **verbi terminanti in *-car***: cambiano la ***c*** della radice in ***qu*** davanti a desinenza iniziante per ***e***, come è il caso di ***mascar*** (masticare), che forma ***masqué*** (masticai).

2. **verbi terminanti in *-cer*, *-cir***: cambiano la ***c*** in ***z*** davanti a desinenza iniziante per ***a***, ***o***, come nel caso di ***vencer*** (vincere), che fa ***venzo*** (vinco), ***venzamos*** (vinciamo).

3. **verbi terminanti in *-gar***: fanno seguire una ***u*** alla ***g*** davanti a desinenza che inizi per ***e***, come è il caso di ***pagar*** (pagare), che fa ***pagué*** (pagai), ***paguen*** (paghino).

verbi terminanti in -ger, -gir: cambiano la *g* in *j* davanti a desinenza che inizi con *a*, *o*, come è il caso di ***proteger*** (proteggere), che fa ***protejo*** (proteggo), ***proteja*** (protegga), e di ***fingir*** (fingere), che fa ***finjo*** (fingo), ***finjamos*** (fingiamo).

verbi terminanti in -guar: esigono una dieresi sulla *ü* davanti a desinenza iniziante per *e*, come è il caso di ***averiguar*** (indagare), che forma ***averigüe*** (indaghi), ***averigüé*** (indagai).

– verbo ***distinguir*** (distinguere): perde la *u* davanti ad *a*, *o*, e forma ***distingo*** (distinguo) e ***distinga*** (distingua).

– verbo ***delinquir*** (delinquere): cambia in *c* il gruppo *qu* davanti ad *a*, *o*, facendo ***delinco*** (delinquo), ***delinca*** (delinqua).

verbi terminanti in -zar: davanti a *e* cambiano la *z* in *c*, come in ***rezar*** (pregare), che forma ***rece*** (preghi), ***recemos*** (preghiamo).

verbi terminanti in -aer, -eer, -oer, -oir, -uir: cambiano la *i* intervocalica in *y*, come in:

raer	radere	***rayó***	rase	***rayan***	radano
creer	credere	***creyó***	credette	***creyera***	credesse
roer	rodere	***royó***	rose	***royera***	rodesse
oír	udire	***oyó***	udì	***oyera***	udisse
huir	fuggire	***huyó***	fuggì	***huyera***	fuggisse

10.1. VERBI IMPERSONALI

❑ I verbi impersonali spagnoli sono usati tutti alla terza persona del singolare di ogni tempo e modo, come in italiano. Ne indichiamo alcuni tra i più correnti:

amanecer	albeggiare	***llover***	piovere
anochecer	annottare	***lloviznar***	piovigginare
diluviar	diluviare	***nevar***	nevicare
granizar	grandinare	***relampaguear***	lampeggiare
helar	gelare	***tronar***	tuonare

amaneció el día magnífico	spuntò il giorno bellissimo
anochecía rápido	annottava rapidamente
nieva desde ayer	nevica da ieri

* I verbi impersonali ***amanecer*** e ***anochecer*** si usano, in talune occasioni, anche personalmente:

amanecieron en Madrid al día siguiente	giunsero a Madrid all'alba del giorno dopo
anocheció en la mitad de la travesía	giunse che era notte a metà della traversata
amaneció (anocheció) muerto	morì sul far dell'alba (della notte)

10.2. VERBI RIFLESSIVI

❑ I verbi riflessivi spagnoli si coniugano come quelli italiani, premettendo ad essi il pronome personale corrispondente:

ya me vestía, cuando él apenas se levantaba	io già mi vestivo, quando lui si alzava appena
nos limpiaremos la cara con esmero	ci puliremo la faccia con cura

❑ Nel caso in cui il verbo impersonale sia un imperativo, gerundio o infinito, la particella pronominale va posposta e unita encliticamente al verbo:

levantaos inmediatamente	alzatevi subito
siguieron lavándose	continuarono a lavarsi
insistía en hablarme	insisteva a parlarmi

❑ Allorché si tratta di un'azione reciproca per la quale due sog-

getti sono uniti da un medesimo verbo, si ricorre alle forme plurali del pronome personale, al fine di rendere l'unità dell'azione:

yo y ella nos amábamos mucho	io e lei ci amavamo molto
se ayudaron el uno el otro	si aiutarono l'un l'altro

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non si riesce a distinguere niente: questo testo va riscritto.
2. Non distingui nemmeno di chi è la calligrafia?
3. Vedrai: o vinciamo noi o non vince nessuno.
4. Masticai per mezz'ora e poi rinunciai.
5. Non pagai io: pagò lui perché aveva vinto del denaro e volle festeggiare.
6. Certo che lo proteggo: è molto in gamba e desidero che riesca nel suo intento.
7. Lo controllai personalmente, per cui potete stare tranquilli.
8. Non credette che le cose fossero andate come avevamo raccontato e verificò per conto suo.
9. Fuggì abbandonando tutto: doveva essere spaventato a morte, poveretto.
10. Vorrei tanto che ti udisse adesso mentre tessi le sue lodi in questo modo.

II.

1. Avete sentito questa notte come tuonava?
2. Io sì, perché mi sono alzato, svegliato appunto dal fatto che tuonasse così forte.
3. Non uscire adesso: non vedi che diluvia?
4. La settimana scorsa, quando ero in montagna vidi albeggiare: uno spettacolo splendido.

5. Dobbiamo aspettare: stava ancora vestendosi quando abbiamo citofonato.
6. È pronto e non vi siete lavati le mani: via veloci che metto in tavola.
7. Non ho voglia di uscire perché pioviggina, ma bisogna che esca per la spesa.
8. Basta adesso; vi saluterete meglio e più a lungo domani.
9. Qui da noi non grandina quasi mai; solo l'anno scorso grandinò tanto da rovinare alcune macchine.
10. Arrivò all'annottare quando avevamo perso le speranze di vederlo.

III.

1. Sembra che si amino moltissimo e finiranno con lo sposarsi presto.
2. Vestiti, intanto io mi pettino e poi usciamo a far compere.
3. Erano almeno due anni che non nevicava tanto.
4. Hai visto? Deve essere stato un topolino ben piccolo che ha roso in questo modo.
5. È meglio che lo preghiamo tutti insieme: può darsi che acconsenta.
6. La verdura si è gelata: scaldiamola prima di servirla.
7. L'acqua non si è ancora gelata: occorre attendere un po' prima di poter usare il ghiaccio.
8. Ha piovuto per tutto il pomeriggio e non ho potuto stendere fuori come avrei voluto.
9. Ogni volta che si incontrano si abbracciano affettuosamente.
10. Fingo di non saperlo, ma lo so molto bene.

IV.

IL BARCAIOLO

Dalle domande che si affollavano nella mia mente senza ancor precisarsi, mi distrasse il contemplare il paesaggio nuovo che mi si apriva allo sguardo: ampio e piano e aperto a perdita d'occhio, e tutto segnato e corso, in cento direzioni diverse, da mac-

chie e strisce di pallidi pioppi, pregni e diffusi d'un'atmosfera lattea nell'alba che stentava a illuminarsi: paese di natura fluviale, senza che ancora acqua si scorgesse. Smontati, e abbandonata l'automobile, ci inoltrammo in una fratta di arbusti teneri aprendoci facilmente la strada con le braccia e col capo; di lì a poco fummo giunti d'un tratto in riva a un fiume d'acque assai placide. Su quella sponda seduti, consumammo rapidamente alcune provviste che il mio compagno aveva portate dalla macchina. Poi – e sempre lui come pratico precedeva, standogli io docilmente dietro – costeggiammo alquanto il corso del fiume, fin che si scorse una specie di zattera legata a un alberetto della riva. Vi salimmo, egli la staccò. Il corso del fiume cominciò a portare in giù quietamente la zattera, solo di tratto in tratto con l'unico remo il mio compagno ne raddrizzava il corso. Egli disse:

– Se si dovesse andar sempre così, stiamo freschi. Mi si presentarono d'improvviso due facili ipotesi intorno all'essere di quell'uomo ignoto. – O è un matto – mi dissi – o un colpevole che fugge, e chi sa per quale inganno ed errore mi confonde con qualcun altro.

E nell'uno e nell'altro caso – al punto cui eran giunte le cose – sarebbe stato ugualmente rischioso parlargli troppo apertamente. Tuttavia non questa ragione mi trattenne. In verità mi doleva distruggere brutalmente l'affascinante mistero di cui quella creatura fatale certo era circondata; sebbene la sua apparenza fosse, con mia maraviglia, delle più comuni e meno misteriose.

Fortunatamente egli taceva e io potei in breve dimenticarlo; mi rituffai nelle mie meditazioni, ch'erano singolarmente favorite dal moto uguale della imbarcazione sull'acqua, e dal lento mutarsi della scena ai nostri orizzonti.

(M. Bontempelli)

LAS CAMPANAS

La mano de membrana vieja del campanero se agarra al nudo de la soga, y principia a tirar como de un fuelle de la herrería. La

soga sube por lo fosco de una verja y de una lápida sudada de sepultura; y traspasa la nave y todo el cuello moreno de la torre. El tirón remueve los hombros de madera de la esquila del alba, que estaba durmiendo en el último cigoñal. Se tuerce, se va doblando, y cabecea y canta. Tiene un tono infantil y fresco. A su lado tiembla un alboroto de pájaros que se marchan a ganarse la vida. El cielo acaba de rasgarse tiernamente como la piel de una fruta; y le sale un zumo de color de rosa. En la delgada herida aparecen los contornos de la ciudad; después, la felpa negra de los pinares; y se cincela la dulce forma de dos colinas hermanas. Está deshilándose la niebla que la noche ha tejido en el carcavón; y se desnuda un prado, nuevecito del relente, y un camino que retoza muy contento ...

Lo mira compadeciéndose la «Campana-Madre-1776». Son casi de la misma edad. Gruesa y pacífica, se duele de la inquietud del camino. ¡Dónde irá tan gozosa esa criatura, si ha de volver con la tierra descalza y cansada esta tarde como todas las tardes! Tiene razón; al anochecer, parece que los caminos vuelvan a los pueblos.

Esto lo dice la «Campana-Madre-1776», todavía dormitando. De verdad no se despierta hasta las doce; y, aun entonces, trajina muy poco; habla lo preciso, dejando caer nueve palabras, las nueve campanadas del Ave María, que se abren y pasan imprimiendo una caliente quietud en la ciudad, en las heredades, en la labranza, en el camino desvalido ... Esta campana deja en el paisaje de sol un reposo como el de la noche. Se percibe el silencio de las distancias, como si se acercasen para sentirse aprovechándose de la soledad. No hay nadie; hasta los mastines se entran a rodear la mesa de familia. Parecen más encendidos los rasos y las cumbres, porque los valles, los huertos y las casas se entornan para dormir la siesta.

(G. Miró, *El ángel, el molino, el caracol del Faro*)

PREAMBULO A LAS INSTRUCCIONES
PARA DAR CUERDA AL RELOJ

Piensa en esto: cuando te regalan un reloj te regalan un pequeño infierno florido, una cadena de rosas, un calabozo de aire. No te dan solamente el reloj, que los cumplas muy felices y esperamos que te dure porque es de buena marca, suizo con áncora de rubíes; no te regalan solamente ese menudo picapedrero que te atarás a la muñeca y pasearás contigo. Te regalan – no lo saben, lo terrible es que no lo saben –, te regalan un nuevo pedazo frágil y precario de ti mismo, algo que es tuyo pero no es tu cuerpo, que hay que atar a tu cuerpo con su correa como un bracito desesperado colgándose de tu muñeca. Te regalan la necesidad de darle cuerda todos los días, la obligación de darle cuerda para que siga siendo un reloj; te regalan la obsesión de atender a la hora exacta en las vitrinas de las joyerías, en el anuncio por la radio, en el servicio telefónico. Te regalan el miedo de perderlo, de que te lo roben, de que se te caiga al suelo y se rompa. Te regalan su marca, y la seguridad de que es una marca mejor que las otras, te regalan la tendencia a comparar tu reloj con los demás relojes. No te regalan un reloj, tú eres el regalado, a ti te ofrecen para el cumpleaños del reloj.

(J. Cortázar, *Historias de Cronopios y de Famas*)

11. VERBI D'OBBLIGO

❑ Le forme personali d'obbligo sono rese in spagnolo dall'**infinito** del verbo, preceduto da ***baber de*** o ***tener que***:

baber de / ***tener que*** + **infinito**

he de confesarte la verdad	devo confessarti la verità
tengo que salir mañana	devo partire domani

❑ Quando si tratta di un obbligo di carattere morale, si preferisce il verbo ***deber*** seguito dall'**infinito**:

deber + **infinito**

deben respetar a los ancianos	devono rispettare i vecchi

❑ Allorché si esprime una probabilità, una possibilità, non una certezza, in spagnolo si ricorre alla forma ***deber de***, sempre seguita dall'**infinito**:

deber de + **infinito**

Andrés debe de estar en su casa	Andrea dev'essere a casa
el libro debe de habérmelo dado Pablo	il libro deve avermelo dato Paolo
debió de sentir una gran pena por él	dovette provare una gran pena per lui

❑ La forma impersonale d'obbligo è resa, in genere, in spagnolo non solo con il verbo ***haber***, alla terza persona singolare e seguito da ***que***, ma da altre forme, costruite con i verbi ***hacer*** (fare) e ***ser*** (essere):

haber que ***hacer falta*** ***ser menester*** ***ser necesario*** ***ser preciso***	**+ infinito**

había que volver pronto	bisognava tornare presto
hizo falta combatirlos	si dovette combatterli
era menester ayudarle	bisognava aiutarlo
fue necesario romperlo	si dovette romperlo
era preciso consultarle	bisognava consultarlo

* Non esistono regole fisse per l'uso delle forme sopra indicate.

❑ I verbi ***necesitar*** e ***precisar***, preceduto il primo dall'impersonale ***se***, rendono anch'essi la forma impersonale d'obbligo:

se necesitaba avisarle cuanto antes	bisognava avvisarlo quanto prima
precisa ir corriendo para alcanzarle	bisogna andare di corsa per raggiungerlo

* I verbi suddetti sono usati anche in costruzione personale:

necesitaba siempre alguien que le ayudara	abbisognava sempre di qualcuno che l'aiutasse
vuestros amigos os necesitan	i vostri amici hanno bisogno di voi
precisábamos irnos inmediatamente	avevamo bisogno di andarcene subito
Luis precisaba nuestra asesoría	Luigi aveva bisogno del nostro consiglio
hace tiempo que precisábamos hablarte	da tempo avevamo bisogno di parlarti
precisa salir temprano mañana	deve partire presto domani

11.1 TEMPI DELL'AZIONE

❑ **Azione presente**: in spagnolo si rende con ***estar*** + **gerundio**:

estaban cantando	stavano cantando

❑ **Azione appena realizzata**: si rende in spagnolo con ***acabar de*** + **infinito**:

acabo de hablar con él	ho appena parlato con lui

❑ **Azione sul punto di realizzarsi**: in spagnolo è resa da ***ir a*** + **infinito**:

voy a casarme hoy mismo	mi sposerò oggi stesso
Manolo iba a dormirse	Manolo stava per addormentarsi

* L'azione che è sul punto di realizzarsi può essere resa in spagnolo anche ricorrendo alla forma ***estar a punto de ...***:

Manolo estaba a punto de dormirse	Manolo era sul punto di (stava per) addormentarsi

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Telefonami questa sera: devo dirti qualcosa di molto importante.
2. Dovevamo vederlo davvero quel film: sembra che fosse molto bello.
3. Bisogna andare subito o non arriveremo in tempo.
4. Il libro che cerchi deve essere sul mio tavolo.
5. Hai terminato di scrivere le lettere al computer? Lo sai che devono essere spedite prima di sera.

6. Bisogna riflettere bene prima di prendere delle decisioni così importanti.
7. Sì, però non si deve nemmeno esagerare con la riflessione.
8. Lasciatemi andare a dormire adesso: ne ho proprio bisogno.
9. Dovettero sentirsi molto addolorati in quell'occasione.
10. Dobbiamo assolutamente dargli la lettera o si offenderà.

II.

1. Cosa fai? Sto leggendo il giornale: hai bisogno di me?
2. Appena ho finito l'articolo che sto leggendo vengo.
3. Quando arrivammo a casa stava già cenando.
4. Stava per chiamarti, ma poi ha dovuto uscire in fretta.
5. Vuoi uscire con noi adesso? Veramente stavo per andare a letto perché ho molto sonno, ma se il programma della serata è interessante potrei anche venire.
6. Stavano per prendere l'ascensore quando la luce si spense.
7. Ho appena parlato con tua sorella che mi ha riferito quello che è successo.
8. Non assalirmi così: sono appena entrata.
9. Hanno appena chiamato: volevano parlare con te.
10. Potevi dirmi che stava per andarsene; gliene avrei parlato subito.

III.

1. Mio fratello ha appena letto il tuo articolo e mi ha detto che è molto buono.
2. Stava per dirtelo, ma tu non lo lasci mai parlare.
3. Dove sono i ragazzi? Sono in soggiorno e stanno guardando la televisione.
4. Cosa mangi? Sto mangiando un panino; ne vuoi uno anche tu?
5. Le due ragazze stavano per mettersi a studiare quando sono arrivati dei parenti, così non hanno ancora fatto nulla.
6. Che ore sono? Devono essere le cinque, quindi puoi prendertela con calma.

7. Dobbiamo essere grati a coloro che fanno qualcosa per noi senza secondi fini.
8. Quando pensi di venire? Ho bisogno di te e del tuo consiglio.
9. Dobbiamo tornare per questa pratica o basta così?
10. Devono essere stati loro a fare questo pasticcio.

IV.

LA SBRONZA

È impossibile che io possa rendere qui colle parole l'angoscia delle sensazioni che provai in quel momento. Io era in preda ad un pànico spaventoso. Uscii da quella casa mentre gli orologi della città suonavano la mezzanotte; le vie erano deserte, i lumi delle finestre spenti, le fiamme dei fanali offuscate da un nebbione fitto e pesante: tutto mi pareva più tetro del solito. Camminai per un pezzo senza sapere dove dirigermi; un istinto più potente della mia volontà mi allontanava dalla mia abitazione. Ove attingere il coraggio di andarvi? Io avrei dovuto ricevervi in quella notte la visita di uno spettro: era una idea da morirne, era una prevenzione troppo terribile.

Volle allora il caso che, aggirandomi non so per quale via, mi trovassi di fronte a una bettola, su cui vidi scritto a caratteri intagliati in un'impannata, e illuminati da una fiamma interna: «Vini nazionali», e io dissi senz'altro a me stesso: «Entriamovi, è meglio così, e non è cattivo rimedio; cercherò nel vino quell'ardimento che non ho più il potere di chiedere alla mia ragione». E cacciatomi in un angolo d'una stanzaccia sotterranea, domandai alcune bottiglie di vino che bevetti con avidità, benché repugnante per abitudine all'abuso di quel liquore. Ottenni l'effetto che aveva desiderato. Ad ogni bicchiere bevuto il mio timore svaniva sensibilmente, i miei pensieri si dilucidavano, le mie idee parevano riordinarsi, quantunque con un disordine nuovo; e a poco a poco riconquistai talmente il mio coraggio che risi meco stesso del mio terrore, e mi alzai e mi avviai risoluto verso casa.

Giunto in stanza, un po' barcollante pel troppo vino bevuto,

accesi il lume, mi spogliai per metà, mi cacciai a precipizio nel letto, chiusi un occhio e poi un altro, e tentai di addormentarmi. Ma era indarno. Mi sentiva assopito, irrigidito, catalettico, impotente a muovermi; le coperte mi pesavano addosso e mi avviluppavano e mi investivano come fossero di metallo fuso: e durante quell'assopimento incominciai ad avvedermi che dei fenomeni singolari si compivano intorno a me.

Dal lucignolo della candela, che mi pareva avere spento, ed era d'altronde una stearica pura, si sollevavano in giro delle spire di fumo sì fitte e sì nere, che raccogliendosi sotto il soffitto lo nascondevano, e assumevano l'apparenza di una cappa pesante di piombo: l'atmosfera della stanza, divenuta ad un tratto soffocante, era impregnata di un odore simile a quello che esala dalla carne viva abbrustolita; le mie orecchie erano assordate da un brontolìo incessante di cui non sapeva indovinare le cause, e la rotella che vedeva lì, tra le mie carte, pareva muoversi e girare sulla superficie del tavolo, come in preda a convulsioni strane e violente.

(I.U. Tarchetti)

PALMA

Luego de comer salió a una pequeña galería que daba sobre el jardín, con el ruinoso balaustre coronado por tres bustos romanos. A sus pies extendíase el follaje de las higueras, las barnizadas hojas de los magnolieros, las bolas verdes de los naranjos. Frente a él cortaban el espacio azul los troncos de las palmeras, y más allá de las almenas puntiagudas de la tapia extendíase el mar, luminoso, inmenso, con estremecimientos de vida, como si cosquilleasen su glauca epidermis las barcas con sus velas al viento. A la derecha estaba el puerto lleno de mástiles y amarillas chimeneas; más allá, avanzando en las aguas de la bahía, la masa oscura de los pinos de Bellver, y en la cumbre el castillo circular, como una plaza de toros, con su torre del

homenaje suelta, aislada, sin otro lazo de unión que un gallardo puente. Abajo extendíase el rojo caserío moderno del terreno, y más allá, al extremo del cabo, el antiguo Puerto Pi, con su torre de señales.

Al otro lado de la bahía perdíase mar adentro, en las brumas flotantes del horizonte, un cabo de oscuro verde y peñas rojizas, sombrío y deshabitado.

La catedral destacaba entre el azul del cielo sus botareles y arcadas, como un navío de piedra, con la arboladura desmochada, que hubiesen arrojado las olas entre la ciudad y la costa. Más allá del templo, el antiguo alcázar de la Almudaina mostraba sus rojas torres, morunas, sobrias en huecos. En el palacio del obispo brillaban como láminas de acero enrojecido los cristales de los miradores, cual si reflejasen un incendio.

(V. Blasco Ibáñez, *Los muertos mandan*)

TORO Y TORERO

Con la piel salpicada de sangre y los ojos furibundos, mira el toro en derredor suyo sin decidirse cual escoger entre los desparramados capeadores y banderilleros, brillantes en sus vestidos de luces y de vivos colores: aquéllos le embroman con sus capas encarnadas, en las que pegan en vacío sus cornadas; éstos, burlando con agilidad asombrosa sus embestidas, le clavan en el pescuezo un par de banderillas, y luego otro par y otro par más, dejándoselas colgar de los hombros, como engalanándolo para la muerte.

Ya los clarines tocan la suerte del espada, y éste entra en la plaza ufano, vestido con el rico traje tradicional, saludando airosamente, vitoreado por la concurrencia. Y entonces, entre la suspensión de los ánimos, en un silencio sepulcral, y bajo millares de miradas que se apuntan en él, el matador tira el sombrero, toma el estoque en la derecha y en la izquierda la muleta, con cuyo rojo paño atrae al toro y lo hace bailar a su gusto por largo rato.

En fin, llega el momento trágico: o la una o la otra vida debe allí sacrificarse. El toro, raspando con los remos la arena, bufando rabiosamente, baja la cabeza con la punta de las terribles astas hacia el débil y audaz enemigo. Éste también le mira, con el brazo tieso y la espada contra la cerviz del coloso. Pasan segundos que parecen horas. En un cierto istante, el toro se lanza, el torero apunta a la nuca, el estoque se hunde hasta la empuñadura, y el animal cae como fulminado a los pies del espada, echando sangre por la boca y haciendo esfuerzos inútiles para levantarse, mientras un estruendo de palmadas, vivas, alaridos de loco entusiasmo suben al cielo, y sombreros, bastones, cajas de cigarros, ramos de flores, alhajas y otras dádivas llueven en la arena a los pies del afortunado torero, que sale triunfante del ruedo como un héroe de antigua epopeya, a veces llevado en brazos por sus más entusiastas admiradores.

(L. Ambruzzi, *Páginas de vida española y americana*)

APENAS

A veces, hecho de nada,
sube un efluvio del suelo.
De pronto, a la callada,
suspira de aroma el cedro.

Cómo somos la delgada
disolución de un secreto,
a poco que cede el alma
desborda la fuente en sueño.

¡Mísera cosa la vaga
razón cuando, en el silencio,
una como resolana
me baja, de tu recuerdo!

(A. Reyes)

12 VERBI IRREGOLARI

❑ Due sono le classi in cui si raggruppano i verbi irregolari spagnoli: ***verbos de irregularidad común*** e ***verbos de irregularidad propia***.

12.1. VERBI DI IRREGOLARITÀ COMUNE

❑ I verbi di questo gruppo presentano nella loro coniugazione irregolarità proprie anche di altri verbi, la cui ripartizione in numerose classi semplificheremo.

E → IE / O → UE

Verbi dittongati in *ie* e *ue*

❑ Si tratta di numerosi verbi della I e della II coniugazione che hanno nella penultima sillaba una ***e*** o una ***o***; queste vocali dittongano rispettivamente in ***ie*** e ***ue*** quando sono toniche.

❑ La dittongazione si ha nelle tre persone singolari e nella terza plurale del Presente dei modi Indicativo, Congiuntivo e Imperativo e nei tempi derivati.

Dittongazione in *ie* e *ue*

I CONIUGAZIONE: *cerrar* (chiudere); ***volar*** (volare)

Tempo presente					
INDICATIVO		**CONGIUNTIVO**		**IMPERATIVO**	
cierro	*vuelo*	*cierre*	*vuele*	–	–
cierras	*vuelas*	*cierres*	*vueles*	*cierra*	*vuela*
cierra	*vuela*	*cierre*	*vuele*	*cierre*	*vuele*
cerramos	*volamos*	*cerremos*	*volemos*	*cerremos*	*volemos*
cerráis	*voláis*	*cerréis*	*voléis*	*cerrad*	*volad*
cierran	*vuelan*	*cierren*	*vuelen*	*cierren*	*vuelen*

II CONIUGAZIONE: *perder* (perdere); ***volver*** (tornare)

Tempo presente					
INDICATIVO		**CONGIUNTIVO**		**IMPERATIVO**	
pierdo	*vuelvo*	*pierda*	*vuelva*	–	–
pierdes	*vuleves*	*pierdas*	*vuelvas*	*pierde*	*vuelve*
pierde	*vuelve*	*pierda*	*vuelva*	*pierda*	*vuelva*
perdemos	*volvemos*	*perdamos*	*volvamos*	*perdamos*	*volvamos*
perdéis	*volvéis*	*perdáis*	*volváis*	*perded*	*volved*
pierden	*vuelven*	*pierdan*	*vuelvan*	*pierdan*	*vuelvan*

* Il verbo ***errar*** (errare), che dittonga in ***ie***, muta in ***y*** la ***i*** del dittongo. Diamo quale esempio le forme del presente indicativo:

singolare: ***yerro, yerras, yerra***
plurale: ***erramos, erráis, yerran***

* Il verbo ***oler*** (odorare), che dittonga in ***ue***, aggiunge una ***h*** davanti al dittongo. Si veda come esempio il presente indicativo:

singolare: ***huelo, hueles, huele***
plurale: ***olemos, oléis, huelen***

* Il verbo ***adquirir*** (acquistare) dittonga in ***ie***. Si veda il presente indicativo:

singolare: ***adquiero, adquieres, adquiere***
plurale: ***adqueremos, adqueréis, adquieren***

* Il verbo ***jugar*** (giocare) dittonga in ***ue***. Diamo il presente indicativo:

singolare: ***juego, juegas, juega***
plurale: ***jugamos, jugáis, juegan***

* I seguenti verbi composti non dittongano:

abrogar	abrogare	**intentar**	tentare
arrogar	arrogare	**interrogar**	interrogare
contentar	contentare	**prorrogar**	prorogare
destronar	detronizzare	**subrogar**	surrogare

Verbi dittongati di I e II coniugazione più usati

I CONIUGAZIONE

DITTONGAZIONE IN *IE*		DITTONGAZIONE IN *UE*	
acertar	indovinare riuscire	**acordar**	ricordare rinvenire
alentar	incoraggiare	**acostar**	coricare
apretar	stringere	**almorzar**	pranzare
calentar	riscaldare	**apostar**	scommettere
cerrar	chiudere	**aprobar**	approvare
comenzar	iniziare	**colgar**	appendere
confesar	confessare	**concordar**	concordare
desalentar	scoraggiare	**consolar**	consolare
despertar	svegliare	**contar**	contare
empezar	iniziare	**costar**	costare
encerrar	rinchiudere	**degollar**	sgozzare
ensangrentar	insanguinare	**demostrar**	dimostrare
enterrar	sotterrare	**desollar**	scorticare
errar	errare	**encontrar**	incontrare trovare
helar	gelare		

negar	negare	**jugar**	giocare
pensar	pensare	**mostrar**	mostrare
quebrar	rompere	**probar**	provare
recomendar	raccomandare	**recordar**	ricordare
renegar	rinnegare		tornare in sé
	bestemmiare	**renovar**	rinnovare
reventar	scoppiare	**reprobar**	riprovare
segar	mietere	**resollar**	ansimare
sembrar	seminare	**rodar**	rotolare
sentar	sedere	**rogar**	pregare
temblar	tremare	**soltar**	sciogliere
tropezar	inciampare	**sonar**	suonare
		soñar	sognare
		volar	volare

II CONIUGAZIONE

DITTONGAZIONE IN *IE*		DITTONGAZIONE IN *UE*	
atender	accudire	**absolver**	assolvere
defender	difendere	**cocer**	cuocere
descender	discendere	**conmover**	commuovere
encender	accendere	**desenvolver**	svolgere
entender	intendere	**devolver**	rendere
extender	estendere	**doler**	dolere
perder	perdere	**envolver**	avvolgere
verter	versare	**llover**	piovere
		morder	mordere
		mover	muovere
		resolver	risolvere
		volver	tornare

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Chiudi la finestra, per favore, sento freddo.

2. Guarda in cielo quanti uccellini volano.
3. Cerca di vedere che non perda tutto il suo tempo in simili sciocchezze.
4. Non pensare che te lo dica per malanimo; anch'io erro ogni tanto.
5. Che cattivo odore ha questa verdura: sei sicuro che non sia andata a male?
6. Mia madre spesso acquista cose che poi non usa e non capisco perché lo faccia.
7. Su vieni; giochiamo a carte, vuoi? Va bene, giochiamo, ma perderai.
8. Non credi che perdano un po' troppo tempo con il computer?
9. Speriamo che ritórni in tempo per poter parlare con il direttore.
10. Non credo che torneranno domani come avevano deciso in un primo tempo.

II.

1. Hanno cercato tutti di farlo parlare, ma non ci sono riusciti.
2. Mi può dire quanto costa questo oggetto di così bella linea?
3. Non rinnovi il tuo guardaroba invernale? Quest'anno no.
4. Mi ricordo benissimo della prima volta che ci siamo incontrati.
5. Riprova: se non ti è riuscito sono certo che ti riuscirà.
6. Ha un carattere freddissimo: direi che non si commuove mai.
7. Non si rinnega quello in cui si è creduto, anche se si cambia idea.
8. Cominci molto bene; speriamo che continui altrettanto bene.
9. Non essere così gentile, ti prego, come posso poi dirti di no? È molto imbarazzante.
10. Mi duole molto l'accaduto ma non so proprio come rimediare.

III.

1. Versi tu l'acqua per favore? Senz'altro.
2. Non difenderla, non se lo merita proprio.
3. Pranzi presto in genere? No, non tanto, ma posso anticipare se è necessario.
4. Perde sempre tutto, ma poi per fortuna ritrova quello che ha perso.
5. Deve stare più attenta: inciampa spesso e una volta o l'altra si farà del male.
6. Gioca tu per me: io mi sono stancata.
7. Ti raccomanda sempre di stare attenta a quello che dici, ma tu non le dai quasi mai retta.
8. Piove a dirotto: dove vuoi andare con questo tempaccio?
9. Chi suona stasera? Non lo so, adesso mi interesso.
10. Ricordi la sera in cui mi hai quasi investito con la macchina? È molto tempo fa.

IV.

CITTÀ SPAGNOLA

In tutte le città spagnole vi è un luogo ben determinato dove la popolazione passeggia sottosera, d'estate; dove la domenica si sfoggiano i vestiti nuovi. In certe città è una piazza con i portici, la Plaza Mayor come a Salamanca; in altre città, una via o più vie dove i veicoli non possono circolare, come a Vallodolid ed a Siviglia. A Murcia, è il classico Paseo del Malecón, passeggio della diga romana. A Barcellona le Ramblas. Orlate ai due lati da alberi folti, che fanno ombra anche a mezzodì del più spietato giorno d'agosto, sono un larghissimo viale in cemento sul quale passeggia la gente. A destra ed a sinistra, edicole di giornali, caffè; venditrici di fiori, venditori d'uccelli. Tram e automobili scorrono ai due lati, in strette tracce fra gli alberi e le case. In Catalogna questo è divenuto il tipo classico di passeggiata, di ritrovo universale per tutta la popolazione della città. C'è una rambla a Tarragona, per esempio, dello stesso tipo. Ma quello per cui le

Ramblas di Barcellona sono eccezionali, è che si tratta dell'unica strada veramente senza sonno che esista al mondo.

C'è sempre passeggio, c'è sempre gente. A mezzogiorno come a mezzanotte, alle 3 del pomeriggio come alle 3 di notte. Ed i barcellonesi ci tengono, e spiegano come avvenga che le Ramblas, alla notte, non siano come sono tutte le strade di tutte le città di tutto il mondo, strade che ad una certa ora diventan deserte, e non si sente che il passo raro di qualche ritardatario, e le luci non illuminano che marciapiedi deserti. È ben vero che in tutto il mondo qualcuno veglia a tutte le ore, ma non tutta una popolazione. Vi sono caffè che tengono sempre aperto: ma non v'è tutta una strada che non si addormenti mai. Per il forestiero, è comodo: se gli viene fame a notte alta, se soffre di insonnia, può rivestirsi e scendere dall'albergo, mettiamo alle due e mezzo di notte. Sulle Ramblas troverà gente, troverà negozi aperti, potrà fare uno spuntino, incontrerà qualcuno con cui chiacchierare ... Ma infine, è un poco innaturale anche questo. Anche le strade hanno diritto al riposo notturno.

(V.G. Rossi, *Via degli Spagnoli*)

LA IMAGINACION

Manrique amaba la soledad, y la amaba de tal modo, que algunas veces hubiera deseado no tener sombra, porque su sombra no le siguiese a todas partes.

Amaba la soledad porque en su seno, dando rienda suelta a la imaginación, forjaba un mundo fantástico, habitado por extrañas creaciones, hijas de sus delirios y ensueños de poeta; porque Manrique era poeta, tanto que nunca le habían satisfecho las formas en que pudiera encerrar sus pensamientos, y nunca los había encerrado al escribirlos.

Creía que entre las rojas ascuas del hogar habitaban espíritus de fuego de mil colores, que corrían como insectos de oro a lo largo de los troncos encendidos o danzaban en una luminosa ronda de chispas en la cúspide de las llamas, y se pasaba las

horas muertas sentado en su escabel junto a la alta chimenea gótica, inmóvil y con los ojos fijos en la lumbre.

Creía que en el fondo de las ondas del río, entre los musgos de la fuente y sobre los vapores del lago vivían unas mujeres misteriosas, hadas, sílfides u ondinas, que exhalaban lamentos y suspiros o cantaban y se reían en el monótono rumor del agua, rumor que oía en silencio intentando traducirlo.

En las nubes, en el aire, en el fondo de los bosques, en las grietas de las peñas, imaginaba percibir formas o escuchar sonidos misteriosos, formas de seres sobrenaturales, palabras ininteligibles que no podía comprender.

¡Amar! Había nacido para soñar el amor, no para sentirlo. Amaba a todas las mujeres un instante: a ésta porque era rubia, a aquélla porque tenía los labios rojos, a la otra porque se cimbreaba al andar, como un junco.

Algunas veces llegaba su delirio hasta el punto de quedarse una noche entera mirando a la luna, que flotaba en el cielo entre un vapor de plata, o a las estrellas, que temblaban a lo lejos como los cambiantes de las piedras preciosas. En aquellas largas noches de poético insomnio exclamaba:

– Si es verdad, como el prior de la Peña me ha dicho, que es posible que esos puntos de luz sean mundos; si es verdad que en ese globo de nácar que rueda sobre las nubes habitan gentes, ¡qué mujeres tan hermosas serán las mujeres de esas regiones luminosas, y yo no podré verlas, y yo no podré amarlas! … ¿Cómo será su hermosura? … ¿Cómo será su amor?

Manrique no estaba aún lo bastante loco para que le siguiesen los muchachos, pero sí lo suficiente para hablar y gesticular a solas, que es por donde se empieza.

(G.A. Bécquer, *El rayo de luna*)

12.2. VERBI CON ALTERNANZA VOCALICA

❑ I verbi della **III coniugazione** che terminano in ***-ebir***, ***-edir***, ***-egir***, ***-eguir***, ***-emir***, ***-enchir***, ***-endir***, ***-estir***, ***-etir***, e il verbo ***servir*** (servire) cambiano in ***i*** la vocale ***e*** della penultima sillaba quando su di essa cade l'accento tonico e quando la desinenza inizia per ***a*** o presenta un dittongo.

❑ L'alternanza vocalica si verifica in tutte le persone singolari e nella terza plurale del Presente Indicativo, nelle terze persone del Pretérito Indefinido, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, in tutto il Congiuntivo e nel Gerundio.

Verbo *medir* (misurare)

INDICATIVO		IMPERATIVO
Presente	**Pretérito Indefinido**	**Presente**
mido	***medí***	–
mides	***mediste***	***mide***
mide	***midió***	***mida***
medimos	***medimos***	***midamos***
medís	***medisteis***	***medid***
miden	***midieron***	***midan***
SUBJUNTIVO		
Presente	**Pretérito Imperfecto**	**Futuro Imperfecto**
mida	***midiera*** ***-ese***	***midiere***
midas	***midieras*** ***-eses***	***midieres***
mida	***midiera*** ***-ese***	***midiere***
midamos	***midiéramos*** ***-ésemos***	***midiéremos***
midáis	***midiérais*** ***-éseis***	***midiereis***
midan	***midieran*** ***-esen***	***midieren***
GERUNDIO		
midiendo		

Il verbo ***reir*** (ridere) e i verbi che finiscono in ***-eir***, ***-eñir***, tutti con alternanza vocalica, perdono anche la ***i*** iniziale delle desinenze quando vengono a incontrarsi due ***i*** atone, come nel caso di ***rió*** (rise), invece di ***riió***.

Verbi con alternanza vocalica più usati

concebir	concepire
conseguir	ottenere
despedir	salutare
gemir	gemere
impedir	impedire
pedir	chiedere
repetir	ripetere
servir	servire

12.3. VERBI DITTONGATI E CON ALTERNANZA VOCALICA

Diversi verbi appartenenti alla **III coniugazione**, con una ***e*** nella penultima sillaba, ossia i verbi terminanti in ***-entir***, ***-erir***, ***-ertir***, e il verbo ***bervir*** (bollire), dittongano in ***ie*** quando l'accento tonico cade su detta vocale.

I verbi ***dormir*** (dormire) e ***morir*** (morire) dittongano in ***ue*** nelle medesime condizioni.

Oltre alla dittongazione, che si verifica nei tempi e nei modi consueti per i verbi dittongati, i verbi di cui sopra presentano anche la particolarità dell'**alternanza vocalica**, ossia cambiano la ***e*** in ***i*** i primi, e i secondi la ***o*** in ***u*** nei modi e tempi già indicati per questa categoria.

Verbi *mentir* (mentire) - *dormir* (dormire)

INDICATIVO			
Presente		**Pretérito Indefinido**	
miento	*duermo*	*mentí*	*dormí*
mientes	*duermes*	*mentiste*	*dormiste*
miente	*duerme*	*mintió*	*durmió*
mentimos	*dormimos*	*mentimos*	*dormimos*
mentís	*dormís*	*mentisteis*	*dormisteis*
mienten	*duermen*	*mintieron*	*durmieron*

SUBJUNTIVO			
Presente		**Pretérito Imperfecto**	
mienta	*duerma*	*mintiera -iese*	*durmiera -iese*
mientas	*duermas*	*mintieras*	*durmieras*
mienta	*duerma*	*mintiera*	*durmiera*
mintamos	*durmamos*	*mintiéramos*	*durmiéramos*
mintáis	*durmáis*	*mintiérais*	*durmiérais*
mientan	*duerman*	*mintieran*	*durmieran*
Futuro Imperfecto			
mintiere	*durmiere*		
mintieres	*durmieres*		
mintiere	*durmiere*		
mintiéremos	*durmiéremos*		
mintiéreis	*durmiéreis*		
mintieren	*durmieren*		

IMPERATIVO		GERUNDIO	
Presente		*mintiendo*	*durmiendo*
–	–		
miente	*duerme*		
mienta	*duerma*		
mintamos	*durmamos*		
mentid	*dormid*		
mientan	*duerman*		

Verbi che dittongano in *ie* e alternano *i* ad *e*

advertir	avvertire	**divertir**	divertire
arrepentirse	pentirsi	**hervir**	bollire
asentir	assentire	**ingerir**	ingerire
consentir	consentire	**preferir**	preferire
convertir	convertire	**proferir**	proferire
digerir	digerire	**referir**	riferire
disentir	dissentire		

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non voleva che misurassero la sua intelligenza dalle opinioni espresse in quell'occasione.
2. Chiese di avere subito un colloquio e gli fu concesso.
3. Bisogna proprio dire che si servirono di lui, non che lo aiutarono.
4. Impedirono che ci fosse una colluttazione, ma alla fine nessuno fu loro grato.
5. Il poveretto gemette a lungo prima che il fratello lo sentisse.
6. Non è vero, non ottennero un bel niente, anche se avevano fatto molto.
7. Si salutarono molto sussiegosi e se ne andarono per conto loro.
8. Te lo dico e te lo ripeto: così non va, devi assolutamente cambiare modo di parlare.
9. Non capisco perché, ma so che come apre bocca mente.
10. Dorme ancora. Sveglialo, è abbastanza tardi.

II.

1. Non credere mai a quello che ti raccontano quei due: mentono sempre.

2. Come mai non bolle ancora l'acqua? Hai acceso il gas o no?
3. Preferisco questa torta a quella che hai cucinato la settimana scorsa.
4. Allora, vi siete divertiti alla festa di sabato? O vi divertiste di più alla festa di giovedì?
5. Mi dispiace, ma non riferiste fedelmente quello che vi avevo detto.
6. Non proferire mai più quel nome in questa casa.
7. Ingerì le pastiglie di suo nonno e stette parecchio male.
8. Dissento del tutto dalle tue opinioni e non riuscirai a farmi cambiare idea.
9. Davvero, ti assicuro, proferirono le parole che ti ho riferito in assemblea.
10. È inutile insistere, tanto non credo che si pentirà delle espressioni usate.

III.

1. Se dormisse ancora me ne sarei accorto: ti dico che è uscito.
2. Se almeno mentisse per un motivo valido sarebbe scusabile.
3. Nessuno lo avvertì di quanto stava accadendo e lui partì regolarmente.
4. Si divertirono molto alle barzellette che raccontava lo zio.
5. Non mentiresti così se non avessi un vero interesse personale.
6. Lo avvertirono che avrebbe dovuto trovarsi lì alle sette in punto.
7. Non concepisco questo modo di vedere le cose.
8. Non sempre otteniamo quello che vorremmo, ma quella volta ottenemmo proprio quello che volevamo.
9. Si pentì poi dell'accaduto, ma oramai non c'era nulla da fare.
10. Se dormisse poco come dice non potrebbe essere così attivo.

EL OTOÑO DE LAS ENREDADERAS

Amarillo, fugitivo, el tiempo que degüella las hojas avanza hacia el otro lado de la tierra, pesado, crujidor de hojarascas

caídas. Pero antes de irse, trepa por las paredes, se prende a los crespos zarcillos e ilumina las taciturnas enredaderas. Ellas esperan su llegada todo el año, porque él las viste de crespones y de broncerías. Es cuando el otoño se aleja, cuando las enredaderas arden, llenas de alegría, invadidas de una última y desesperada resurrección. Tiempo lleno de desesperanza, todo corre hacia la muerte. Entonces tú forjas en las húmedas murallas el coraje sombrío de las trepadoras. Inmóviles arañas azules, cicatrices moradas y amarillas, ensangrecidas medallas, juguetería de los vientos del norte. Donde ha de ir sacando el viento cada bordado, donde ha de ir completando su tarea el agua de las nubes es ancho de colores.

Ya han emigrado los pájaros, han fijado su traición cantando, y las banderas olvidadas bordean los muros carcomidos. El terrible estatuario comienza a patinar los adobes, y poco a poco la soledad se hace profunda. Agua infinita que acarrea el invierno, que nada estorbe tu paso silencioso. Pequeñas hojas que, como pájaros a la orilla del grano, os agrupásteis para mejor morir; es hora de descender de vuestros nidos y rodar y hacerse polvo, y bailar en el frío de los caminos. Dorecidos tallos, amarras pertinaces, este barco se suelta. He ahí despedazadas las velas y destruido el mascarón ensimismado, que cruza encima de las estaciones siempre en fuga. Quedaos vosotros apretando un cuerpo que no existe entre vuestras serpientes glaciales. Nunca vuelve este barco; el que se aleja regresa cambiado por el tiempo y la lucha. Nunca el tiempo del sol aporta las mismas hojas a los muros. Primero asoman en las axilas, escondidas como abejas de esmeralda y estallan hablándose un lenguaje de recién nacidos. Es que nunca, nunca vuelve el barco roto que huye hacia el sur llevando el mascarón tapado por las enredaderas taciturnas. Lo empuja el viento, lo apresura la lluvia, por los senderos del mar, lo empuja el viento, lo apresura la lluvia, y la estela de ese navío está sembrada de pájaros amarillos.

(P. Neruda, *Anillos*)

12.4 VERBI CON GUTTURIZZAZIONE

☐ I verbi spagnoli che terminano in **-acer**, **-ecer**, **-ucir**, introducono una **z** prima della **c** della radice davanti a desinenze che iniziano per **a**, **o**.

☐ Ciò avviene nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo e nella prima plurale dello stesso.

Verbo *conocer* (conoscere)

Tempo presente		
INDICATIVO	**SUBJUNTIVO**	**IMPERATIVO**
conozco	***conozca***	–
conoces	***conozcas***	***conoce***
conoce	***conozca***	***conozca***
conocemos	***conozcamos***	***conozcamos***
conocéis	***conozcáis***	***conoced***
conocen	***conozcan***	***conozcan***

* I verbi ***mecer*** (cullare, dondolare) e ***remecer*** (rimescolare), non hanno gutturizzazione.

Verbi con gutturizzazione più usati

aborrecer	aborrire	**fallecer**	morire
agradecer	ringraziare	**favorecer**	favorire
carecer	mancare	**merecer**	meritare
embellecer	abbellire	**nacer**	nascere
enflaquecer	dimagrire	**ofrecer**	offrire
enriquecer	arricchire	**obedecer**	ubbidire
enloquecer	ammattire	**padecer**	patire
establecer	stabilire	**pertenecer**	appartenere

12.5 VERBI CON GUTTURIZZAZIONE E PERFETTO PIANO

I verbi spagnoli che terminano in ***-ducir***, oltre alla gutturizzazione, cambiano la ***c*** della radice in ***j*** in tutto il Pretérito Indefinido, e quindi in tutto il Pretérito Imperfecto e il Futuro Imperfecto de Subjuntivo.

Inoltre, la prima e la terza persona singolari del Pretérito Indefinido prendono, dopo la ***j***, rispettivamente la terminazione ***e*** ed ***o***, in luogo di ***í*** ed ***ió***.

Verbo *traducir* (tradurre)

INDICATIVO		IMPERATIVO
Presente	**Pretérito Indefinido**	**Presente**
traduzco	***traduje***	–
traduces	***tradujiste***	***traduce***
traduce	***tradujo***	***traduzca***
traducimos	***tradujimos***	***traduzcamos***
traducís	***tradujisteis***	***traducid***
traducen	***tradujeron***	***traduzcan***
SUBJUNTIVO		
Presente	**Pretérito Imperfecto**	**Futuro Imperfecto**
traduzca	***tradujera -jese***	***tradujere***
traduzcas	***tradujeras***	***tradujeres***
traduzca	***tradujera***	***tradujere***
traduzcamos	***tradujéramos***	***tradujéremos***
traduzcáis	***tradujerais***	***tradujereis***
traduzcan	***tradujeran***	***tradujeren***
GERUNDIO		
traduciendo		

Verbi con gutturizzazione e perfetto piano più usati

aducir	addurre	**introducir**	introdurre
conducir	condurre	**producir**	produrre
deducir	dedurre	**reproducir**	riprodurre
inducir	indurre	**seducir**	sedurre

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non lo conosco molto bene e nemmeno ho voglia di conoscerlo.
2. Patì le pene dell'inferno ma non si lamentò mai.
3. Ti assicuro che non meritava tale trattamento; nemmeno avesse disubbidito per dispetto.
4. Che lo conosciate o no è una gran brava persona.
5. Sì, è vero, si arricchì col commercio, ma se lo ha fatto onestamente non ci vedo nulla di male.
6. Ti ringrazio moltissimo per la tua grande amicizia nei nostri confronti.
7. Non mi appartengono, credo che appartengano alla sorella del tuo compagno.
8. Che lei traduca bene è indubbio, ma non capisco.
9. Se lo traducesse lei sarebbe un successo sicuro.
10. Non me l'offrì subito come avevo sperato fino all'ultimo.

II.

1. Addusse una scusa così poco valida che nessuno gli credette.
2. No, malgrado le buone qualità non produsse niente di buono.
3. Se riproduceste queste foto si potrebbe ottenere un ottimo lavoro.
4. Come raccontavano i vecchi romanzi d'appendice «Lo sedusse la pallidezza della giovane».

5. Introducendo il nuovo paragrafo il discorso è molto più comprensibile.
6. Se si deduca o no la verità dalle dichiarazioni rese non potrei dire.
7. Che ringrazino almeno per i favori ricevuti!
8. Sembra che manchi di gentilezza nei suoi riguardi.
9. Guarì dopo una malattia piuttosto breve, che però gli produsse grandi sofferenze.
10. Desidero solo che stabilisca la data esatta e il luogo dell'incontro.

LA HERMOSURA

La hermosura de un rostro es cierto que consiste en la proporción de sus partes, o en una bien dispuesta combinación del color, magnitud y figura de ellas. Cómo esto es una cosa en que se interesan tanto los hombres, después de pensar mucho en ello han llegado a determinar o especificar esta proporción diciendo que ha de ser de esta manera la frente, de aquélla los ojos, de la otra las mejillas, etcétera. ¿Pero qué sucede muchas veces? Que ven este o aquel rostro en quien no se observa aquella estudiada proporción y que con todo les agrada muchísimo. Entonces dicen que, no obstante esa falta o faltas, tiene aquel rostro un *no sé qué* que hechiza. Y ese *no sé qué*, digo yo, que es una determinada proporción de las partes en que aquéllos habían pensado y distinta de aquella que tienen por única para el efecto de hacer el rostro grato a los ojos.

De suerte que Dios, de mil maneras diferentes y con innumerables diversísimas combinaciones de las partes, puede hacer hermosísimas caras. Pero los hombres, reglando inadvertidamente la inmensa amplitud de las ideas divinas por la estrechez de las suyas, han pensado reducir toda la hermosura a una combinación sola o, cuando más, a un corto número de combinaciones, y en saliendo de allí todo es para ellos un misterioso *no sé qué*.

(B.J. Feijoo)

12.6. VERBI CON Y EUFONICA

I verbi spagnoli che terminano in **-uir** introducono, per ragioni di eufonia, una **y**, tra la **u** della radice e le desinenze che iniziano con le vocali **a**, **e**, **o**.

Ciò ha luogo in tutte le persone singolari e nella terza plurale del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, in tutto il singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo.

Inoltre, i verbi terminanti in **-uir** cambiano in **y** la **i** della desinenza nelle terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Subjuntivo.

Ciò avviene anche nel Gerundio, benché non si consideri questa una irregolarità del verbo.

Verbo *construir* (costruire)

Tempo presente		
INDICATIVO	**SUBJUNTIVO**	**IMPERATIVO**
construyo	***construya***	–
construyes	***construyas***	***construye***
construye	***construya***	***construya***
construimos	***construyamos***	***construyamos***
construís	***construyáis***	***construid***
construyen	***construyan***	***construyan***
GERUNDIO		
construyendo		

* Il verbo ***argüir*** (arguire), perde la dieresi davanti a ***y*** (***arguyo***, ***arguyes***, ***arguye***, ecc.).

Verbi con *y* eufonica più usati

atribuir	attribuire	**huir**	fuggire
concluir	concludere	**incluir**	includere
contribuir	contribuire	**influir**	influire
destruir	distruggere	**restituir**	restituire
excluir	escludere	**substituir**	sostituire

12.7. VERBI CON ELIMINAZIONE VOCALICA

I verbi spagnoli che terminano in ***-añer***, ***-iñir***, ***-uñir***, ***-eller***, ***-ullir***, eliminano la *i* della desinenza nelle terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Imperfecto Subjuntivo, e nel Gerundio.

Verbo *engullir* (ingoiare)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	
Pretérito Indefinido	**Pretérito Imperfecto**	**Futuro Imperfecto**
engullí	*engullera* -ese	*engullere*
engulliste	*engulleras*	*engulleres*
engulló	*engullera*	*engullere*
engullimos	*engulléramos*	*engulléremos*
engullisteis	*engullerais*	*engullereis*
engulleron	*engulleran*	*engulleren*
GERUNDIO		
engullendo		

Verbi con eliminazione vocalica

plañir	piangere	**tullir**	storpiare
tañer	suonare	**zambullir**	tuffare

I.

1. Costruendo nel modo in cui costruiscono non si avranno case tanto comode.
2. Ne arguisco che le cose non vanno poi tanto bene.
3. Rifuggo dai discorsi vacui di cui il nostro amico fa spesso sfoggio, perché sono del tutto inconcludenti.
4. Contribuiscano anche loro alle spese e poi si vedrà.
5. Desidero che mi venga restituito quello che mi è stato preso senza il mio permesso.
6. Escludendo i dati del foglio numero 4 non possiamo prendere in esame la richiesta di fondi.
7. Che influisca o no sulle tue decisioni a me non interessa affatto.
8. Concluse la sua perorazione in modo toccante.
9. Sostituirono le prove, ma ci fu chi se ne accorse, per fortuna, e quindi furono annullate.
10. Non restituì il maltolto come ci saremmo aspettati, per cui dovremo fare causa.

II.

1. Non storpiare la poesia recitandola in modo così sciatto.
2. Perché fai tanto baccano ingoiando la saliva?
3. Pianse tanto che alla fine le venne un bel mal di testa.
4. Ingoiò per errore delle pastiglie medicinali e stette malissimo.
5. Si tuffò nella lettura e non parlò più con nessuno.
6. Gli attribuiscono doti che secondo me non possiede affatto.
7. Quando si accorse dell'imbroglio, fuggì a gambe levate.
8. Costruimmo una bella palazzina dove poterci radunare tutti insieme, ma finora non siamo riusciti a farlo.
9. Lo sostituì suo fratello perché lui doveva andare in Sudamerica.
10. Non influisce poi tanto come crede sui suoi figli.

VOZ DEL PUEBLO

Aquella mal entendida máxima de que Dios se explica en la voz del pueblo, autorizó la plebe para tiranizar el buen juicio, y erigió en ella una potestad tribunicia, capaz de oprimir la nobleza literaria. Es éste un error de donde nacen infinitos; porque asentada la conclusión de que la multitud sea regla de la verdad, todos los desaciertos del vulgo se veneran como inspiraciones del Cielo. Esta consideración me mueve a combatir en primero este error, haciéndome la cuenta de que venzo muchos enemigos en uno solo, o a lo menos de que será más fácil expugnar los demás errores quitándoles primero el patrocinio que les da la voz común en la estimación de los hombre menos cautos.

Aestimes judicia, non numeres, decía Séneca. El valor de las opiniones se ha de computar por el peso, no por el número de las almas. Los ignorantes, por ser muchos, no dejan de ser ignorantes. ¿Qué acierto, pues, se puede esperar de sus resoluciones? Antes es de creer que la multitud añadirá estorbos a la verdad, creciendo los sufragios al error. Si fue superstición extravagante de los Molosos, pueblos antiguos de Epiro, constituir el tronco de una encina por órgano de Apolo, no lo sería menos conceder esta prerrogativa a toda la selva Dodonea. Y si de una piedra, sin que el artífice la pula, no puede resultar la imagen de Minerva, la misma imposibilidad quedará en pie, aunque se junten todos los peñascos de la montaña. Siempre alcanzará más un discreto solo que una gran turba de necios: como verá mejor al sol un águila sola que un ejército de lechuzas.

Preguntado alguna vez el Papa Juan XXIII qué cosa era la que distaba más de la verdad, respondío que el dictamen del vulgo. Tan persuadido estaba a lo mismo el severísimo Foción, que orando una vez en Atenas, como viese que todo el pueblo en común consentimiento levantaba la voz en su aplauso, preguntó a los amigos que tenía cerca de sí en qué había errado, pareciéndole que en la ceguera del pueblo no cabía aplaudir sino los desaciertos. No apruebo sentencias tan rigurosas, ni puedo considerar al pueblo como antípoda preciso del hemisferio de la verdad. Algunas veces acierta; pero es por ajena luz o por

casualidad. No me acuerdo qué sabio compara el vulgo a la luna a razón de su inconstancia. También tenía lugar la comparación porque jamás resplandece con luz propia: *Non consilium in vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia*, decía Tulio. No hay dentro de este vasto cuerpo luz nativa con que pueda discernir lo verdadero de lo falso. Toda ha de ser prestada y aun ésa se queda en la superficie, porque su opacidad hace impenetrable a los rayos el fondo.

Es el pueblo un instrumento de varias voces que, si no por un rarísimo acaso, jamás se pondrán por sí mismas en el debido tono, hasta que alguna mano sabia las temple.

(B.J. FEIJOO)

VIAJES

Cuando los famas salen de viaje, sus costumbres al pernoctar en una ciudad son las siguientes: Una fama va al hotel y averigua cautelosamente los precios, la calidad de las sábanas y el color de las alfombras. El segundo se traslada a la comisaría y labra un acta declarando los muebles e inmuebles de los tres, así como el inventario del contenido de sus valijas. El tercer fama va al hospital y copia las listas de los médicos de guardia y sus especialidades.

Terminadas estas diligencias, los viajeros se reúnen en la plaza mayor de la ciudad, se comunican sus observaciones, y entran en el café a beber un aperitivo. Pero antes se toman de las manos y danzan en ronda. Esta danza recibe el nombre de «Alegría de los famas».

Cuando los cronopios van de viaje, encuentran los hoteles llenos, los trenes ya se han marchado, llueve a gritos, y los taxis no quieren llevarlos o les cobran precios altísimos. Los cronopios no se desaniman porque creen firmemente que estas cosas les ocurren a todos, y a la hora de dormir se dicen unos a otros: «La hermosa ciudad, la hermosísima ciudad». Y sueñan toda la noche que en la ciudad hay grandes fiestas y que ellos están invitados.

Al otro día se levantan contentísimos, y así es como viajan los cronopios.

Las esperanzas, sedentarias, se dejan viajar por las cosas y los hombres, y son como las estatuas que hay que ir a ver porque ellas no se molestan.

(J. Cortázar, *Historias de Cronopios y de Famas*)

RETRATO DE LISI QUE TRAIA EN UNA SORTIJA

En breve cárcel traigo aprisionado,
con toda su familia de oro ardiente,
el cerco de la luz resplandeciente,
y grande imperio del Amor cerrado.

Traigo el campo que pacen estrellado
las fieras altas de la piel luciente:
y a escondidas del cielo y del Oriente,
día de luz y parto mejorado.

Traigo todas las Indias en mi mano,
perlas que, en un diamante, por rubíes,
pronuncian con desdén sonoro yelo,

y razonan tal vez fuego tirano
relámpagos de risa carmesíes,
auroras, gala y presunción del cielo.

(F. de Quevedo)

13. VERBI CON IRREGOLARITÀ PROPRIA

❑ Verbi che presentano irregolarità propria si trovano in tutte e tre le coniugazioni spagnole. Ne diamo l'elenco:

I CONIUGAZIONE			
andar	andare camminare	**dar** **estar**	dare stare
II CONIUGAZIONE			
caber	contenere star dentro	**saber** **ser**	sapere essere
caer	cadere	**tener**	avere
haber	avere	**traer**	trarre
hacer	fare		portare
poder	potere	**valer**	valere
poner	porre		aiutare
querer	volere amare	**ver** **yacer**	vedere giacere
III CONIUGAZIONE			
asir	prendere afferrare	**ir** **oír**	andare udire
erguir	ergere	**salir**	uscire
decir	dire	**venir**	venire

13.1 VERBI IRREGOLARI DELLA I CONIUGAZIONE

❑ ***andar***: andare, camminare

Irregolarità: in tutto il Pretérito Indefinido, Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	
Pretérito Indefinido	**Pretérito Imperf.**	**Futuro Simple**
anduve	*anduviera -ese*	*anduviere*
anduviste	*anduvieras*	*anduvieres*
anduvo	*anduviera*	*anduviere*
anduvimos	*anduviéramos*	*anduviéremos*
anduvisteis	*anduvierais*	*anduviereis*
anduvieron	*anduvieran*	*anduvieren*

❑ ***dar***: dare

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido, nella prima e seconda persona singolare del Presente Subjuntivo, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo, nella terza persona singolare dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		
Presente	**Presente**	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
doy	*dé*	*diera -ese*	*diere*
das	*des*	*dieras*	*dieres*
da	*dé*	*diera*	*diere*
damos	*demos*	*diéramos*	*diéremos*
dais	*deis*	*dierais*	*diereis*
dan	*den*	*dieran*	*dieren*

IMPERATIVO	
–	*demos*
da	*dad*
dé	*den*

❑ ***estar***: essere, trovarsi

Si veda la coniugazione completa alla pagina 53.

13.2. VERBI IRREGOLARI DELLA II CONIUGAZIONE

❑ ***caber***: star dentro

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, nel Potencial, in tutti i tempi del Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	**Pret. Indef.**	**Futuro Simple**	**Imperfecto**
quepo	*cupe*	*cabré*	*cabría*
cabes	*cupiste*	*cabrás*	*cabrías*
cabe	*cupo*	*cabrá*	*cabría*
cabemos	*cupimos*	*cabremos*	*cabríamos*
cabéis	*cupisteis*	*cabréis*	*cabríais*
caben	*cupieron*	*cabrán*	*cabrían*

SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**	**Presente**
quepa	*cupiera -ese*	*cupiere*	–
quepas	*cupieras*	*cupieres*	*cabe*
quepa	*cupiera*	*cupiere*	*quepa*
quepamos	*cupiéramos*	*cupiéremos*	*quepamos*
quepáis	*cupierais*	*cupiereis*	*cabed*
quepan	*cupiera*	*cupieren*	*quepan*

❑ ***caer***: cadere

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido, in tutto il Subjuntivo, nelle terze per-

sone, singolare e plurale, dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO	
Presente	**Pretérito Indefinido**
caigo *caes* *cae* *caemos* *caéis* *caen*	*caí* *caíste* *cayó* *caímos* *caísteis* *cayeron*

SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
caiga *caigas* *caiga* *caigamos* *caigáis* *caigan*	*cayera* -*ese* *cayeras* *cayera* *cayéramos* *cayerais* *cayeran*	*cayere* *cayeres* *cayere* *cayéremos* *cayereis* *cayeren*
IMPERATIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
– *cae* *caiga* *caigamos* *caed* *caigan*	*cayendo*	*caído*

❑ ***haber***: avere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 54.

❑ ***hacer***: fare

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple Indicativo, nel Potencial, in tutto il Subjuntivo, in tutto il singolare e nella prima e seconda persona plurale dell'Imperativo, nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Indefinido**	**Futuro Simple**
hago *haces* *hace* *hacemos* *hacéis* *hacen*	*hice* *hiciste* *hizo* *hicimos* *hicisteis* *hicieron*	*haré* *harás* *hará* *haremos* *haréis* *harán*

SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
haga *hagas* *haga* *hagamos* *hagáis* *hagan*	*hiciera* -*ese* *hicieras* *hiciera* *hiciéramos* *hicierais* *hicieran*	*hiciere* *hicieres* *hiciere* *hiciéremos* *hiciereis* *hicieren*

POTENCIAL	IMPERATIVO
Imperfecto	**Presente**
haría *harías* *haría* *haríamos* *haríais* *harían*	*haz* *haga* *hagamos* *haced* *hagan*
PARTICIPIO PASIVO	
hecho	

❑ ***poder***: potere

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Subjuntivo, in tutto il Pretérito Imperfecto e il Futuro Simple de Subjuntivo, nel singolare e nella terza persona plurale dell'Imperativo, e nel Gerundio.

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Indefinido**	**Futuro Simple**
puedo	*pude*	*podré*
puedes	*pudiste*	*podrás*
puede	*pudo*	*podrá*
podemos	*pudimos*	*podremos*
podéis	*pudisteis*	*podréis*
pueden	*pudieron*	*podrán*

SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
pueda	*pudiera -ese*	*pudiere*
puedas	*pudieras*	*pudieres*
pueda	*pudiera*	*pudiere*
podamos	*pudiéramos*	*pudiéremos*
podáis	*pudierais*	*pudiereis*
puedan	*pudieran*	*pudieren*

POTENCIAL	IMPERATIVO
Imperfecto	**Presente**
podría	–
podrías	*puede*
podría	*pueda*
podríamos	*podamos*
podríais	*poded*
podrían	*puedan*

GERUNDIO
pudiendo

☐ ***poner***: porre

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e nel Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial e il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell' Imperativo, nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Indefinido**	**Futuro Simple**
pongo	*puse*	*pondré*
pones	*pusiste*	*pondrás*
pone	*puso*	*pondrá*
ponemos	*pusimos*	*pondremos*
ponéis	*pusisteis*	*pondréis*
ponen	*pusieron*	*pondrán*

SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
ponga	*pusiera -ese*	*pusiere*
pongas	*pusieras*	*pusieres*
ponga	*pusiera*	*pusiere*
pongamos	*pusiéramos*	*pusiéremos*
pongáis	*pusierais*	*pusiereis*
pongan	*pusieran*	*pusieren*

POTENCIAL	IMPERATIVO
Imperfecto	**Presente**
pondría	
pondrías	*pon*
pondría	*ponga*
pondríamos	*pongamos*
pondríais	*poned*
pondrían	*pongan*

PARTICIPIO PASIVO
puesto

☐ ***querer***: volere, amare

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, nel Potencial, nel singolare e terza persona plurale del Presente Subjuntivo, nel Pretérito Imperfecto e nel Futuro Simple de Subjuntivo, nel singolare e terza persona plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
quiero	*quise*	*querré*	*querría*
quieres	*quisiste*	*querrás*	*querrías*
quiere	*quiso*	*querrá*	*querría*
queremos	*quisimos*	*querremos*	*querríamos*
queréis	*quisisteis*	*querréis*	*querríais*
quieren	*quisieron*	*querrán*	*querrían*

SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
quiera	*quisiera -ese*	*quisiere*	–
quieras	*quisieras*	*quisieres*	*quiere*
quiera	*quisiera*	*quisiere*	*quiera*
queramos	*quisiéramos*	*quisiéremos*	*queramos*
queráis	*quisierais*	*quisiereis*	*quered*
quieran	*quisieran*	*quisieren*	*quieran*

❑ ***saber***: sapere

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente de Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
sé	*supe*	*sabré*	*sabría*
sabes	*supiste*	*sabrás*	*sabrías*
sabe	*supo*	*sabrá*	*sabría*
sabemos	*supimos*	*sabremos*	*sabríamos*
sabéis	*supisteis*	*sabréis*	*sabríais*
saben	*supieron*	*sabrán*	*sabrían*

SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
sepa	*supiera -ese*	*supiere*	–
sepas	*supieras*	*supieres*	*sabe*
sepa	*supiera*	*supiere*	*sepa*
sepamos	*supiéramos*	*supiéremos*	*sepamos*
sepáis	*supierais*	*supiereis*	*sabed*
sepan	*supieran*	*supieren*	*sepan*

❑ ***ser***: essere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 52.

❑ ***tener***: avere, possedere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 55.

❑ ***traer***: trarre, portare

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICATIVO		SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Ind.	Presente	Pret. Imperf.	Futuro 3.
traigo	*traje*	*traiga*	*trajera -ese*	*trajere*
traes	*trajiste*	*traigas*	*trajeras*	*trajeres*
trae	*trajo*	*traiga*	*trajera*	*trajere*
traemos	*trajimos*	*traigamos*	*trajéramos*	*trajéremos*
traéis	*trajisteis*	*traigáis*	*trajerais*	*trajereis*
traen	*trajeron*	*traigan*	*trajeran*	*trajeren*

IMPERATIVO		GERUNDIO
Presente		*trayendo*
–	*traigamos*	PARTICIPIO PASIVO
trae	*traed*	*traído*
traiga	*traigan*	

❑ ***valer***: valere, aiutare

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Presente de Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO		POTENCIAL	IMPERATIVO
Presente	Futuro Simple	Imperfecto	Presente
valgo	*valdré*	*valdría*	
vales	*valdrás*	*valdrías*	*vale*
vale	*valdrá*	*valdría*	*valga*
valemos	*valdremos*	*valdríamos*	*valgamos*
valéis	*valdréis*	*valdríais*	*valed*
valen	*valdrán*	*valdrían*	*valgan*

❑ ***ver***: vedere

Irregolarità: nella seconda e terza persona singolare e in tutto il plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo, in tutto l'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		SUBJUNTIVO	
Presente	Pret. Indef.	Pret. Imperf.	Futuro Simple
veo	*vi*	*viera -ese*	*viere*
ves	*viste*	*vieras*	*vieres*
ve	*vio*	*viera*	*viere*
vemos	*vimos*	*viéramos*	*viéremos*
veis	*visteis*	*vierais*	*viereis*
ven	*vieron*	*vieran*	*vieren*

IMPERATIVO		GERUNDIO
Presente		*viendo*
	veamos	PARTICIPIO PASIVO
ve	*ved*	*visto*
vea	*vean*	

❑ ***yacer***: giacere

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, in tutto il singolare, prima e terza persona plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Presente	Presente
yazco (o yazgo)	*yazca (o yazga)*	–
yaces	*yazcas*	*yace (o yaz)*
yace	*yazca*	*yazca (o yazga)*
yacemos	*yazcamos*	*yazcamos*
yacéis	*yazcáis*	*yaced*
yacen	*yazcan*	*yazcan*

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Che andasse o no, per me non era molto importante: importante era che desse il suo assenso.
2. Dove sei? Sono qui, in soggiorno, sto leggendo il giornale.
3. Praticamente gli diedero del denaro ma lui lo rifiutò sdegnato.
4. Non si fermarono con noi; andarono a casa perché non so più chi li aspettava.
5. Se almeno tu mi dessi un buon consiglio in questo momento così difficile.
6. Non è vero: questo non lo diede mai a nessuno.
7. Non poterono poi andare perché, quando già stavano per partire, si ruppe la macchina.
8. Sì, sì grazie, stanno tutti bene, e voi come state?
9. Dammi quel pacco di libri che è appena arrivato, per favore.
10. Cammina svelto, su, altrimenti non ci arriviamo.

II.

1. È inutile che insista: se non ci sta non ci sta.
2. Non metterlo lì, altrimenti non ci sta la roba che cosegneranno tra poco.
3. È caduto in piedi, come si suol dire, perciò è tutto a posto.
4. Non è un cattivo ragazzo; non lo fece certo apposta, per cui non prendertela tanto.
5. Non credo che giaccia sul fondo come pensi tu.
6. Ti pare che lo farei se pensassi che la cosa non andrà a buon fine?
7. Facciamo così: prima parla lui, poi tu, poi però parlo io e dico tutto quello che ho da dire.
8. Se non potesse venire avvertirebbe; quindi aspettiamolo in santa pace senza agitarci.
9. Perché non ponete fine a questa sarabanda?
10. Potrebbe anche svegliarsi e non aspettare sempre che si muovano gli altri.

III.

1. Voglio che venga qui immediatamente senza trovare altre scuse.
2. Che lungo questo viaggio; vorrei essere già arrivata.
3. Ha detto che non voleva parlare con te e se ne è andata via.
4. Se sapessimo la verità non staremmo qui a discutere tanto.
5. Non sapete per caso a che ora devono venire?
6. Se traessi le tue conclusioni da quello che hai sentito ora, dovresti dire che siamo un po' tonti.
7. Non valgo certo meno di lei, ma almeno non mi dò tutta quell'importanza.
8. Vediamo se in due riusciamo a risolvere questo problema che ha l'aria di essere piuttosto difficile.
9. Se li vedessimo parlare cordialmente con lei saremmo molto felici.
10. Non farlo, non mi sembra che ne valga la pena.

IV.

SIVIGLIA

Calle de las Sierpes, dove l'ozio è un dono degli déi. Ozio. Ma l'ozio qui è una sostanza sopraffina, soprannaturale, distillata da antichi preziosi alambicchi: assume forme umane, apparenza e atteggiamenti d'uomini e giace languido e splendido intorno ai tavoli discorrendo, fumando, bevendo vino, o si trattiene in mezzo alla strada a veder discorrere fumare bere vino; tutto è minutamente ordinato e disposto affinché nulla lo inquieti e lo turbi, le vetture sono tenute lontano, i lustrascarpe lucidano, strofinano, anneriscono e imbiancano con l'attenzione scrupolosa di meccanici che forniscano e vigilino una macchina meravigliosa e delicata. La macchina che dal tempo dei tempi alimenta l'ozio paradisiaco della calle de las Sierpes, la quale ne provvede tutta Siviglia.

Guardo questo signore che si è seduto mezz'ora fa dinanzi a me, in una poltrona di vimini larga profonda abbracciante; e prima di sedersi ha manovrato la poltrona per la spalliera, smuovendola con diligenza, bene bene, fin che non ha avuto la certezza che tra i quattro piedi di legno e la soda terra non c'era niente di mobile e d'instabile, neppure un granello di sabbia, niente che potesse alterargli l'equilibrio una volta a posto; poi si è seduto, meglio, si è lasciato sofficemente cadere, calare nella poltrona come la gelatina in uno stampo, ha tirato i calzoni su su, ha ripassato con le dita la piega, gamba destra, gamba sinistra, che ogni piega filasse rigida e diritta; poi, a colpetti scossette e ritocchi accorti, ha assestato il corpo, ha sperimentato alcune pose delle braccia sui braccioli, più gomito, no, più avambraccio, e quando si è sentito con tutti i volumi e tutte le superfici, angoli rotondità ossa polpa pelle, in assoluta, infrangibile adesione con la poltrona, ha tratto un lungo sospiro, ha battuto alcuni colpi imperiosi con l'anello, mezzo chilo d'anello, sul tavolino, ha riportato il braccio nella posizione primitiva, attentamente, come se rimontasse un pezzo di un congegno, e così è rimasto.

(V.G. Rossi, *Via degli Spagnoli*)

REMEDIOS LA BELLA

Remedios, la bella, fue la única que permaneció inmune a la peste del banano. Se estancó en una adolescencia magnífica, cada vez más impermeable a los formalismos, más indiferente a la malicia y la suspicacia, feliz en un mundo propio de realidades simples. No entendía por qué las mujeres se complicaban la vida con corpiños y pollerines, de modo que se cosió un balandrán de cañamazo que sencillamente se metía por la cabeza y resolvía sin más trámites el problema del vestir, sin quitarle la impresión de estar desnuda, que según ella entendía las cosas era la única forma decente de estar en casa. La molestaron tanto para que se cortara el cabello de lluvia que ya le daba a las pantorrillas, y para que se hiciera moños con peinetas y trenzas con lazos colorados, que simplemente se rapó la cabeza y les hizo pelucas a los santos. Lo asombroso de su instinto simplificador era que mientras más se desembarazaba de la moda buscando la comodidad, y mientras más pasaba por encima de los convencionalismos en obediencia a la espontaneidad, más perturbadora resultaba su belleza increíble y más provocador su comportamiento con los hombres.

(G. García Márquez, *Cien años de soledad*)

MEDITACION ANTE UN POEMA ANTIGUO

Preguntó la flor: ¿el perfume
acáso me sobrevivirá?

Preguntó la luna: ¿guardo algo
de luz para después de perecer?

Mas el hombre dijo: ¿por qué termino
y queda entre vosotros mi canto?

(P.A. Cuarda)

13.3 VERBI IRREGOLARI DELLA III CONIUGAZIONE

- ***asir***: afferrare, prendere

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	**Presente**	**Presente**
asgo	*asga*	–
ases	*asgas*	*ase*
ase	*asga*	*asga*
asimos	*asgamos*	*asgamos*
asís	*asgáis*	*asid*
asen	*asgan*	*asgan*

- ***erguir***: ergere

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e seconda persona del plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICAT.	SUBJUNTIVO			IMPERAT.
Presente	**Presente**	**Pret. Imperf.**	**Futuro S.**	**Presente**
yergo	*yerga*	*irguiera -ese*	*irguiere*	–
yergues	*yergas*	*irguieras*	*irguieres*	*yergue*
yergue	*yerga*	*irguirera*	*irguiere*	*yerga*
erguimos	*yergamos*	*irguiéramos*	*irguiéremos*	*yergamos*
erguís	*yergáis*	*irguierais*	*irguiereis*	*erguid*
yerguen	*yergan*	*irguieran*	*irguieren*	*yergan*
GERUNDIO				
irguiendo				

❑ ***decir***: dire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple dell'Indicativo, nel Potencial, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e prima e seconda persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	**Pret. Indef.**	**Futuro Simple**
digo *dices* *dice* *decimos* *decís* *dicen*	*dije* *dijiste* *dijo* *dijimos* *dijisteis* *dijeron*	*diré* *dirás* *dirá* *diremos* *diréis* *dirán*
SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
diga *digas* *diga* *digamos* *digáis* *digan*	*dijera* -jese *dijeras* *dijera* *dijéramos* *dijerais* *dijeran*	*dijere* *dijeres* *dijere* *dijéremos* *dijereis* *dijeren*

POTENCIAL	IMPERATIVO
diría *dirías* *diría* *diríamos* *diríais* *dirían*	*di* *diga* *digamos* *decid* *digan*
GERUNDIO	**PARTICIPIO PASIVO**
diciendo	*dicho*

❑ ***ir***: andare

Irregolarità: in tutto il Presente, il Pretérito Imperfecto e il Pretérito Indefinido dell'Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Imperf.**	**Pretérito Indef.**
voy *vas* *va* *vamos* *vais* *van*	*iba* *ibas* *iba* *íbamos* *ibais* *iban*	*fui* *fuiste* *fue* *fuimos* *fuisteis* *fueron*
SUBJUNTIVO		
Presente	**Pret. Imperf.**	**Futuro Simple**
vaya *vayas* *vaya* *vayamos* *vayáis* *vayan*	*fuera* -ese *fueras* *fuera* *fuéramos* *fuerais* *fueran*	*fuere* *fueres* *fuere* *fuéremos* *fuereis* *fueren*
IMPERATIVO	**GERUNDIO**	**PARTICIPIO PASIVO**
ve *vaya* *vayamos* *id* *vayan*	*yendo*	*ido*

❑ ***oír***: udire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, nelle terze persone, plurale e singolare, del Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nel sin-

golare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Ind.	Presente	Imperfecto	Futuro S.
oigo *oyes* *oye* *oímos* *oís* *oyen*	*oí* *oíste* *oyó* *oímos* *oísteis* *oyeron*	*oiga* *oigas* *oiga* *oigamos* *oigáis* *oigan*	*oyera -ese* *oyeras* *oyera* *oyéramos* *oyerais* *oyeran*	*oyere* *oyeres* *oyere* *oyéremos* *oyereis* *oyeren*

IMPERATIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO
Presente		
– *oye* *oiga* *oigamos* *oíd* *oigan*	*oyendo*	*oído*

4. ❑ ***salir***: uscire, partire

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Presente de Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO		POTENCIAL	SUBJUNT.	IMPERAT.
Presente	Futuro S.	Imperfecto	Presente	Presente
salgo *sales* *sale* *salimos* *salís* *salen*	*saldré* *saldrás* *saldrá* *saldremos* *saldréis* *saldrán*	*saldría* *saldrías* *saldría* *saldríamos* *saldríais* *saldrían*	*salga* *salgas* *salga* *salgamos* *salgáis* *salgan*	*sal* *salga* *salgamos* *salid* *salgan*

5. ❑ ***venir***: venire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
vengo *vienes* *viene* *venimos* *venís* *vienen*	*vine* *viniste* *vino* *vinimos* *vinisteis* *vinieron*	*vendré* *vendrás* *vendrá* *vendremos* *vendréis* *vendrán*	*vendría* *vendrías* *vendría* *vendríamos* *vendríais* *vendrían*
SUBJUNTIVO			**IMPERATIVO**
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
venga *vengas* *venga* *vengamos* *vengáis* *vengan*	*viniera -ese* *vinieras* *viniera* *viniéramos* *vinierais* *vinieran*	*viniere* *vinieres* *viniere* *viniéremos* *viniereis* *vinieren*	– *ven* *venga* *vengamos* *venid* *vengan*
GERUNDIO			
viniendo			

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Che non si afferri a qualcosa quando sta per cadere, per paura di romperla, è veramente da stupidi.
2. Nessuno si erga a giudice del proprio simile.

3. Si erse a modello di onestà integerrima quando tutti sapevano bene che non era il caso.
4. Disse sempre ciò che pensava e ne pagò le conseguenze.
5. A volte le verità sono troppo sgradevoli perché si possano dire impunemente.
6. Dicesse una volta la verità, gli si potrebbe anche credere.
7. Se ve lo dico io che ero presente a tutta la scena, potete crederci.
8. Andarono via troppo presto e non si poté discutere praticamente di nulla.
9. Adesso che se ne vada: non ho né tempo né voglia di ascoltarlo ancora.
10. Andrete in montagna il prossimo fine settimana? Altrimenti ci andrei volentieri io con i ragazzi.

II.

1. Sento delle belle novità sul tuo conto: cosa aspettavi a raccontarmele tu stesso?
2. Non mi sentiste entrare? Eppure sono qui da un bel po'.
3. Che esca presto non mi importa, ma che non si copra abbastanza mi preoccupa.
4. Se la sentiste, anche per telefono, ditele che mi chiami, per favore; lei sa quando.
5. I miei partiranno all'alba, quindi avrò tutta la giornata per me.
6. Non vengono mai tanto presto: arriva pure all'ora che vuoi.
7. Se venissi anch'io? Potrei accompagnarvi in macchina.
8. Venendo qui ho incontrato tua mamma, che mi ha detto che tu eri già venuto da me in mattinata.
9. Uscirei a fare una passeggiata con questo bel sole.
10. Verrebbero alla tua festa molto volentieri, se potessero portare anche una loro cugina; al momento è a Milano loro ospite.

III.

1. Se sentissi qualche novità sulla questione di cui ti ha parlato mio padre, avvertimi.

2. Non dissero niente a nessuno e la sorpresa fu grande per tutti quanti.
3. Andreste giù in paese a fare la spesa? Potreste andarci in macchina o in motorino, come preferite.
4. Eressero un bellissimo castello di sabbia sulla spiaggia, tanto che molte persone si fermarono ad ammirarlo.
5. Non ti agitare: finisco di fare colazione e vado via subito.
6. Usciresti con me sabato? Ho voglia di andare al cinema, ma non mi piace andarci da sola.
7. Qualcuno che io conosco gli udì dire quelle precise parole.
8. Cosa ne diresti se facessi erigere un piccolo monumento nel parco della villa?
9. Venga, venga, il papà è in casa e glielo chiamo subito.
10. Sentendola parlare direi che non è delle nostre parti.

IV.

PAESAGGIO SPAGNOLO

La strada conduce per gradi dalla fertile costa dell'altipiano deserto dell'Aragona. Passata la fascia costiera si entra in una zona media, fertile, ma già più triste, in cui si incontrano pochi villaggi dispersi. I suoi abitanti vestono tutti di nero, con certi turbanti lunghi e ricadenti sulle spalle, e guardano alle porte, che rimangono chiuse, ma in cui è tagliato uno sportello aperto all'altezza del busto; poi si attraversa una catena di monti, con vette chiare, che sembrano già raggiunte durante il giorno dalla luce lunare. Passati i monti comincia il deserto. Colline di forma geometrica, coni, piramidi, sfere tagliate a metà, o creste e vertebre di pietra, gettate alla rinfusa, bianche come di gesso, o verde rame, o di un rosso di granchio, colori freddi, inumani, esaltati, che corrono a perdita d'occhio, ma raso terra, senza mai fermare lo sguardo, così che il cielo sembra ancora più grande e più popolato di nubi.

(G. Piovene)

DE LA FINIESTRA A LA VENTANA

Suele creerse que el uso de los patios se introdujo en la arquitectura colonial como ciega importación de las construcciones españolas. Y nuestros críticos se admiran de que los españoles no hubiesen advertido que en ciudades tan frías como Santa Fe o Tunja se necesitaba algo más cerrado, íntimo, recogido. Parece, en realidad, que se hubiese confundido el clima ardiente de Andalucía – tan propio por su luminosidad para una distribución de casas al estilo oriental – con el miserable cierzo que envían los frailejonales de Oriente a los hijos de Santa Fe de Bogotá. Y, sin embargo, los colonizadores obraron con todo cálculo. Ellos quisieron que sus mujeres no respirasen el aire de la calle. Eran los celos quienes levantaban las murallas, quienes negaban las ventanas, quienes oponían esa cara de muerte de los enormes muros encalados como una defensa contra el ojo curioso de los transeúntes. Y cerrada la casa por fuera, tenía que abrirse por dentro para recoger el aire y la luz.

La casa colonial era muy semejante a la de las ciudades de la Edad Media. En la Edad Media europea el piso bajo estaba destinado para los obrajes: allí se curtían cueros, se montaban telares, se almacenaban granos, se comerciaba, mientras en la parte alta se organizaba la vida familiar. Aquí también, en los sonoros patios empedrados se volcaba la riqueza de la hacienda. Las indias y los chicuelos de la casa hacían corro alrededor de los montones de maíz que desgranaban con sus manos. Maíz de arroz, lechoso y transparente; maíz pintado más alegre que los frisoles barcinos; maíz de harina, de un esmalte más blanco que la yuca. Los terciadores lo volcaban abriendo sobre el hombro la boca del costal, y caía en ruidosa cascada, sabrosamente, sobre las piedras del patio. En grupo aparte se tejían los costales y se remendaban las enjalmas. Las manos morenas de los indios se veían más morenas entre las madejas de fique, rubias como melcochas. Las bestias – el perro, el burro, la vaca de la casa – solían mezclarse en estos ajetreos. Con la llamada de las primeras misas, empezaban a henchirse las botijas con el vellón de espuma de la leche – ¡ah, la leche al pie de la vaca! –. Rica leche, y leche

dulzarrona de las cabras para curar al niño de la tos ferina, leche de burra para los entecos, leche de yegua aconsejada por la bruja o la comadre. Entraban los mayordomos enseñando a los potros el pasito menudo y bien timbrado, pasito de señora; arrastraban luego las espuelas al bajarse, y tiraban las monturas en un rincón del corredor. Obrajes, ruidos, industrias, que eran como el cimiento de la casona, mientras arriba se movían sin ruido y sin descanso las muchachas y las viejas.

Hasta las palabras se hacen ligeras a medida que la arquitectura sube de los cimientos al alero. Alero, alar, en donde parece que quisieran echarse al vuelo los canes que sostienen la corona de las cornisas. Cornisa, que definen los gramáticos «el cuerpo coladizo de las molduras». Y balcones, que también se dijeron mirandas porque son el cuerpo de la casa como los ojos en la fábrica humana, puestos en alto para que dejen escapar la luz del alma. Pero mejor que los alares y los aleros y las cornisas y las mirandas, están las finiestras y las ventanas.

En español antiguo se decía finiestra por ventana, de manera semejante a como se dice en italiano finestra o en francés fenêtre, que son palabras todas nacidas del verbo griego «pliainó» que traduce iluminar. Entre nosotros se cumplió a perfección el mismo proceso que va de la finiestra a la ventana. Esas viejas ventanas coloniales, no eran ventanas. Eran por allá unos huecos que le dejaban a la luz difícil paso, como las claraboyas o los tragaluces. Por eso los postigos quedaban a buena altura, y nuestras abuelas preferían colocar en los ángulos de la sala unas papayas para perfumar el aire, en vez de que la pieza se aireara. Ahí estaban los corredores para que las mozas respiraran, sin tener que asomar las narices a la calle, por donde transitaban vagabundos y bellacos. La casa era el claustro, y la vida claustral. La lucha de sexos impuso estas cosas. Como impuso las «celosías», para que cumplieran las finiestras su misión de un modo más rotundo, y las fuertes rejas de hierro y de madera que completan la fortaleza colonial.

La mujer hallaba siempre los muros interpuestos entre su ambición y el celo masculino. Como el hombre ardía de pasiones, no hay por qué suponer a las mujeres venidas de Sevilla, monjitas

tan blanca como la porcelana. Mi abuela les decía a sus hijas: «Niñas, hay que evitar los resplandores». Las niñas no podían ni salir al patio.

Y de ahí viene todo el prestigio de la *finiestra* o de la ventana colonial. Prestigio de misterio y de reserva, prestigio de celos y celosías; huecos, embudos musicales por donde se metieron las serenatas en solicitud de amor, a que respondían los geranios sacando la cabeza y los gatos durmiéndose en ovillos de terciopelo. En la ventana está la paradoja, el juego, el retruécano del amor romántico. En la ventana, el trampolín desde donde brinca el corazón de la Colonia. Rejas, postigos y macetas de flores, he aquí la sencilla maquinaria en donde se cumplen los acertijos deliciosos de una edad difícil para que los sexos anduvieran cogidos de la mano. ¡Loemos las ventanas coloniales!

(G. Arciniegas, *América, tierra firme*)

14. PARTICOLARITÀ DEL *PARTICIPIO PASIVO*

❑ Numerosi verbi spagnoli presentano il Participio Pasivo irregolare o un doppio Participio Pasivo, o anche un Participio Pasivo avente due diversi significati.

Verbi con *Participio Pasivo* irregolare

❑ Diamo i più correnti della serie.

abrir	aprire	***abierto***	aperto
absolver	assolvere	***absuelto***	assolto
componer	comporre	***compuesto***	composto
contradecir	contraddire	***contradicho***	contraddetto
contrahacer	contraffare	***contrahecho***	contraffatto
contraponer	contrapporre	***contrapuesto***	contrapposto
cubrir	coprire	***cubierto***	coperto
decir	dire	***dicho***	detto
deponer	deporre	***depuesto***	deposto
descomponer	scomporre	***descompuesto***	scomposto
descubrir	scoprire	***descubierto***	scoperto
desenvolver	svolgere	***desenvuelto***	svolto
deshacer	disfare	***deshecho***	disfatto
devolver	restituire	***devuelto***	restituito
disolver	dissolvere	***disuelto***	dissolto
disponer	disporre	***dispuesto***	disposto
envolver	avvolgere	***envuelto***	avvolto
escribir	scrivere	***escrito***	scritto
exponer	esporre	***expuesto***	esposto

hacer	fare	***hecho***	fatto
imponer	imporre	***impuesto***	imposto
morir	morire	***muerto***	morto
oponer	opporre	***opuesto***	opposto
poner	porre	***puesto***	posto
predecir	predire	***predicho***	predetto
prever	prevedere	***previsto***	previsto
proponer	proporre	***propuesto***	proposto
reponer	riporre	***repuesto***	riposto
resolver	risolvere	***resuelto***	risolto
satisfacer	soddisfare	***satisfecho***	soddisfatto
ver	vedere	***visto***	visto
volver	ritornare	***vuelto***	ritornato

Verbi con doppio *Participio Pasivo*

Vari verbi spagnoli presentano un Participio Pasivo regolare, usato con i verbi ausiliari per formare i tempi composti, e uno irregolare, che ha valore di aggettivo verbale.

Dei verbi più usati indichiamo qui le due forme:

abstraer	astrarre	***abstraído***	***abstracto***	astratto
afligir	affliggere	***afligido***	***aflicto***	afflitto
bendecir	benedire	***bendecido***	***bendito***	benedetto
comprimir	comprimere	***comprimido***	***compreso***	compresso
concluir	concludere	***concluido***	***concluso***	concluso
confesar	confessare	***confesado***	***confeso***	confessato confesso
confundir	confondere	***confundido***	***confuso***	confuso
consumir	consumare	***consumido***	***consunto***	consumato
contundir	ammaccare	***contundido***	***contuso***	contuso
convencer	convincere	***convencido***	***convicto***	convinto
convertir	convertire	***convertido***	***converso***	convertito
corregir	correggere	***corregido***	***correcto***	corretto
corromper	corrompere	***corrompido***	***corrupto***	corrotto
difundir	diffondere	***difundido***	***difuso***	diffuso
dividir	dividere	***dividido***	***diviso***	diviso
elegir	eleggere	***elegido***	***electo***	eletto

enjugar	asciugare	***enjugado***	***enjuto***	asciugato asciutto
excluir	escludere	***excluido***	***excluso***	escluso
eximir	esimere	***eximido***	***exento***	esentato esente
expeler	espellere	***expelido***	***expulso***	espulso
expresar	esprimere	***expresado***	***expreso***	espresso
extender	estendere	***extendido***	***extenso***	esteso
extinguir	estinguere	***extinguido***	***extinto***	estinto
fijar	fissare	***fijado***	***fijo***	fissato
freír	friggere	***freído***	***frito***	fritto
hartar	saziare	***hartado***	***harto***	saziato sazio
incluir	includere	***incluido***	***incluso***	incluso
infundir	infondere	***infundido***	***infuso***	infuso
insertar	inserire	***insertado***	***inserto***	inserito
juntar	unire	***juntado***	***junto***	unito
maldecir	maledire	***maldecido***	***maldito***	maledetto
manifestar	manifestare	***manifestado***	***manifiesto***	manifesto
nacer	nascere	***nacido***	***nato***	nato
oprimir	opprimere	***oprimido***	***opreso***	oppresso
poseer	possedere	***poseído***	***poseso***	posseduto possesso
prender	arrestare	***prendido***	***preso***	arrestato
presumir	presumere	***presumido***	***presunto***	presunto
propender	propendere	***propendido***	***propenso***	propenso
proveer	provvedere	***proveído***	***provisto***	provvisto
recluir	recludere	***recluido***	***recluso***	recluso
romper	rompere	***rompido***	***roto***	rotto
soltar	sciogliere	***soltado***	***suelto***	sciolto
sujetar	legare	***sujetado***	***sujeto***	legato
suprimir	sopprimere	***suprimido***	***supreso***	soppresso
suspender	sospendere	***suspendido***	***suspenso***	sospeso
sustituir	sostituire	***sustituido***	***sustituto***	sostituito
teñir	tingere	***teñido***	***tinto***	tinto

el cura lo habia confesado **era reo confeso**	il prete lo aveva confessato era reo confesso
lo han bendecido **es un hombre bendito**	l'hanno benedetto è un uomo benedetto

se han corrompido	si sono corrotti
era un juez corrupto	era un giudice corrotto
habían extinguido el fuego	avevano estinto il fuoco
tan extinto amor	un amore così estinto

14.1 PARTICIPIO PASIVO CON DOPPIO SIGNIFICATO

In spagnolo diversi Participios Pasivos hanno duplice significato, di participio passato e di aggettivo:

aburrido	annoiato	noioso
agradecido	gradito	grato
bebido	bevuto	brillo
callado	taciuto	silenzioso
cansado	stancato	stanco
comido	mangiato	sazio
confiado	confidato	fiducioso
conocido	conosciuto	noto
desconfiado	sfiduciato	diffidente
divertido	divertito	divertente
entendido	inteso	competente
fingido	finto	falso
osado	ardito	audace
pausado	calmato	lento
pesado	pesato	noioso
resuelto	risolto	risoluto
sufrido	sofferto	paziente

han agradecido su ayuda	hanno gradito il suo aiuto
era un hombre agradecido	era un uomo grato
lo hemos conocido ayer	l'abbiamo conosciuto ieri
es un tipo conocido	è un tipo noto
hemos sufrido el frío	abbiamo sofferto il freddo
una mujer muy sufrida	una donna molto paziente
lo habían pesado todo	avevano pesato tutto
un señor muy pesado	un signore molto noioso

I.

1. Non è stato contraddetto con sufficiente energia su quel punto in discussione.
2. Ma tu guarda! Appena l'ho portato a casa il gelato si è disfatto tutto.
3. Dobbiamo riconoscerlo: l'avevate previsto esattamente come accadde.
4. Non hanno risposto come spesso fanno con quel genere di richieste.
5. Soddisfatti? Non del tutto, ma ci accontenteremo di quanto ci avete detto.
6. Ma come? Non avete ancora restituito i libri che vi hanno prestato lo scorso autunno?
7. Sei sicura di averlo avvolto bene? Non vorrei ritrovarlo rotto quando torno a casa.
8. Hai un bel dire tu, ma in realtà non è risolto ancora niente.
9. In questo momento sono afflitto da un sacco di guai: dovrei farmi benedire, come si dice.
10. Benedetto o no, non credo che le cose si aggiusterebbero tanto in fretta.

II.

1. Desidera estinguere il conto aperto con suo fratello? Ma guardi che è già stato estinto da due mesi.
2. La cena non lo ha saziato e quindi si è mangiato un panino imbottito alla fine del pasto.
3. Sì, il prezzo è tutto incluso, anche la consegna a casa.
4. Chi ha inserito questi nuovi dati nel computer?
5. Non sono propensi a prendere in esame la nostra proposta perché il prospetto unito non è di facile comprensione; occorre presentarlo riscritto.
6. Ci è stata raccontata una storiella molto divertente e ci siamo divertiti davvero tantissimo.

7. È un tipo molto risoluto per cui possiamo essere tranquilli che ci difenderà a dovere.
8. Non essere sempre così diffidente: il nostro rappresentante non è ancora stato eletto.
9. Avevano pensato a tutto tranne che Luigi fosse un amico falso, una persona inaffidabile.
10. Lo hanno legato come un salame, poi però lo hanno sciolto subito.

III.

1. Hanno sofferto tanto che adesso avrebbero davvero bisogno di un periodo di serenità.
2. Hanno restituito il maltolto, è vero, comunque sono colpevoli.
3. Sei sempre così fiducioso da essere addirittura disarmante.
4. Il capitale risparmiato in lungo tempo, si è poi dissolto in breve.
5. Non mi hai ancora risposto; chi ti si è opposto così accanitamente?
6. È partito ben provvisto di denaro e di raccomandazioni: speriamo che ne faccia buon uso.
7. Come puoi essere amico di quel tipo così noioso?
8. Quando i giudici sono corrotti è un guaio per tutti.
9. Alla fine perse proprio la calma, anche se è una persona generalmente molto paziente.
10. Lo fa perché è un tipo molto grato e non dimentica mai chi è stato gentile con lui.

EL RODEO

Hacía un rato el campo estaba despejado; nosotros lo poblamos de vida, para luego irla barriendo hacia un punto, dejando el campo nuevamente solo.

Conservábamos la vista fija en el lugar del rodeo y deseábamos ya estar allí, pues poco que hacer y diversión encon-

trábamos en galopar atrás del vacaje cimarrón que no se dejaba arrimar. Sin embargo, anduvimos, anduvimos.

El rodeo aumentaba de tamaño por los animales que llegaban y porque nos acercábamos. Ya el entrevero de los balidos se hacía ensordecedor, y empezamos a notar que aquello nos absorbía como única razón de ser posible, en el gran redondel trazado por el horizonte, dentro del cual todo lo demás parecía haberse anulado.

Llegamos. Algunos paisanos rondaban el tropel asustado de animales. Otros mudaban caballo. Otros, con la pierna cruzada sobre la cabezada del basto, liaban un cigarro o platicaban con tranquilidad. Los caballos sudados, con los sobacos coloreando de espolazos, o embarrados hasta la panza, delataban la tarea particular a que habían sido sometidos. Reconocía caras vistas el día anterior, observaba otras nuevas.

Contemplé el rodeo. Nunca había presenciado semejante entrevero. Debían de ser unos cinco mil, contando grande y chico. Los había de todos los pelos, todos los tamaños; pero esto no estaba hecho para asombrarme. Lo que sí llamaba mi atención era el gran número de lisiados de todas clases: unos por quebraduras soldadas a la buena de Dios, otros a causa del gusano que les había roído las carnes dejándoles anchas cicatrices. Esos animales nunca fueron curados por mano de hombres. Cuando un aspa creciendo se metía en el ojo, no había quien le cortara la punta. Los embichados morían comidos o quedaban en pie, gracias al cambio de estación, pero con el recuerdo de todo un pedazo de carne en menos. Los chapinudos criaban pezuñas con más firuletes que una tripa. Los sentidos del lomo aprendían a caminar arrastrando las patas traseras. Los sarnosos morían de consunción o paseaban una osamenta mal disimulada en el cuero pelado y sanguinolento. Y los toros estaban llenos de cicatrices de cornadas, por las paletas y los costillares.

Algunos daban lástima, otros asco, otros risa. Los sanos y jóvenes, que eran los más, porque la pampa al que anda trastabillando muy pronto se lo traga, demostraban un salvajismo tal que se llevaban por delante, afanados en alejarse cuanto fuera posible.

Un lujo de toros de toda *laya* hacía del *rodeo* un *peligro*. Ya varios andaban buscando enojarse solos.

Los atajadores tenían que quedar a cierta distancia haciendo rueda, cosa que ocupaba a mucha gente. Más afuera las tropillas con sus yeguas maneadas formaban el último círculo.

– ¿Compañero, no ha visto el venao? – me interpelaba un paisano, bien montado en un oscurito escarceador, refiriéndose a que estábamos en ayunas.

A la verdad, nuestra hambre bien nos podía hacer ver cualquier cuadrúpedo comible, pues eran las diez y, desde las dos de la madrugada, no habíamos «matao el bichito» más que con unos cimarrones.

Miré para el lado de los carneadores, que ya llevaban a medio asar la vaquillona de año que esa mañana habían volteado para el peonaje.

– ¿Por qué no noh'arrimamos – pregunté – a tomar unos amargos si mal no viene?

No faltaban, de rodeos anteriores y anteriores carneadas, buenas cabezas de osamenta, guampudas, en que asentar el cuerpo. Después mudaría caballo. Por el momento le aflojé la cincha al Moro y me ocupé de mí mismo.

Como la noche anterior, comimos y mateamos en silencio.

Decididamente esa gente me daba gana de estar solo y, como tenía tiempo antes de empezar el trabajo, dejé mate y compañía para tardarme mudando caballo, hasta que el aparte empezara. Además, me alejaba un poco de esa baraúnda de balidos que ya me estaba hinchando la cabeza. ¿Por qué – me pregunté – esa luna repentina?

Me dejé estar, ensillando el bayo, que elegí por más corajudo y duro para el trabajo. Acomodé bien matra por matra. Emparejé como tres veces los bastos. Sirviéndome de mi alezna, que llevaba siempre a los tientos, con la punta clavada en un corcho para defenderla, corregí la costura de la asidera que estaba zafada en un tiento. Acomodé los cojinillos como para ir al pueblo. Desenrollé el lazo para volverlo a enrollar con más esmero. Y como ya no tenía qué hacer, lié un cigarillo que, por el tiempo que puse en cabecearlo, parecía el primero de mi vida.

En eso oí un griterío y vi que un toro venía en mi dirección, corrido por unos paisanos.

Me le enhorqueté al Comadreja proponiéndome sacarme el mal humor.

Los dejé acercarse. A breve distancia me coloqué bien a punto para llevar a cabo mi intento. Cuando calculé por buena la distancia, grité:

– Con licencia, señores –. Y cerré las piernas al bayo.

Mi pingo era medio brutón para el encontronazo. Por mi parte había calculado bien. A todo correr, el pecho del bayo dió en la paleta del toro. Ayudé el envión con el cuerpo.

Quedamos clavados en el lugar del topo. El toro saltó como pelota, se dió vuelta por sobre el lomo.

Había hecho una cosa peligrosa entre todas. Agarrar un animal, en toda la furia, a la cruzada, es un alarde que puede costar el cuero si la velocidad de cada animal no está calculada con toda justeza.

¡Buen principio que me comprometía para el trabajo bruto iniciado!

(R. Güiraldes, *Don Segundo Sombra*)

LA GRAN ALEGRIA

La sombra que indagué ya no me partenece.
Yo tengo la alegría duradera del mástil,
la herencia de los bosques, el viento del camino
y un día decidido bajo la luz terrestre.

No escribo para que otros libros me aprisionen
ni para encarnizados aprendices de lirio,
sino para sencillos habitantes que piden
agua y luna, elementos del orden inmutable,
escuelas, pan y vino, guitarras y herramientas.

Escribo para el pueblo aunque no pueda
leer mi poesía con sus ojos rurales.
Vendrá el instante en que una línea, el aire
que removió mi vida, llegará a sus orejas,
y entonces el labriego levantará los ojos,
el minero sonreirá rompiendo piedras,
el palanquero se limpiará la frente,
el pescador verá mejor el brillo
de un pez que palpitando le quemará las manos,
el mecánico, limpio, recién lavado, lleno
de aroma de jabón mirará mis poemas,
y ellos dirán tal vez: «Fue una camarada».
Eso es bastante, ésa es la corona que quiero.

Quiero que a la salida de fábricas y minas
esté mi poesía adherida a la tierra,
al aire, a la victoria del hombre maltratado.
Quiero que un joven halle en la dureza
que construí, con lentitud y con metales,
como una caja, abriéndola, cara a cara, la vida,
y hundiendo el alma toque las ráfagas que hicieron
mi alegría, en la altura tempestuosa.

(P. Neruda, *Canto general*)

15. VERBI DIFETTIVI

❑ Alcuni verbi spagnoli mancano di qualche tempo o di qualche persona, sia per struttura che per significato.

❑ I **verbi difettivi per struttura**, pur avendo tutti i tempi e tutte le persone, non vengono usati in taluni di essi o di esse per evitare suoni sgradevoli.

❑ I **verbi difettivi per significato** sono quelli che non possono essere coniugati in tutti i tempi e le persone, in quanto lo impedisce l'idea che esprimono.

15.1. VERBI DIFETTIVI PER STRUTTURA

❑ ***abolir***: abolire

Si usa solo con desinenze che inizino per ***i***, quindi in tutti i tempi e persone, meno che nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, nel singolare e prima e seconda persona plurale dell'Imperativo.

Non si dice perciò ***yo abolo***, ecc., e neppure ***que yo abola***, o ***abole tú***, ecc.

❑ ***placer***: piacere

A stretto rigor di termini non sarebbe verbo propriamente difettivo, poiché si può coniugare in tutti i modi e persone.

Le forme più usate di ***placer***, tuttavia, sono quelle di terza persona, singolare e plurale, nelle quali spesso compare la radice ***plug-*** e ***pleg-*** per le forme impersonali:

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Imperf.**	**Pretérito Indef.**
place	***placía***	***plugo***
placen	***placían***	***pluguieron***
SUBJUNTIVO		
Presente	**Pretérito Imperf.**	**Futuro Simple**
plega -gue	***pluguiera -ese***	***pluguiere***
plazcan	***placieran***	***placieren***

placíanle los niños de buena voluntad — gli piacevano i bambini di buona volontà
plugo a Dios que viniera su madre pronto — piacque a Dio che venisse presto sua madre

* I verbi ***agradar*** e ***gustar*** sostituiscono normalmente il verbo ***placer***:

me agradaba salir de paseo — mi piaceva uscire a passeggio
le gustaba conversar con él — gli piaceva conversare con lui

* Seguito dalla preposizione ***de***, ***gustar*** corrisponde alle espressioni italiane **compiacersi di qualche cosa**, **essere portato per qualche cosa**:

gustába uno de escucharle — ci si compiaceva di ascoltarlo
gustaban de la musica — erano portati per la musica

❑ ***raer***: radere

Si può coniugare in tutti i modi e tempi, avendo presente che per la prima persona del Presente Indicativo la forma è ***raigo*** e che tale forma si usa per tutto il Presente Subjuntivo.

* Nella pratica il verbo ***raer*** è sostituito normalmente da ***afeitar***.

yo me raigo todas las mañanas — io mi rado tutte le mattine

o meglio:

yo me afeito todas las mañanas

❑ ***roer***: rodere

Si usa in tutte le sue forme, avvertendo: che la prima persona del Presente de Indicativo offre due forme, ***roo*** e ***roigo***; che le terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido fanno rispettivamente ***royó*** e ***royeron***; che il Presente de Subjuntivo ha due forme possibili, ***roa*** e ***roiga***; che il Pretérito Imperfecto de Subjuntivo fa ***royera***, ***royese***, ecc., e il Futuro Simple dello stesso modo, ***royere***, ecc.

L'Imperativo ha le forme seguenti:

roe
roá/roiga
roamos
roed
roan/roigan

Il Gerundio è ***royendo***, il Participio Pasivo ***roído***.

❑ ***soler***: solere (essere soliti)

Si usa nel Presente, Pretérito Imperfecto e Pretérito Indefinido de Indicativo, nel Presente e Pretérito Imperfecto de Subjuntivo.

Diamo le forme in uso:

INDICATIVO		
Presente	**Pretérito Imperf.**	**Pretérito Indef.**
suelo	***solía***	***solí***
sueles	***solías***	***solíste***
suele	***solía***	***solió***
solemos	***solíamos***	***solímos***
soléis	***solíais***	***solísteis***
suelen	***solían***	***solíeron***

SUBJUNTIVO	
Presente	**Pretérito Imperfecto**
suela	*soliera -ese*
suelas	*solieras*
suela	*soliera*
solamos	*soliéramos*
soláis	*soliérais*
suelan	*solieran*

15.2. VERBI DIFETTIVI PER SIGNIFICATO

Vi appartengono i verbi ***atañer*** e ***concernir*** = concernere. ***Atañer*** viene usato solo nelle terze persone, sia del singolare che del plurale, e nelle forme impersonali, mentre ***concernir*** è usato, più precisamente, nell'Indicativo, nelle terze persone del Presente e del Pretérito Imperfecto, e nel Subjuntivo nelle terze persone solo del Presente.

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Se abolissero tutte le leggi sbagliate che ci sono, andremmo molto meglio.
2. Non piacquero molto i discorsi fatti sull'evento interpretato in tale modo.
3. Piacesse al cielo che le cose andassero secondo i loro desideri!
4. Questa minestra non mi piace molto, manca di qualcosa, forse di sale.
5. Non ti radi tutte le mattine? Non stai molto bene così.

6. Cosa dici? Quando mai aboliranno l'esame di Stato?
7. Mi piace moltissimo quella ragazza: ha un non so che di speciale.
8. Rodano pure tutto quello che riescono; qualcosa per me resterà pure.
9. Siamo soliti arrivare un po' in anticipo: perciò siamo già qui.
10. Un animale che rode per antonomasia è il topo.

II.

1. Suole venire tutte le sere verso le sette per un aperitivo: credo che verrà anche oggi.
2. Non solevate andare al concerto il sabato al Conservatorio?
3. Lo scritto presentato non concerne i punti contemplati, per cui va respinto.
4. Se non suole venire a quest'ora, come mi era stato indicato, è inutile che aspetti.
5. Il discorso che ho fatto prima non concerneva affatto le persone presenti.
6. Parla molto bene; non si può che compiacersi di ascoltarlo.
7. Le mie nipoti sono molto portate per il disegno, meno per il canto.
8. Era solito parlare da solo, la mattina appena alzato, per fare il programma della giornata.
9. Ma non eri tu quello portato per le lingue straniere?
10. Se sei solito parlare in questo modo, qui devi cambiare abitudini; da noi non si usano certe espressioni.

III.

L'ALHAMBRA

Lettore, io non mi sono acquartierato tra le incantate mura dell'Alhambra per giorni quattro e notti altrettante, col tacito consenso delle autorità, né vi ho dimorato per parecchi mesi, servito da urì e scortato da valletti discendenti dei re mori. Io non mi sono aggirato negli atrii fiabeschi, per gli amici silenzi della luna, indugiandomi nelle alcove profonde, a fantasticar sulle odalische

reclinate sui voluttuosi origlieri, invitato al riposo dalla fragranza dell'aria balsamica, e dalle note di una musica soave. Sporgendomi dagli aerei balconi, io non ho udito deboli suoni di nacchere venire dalla notturna Alameda, né la chitarra accompagnare con incerti pizzicati la voce appassionata saliente da una strada solitaria, chi sa dove; né son riuscito a evocare il fantasma di qualche romanzesca serenata a una bellissima prigioniera. La sultana Catena dei Cuori e il moro Tarfé, nel suo bianco tabarro, non mi sono apparsi se non nelle deplorevoli fotografie offerte allo straniero in vena di materializzazioni pittoresche.

Nessuna delle buone fortune toccate a Washington Irving e a Teofilo Gautier si è ripetuta per me. Nessuna fantesca del sopraintendente, avvoltasi in un bianco mantello, appoggiandosi in atteggiamento melanconico al parapetto di un'arcata galleria, ha cercato di darmi un'illusione simile a quella descritta dal lacrimoso Edmondo (al quale, però, qui, mi permetto di non credere, poiché l'incidente, come al solito, lo ritrovi in Irving e in Gautier). Né mi è passata per la testa alcuna di quelle tante care follie, belle scempiaggini, e gentili cose senza senso, quante il lacrimoso Edmondo assicura di aver pensato e detto tra il Patio dei Mirti e il Patio dei Leoni. Nel visitare l'Alhambra io non mi son sentito tremare come una foglia; nel salutarla, io non ho dato un addio a tutti i fantasmi della giovinezza, e a quell'amore che non rinasce mai più. Neanche ho rimpianto che tutte le persone care non fossero presenti all'incantevole spettacolo, per poterne fare una fotografia in gruppo, con, per isfondo, la pittoresca fontana.

Infine – lo confesso a costo di perdere per sempre la tua stima, o lettore, – io non mi son fatto ritrarre, sia pure da solo, in quel sublime tra gli studi di fotografo. Questa occasione unica d'inumidirmi gli occhi, di tremare come una foglia, di dire soavi sciocchezze a immaginarie serve vestite da sultane, e di farmi fotografare in uno sfondo squisitamente pittoresco, io l'ho lasciata sfuggire, forse per sempre, oh, meschino!

Assai deploro il malauguroso influsso di stelle, che non ha predisposto la mia fantasia a concepire una *guía emocional* dell'Alhambra, come quella del buon Martínez Sierra. Fossi anche milionario, per nulla al mondo vorrei costruirmi un duplicato della Corte dei Leoni in un mio parco, come sognava il pittoresco Teofilo: un tal capriccio lo lascio ai proprietari di tabarins e di altri lussuosi locali notturni. Ma guardando quegli arabeschi quelle cupole smerlettate, quegli atrî elegantissimi e favolosi, ancora una volta io mi sentii invadere da un senso di monotonia.

(M. Praz, *Penisola Pentagonale*)

PUERTAS DE LA COLONIA

De puertas y de puertos quedó guarnecida América al día siguiente de la conquista. Los de Castilla quisieron hacer de este continente un castillo adonde nadie que no fuese de su gusto, nadie que no fuese su vasallo, pudiese nunca entrar. Se amurallaron las ciudades de la costa y se tuvieron las primeras manifestaciones cavernarias en las puertas de piedra para los puertos de agua. Hubo también puertos secos, como Buenos Aires, donde las puertas del mar se clausuraron, para cerrar el comercio al inglés y echar toda la vida por los caminos de tierra. Como una hebilla, cerrando el cinturón de las murallas, se labró en Cartagena una puerta monumental, llamada del Reloj, tal vez porque murieron sobre ella las horas libres. A los relojes de sol que usaron los mexicanos y que aquí se han visto en la comarca de los quimbayas, sucedieron las máquinas eclesiásticas de contar el tiempo en copas de bronce que, colgadas en torres o espadañas, les recuerdan a los fieles su condición de fidelidad o servidumbre a Dios y al Rey, palabras ambas que llevan mayúscula inicial.

Eran las puertas una expresión de clase, en el momento en que las clases vinieron a instalarse dejando para los unos el demonio de la riqueza y para los otros las tentaciones de la pobreza; una muralla de defensa detrás de la cual hacían los ricos una segura vida regalada. A los chibchas – felices con su comunismo a medias, libres de tentación suntuaria por la prohibición que del lujo se consagró en las leyes de Nomparem –, debió sorpren-

der el afán que pusieron los ladrones de la conquista en montar aserríos, prender fraguas, empujar carpinteros, labrar piedras, e instalar esas máquinas ruidosas de los candados y las cerraduras ... al día siguiente de haber enseñado a los indios el arte de robar, que si hasta entonces les fue desconocido, aprendieron pronto, dando brueva elocuente de su poder de asimilación.

Sorprenderá el hecho de que se diera a las puertas tanta importancia, cuando los cofres hubieran bastado para guardar el oro. En las colecciones de muebles coloniales, se ven arcas o baúles de la mayor solidez, asegurados con toda laya de cerrajes, ceñidos de zunchos que se entrecruzan como la palma en las esteras, y provistos de juegos de cerrojos que son inventos de mecánica apenas igualados en arte por los relojeros. Pero el oro no era la gran riqueza en ciudades como Santa Fe de Bogotá. El oro se recogía a cántaras en los cercados de los caciques. Con oro herraron sus caballos los Fredermanes, los Robledos, los Belalcázares. Don Basilio Vicente de Oviedo lo veía en tanta abundancia, que llegó a asegurar que lo sacaban a cincel de los filones en Zipaquirá y que los muchachos lo recogían en pepitas en los caños de Santa Fe. Durante cinco o diez siglos los indios de América habían lavado las arenas de todos los ríos, y cavado en la entraña de los montes para tenerles servido el plato a los conquistadores. Bastaba la orden de un capitán para que se juntasen joyas que formaran un montón de varios metros de altura. Mucho más rara que el oro, y mucho más codiciada, había otra riqueza: la carne morena de las mujeres de España.

A Santa Fe llegan tres ejércitos de ciento sesenta hombres cada uno, para fundar la ciudad, y no viene con ellos ni una sola mujer. Debieron pasar muchos meses, debieron pasar años, para que aparecieran las primeras españolas – cinco apenas – mezcladas a otro grupo expedicionario: el de Jerónimo de Lebrón. Y de estas cinco, una llegó de días nacida, porque vio la primera luz cuando llegaba su madre, a mitad de la jornada, en las playas del Magdalena. Eran aquellas mujeres aventureras sabrosas que se mezclaban a la tropa para jugar la gran parada de hacer el viaje al continente de los indios desnudos. Pensad por un instante en lo que cinco o diez de estas damas podrían ser en Santa Fe

recién nacida, y en medio de quinientos o seiscientos conquistadores golosos que batían con furia sus corazones.

Que digan las puertas celosas de qué máquinas se servían el capitán Olalla u otro cualquiera para guardar a su mujer y a sus hijas. La gracia de la sangre sevillana era también desgracia. Pero en qué medio, en cuáles circunstancias el fuego de unos ojos quemaba como estopa en el corazón de un soldado de la conquista. Hubo un día en que la alarma cundió en el Escorial. Los cronicones, ya no digamos de Santa Marta o de Cartagena: de la helada Tunja o de la pacata Santa Fe, iban como naves alegres a volcarse de risa en los adustos palacios de Carlos V y de los Felipes. Y los reyes empezaron entonces a dictar órdenes severísimas, para evitar que ningún funcionario pasase a estos reinos sin proveerse de legítima mujer en la Península, a excepción, claro está, de los clérigos. Pero ¡qué cuento de órdenes, ni qué diablos de cédula! Cuando empezaron a pronunciarse por la moralidad los reyes, era ya más agudo que entre los romanos la víspera de su primer enlace colectivo. Y mientras se montaban los grandes portones en las casas, anduvieron locos los maridos, los padres y los novios. Si no, que lo diga nuestra leyenda de doña Jerónima de Urrego, con aquel bravo señor que la enclaustró en una finca de la sabana para guardarla del mundo, y con aquel ardiente galán que construyó la calzada de occidente para poder llegar a ella aprovechando los remos de su corcel andaluz. Todos estaban en trance de demencia.

Vinieron, pues, las puertas. Y los portones y los contraportones, y los portillos y las puertas falsas, y las puertas de campo, todo muy amplio, como para disimular el recelo, pero todo muy fuerte como para detener a un intruso. Cuando no había malicia, las puertas del amor se abrían por un modo sencillo y delicioso. Así en los tiempos del indio americano. Decía Palafox: «El modo con que se aplican los mancebos en su pretensión de casarse, es modestísimo y honestísimo. Porque el indio mancebo que pretende casarse con alguna doncella india, sin decirle cosa alguna, ni a sus deudos, se levanta muy de mañana y le barre la puerta de su casa, y en saliendo la doncella con sus padres, en-

tra en ella, limpia todo el patio, y otras mañanas les lleva leña, otras agua, y sin que nadie le pueda ver, se la pone a la puerta, y de esta suerte va explicando su amor».

(G. ARCINIEGAS, *América, tierra firme*)

VERSOS SENCILLOS

Cultivo una rosa blanca,
en julio come en enero,
para el amigo sincero
que me da su mano franca.

Y para el cruel que me arranca
el corazón con que vivo,
cardo ni oruga cultivo:
cultivo la rosa blanca.

(J. MARTÍ)

16. L'AVVERBIO

De dónde venía su amigo no hubiera sabido decirlo. Había desaparecido por tanto tiempo y ahora, de repente, he aquí que aparecía: rico, elegante, con un coche enorme y hasta chófer que le abría la puerta al bajar. Y bajando él daba una miradita complacida en torno, espiaba si alrededor había alguien que lo pudiera ver, y luego encendía un puro largo y grueso como la caña de un fusil, se paraba frente al bar, pero no entraba, contentándose con que sólo lo vieran. Dentro, la gente se quedaba como embelesada, admirando no tanto a personaje tan raro, sino al coche y a su chófer. Doquiera cundía la envidia. Al hombre casi no le hacían caso. Frente a él, la misma adversión de siempre hacia los ricos. Sí, claro, se había enriquecido, pero habiá tenido que ir allende el océano, ni se sabía cómo pudo reunir tanto dinero. ¿De dónde lo sacaría?, se preguntaban, pues era demasiado y el trabajo, aunque duro, nunca da para tanto. Y, ¿adónde iría a parar con toda su riqueza? En estos casos los pobres son filósofos. El coche sí era una maravilla. Lo había comprado un ricachón, y casi era una ofensa, pero junto a él el rico parecía pobre. El sol, arriba, iluminaba sólo la máquina maravillosa y el chófer no era un hombre, sino un ángel, condenado a vivir sirviendo a un hombre tan obscuro. Demasiada condena, harto castigo.

❑ L'avverbio qualifica e determina il significato del verbo, dell'aggettivo o di un altro avverbio.

❑ Esistono avverbi semplici e modi avverbiali costituiti da varie parole.

❑ In alcuni casi certi aggettivi sono usati come avverbi, mentre vi sono avverbi che possono essere impiegati come sostantivi.

❑ Gli avverbi si dividono nelle seguenti categorie: **luogo**, **tempo**, **modo**, **quantità**, **ordine**, **affermazione**, **negazione**, **dubbio**.

❑ Quando gli avverbi sono usati in senso astratto prendono l'articolo neutro ***lo***:

lo bien que la habían tratado	come l'avevano trattata bene
¡lo lejos que vive este amigo tuyo!	come abita lontano questo tuo amico!

16.1. AVVERBI DI LUOGO

aquí	qui	**arriba**	sopra, su
allí, ahí	lì	**encima**	sopra
allá	là	**abajo**	sotto
he aquí	ecco (qui)	**debajo**	sotto
he allá	ecco (là)	**frente**	davanti
he allí (ahí)	ecco (lì)	**enfrente**	di fronte
donde	dove	**dentro**	dentro
adonde	verso dove	**fuera**	fuori
de donde	da dove	**afuera**	fuori
cerca	vicino	**dondequiera**	dovunque
lejos	lontano	**doquiera**	dovunque
adelante	avanti	**alrededor**	intorno
delante	davanti	**aquende**	al di qua
detrás	dietro	**allende**	al di là
atrás	indietro	**junto**	presso

❑ ***he aquí***, ecc.: corrisponde all'avverbio italiano **ecco**, ecc.,

mentre le espressioni avverbiali **eccomi**, **eccoti**, **eccolo**, **eccoci**, **eccovi**, **eccoli**, ecc. si rendono con il verbo ***haber*** seguito dalla particella pronominale, e quando è il caso anche dall'avverbio corrispondente:

he aquí tu bolso	ecco la tua borsa
he allá tu corbata	ecco la tua cravatta
hete servido	eccoti servito
henos dispuestos a todo	eccoci disposti a tutto
heme aquí contigo	eccomi con te
helo allá de dónde sale	eccolo da dove esce
helos allí tus amigos	eccoli i tuoi amici
hela aquí tu pulsera	ecco il tuo braccialetto

* Le forme di cui sopra possono anche essere rese con altri verbi, come ***tener***, ***estar***, ***ir***, ecc.:

teneis allá vuestros libros	eccoli i vostri libri
aquí está tu cartera	eccoti il tuo portafoglio
allí van sus parientes	eccovi i vostri parenti
aquí va su dinero	eccole i suoi soldi

❑ ***adonde, donde, de donde***: questi avverbi esprimono, rispettivamente, il moto a luogo, lo stato in luogo, il moto da luogo, e recano l'accento grafico sulla ***ó*** nelle frasi interrogative:

la ciudad adonde íbamos	la citta dove abitiamo
¿dónde vive tu amiga?	dove abita la tua amica?
le preguntamos de dónde venía	gli chiedemmo da dove veniva

* Nel caso di ***adonde***, quando non è manifestato l'antecedente, si separa la ***a***:

se acercaron a donde estaba su casa	si avvicinarono dov'era casa sua

❑ ***bajo, abajo, arriba***: indica posizione materiale e no; ***abajo*** e ***arriba*** possono essere preceduti in taluni casi dal sostantivo:

lo puso bajo la silla	lo mise sotto la sedia
vivió bajo el Imperio	visse sotto l'Impero

huyó escalera abajo	fuggì giù per la scala
iban montes arriba	andavano su per i monti
lo vieron correr calle abajo (arriba)	lo videro correre giù (su) per la strada

❑ ***delante, detrás, debajo***: questi avverbi indicano posizione, mentre ***adelante***, ***atrás***, ***abajo*** indicano movimento:

estaba delante del juez	era davanti al giudice
está detrás de su casa	è dietro casa sua
lo escondieron debajo de la cama	lo nascosero sotto il letto
vayan Uds. adelante	andate avanti
fuimos atrás	andammo dietro

* Quando la posizione resa da ***delante*** non è materiale, si traduce con ***ante***:

compareció ante el juez	comparve davanti al giudice
se le presentó delante	gli si presentò davanti

❑ ***aquende, allende***: indicano rispettivamente vicinanza e lontananza e vogliono il sostantivo che li segue nella forma nominativa:

vivían en una casona aquende el río	abitavano in una gran casa al di qua del fiume
huyeron todos y se refugiaron allende el mar	fuggirono tutti e si rifugiarono al di là del mare

16.2. AVVERBI DI TEMPO

ya	già	**tarde**	tardi
ahora	ora	**temprano**	presto
hoy	oggi	**pronto**	subito, presto
ayer	ieri		
anteayer	avant'ieri	**siempre**	sempre

anoche	ieri sera	**nunca**	mai
mañana	domani	**jamás**	giammai
pasado mañana	dopodomani	**aún**	ancora
antes	prima	**todavía**	ancora
después	dopo	**mientras**	mentre
entonces	allora	**hogaño**	quest'anno
cuando	quando	**antaño**	un tempo
luego	subito, poi	**recién**	appena

❑ ***ya***: è avverbio e congiunzione:

ya han llegado	sono già giunti
ya lo hagas, ya no, no importa	che lo faccia o no, non importa

❑ ***luego***: indica una stretta immediatezza, mentre ***después*** indica un **poi** indeterminato:

se dio cuenta luego de la trampa	si rese conto subito dell'inganno
comió de prisa, luego se fue	mangiò in fretta, poi (subito dopo) se ne andò
le estuvo explicando la cosa, después se alejó	gli spiegò a lungo la cosa, poi si allontanò

❑ ***recién***: è apocope di ***recientemente*** e si usa davanti al participio passivo:

el recién nacido era magnífico	il neonato era magnifico
los recién casados se fueron en coche	gli sposi novelli se ne andarono in automobile

❑ ***aún***: riceve l'accento grafico se equivale a ***todavía***, italiano **ancora**, mentre lo rifiuta quando corrisponde a **incluso**:

su amigo tarda mucho: aún no ha llegado	il suo amico tarda molto, non è ancora giunto
se disputaban aun las sobras de la comida	si disputavano anche gli avanzi del cibo

❑ ***nunca, jamás***: posti dopo il verbo esigono la negazione davanti a sé, mentre non la esigono in caso contrario:

no lo ayudaron nunca (nunca lo ayudaron)	non lo aiutarono mai
no lo vieron jamás (jamás lo vieron)	non lo videro mai

* ***Nunca*** può precedere immediatamente ***jamás***, dando maggior vigore alla negazione:

nunca jamás trataremos con él	mai più tratteremo con lui

16.3 AVVERBI DI MODO

así	così	**aprisa**	in fretta
asimismo	parimenti anche	**despacio**	lentamente
		alto	a voce alta
también	anche	**adrede**	apposta
apenas	appena	**bien**	bene
sólo	solamente	**mal**	male

❑ Numerosi avverbi, sia di modo che di ordine, di affermazione, ecc., si formano con l'aggiunta del suffisso ***-mente*** all'aggettivo, come ***lentamente***, ***rápidamente***, ecc.

❑ Quando due avverbi in ***-mente*** si incontrano, il primo conserva la forma di aggettivo al femminile:

había decidido sabia y útilmente	aveva deciso saggiamente e utilmente

16.4 AVVERBI DI QUANTITÀ

tanto	tanto	**nada**	nulla
cuanto	quanto	**bastante**	abbastanza

mucho	molto	**más**	più
muy	molto	**además**	oltre
demasiado	troppo	**menos**	meno
harto	troppo	**casi**	quasi
poco	poco	**algo**	qualche cosa
apenas	appena	**menos**	meno

❑ ***muy***: si usa davanti ad aggettivi, participi e avverbi:

es muy inteligente	è molto intelligente
estaba muy cansado	era molto stanco
el hombre iba muy lejos	l'uomo andava molto lontano

❑ ***mucho***: si usa davanti o dopo un verbo:

nieva mucho	nevica molto
trataban mucho de él	parlavano molto di lui

❑ ***más***: reca l'accento, per distinguere l'avverbio dalla congiunzione ***mas*** (**ma**), e inoltre ha il significato di **altro**, **ancora**:

más hablaba, más se enfurecía	più parlava, più s'infuriava
mas él no comprendía	ma lui non capiva
me preguntaron si quería más y les dije que no	mi chiesero se ne volevo ancora e dissi loro di no

16.5 AVVERBI DI AFFERMAZIONE, NEGAZIONE, DUBBIO

sí	sì	**no**	no
ya	sì	**ni**	né
cierto	sì, certo	**jamás**	mai
también	sì, pure	**nunca**	mai
ciertamente	certamente	**tampoco**	neppure

acaso	forse
tal vez	forse
quizás	forse
a lo mejor	magari

❑ ***también, tampoco***: sono due avverbi correlativi:

Andrés contestó rápido y Luis también	Andrea rispose rapidamente e anche Luigi
Conchita no había llegado, y Dolores tampoco	Conchita non era giunta, e neppure Dolores

❑ ***no***: si può usare anche come rafforzativo sia di una affermazione che di una negazione:

más vale pensar en estudiar que no en dormir	è meglio pensare a studiare che a dormire
no le había dicho nada de la cosa	non gli aveva detto nulla della cosa

16.6. ALTRI AVVERBI

❑ Numerosi altri avverbi appartengono a ordini vari: di **comparazione**, come ***mejor*** (meglio) e ***peor*** (peggio); di **ordine**, come ***primero*** (in primo luogo), ***sucesivamente*** (successivamente), ***últimamente*** (ultimamente); di **congiunzione**, come ***entonces*** (allora), ***también*** (anche), ***así*** (così), ecc.

16.7. MODI AVVERBIALI

❑ Numerosi sono i modi avverbiali anche nella lingua spagnola. Ne diamo alcuni:

a buen seguro	per tutta sicurezza
a ciegas	alla cieca
a compás	a ritmo
a cual mejor	a chi meglio
a cuento	a proposito

a horcajadas	a cavalcioni
a hurtadillas	di nascosto
al alcance	alla portata
al fin y al cabo	alla fin fine
a las claras	chiaramente
a lo largo de	lungo
a lo menos	almeno
a lo sumo	al massimo
al por mayor	all'ingrosso
al por menor	al minuto
a más no poder	a più non posso
a medias	a mezzo
a menudo	spesso
a obscuras	di nascosto
a pesar	malgrado
a rienda suelta	a briglia sciolta
a veces	a volte
boca arriba	supino
cara a cara	faccia a faccia
con creces	a usura
de antemano	anticipatamente
de balde	invano, gratis
de memoria	a memoria
de ningún modo	in nessun modo
de paso	di passaggio
de prisa	in fretta
de puntillas	in punta di piedi
de repente	d'improvviso
desde entonces	da allora
desde luego	naturalmente
de veras	veramente
de vez en cuando	di tanto in tanto
en absoluto	assolutamente
en breve	in breve
en seguida	subito, poi
mano a mano	a mano a mano
ni hablar	neppure per sogno
poco a poco	a poco a poco
sin duda	senza dubbio
entró a hurtadillas	entrò di soppiatto
lo aprendió de memoria	lo imparò a memoria

procedíamos a ciegas	procedevamo alla cieca
corría a rienda suelta	correva a briglia sciolta
vimos a las claras que no había remedio	vedemmo chiaramente che non c'era scampo
se había sentado a horcajadas en una silla	si era seduto a cavalcioni di una sedia

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Di fronte a noi abita una famiglia con cinque figli piccoli molto carini.
2. Dovunque tu cerchi i tuoi libri non li troverai mai: li ha presi il tuo professore, non so perché.
3. Qui intorno ci sono tante belle case con tanti ragazzi: credo che troverai presto compagnia.
4. Ecco qui tutto fatto come volevi tu.
5. Non andare così lontano: non riesco più a vederti.
6. Ma non lo vedi? Ce l'hai proprio davanti agli occhi.
7. Indietro, indietro, altrimenti non riusciamo a passare.
8. Mi piacerebbe andare a vedere la mostra fotografica insieme a te.
9. Gli chiedemmo da dove veniva, ma non ci rispose, anche se ripetemmo la domanda più volte.
10. Era davanti al poliziotto e non sapeva che dire.

II.

1. Non poté venire perché aveva molto da fare con il neonato.
2. Sono già arrivati? No, non ancora, ma saranno qui tra breve.
3. Dopo quella discussione così accesa non si sono mai più parlati e se si incontrano fingono di non vedersi.
4. Ieri sera ho visto un bel film in televisione, per cui sono andato a letto molto tardi.

5. Sei mai stata a Madrid? Un tempo sì, ci andai con mio fratello.
6. Su, in fretta: dobbiamo arrivare prima delle otto.
7. Parla molto bene: sempre saggiamente ed elegantemente.
8. Non credo che l'abbia fatto apposta: non mi sembra così maligno.
9. Perché parli a voce così alta? Siamo qui sotto e ti sentiamo benissimo.
10. Ci vado solamente se vieni anche tu con me.

III.

1. È troppo, non puoi darmi tutto ciò per quel poco che ho fatto io.
2. Meno male che sei arrivato: ti stavamo cercando dappertutto.
3. Non riuscivamo a capire perché più parlava più si arrabbiava, come se le sue stesse parole lo infiammassero.
4. Forse verranno con noi per il fine settimana, ma non è ancora sicuro.
5. Magari parlasse sempre così assennatamente e con tanta calma.
6. Sono riuscita a comperare questa roba in un negozio che vende all'ingrosso, per cui ho fatto un bel risparmio.
7. Ti dirò di passaggio anche quello che penso di questo problema.
8. Non ci vediamo più tanto spesso; di quando in quando però ci telefoniamo.
9. Non puoi uscire sabato, nemmeno per sogno, hai capito?
10. Senza dubbio riuscirai: poco a poco imparerai bene.

IV.

1. Perché sei entrata di soppiatto? Mi hai spaventata.
2. Non farla tanto lunga; alla fin fine non è successo niente di grave.
3. Non ti preoccupare tanto: al massimo chiederai scusa davanti a tutti.

4. Il loro terreno è al di qua del fiume e il nostro è al di là: dovremo usare la barca per farci visita.
5. Parla a voce così bassa che a volte non si riesce proprio a capire quello che dice.
6. Veniamo dopo, se ci volete ugualmente: prima non possiamo.
7. Dove stai andando tanto in fretta? Te lo dirò poi, adesso non posso fermarmi.
8. Non so dove andasse, so che correva giù per la strada come un matto.
9. Neppure se fosse qui lui in persona a dirmelo ci crederei.
10. Camminava in punta di piedi per non farsi sentire, ma poi inciampò in una sedia e svegliò tutta la famiglia.

V.

PAESAGGIO URBANO

I palazzi erano grandi come badie, d'architettura imperatoria, con marmi polari e graniti torridi e balconate di pietra gialla sorrette da grossi mostri con ventri elissoidi, e portoni di metallo. Di ognuno pensavo che certo era quella la dimora del Re. Ogni tanto la linea n'era interrotta da villini con cancelli di rame battuto e giardini profumati, e persiane verdi e viola e vasche e fontane. E le catapecchie di faccia ai villini e ai palazzi erano luride squarciate crostose, con le imposte penzolanti; da una finestra all'altra correvano lunghe cordicelle e sòpravi stesi ad asciugare panni appezzati di colori fradici. E così in ogni via e in ogni piazza, gli uni da un lato e le altre dal lato opposto della stessa via, dappertutto.

Ma poiché a nessuno ciò pareva singolare, né sentivo mai segnalarmi la cosa come notevole, non mi attentavo di manifestare la mia meraviglia ma stimai più cauto lavorarvi attorno da me col mio solo pensiero. Non cavai alcun frutto da questo lavorìo. È anche curioso che per quanti sforzi di memoria abbia fatto più tardi, in tempi varii, per ricordarmi dove abitassimo io e i miei nei pochi giorni di dimora in quella città, non mi riuscì mai di stabilire se fosse dalla parte dei palazzi o da quella dei tuguri.

(M. Bontempelli)

Encendidas las lámparas de minero, bajaron todos en el «taita» por los intrincados corredores tallados alguna vez en el granito de la montaña. A la luz vacilante se vislumbraban todavía las rojizas pinturas borrosas que representaban, con la misma ingenuidad de los huacos, un fragmento de victoria o la fiesta del Sol. Fue preciso cavar donde indicaron hasta que el choque de la lampa reveló la barra de plata que cerraba el largo socavón. Dos horas trabajaron afanosamente para levantar una lápida que dejó abierto el forado, lleno de calaveras. Comenzaba allí un pasadizo de piedras embutidas unas en otras con tan perfecta ensambladura como las del templo del Sol que está en el Cuzco. A medida que caminabán por él iba ensanchándose, y en los rebozos de las piedras talladas como zócalos vieron dispuesta, para asombro del transeúnte, una portentosa colección de vasos antiguos. Don Santiago no cabía en sí de gozo delirante. Era un estupendo museo de huacos: ¡Ni en Berlín tenían cosa igual!

El piso de piedra desaparecía bajo los tapices de colores que ostentaban con rigor geométrico e ingenuidad llena de gracia perfiles de pumas, llamas sentadas o esos ojos circundados de alas que indican, en pinturas y vasos, la rápida vigilancia del amo. De cuando en cuando, como para aterrar al audaz, un ídolo afianzaba en la mano su flecha, más alta que una lanza. Estaba pintarrajeado de azul y rojo, pero su faz serena reposaba con nobleza regia. Al torcer de un corredor una luz verdosa iluminó la gruta del fondo. ¡Allí debían hallar el tesoro del Inca; los indios lo habían predicho! Se divisaron las tinajas negras de barro cocido, atestadas seguramente de barras de oro y plata, o de esas perlas de Sechura que buscaba la codicia del conquistador. Don Santiago corrió hacia la escasa luz del día y se detuvo alborozado. ¡Una momia, la momia de mujer que deseara tanto, estaba allí custodiando el tesoro milenario!

Un grito espeluznante, despavorido, repercutió en la gruta, mientras los indios se contemplaban silenciosos e iban ya a jurar que ignoraban todo. Don Santiago arrancó la linterna de manos del peón. La carátula de lana morena que cubría el semblante

era el retrato ingenuo y tal vez irónico de Luz Rosales, con los dos inmensos rectángulos azules que imitaban ojos en las momias. Destrozó entonces las cuerdas de esparto, las vendas de tejido blanco y negro, para mirar el rostro desesperadamente. Acurrucada en actitud orante, con las manos en cruz, la rubia cabellera desparramada sobre el pecho muerto, estaba allí su hija Luz Rosales, su hija, o por lo menos su imagen exacta y duplicada ya en los siglos.

Estupefacto, enloquecido, salió al río por la abertura de la peña, desgarrándose los vestidos en los zarzales, y corrió por la orilla para buscar a Luz en la casa de la hacienda, llamándola a gritos por el camino. Pero Luz Rosales había desaparecido de «Tambo chico» y no pudo ser hallada nunca.

Algunos cholos liberales del «Club Progreso» explicaron más tarde al juez de primera instancia de la provincia que, robada en la noche por los indios, la embalsamaron éstos, empleando los antiguos secretos del arte, que creemos hoy perdidos. Durante la noche habían macerado en grandes tinajas el cuerpo de la momia rubia.

Pero toda la gente del valle sabe muy bien que fue venganza de los muertos de la fortaleza. La prueba está en que desaparecieron las momias de la casa cuando se llevaron a don Santiago al manicomio, y todavía, en las noches de luna, se las oye »chacchar» la coca nutritiva de los abuelos.

(V. García Calderón, *La Venganza del cóndor*)

EL NACIMIENTO MAS GRANDE DEL MUNDO

No sé que exista en ninguna otra parte de la tierra una ciudad como Bogotá, construida con la idea de teatro para celebrar el «Nacimiento» del Niño Dios. Por más de tres siglos, a pesar de culminar con una corona virreinal, tuvo tamaño de aldea. Se alzó al pie de unos cerros vestidos de helechos, musgos y moras silvestres. De los cerros brotaban riachuelos, quebradas y ríos, todo dispuesto para representar en tamaño natural el pesebre

napolitano o quiteño del nacimiento del Niño, con la llegada de pastores y reyes magos. En torno, por campos verdes y enmarañados, transitaban lavanderas que sobre la cabeza bien plantada llevaban el cesto de ropa blanca, muleros que se dirigían al mercado, vendedoras de carbón de palo, indios con cestas de huevos, jaulas de pollos, cargamentos de ollas. Esa gente se veía llegar a las plazas de Santa Fe de Bogotá, por los lados de oriente, en los días de mercado. Tan a lo vivo se descubrió en el paisaje y sus gentes la naturaleza de un Nacimiento, que se alzaron sobre los montes, por La Peña, de un lado la iglesia de Belén; del otro, la de Egipto. Al pie quedaba Santa Fe de rodillas, esperando todo el año la hora de los aguinaldos, la Nochebuena, los Reyes. Entonces, el monte se encendía de luminarias. Las fiestas comenzaban con la novena y los villancicos y terminaban con la huida a Egipto – de la iglesita de Belén a la de Egipto –, en que la sagrada familia hacía de veras el viaje, a lo vivo, cabalgando la Virgen en su burrito. Algo semejante a las posadas de México en la Nochebuena.

Santa Fe, durante tres siglos, fue ciudad para rezar. Trepando a Belén o a Egipto, se veían al pie conventos y más conventos. Los primeros frailes que llegaron levantaron sus iglesias y claustros a la orilla de los ríos mayores que cortaban la aldea: primero fueron los franciscanos, que le dieron a su río el nombre de San Francisco; luego, los agustinos bautizaron al suyo San Agustín. Echando de Belén hacia el sur, quedaba, a cierta distancia, otro río de aguas muy abundantes. Imaginaban los santafereños que hacia allá podría verse un gigantón, llevando sobre los hombros al Niño Jesús para darle un paseo. Así se dio al otro río el nombre de San Cristóbal ...

(G. Arciniegas, *Transparencias de Colombia*)

PATIO

Con la tarde
se cansaron los dos o tres colores del patio.

Esta noche, la luna, el claro círculo,
no domina su espacio.
Patio, cielo encauzado.
El patio es el declive
por el cual se derrama el cielo en la casa.
Serena,
la eternidad espera en la encrucijada de estrellas.
Grato es vivir en la amistad oscura
de un zaguán, de una parra y de un aljibe.

(J.L. BORGES)

La città

ciudad città
ciudad capital città capitale
poblado abitato
calle via
callejuela viuzza
plaza piazza
plaza mayor piazza principale
paseo corso
alameda viale alberato
losa lastra di pietra
acera marciapiede
manzana isolato
monumento monumento
estatua statua
columnas colonne
edificio edificio
catredal cattedrale
obispado vescovado
iglesia chiesa
cementerio cimitero
fuente fontana
jardín giardino
parque parco
mercado mercato
banco banca
biblioteca biblioteca
museo museo
hospital ospedale
universidad università
escuela scuola
correos posta
bolsa, lonja borsa
oficinas públicas uffici pubblici
comisaría commissariato
seguridad pública pubblica sicurezza
embajada ambasciata
consulado consolato
palacio de justicia palazzo di giustizia
ayuntamiento municipio
alcalde sindaco
bar bar
cervecería birreria
cafetería caffè
cine cinema
teatro teatro
función spettacolo

17. LA PREPOSIZIONE

Se le presentaban delante dos caminos. Él actuaría conforme a su conciencia: ¿denunciaría al hombre corrupto o le perdonaría, como si nada hubiera pasado? Lo pensaría bien. Después de su regreso nadie lo había ayudado sino aquel hombre, que ahora le parecía tan indigno. Pero, ¿qué diría ante el juez? Y, ¿cuáles eran sus pruebas? No tenía ninguna. Según pasaban los días el problema se hacía más apremiante. Tras haberlo pensado mucho durante días y días, todavía no sabía cómo actuaría. Mejor, acaso, sería olvidarlo todo, como si nunca hubiese conocido al hombre tan infame que ahora se le revelaba y que, descubierto, había tenido la osadía de impetrar su misericordia y se había como puesto bajo su protección. Después de dos o tres días se iría él también y hasta dentro de dos años no volvería. Entonces todo habría cambiado. Junto a ese individuo los demás le parecían todos inocentes, pero sabía muy bien que no era así. ¿Qué hacer, entonces? Le atormentaba el problema. Estuvo despierto durante casi toda la noche dándole vueltas al asunto y cuando ya asomaba el día, alrededor de las cuatro, se durmió improvisamente. Entonces tuvo un sueño extraño, en el que aparecía un juez, sentado en su sillón, administrando la justicia. Pero el condenado era él y el juez el hombre infame. Despertó bañado en sudor frío, y decidió no hacer nada, por si acaso. Su fe en la justicia ya no era tan segura.

❑ Parte invariabile del discorso, che vale ad esprimere una relazione tra due parole indicandone la funzione, la preposizione occupa in spagnolo lo stesso posto che in italiano.

❑ Le preposizioni sono proprie, in quanto semplici, o improprie se unite ad altra preposizione.

❑ 17.1 PREPOSIZIONI PROPRIE

a	a	**hacia**	verso
ante	avanti	**hasta**	fino a
bajo	sotto	**para**	per
con	con	**por**	per
contra	contro	**según**	secondo
de	di	**sin**	senza
desde	da	**so**	sotto
en	in	**sobre**	su
entre	tra	**tras**	dietro

❑ ***a***: è usata generalmente come in italiano, ma anche per la costruzione dell'accusativo personale e per indicare il moto a luogo:

habían venido a saludarla	erano venuti a salutarla
amaba a sus padres	amava i suoi genitori
Ramón se había ido a España	Ramón era andato in Spagna

❑ ***ante***: traduce l'italiano **davanti** nel senso di **alla presenza di**:

el vasallo fue ante su Señor	il vassallo andò davanti al suo Signore
aparecimos todos ante el Tribunal	comparimmo tutti davanti al Tribunale

❑ ***bajo***: esprime posizione materiale e non:

tu libro está bajo la mesa	il tuo libro è sotto la tavola
ocurrió bajo el reinado de Carlos V	avvenne sotto il regno di Carlo V

❑ ***con***: in genere corrisponde alla preposizione italiana **con**, ma anche, in particolari casi di verbi spagnoli reggenti questa preposizione, ad altre preposizioni italiane:

salió con su padre	partì con suo padre
lo hirió con un cuchillo	lo colpì con un coltello
estaba satisfecho con él, por su aplicación	era soddisfatto di lui, per il suo impegno

* Le espressioni italiane **con me**, **con te**, **con sé**, si traducono rispettivamente con ***conmigo***, ***contigo***, ***consigo***:

vino conmigo, no contigo, y nos llevó consigo	venne con me, non con te, e ci portò con sé

❑ ***desde***: indica inizio temporale e di luogo e ha come correlativo ***basta***:

lo estamos esperando desde ayer	lo stiamo aspettando da ieri
fuimos en coche desde Madrid hasta Sevilla	andammo in auto da Madrid a Siviglia

❑ ***en***: corrisponde in genere alla preposizione italiana **in**, ma traduce sempre anche lo stato in luogo:

iba en bicicleta	andava in bicicletta
vivía en Lima	abitava a Lima

❑ ***hacia***: vale a indicare la direzione e l'approssimazione temporale (**verso ...**):

fueron hacia él	andarono verso di lui
nos veremos hacia las doce	ci vedremo verso le dodici

❑ ***basta***: indica termine di tempo e di luogo:

lo esperaron hasta la una	lo attesero fino all'una
fueron hasta Cádiz	andarono fino a Cadice

❑ ***para***: traduce generalmente la preposizione **per** nel moto a luogo e quando indica inclinazione, intenzione, scopo ma si usa anche in molti altri casi di difficile catalogazione, che solo la pratica insegna:

salimos para Venezuela	partimmo per il Venezuela
estudia para aprender	studia per imparare

❑ ***por***: traduce la preposizione italiana **per** quando indica motivo, causa, luogo, modo, ecc., e il complemento di agente allorché si tratta di fatti materiali, ma si impiega anche in molti altri casi, che solo la pratica permette di conoscere:

fue maltratado por su culpa	fu maltrattato per colpa sua
caminamos por Granada	camminammo per Granada
fue abofeteado por su mejor amigo	fu schiaffeggiato dal suo migliore amico
desde hacía tiempo luchaba por la vida	da tempo lottava per la vita

❑ ***so***: è preposizione di poco uso nell'attualità e per lo più si incontra in frasi come:

le dejaron libre, so pena de expulsarle	lo lasciarono libero, sotto pena di espellerlo
so capa de defenderle, le molieron a palos	fingendo di difenderlo, lo bastonarono ben bene

❑ ***tras***: ha il significato di **dietro**, **dopo**, **oltre a**:

tras él venía su tío	dietro a lui veniva suo zio
tras el placer el dolor	dopo il piacere il dolore
tras haberle insultado lo pegó	oltre ad averlo insultato lo picchiò

17.2. PREPOSIZIONI IMPROPRIE

❑ Diamo alcune delle numerose preposizioni improprie, o locuzioni avverbiali:

además de	oltre a	**delante de**	davanti a
alrededor de	intorno a	**después de**	dopo di
antes de	prima di	**detrás de**	dietro a
cerca de	vicino a	**encima de**	sopra
conforme a	d'accordo con	**frente a**	di fronte a
debajo de	sotto a	**junto a**	vicino a

además de ayudarle a levantarse le dio dinero	oltre ad aiutarlo ad alzarsi gli diede del danaro
dieron vuelta alrededor de la casa	girarono intorno alla casa
antes de hablar conviene reflexionar mucho	prima di parlare conviene riflettere molto
junto a él ya no le tenía miedo a nadie	vicino a lui non aveva più paura di nessuno

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Ho sotto gli occhi il testo del discorso già preparato, ma mi sembra che sia da rifare.
2. Per favore entrate uno dietro l'altro senza far rumore, così ci sbrighiamo presto.
3. Amava suo padre ancor più di quanto non amasse sua madre, ma con lei andava più d'accordo.
4. Non riusciamo a trovare le lettere da spedire: forse il papà le ha portate con sé?
5. Abbiamo viaggiato con una specie di carriaggio, per cui da Roma a Milano ci abbiamo messo quasi otto ore, contro le solite quattro o cinque.
6. Quando lo videro arrivare andarono verso di lui di corsa e lo abbracciarono con effusione.
7. Per forza non mi hai visto: eri in un ritardo pauroso e io ti ho aspettato fino all'una, ma non oltre.
8. Studia anche dieci ore ininterrottamente per imparare in fretta e bene.

9. È da una settimana che aspettiamo la tua dichiarazione, ma ancora non è arrivato nulla.
10. Abita a Madrid da tantissimi anni e non credo che pensi di trasferirsi adesso.

II.

1. Per colpa sua oggi, per la prima volta in vita mia, ho perso il treno.
2. Oltre ad essere così zelante è di una gentilezza asfissiante.
3. Il vaso cinese che avevi tanto ammirato è stato rotto da mia madre mentre lo puliva; ora cerchiamo il modo di aggiustarlo.
4. Erano buffissimi: camminavano uno dietro l'altro, proprio come se fossero in processione.
5. Prego, dopo di te; non vorrei fare la figura del maleducato.
6. Vicino a me c'erano due deliziose bambinette, che però non tacquero nemmeno per un minuto.
7. Fecero una bellissima passeggiata intorno al parco e poi rientrarono.
8. Secondo me, prima di parlare bisognerebbe verificare che quello che si dice corrisponda al vero.
9. Se tu tenessi i piedi sotto la sedia come quasi tutti, nessuno te li pesterebbe.
10. D'accordo con lui partì nel pomeriggio e si incontrarono il giorno dopo.

III.

1. Prima di partire ricordati di lasciarmi le istruzioni per il giardino.
2. Con me o con te non importa, purché vada a casa con qualcuno.
3. A che ora dovevano arrivare? Avevavano detto verso le otto, ma come al solito arriveranno in ritardo di almeno mezz'ora.
4. Davanti a lui sono tutti uguali, puoi starne certo.
5. Con chi parlavi quando sono entrata? Con un amico al telefono.

6. Dove sono i tuoi giochi? Esattamente dove li hai lasciati.
7. Fino a quando potrai resistere? Almeno ancora per due giorni.
8. Per dove pensi di passare per arrivare più in fretta?
9. L'ha senz'altro fatto per te: per me no di sicuro.
10. Con chi pensi di andare alla festa di compleanno di Manolo?

IV.

TORREJONCILLO

La campagna è tutta un lento morire. La terra si sgretola, si spacca, s'apre come per respirare, per irrigarsi d'aria, lunghe fenditure rosse serpeggiano sotto l'erba riarsa; gli alberi spasimano di sete, nelle ore più infocate pare di udire un secco stridere di fibre, le foglie pendono accartocciate, snervate, gialle, diafane; gli insetti sentono che il mondo s'inaridisce, pieni di spavento s'addensano, formano turbe, si buttano a sciami disperati da un albero all'altro.

Gli asini affondano nella polvere che s'ammucchia sulle strade, stentano ad alzare le gambe, barcollano, sembrano cementati; i porci strascinano nella polvere il saccone del ventre, levano soffiando nugoli bianchi accecanti e rinculano spauriti come se gli fosse scoppiata una cartuccia sotto il grugno.

Di notte, i contadini si svegliano di soprassalto, saltano dal letto, balzano alla finestra, scrutano avidamente il cielo, scendono seminudi all'aperto, forse ci sarà un nero nembo di là, dietro la casa, ancora basso e lontano; ma la serenità stellata feroce del cielo li ricaccia a letto a sognare che la terra brucia.

(G. Piovene)

LA LLANURA

La llanura es bella y terrible a la vez; en ella caben, holgadamente, hermosa vida y muerte atroz. Ésta acecha por todas partes; pero allí nadie la teme. El llano asusta; pero el miedo del

llano no enfría el corazón: es caliente como el gran viento de su soleada inmensidad, como la fiebre de sus esteros.

El llano enloquece y la locura del hombre de la tierra ancha y libre es ser llanero siempre. En la guerra buena, esa locura fue la carga irresistible del pajonal incendiado, en Mucuritas, y el retozo heroico de Queseras del Medio; en el trabajo: la doma y el ojeo, que no son trabajos sino temeridades; en el descanso: la llanura en la malicia del «cacho», en la bellaquería del «pasaje», en la melancolía sensual de la copla; en el perezoso abandono; la tierra inmensa por delante y no andar; el horizonte todo abierto y no buscar nada; en la amistad: la desconfianza, al principio, y luego la franqueza absoluta; en el odio: la arremetida impetuosa; en el amor: «primero mi caballo». ¡La llanura siempre!

Tierra abierta y tendida, buena para el esfuerzo y para la hazaña; toda horizontes, como la esperanza, toda caminos, como la voluntad.

– ¡Aliviántense, muchachos! Que ya viene la aurora con los lebrunos del día.

Es la voz de Pajarote, que siempre amanece de buen humor, y con los lebrunos del día – metáfora ingenua de ganadero-poeta – las redondas nubecillas que el alba va coloreando en el horizonte, tras la ceja oscura de una mata.

Ya en la cocina, un mecho de sebo pendiente del techo, alumbra, entre las paredes cubiertas de hollín, la colada del café, y uno a uno van acercándose a la puerta los peones madrugadores. Casilda les sirve la aromática infusión y, entre sorbo y sorbo, ellos hablan de las faenas del día. Todos parecen muy esperanzados; menos Carmelito, que ya tiene ensillado el caballo para marcharse. Antonio dice:

– Lo primero que hay que hacer es jinetear el potro alazano tostado, porque el doctor necesita una bestia buena para su silla y ese mostrenco es de los mejores.

– ¡Que si es bueno! – apoya Venancio, el amansador.

Y Pajarote agrega:

– Como que el don Balbino, que de eso sí sabe y no se le puede quitar, ya lo tenía visteado para cogérselo.

Mientras Carmelito, para sus adentros:

– Lástima de bestia, hecha para llevar más hombre encima.

Y cuando los peones se dirigieron a la corraleja donde estaba el potro, detuvo a Antonio y le dijo:

– Siento tener que participarte que yo he decidido no continuar en Altamira. No me preguntes por qué.

– No te lo pregunto, porque ya sé lo que te pasa, Carmelito – replicó Antonio –. Ni tampoco te pido que no te vayas, aunque contigo contaba, más que con ningún otro; pero sí te voy a hacer una exigencia. Aguárdate un poco. Un par de días no más, mientras yo me acomodo a la falta que vas a hacer.

Y Carmelito, comprendiendo que Antonio le pedía aquel plazo con la esperanza de verlo rectificar el concepto que se había formado del amo, accedió:

– Bueno. Voy a complacerte. Por ser cosa tuya, me quedo hasta que te acomodes, como dices. Aunque hay cosas que no tienen acomodo en esta tierra.

Avanza el rápido amanecer llanero. Comienza a moverse sobre la sabana la fresca brisa matinal, que huele a mastranzo y a ganados. Empiezan a bajar las gallinas de las ramas del totumo y del merecure; el talisayo insaciable les arrastra el manto de oro del ala ahuecada y una a una las hace esponjarse de amor. Silban las perdices entre los pastos. En el paloapique de la majada, una paraulata rompe su trino de plata. Pasan los voraces pericos, en bulliciosas bandadas; más arriba, la algarabía de los bandos de güiriríes, los rojos rosarios de corocoras; más arriba todavía las garzas blancas, serenas y silenciosas. Y bajo la salvaje algarabía de las aves que doran sus alas en la tierna luz del amanecer, sobre la ancha tierra por donde ya se dispersan los rebaños bravíos y galopan las yeguadas cerriles saludando al día con el clarín del relincho, palpita con un ritmo amplio y poderoso la vida libre y recia de la llanura ...

(R. Gallegos, *Doña Bárbara*)

Mezzi di comunicazione e negozi

ferrocarril ferrovia
estación stazione
andén marciapiede
tren treno
locomotora locomotiva
tranvía tram
trolebús filobus
autobús autobus
taxi taxi
coche, automóvil auto
coche de alquiler auto a noleggio
vagón vagone
coche cama vagone letto
departamento scompartimento
vía binario
railes rotaie
parada fermata
salida uscita
taquilla biglietteria
billete biglietto
ventanilla finestrino
maleta valigia

equipaje bagaglio
maletero portabagagli
mozo facchino
cobrador bigliettaio
interventor controllore
chófer autista
bicicleta bicicletta
motocicleta motocicletta
avión aereo
buque battello
buque de vapor battello a vapore
nave nave

tienda negozio
farmacia farmacia
carnicería macelleria
panadería panetteria
peluquería negozio di parrucchiere
estanco tabaccheria
oficina ufficio
zapatería calzoleria

18. LA CONGIUNZIONE

«Cuando me pongo a considerar las cosas o bien me paro un momento a contemplar el curso de mi vida, ni estoy satisfecho, ni me siento desilusionado. La vida, se sabe, es lo que es, y no hay que pedirle más de lo que da. Ya felices, ya infelices los días se suceden uno tras otro, no obstante la voluntad individual. Conque – concluyó mi amigo – mejor dejarse arrastrar, vivir al día, sin muchas ilusiones». Le opuse que su filosofía me parecía un tanto rara, porque le quitaba al hombre lo mejor de sí, la voluntad de dominar las cosas. En este sentido existir no tenía significado. ¿Para qué vivimos? Somos como animales, aunque éstos también tienen voluntad. Aunque me aduzca mil razones, no creeré que está convencido de lo que dice cuando afirma que la solución de todo es dejarse arrastrar por los acontecimientos. A veces el desaliento se apodera sí de este hombre, pero, mientras va hundiéndose en la sima del pesimismo, improvisamente empieza su recuperación. Al día siguiente vuelve a un estado si no de optimismo, almenos de voluntad, digamos, y al deseo de construir algo firme. Los negativos son, afortunadamente, momentos pasajeros. De otra manera, ¿cómo podría seguir viviendo? Se lo digo siempre y él no me contesta, pero sonríe.

❑ Parte invariabile del discorso, la congiunzione unisce due parole o due preposizioni rafforzandone la relazione.

❑ Varie sono le classi di congiunzioni: **copulative, disgiuntive, avversative, illative, causali, condizionali, finali, continuative, concessive, comparative, temporali.**

❑ 18.1. CONGIUNZIONI COPULATIVE

❑ Le congiunzioni copulative hanno semplicemente la funzione di unire due parole o due frasi. Sono:

y = e	*e* = e	*ni* = né	*que* = che

la bondad y la virtud	la bontà e la virtù
había nieve y hielo	c'era neve e ghiaccio
ni él ni su padre	né lui né suo padre
vio que era mejor	vide che era migliore
todos parece que tienen razón	sembra che tutti abbiano ragione

* La congiunzione spagnola ***y*** è sostituita dalla forma ***e*** quando la parola che segue inizia per ***i*** o ***hi*** toniche o graficamente accentate:

bello e inteligente	bello e intelligente
madre e hijo	madre e figlio

❑ 18.2. CONGIUNZIONI DISGIUNTIVE

❑ Le congiunzioni disgiuntive indicano separazione, diversità o alternativa. Esse sono:

o = o	*ora ... ora* = ora ... ora	*bien ... bien* = sia ... sia
u = o	*ya ... ya* = sia ... sia	*sea ... sea* = sia ... sia

¿era hombre o mujer?	era uomo o donna?
ora dormía ora gritaba	ora dormiva, ora gridava
ya él ya ella eran horribles	sia lui sia lei erano orribili
bien hablaba bien lloraba	ora parlava ora piangeva
sea Luis, sea María se habían ido	sia Luigi, sia Maria se n'erano andati

* La congiunzione spagnola ***o*** viene sostituita con la forma ***u*** quando la parola che segue inizia per ***o*** o ***ho*** tonicamente o graficamente accentate:

uno u otro	l'uno o l'altro
bello u hórrido	bello o orrido

❑ 18.3. CONGIUNZIONI AVVERSATIVE

❑ Le congiunzioni avversative indicano contrapposizione tra i termini che pongono in relazione. Sono:

mas = ma	*no obstante* = ciò nonostante
pero = ma	*aunque* = benché
sino = ma, bensì	*antes* = anzi
sin embargo = tuttavia	*antes bien* = anzi, piuttosto

mas (pero) mi amigo no llegaba	ma il mio amico non arrivava
sin embargo lo apreciaba	tuttavia lo apprezzava
no lo había querido nunca, antes bien lo había odiado	non lo aveva mai amato, anzi lo aveva odiato

* Quando la congiunzione **ma** italiana equivale a **bensì**, in spagnolo si traduce con ***sino***:

no comía nada, sino que bebía mucho	non mangiava nulla, ma (bensì) beveva molto

18.4. CONGIUNZIONI ILLATIVE

❑ Le congiunzioni illative, o consecutive, indicano la conseguenza tra quanto si espone e quanto è stato espresso. Sono:

conque = **dunque** ***luego*** = **quindi** ***pues*** = **quindi** ***abora bien*** = **orbene**	***por consiguiente*** = **di conseguenza** ***por lo tanto*** = **pertanto, perciò** ***así que*** = **cosicché**

¡conque todos tenéis razón! — dunque avete tutti ragione!
¡luego yo tengo la culpa! — quindi ho io la colpa!
le llamò, pues, y se fue — lo chiamò, quindi, e partì

18.5. CONGIUNZIONI CAUSALI

❑ Le congiunzioni causali indicano la ragione di ciò che si dice. Sono le seguenti:

que = **ché** ***porque*** = **perché** ***pues*** = **poiché**	***pues que*** = **dato che** ***puesto que*** = **posto che** ***ya que*** = **giacché**

le hizo mil reproches, que no lo obedecía nunca — gli fece mille rimproveri, ché non lo obbediva mai
no lo pagó, pues no le había satisfecho su trabajo — non lo pagò, poiché il suo lavoro non lo aveva soddisfatto
ya que no se lo habían presentado no le saludaron — giacché non glielo avevano presentato non lo salutarono
la trataron con respeto, pues era la madre de Marisa — la trattarono con rispetto, poiché era la madre di Marisa

18.6. CONGIUNZIONI CONDIZIONALI

❑ Le congiunzioni condizionali esprimono la circostanza o condizione in cui quanto si manifesta deve avvenire. Sono:

si = **se**	***con tal que*** = **purché**	***siempre que*** = **sempre che**

iré, si me aseguras que regresaremos pronto — verrò, se mi assicuri che torneremo presto
le prestaron el libro, con tal que lo tratara bien — gli prestarono il libro, purché lo trattasse bene
le perdonaron, siempre que esa fuera la verdad — lo perdonarono, sempre che quella fosse la verità

18.7. CONGIUNZIONI FINALI

❑ Le congiunzioni finali indicano la finalità di quanto si dice. Esse sono:

a fin de que = **affinché**	***para que*** = **perché**

lo ayudaron, a fin de que luego los ayudara — l'aiutarono, affinché poi li aiutasse
se viste con elegancia, a fin de que todos la miren — si veste con eleganza, affinché tutti la guardino
habían ido a América para que su vida cambiara — erano andati in America perché la loro vita cambiasse
estudia mucho para que no lo suspendan — studia molto perché non lo boccino

18.8. CONGIUNZIONI CONTINUATIVE

❑ Le congiunzioni continuative indicano continuità con quanto affermato prima. Sono:

pues = allora, dunque	*así pues* = sicché	*así que* = così che, di modo che

reñían continuamente, pues, como todo el mundo sabía — litigavano continuamente, dunque, come tutti sapevano
se lo dijeron pues a su padre y esperaron — glielo dissero dunque a suo padre e attesero
me lo habían dicho: ¿así que todos van a Colombia? — me lo avevano detto: di modo che tutti vanno in Colombia?

18.9. CONGIUNZIONI CONCESSIVE

❑ Le congiunzioni concessive affermano un contrasto tra la negazione e l'affermazione. Esse sono:

aunque, bien que, si bien = benché, quantunque

no lo apreciaban, aunque los sirviera día y noche — non lo apprezzavano, benché li servisse giorno e notte
no lo quería, si bien aparentaba quererlo — non lo amava, benché fingesse di amarlo
bien que le dice cosas amables, no lo estima — benché gli dica cose gentili, non lo stima

* Il verbo che segue ad ***aunque*** va posto all'Indicativo, se si afferma una cosa come reale o ritenuta tale, e al Congiuntivo in caso contrario:

aunque lo dice, no lo hará nunca — benché lo dica non lo farà mai
no lo creo, aunque lo viera — non lo credo, anche se lo vedo

18.10. CONGIUNZIONI COMPARATIVE

❑ Le congiunzioni comparative indicano un raffronto, o paragone, tra due espressioni. Sono:

como = come	*así* = così	*así como* = così come

lo quería como su madre — lo amava come sua madre
así le apreciamos como él — lo apprezzavamo come lui

18.11. CONGIUNZIONI TEMPORALI

❑ Le congiunzioni temporali esprimono una relazione di tempo. Sono:

antes = prima *después* = dopo	*mientras* = mentre *luego* = dopo

antes de que amaneciera se fue — se ne andò prima che albeggiasse
se durmió mientras comía — si addormentò mentre mangiava
luego que hubo almorzado se puso a leer — dopo che ebbe pranzato si mise a leggere

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Si trattava di un ottimo film; bello e intelligente.
2. Non era né suo padre né suo fratello, ma gli parlava con la stessa autorità e con lo stesso affetto.
3. Sia che tu lo voglia, sia che tu non lo voglia, si farà come ho detto.

4. Madre e figlio saranno qui tra poco e tu potrai parlare loro direttamente.
5. Non si riesce a capirla; ora piange ora ride, ma non dice quello che davvero vorrebbe.
6. Sia l'una che l'altra arrivarono in ritardo, così non ci fu il tempo di mettersi d'accordo in anticipo con nessuna.
7. Scegli pure tu; per me l'uno o l'altro sono la stessa cosa.
8. Parli spesso male di lei, tuttavia io so che ne hai una certa stima.
9. Non mi è mai piaciuto quel monile, anzi l'ho sempre detestato.
10. Non parlava quasi mai, ma sorrideva spessissimo.

II.

1. Di conseguenza credo che abbiamo preso la decisione giusta, l'unica possibile.
2. L'unico a fare qualcosa per toglierti dai guai sono stato io: quindi ho io la colpa!
3. Dato che tutto quello che è stato detto non è ancora stato ben recepito faremo una nuova riunione.
4. Controvoglia gli prestò la macchina, purché promettesse di trattarla bene.
5. Si mise a lavorare di lena affinché i risultati fossero buoni.
6. Sicché questa è la verità, non la favola che ci avevano raccontato prima.
7. Benché lo frequentasse spesso non erano propriamente amici, ma solo buoni conoscenti.
8. Non ti preoccupare più di tanto; anche se lo dice spesso non lo farà mai.
9. Non ama studiare: a volte si addormenta mentre studia.
10. Dopo che ebbe pranzato si mise al telefono come sua abitudine.

III.

1. Se ne andò prima che facesse notte; dice che ha paura, la sera, quando è buio.

2. Non è buona educazione che parli mentre mastichi: lo fai spesso, nonostante te lo abbia già detto.
3. O lo dici a lui personalmente o lo dici a sua madre.
4. Non tace assolutamente mai: o ti racconta di sé o dei suoi, ma non può stare zitta.
5. Intendevano perdonarlo, sempre che fosse davvero pentito.
6. Lo apprezziamo esattamente come te, ma non abbiamo per lui lo stesso affetto.
7. Non insistere, non ci crederei nemmeno se lo vedessi.
8. Non lo pagano, perché dicono che non ha completato il lavoro.
9. Discussero tanto tutti, di modo che poi fu molto difficile mettersi d'accordo.
10. Interessante o no, piacevole o no, questo lavoro va fatto, e subito.

IV.

PAESAGGIO

Dalla finestra della «cabina», nel riflesso nevoso, la notte aveva una lucentezza diamantea fra quelle paurose distanze di stelle. Ma io andavo col pensiero ad altri luoghi. Alla cipressaia dietro casa; alle lente viottole che col passo dei buoi ci accompagnavano dove la campagna diventando più spoglia e petrosa, risaltava le scabre ossature con pochi campi a terrazza, fra gli scoscendimenti dei galestri verdognoli. Le massicciate delle ripide carrarecce biancheggiavano come letti di torrenti senz'acqua. Ciuffi di ginestre e tignamica, nocciuoli selvatici, ginepri e pinastri. Lunghe distese di scopa violetta in groppa alle colline; ove sul terreno arenoso, nella sorpresa del vento, così elastico il passo rimbalzava dopo l'aspra salita. Radi i casolari con intorno qualche pianta di fichi, qualche arbusto di melograno, un gelsomino. In nessuna parte ho mai più trovati gelsomini di tanto profumo; forse (mi diverto ora a credere) perché erano stretti parenti di quelli che, non molto lontano, la prima volta avevano fiorito nelle ville di Cosimo e del Varchi.

I casolari ritenevano delle comuni abitazioni coloniche nel nostro contado, ma con un'aria più montanina, con qualcosa dell'ovile e del presepe. Un po' in dentro dalla strada erano stabbi e stecconati; e le cataste delle fascine e della legna, presso alle quali pareva sempre di sentire odore di funghi. Nerastre e sgretolate, le casipole stavano quatte fra l'erba, dove i primi colchici brillavano teneramente come fiammelle di vetro. La pioggia di settembre qualche volta ci obbligava a ripararci in uno di cotesti ovili deserti. Mutamente il tempo sostava; e il pallore del cielo nello squadro della porta, un presagio di freddo che a tratti alitava nell'aria come un sospiro, l'incanto d'una dolce, poetica noia, inducevano l'anima come ad una sorta di torpore vagamente angoscioso.

(E. Cecchi, *Messico*)

SALIDA DE SALAMANCA

Salí de Salamanca reventando de peregrino, con el bordón, la esclavina y vestido más que medianamente costoso. Acompañábame don Augustín de Herrera, un amigo muy conforme a mi genio, muy semejante a mis ideas y muy parcial con mis inclinaciones; el que también venía tan fanfarrón tan hueco y tan loco como yo, afectando la gallardía, la gentileza y la pompa del cuerpo y del traje, y descubriendo la vanidad de la cabeza. Detrás de nosotros seguían cuatro criados, con cuatro caballos del diestro y un macho, donde venían los repuestos de la cama y la comida. Atravesamos por Portugal para salir a la ciudad de Túy, y en los pueblos de buenas vecindades nos deteníamos, ya por el motivo de descansar, ya por el gusto de que mi compañero y mis criados viesen sin prisa los lugares de aquel reino, que yo tenía medianamente repasado. Divertíamos poderosamente las fatigas del viaje en las casas de los fidalgos, en los conventos de monjas y en otros lugares, donde sólo se trataba de oír músicas, disponer danzas y amontonar toda casta de juegos, diversiones y alegrías. Convocábanse, en los lugares del paso y la detención, las mujeres,

los niños y los hombres a ver el Piscator, y, como a oráculo, acudían llenos de fe y de ignorancia a solicitar las respuestas de sus dudas y sus deseos. Las mujeres infecundas me preguntaban por su sucesión, las solteras por sus bodas, las aborrecidas del marido me pedían remedios para reconciliarlos, y detrás de éstas soltaban otras peticiones y preguntas raras, necias e increíbles. Los hombres me consultaban sus achaques, sus escrúpulos, sus pérdidas y sus ganancias. Venían unos a preguntar si los querían sus damas; otros, a saber la ventura de sus empleos y pretensiones, y, finalmente, venían todos y todas a ver cómo son los hombres que hacen los pronósticos; porque la sinceridad del vulgo nos cree de otra figura, de otro metal o de otro sentido que las demás personas; y yo creo que a mí me han imaginado por un engendro mixto de la casta de los diablos y los brujos.

(F. Torres Villaroel, *Vida*)

SAN JUAN DE PUERTO RICO

El viejo San Juan merece una atención especial, aun sin perderse en investigaciones históricas más propias de eruditos. Conservado como la joya que es por los lugareños, sus calles ofrecen mil y una ocasiones de gratificación para el paseante. Aparte de los obligados recorridos monumentales, sus rincones nos invitan a quedarnos, día o noche, cautivados por el descubrimiento de la casa donde se inventó la bebida nacional, la piña colada, o el parque de Las Palomas, una insólita iniciativa ecológica con una concentración de aves que hará las delicias de los enamorados. Imagine el lector un lugar donde las palomas reinan con absoluta libertad, y piense en la sensibilidad de un pueblo que ha pensado en dedicarles un espacio en exclusiva. El Morro, la Fortaleza o San Cristóbal son también visitas imprescindibles, pero el viajero las descubrirá enseguida. Por eso, debe abrir bien los ojos y deambular sin prisa por el casco viejo, donde hará sus hallazgos personales, ya fuera de la tutela de los manuales de turismo rápido que cualquier hotel le proporcionará.

El puertorriqueño está tan orgulloso de que el gran violonchelista español Pablo Casals escogiera su capital para refugiarse del franquismo como del nivel cultural al que ha accedido. Este orgullo mueve a un amigo espontáneo, propietario de la librería más importante del viejo San Juan, a hacernos visitar la Universidad de Río Piedras. Allí se guarda una placa conmemorativa del paso de otro español ilustre, el Nobel Juan Ramón Jiménez, que encontró en Puerto Rico junto a su esposa, Zenobia Camprubí, la paz que no supo darle el suelo español.

De vuelta al viejo San Juan, aún tenemos tiempo de tomar café en el umbrío patio interior de una galería de arte muy peculiar, en cuyas paredes se acumulan decenas de cuadros hechos a base de mariposas de todos los tamaños y colores.

(«Ronda Iberia»)

Professioni e mestieri

profesor professore	**cajero** cassiere
traductor traduttore	**albañil** muratore
doctor dottore	**carpintero** falegname
abogado avvocato	**panadero** panettiere
juez giudice	**verdulero** fruttivendolo
notario notaio	**carnicero** macellaio
escritor scrittore	**hortelano** ortolano
poeta poeta	**lechero** lattaio
novelista romanziere	**pescadero** pescivendolo
periodista giornalista	**sastre** sarto
pintor pittore	**costurera** sarta
escultor scultore	**tintorero** tintore
médico medico	**zapatero** calzolaio
cirujano chirurgo	**platero** orefice
oculista oculista	**relojero** orologiaio
dentista dentista	**óptico** ottico
veterinario veterinario	**mecánico** meccanico
farmacéutico farmacista	**librero** libraio
ingeniero ingegnere	**papelero** cartolaio
empleado impiegato	**tipógrafo** tipografo

19. L'INTERIEZIONE

«¡Dale!, ¡Dale!», seguía incitándole, pero el pobre perro parecía que ya no podía más: se tumbó al suelo y no quiso moverse. «¡Hola! ¡Perro!», continuaba su dueño, «¡Animo!, ¡caramba! ¡Pareces un conejo, no un perro!», le decía para insultarle. Y el perro tan quieto, no se movía, reflexionaba: «¡Puah!», pensaba, «¡Qué tío más bruto! Porque un pobre niño le ha robado una manzana quiere que me lo coma. Además no sabe que este condenado corre más que yo, o mejor, digamos la verdad, yo corro menos que él, para no alcanzarle y hasta le susurraba por detrás: "¡Anda!, ¡Vete!, ¡Corre, hombre! que yo también tengo que correr". Y al final tuve que tumbarme en el suelo, como si me faltaran las fuerzas, para no hacerle daño. ¡Uf!, ¡Qué comedia!, ¡Puah!, ¡Qué asco los hombres! ¡Ya!, ¿Cómo aguantarlos? ¡Bonitos tipos!, ¡Siempre enfadados! Te llaman ¡Mi amor! y te dan una patada. Te dicen: ¡Eh, perrito! y te pellizcan la oreja, te tiran la cola, te faltan el respeto. Y menos mal que de vez en cuando nos vengamos haciéndonos el desentendido y les mojamos, digamos así, las cosas que más quieren». Esto pensaba para su adentro el perro y mientras tanto, de soslayo, observaba el paisaje, complacido, porque el bribón ese ya no se veía al horizonte. «¡Ah!, ¡Qué satisfacción!, ¡Qué bestias estos hombres!»

❑ Con l'interiezione vengono espressi con immediatezza stati d'animo, sentimenti, incitamenti, reazioni.

❑ Le interiezioni si dividono in **proprie** e **improprie**. Le principali sono:

Proprie		Improprie			
¡ah!	= ah!	*¡arriba!*	= evviva!	*¡dale!*	= dai!
¡ay!	= ahi!	*¡abajo!*	= abbasso!	*¡fuera!*	= fuori!
¡oh!	= oh!	*¡adelante!*	= avanti!	*¡hombre!*	= perbacco!
¡bah!	= bah!	*¡anda!*	= via!	*¡cáspita!*	= caspita!
¡ea!	= su!	*¡ánimo!*	= animo!	*¡lástima!*	= peccato!
¡eh!	= eh!	*¡cuidado!*	= attenti!	*¡ojalá!*	= Dio voglia!
¡hola!	= ehi!	*¡caramba!*	= caspita!	*¡valor!*	= coraggio!
¡puah!	= puh!				
¡uf!	= uff!				
¡ya!	= già!				

¡ay, que vida más triste!	ahi, che vita triste!
¡hola!, ¿cómo les va?	ehi, come va?
¡puah!, ¡qué asco!	puh, che schifo!
¡hombre!, ¿cómo va la vida?	caspita, come va la vita?
¡caramba!, ¡qué valor!	perbacco, che coraggio!
¡dale, hombre, anímate!	su, perbacco, fatti coraggio!
¡lástima que se haya ido!	peccato se ne sia andato!
¡ojalá ganara la lotería!	Dio volesse che vincessi alla lotteria!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Attenti! Non continuate con questo baccano! Sono stanca e desidero dormire in po'.
2. Su coraggio! Non lasciarti abbattere così: le cose dovranno pur cambiare e anche il tuo problema si risolverà.
3. Non l'hai incontrata? È appena uscita; che peccato!
4. Evviva! Il papà è tornato in tempo per accompagnarci.
5. Devi camminare più lentamente se non vuoi inciampare: attento! Te l'ho appena detto.

6. Avanti, avanti! Non fermatevi, dietro spingono.
7. Via, via! Levati di mezzo.
8. Animo, animo! Vedrai che tra poco sarà qui sano e salvo.
9. Ehi! Non vede che quasi mi investe?
10. Ho comperato due biglietti della lotteria di marzo. Volesse il cielo che vincessi almeno un premio di consolazione!
11. Su, cammina: sei di una lentezza esasperante.
12. Abbasso gli sfruttatori del popolo.
13. Gridavano tutti: dai! dai! che ci riesci.
14. Peccato! Tua sorella non viene.
15. Avanti! Avanti! Non fermatevi a chiacchierare.

II.

DOCCIA FREDDA

Uscito dal palazzo d'Altariva, dove per solito alloggiava trovandosi a Venezia, il conte si diresse a quella parte che abitavano i Castellengo, colla speranza di trovare il figliuolo in adorazione di qualche finestra. Dopo pochi passi incontrò il signor Pietro.

– Siete voi! – disse il conte beato.

– Appunto e, quel che più conta, son io che ho scoperto ogni cosa ...

– Davvero!

– E come!

– Dunque ov'è quel birbante? è qui per l'amica solita? ma farò io terminare quella tresca! – esclamò il vecchio arroventandosi, – andrò io a dissigillare gli occhi di quell'altro imbecille ...

– Domando perdono, Eccellenza ... non è per quella ... non è per quella ...

– Per un'altra adesso ...

– Oh! ma non c'entra l'amore ... è uno scherzo, è un giuoco ... cose della sua età ... Il contino giuocò una sera con un certo Lanfranco (gli era venuto il ghiribizzo delle carte!) e poi voleva fare la pace con quell'individuo con cui prima per isciocchezze da nulla, s'era disgustato. Lanfranco d'ordinario guadagna sempre, ma questa volta perdette: pare che la perdita montasse a

cento napoleoni d'oro, e non potendo pagarli perché, benché vinca, denari non ne ha mai, offerse di dare al contino una sua sorella in compenso della somma; una certa Olimpia Lanfranco, venuta poco tempo fa di Trieste dove stette un anno, non si sa il perché; valutata la preziosa conquista per cento napoleoni, il conte venne con lei a Venezia e si stabilì in un bell'appartamento poco discosto di qui … anzi … in due passi … – e si avviava guidando il vecchio a quella volta.

– Oh! la bestia sciocca! oh! il pazzo scimunito! – gridò il padre Manfredi … – oh! il bel compenso per cento napoleoni … adesso … adesso che ci entri io in quella casa …

– Eccola, – disse il signor Pietro: poi corse a suonare, di lì a poco venne aperto e il conte s'introdusse nel vestibolo della casa.

Roberto Manfredi, che stava sdraiato sul sofà leggendo un romanzo e sbadigliava non di sonno ma di noia, quando intese i passi di persona ascendente le scale:

– Sei tu? – chiese con voce amabile.

– Sono io! – tuonò il vecchio genitore mostrandosi in mezzo la porta dello stanzino.

– Voi papà! – esclamò sbalordito e confuso il contino Roberto …

– Son io, – ripigliò con maestà di gesto e di voce il nobile personaggio, – io che vengo a cercarvi e a richiamarvi in nome dell'onore e dell'affetto, alla vostra famiglia, a vostra madre, che vi sospira, vergognando nello stesso tempo d'avervi dato la vita. È questa la maniera di condurvi? è così che rimunerate i vostri genitori di tutto ciò che fecero per voi? …

(L. Codemo)

ASALTO

El atronar de la fusilería aminoró y fue alejándose. Luis Cervantes se animó a sacar la cabeza de su escondrijo, en medio de los escombros de unas fortificaciones, en lo más alto del cerro.

Apenas se daba cuenta de cómo había llegado hasta allí. No supo cuando desaparecieron Demetrio y sus hombres de su lado. Se encontró solo de pronto, y luego, arrebatado por una avalancha de infantería, lo derribaron de la montura, y cuando, todo pisoteado, se enderezó, uno de a caballo lo puso a grupas. Pero, a poco, caballo y montados dieron en tierra, y él, sin saber de su fusil, ni de revólver, ni de nada, se encontró en medio de la blanca humareda y del silbar de los proyectiles. Y aquel hoyanco y aquellos pedazos de adobes amontonados se le habían ofrecido como abrigo segurísimo.

– ¡Compañero! …

– ¡Compañero! …

– Me tiró el caballo; se me escharon encima; me han creído muerto y me despojaron de mis armas … ¿Qué podía yo hacer? – explicó apenado Luis Cervantes.

– A mí nadie me tiró … Estoy aquí por precaución …, ¿sabe? …

El tono festivo de Alberto Solís ruborizó a Luis Cervantes.

– ¡Caramba! – exclamó aquél –. ¡Qué machito es el jefe de ustedes! ¡Qué temeridad y qué serenidad! No sólo a mí, sino a muchos bien quemados nos dejó con tamaña boca abierta.

Luis Cervantes, confuso, no sabía qué decir.

– ¡Ah! ¿No estaba usted allí? ¡Bravo! ¡Buscó lugar seguro a muy buena hora! … Mire, compañero; venga para explicarle. Vamos allí, detrás de aquel picacho. Note que de aquella laderita, al pie del cerro, no hay más vía accesible que la que tenemos delante; a la derecha la vertiente está cortada a plomo y toda maniobra es imposible por ese lado; punto menos por la izquierda: el ascenso es tan peligroso, que dar un solo paso en falso es rodar y hacerse añicos por las vivas aristas de las rocas. Pues bien, una parte de la brigada Moya nos tendimos en la ladera, pecho a tierra, resueltos a avanzar sobre la primera trinchera de los federales. Los proyectiles pasaban zumbando sobre nuestras cabezas; el combate era ya general; hubo un momento en que dejaron de foguearnos. Nos supusimos que se les atacaba vigorosamente por la espalda. Entonces nosotros nos arrojamos sobre la trinchera. ¡Ah, compañero, fíjese! … De media ladera

abajo es un verdadero tapiz de cadáveres. Las ametralladoras lo hicieron todo; nos barrieron materialmente; unos cuantos pudimos escapar. Los generales estaban lívidos y vacilaban en ordenar una nueva carga con el refuerzo inmediato que nos vino. Entonces fue cuando Demetrio Macías, sin esperar ni pedir órdenes a nadie, gritó:

– ¡Arriba, muchachos! ...

– ¡Qué bárbaro! – clamé asombrado.

– Los jefes, sorprendidos, no chistaron. El caballo de Macías, cual si en vez de pesuñas hubiese tenido garras de águila, trepó sobre estos peñascos. «¡Arriba, arriba!», gritaron sus hombres, siguiendo tras él, como venados, sobre las rocas, hombres y bestias hechos uno. Sólo un muchacho perdió pisada y rodó al abismo; los demás aparecieron en brevísimos instantes en la cumbre, derribando trincheras y acuchillando soldados. Demetrio lanzaba las ametralladoras, tirando de ellas cual si fuesen toros bravos. Aquello no podía durar. La desigualdad numérica los habría aniquilado en menos tiempo del que gastaron en llegar allí. Pero nosotros nos aprovechamos del momentáneo desconcierto, y con rapidez vertiginosa nos echamos sobre las posiciones y los arrojamos de ellas con la mayor facilidad. ¡Ah, qué bonito soldado es su jefe!

(M. Azuela, *Los de abajo*)

INCLINADO EN LAS TARDES

Inclinado en las tardes tiro mis tristes redes
a tus ojos oceánicos.

Allí se estira y arde en la más alta hoguera
mi soledad que da vueltas los brazos como un náufrago.

Hago rojas señales sobre tus ojos ausentes
que olean como el mar a la orilla de un faro.

Sólo guardas tinieblas, hembra distante y mía,
de tu mirada emerge a veces la costa del espanto.

Inclinado en las tardes echo mis tristes redes
a ese mar que sacude tus ojos oceánicos.

Los pájaros nocturnos picotean las primeras estrellas
que centellean como mi alma cuando te amo.

Galopa la noche en su yegua sombría
desparramando espigas azules sobre el pasto.

(P. Neruda)

Posta e telefono

correos posta	**gastos de correo** spese postali
oficina de correos ufficio postale	**remitente** mittente
franqueo affrancatura	**destinatario** destinatario
sello francobollo	**pliego** plico
timbre timbro	**paquete** pacchetto
buzón buca delle lettere	**porte pagado** porto franco
echar al buzón impostare	**cartero** portalettere
carta lettera	**telegrama** telegramma
carta certificada raccomandata	**telégrafo** telegrafo
lista de correos fermo posta	**cablograma** cablogramma
recogida levata	**teléfono** telefono
señas indirizzo	**cabina telefónica** cabina telefonica
tarjeta biglietto da visita	**receptor** ricevitore
tarjeta postal cartolina postale	**colgar el receptor** mettere giù
tarjeta ilustrada cartolina illustrata	**instalación** impianto
expreso espresso	**aparato** apparecchio
impresos stampe	**línea telefónica** linea telefonica
giro postal vaglia postale	**alambre** filo
	red telefónica rete telefonica

II.
SINTASSI DEL VERBO

1. RELAZIONE DEL VERBO CON IL SOGGETTO

❑ Soggetto di un discorso può essere un sostantivo, un pronome, una parte qualsiasi della frase sostantivata, una intera frase, un verbo all'infinito:

el niño llora	il bambino piange
él lo ha hecho	lui l'ha fatto
que lo diga, es necesario	che lo dica, è necessario
cantar es divertido	cantare è divertente
el reír hace buena sangre	il ridere fa buon sangue

❑ Quando il soggetto è chiaramente individuabile si può omettere:

lo dirán cuando lleguen	lo diranno quando arriveranno

❑ Tra soggetto e verbo esistono relazioni diverse di concordanza. In genere il verbo concorda in numero e persona con il soggetto; ma quando i soggetti sono vari, o due o più soggetti al singolare sono uniti dalle congiunzioni ***y***, ***e***, ***o***, ***u***, ***ni***, o quando il soggetto è il pronome maiestatico ***nos***, **il verbo va al plurale**:

el caballo huye	il cavallo fugge
las ovejas balan	le pecore belano
el valor, la honradez, la discreción son virtudes	il coraggio, l'onorabilità, la discrezione sono virtù
el niño y la niña gritaban como locos	il bambino e la bambina gridavano come pazzi
la belleza y la inteligencia no siempre van juntas	la bellezza e l'intelligenza non sempre vanno insieme

nos, el rey, mandamos que se os honre como merecéis	noi, il re, ordiniamo che vi si onori come meritate

❑ **Il verbo va posto al singolare**, non solo quando il soggetto è singolare, ma anche quando l'azione indicata dal verbo può essere riferita a uno dei due soggetti uniti dalla congiunzione ***o***, quando il soggetto è un nome geografico mancante del singolare, e infine quando il soggetto è costituito da due infiniti non preceduti da articolo determinativo:

Marta lee atentamente	Marta legge attentamente
el gato o el perro lo hizo	il gatto o il cane lo fece
Asturias es fértil	le Asturie sono fertili
enfadarse o discutir no sirve	arrabbiarsi o discutere non serve

❑ Se il soggetto è formato da due infiniti preceduti da articolo, il verbo è preferibile al plurale:

el cantar y el reír hacen bien al cuerpo	cantare e ridere fanno bene al corpo

❑ Quando soggetto è il pronome personale ***vos***, il verbo va al plurale e l'aggettivo al singolare:

vos, señora, sois buena conmigo	voi, signora, siete buona con me

❑ Se il soggetto è un nome collettivo singolare, il verbo va al singolare:

la gente gritaba desesperadamente	la gente gridava disperatamente

❑ Se il soggetto costituito da un nome collettivo singolare è determinato da un sostantivo plurale, il verbo va posto al singolare se lo si relaziona con il collettivo, al plurale se con il sostantivo:

multitud de animales despertaba bramando	una moltitudine di animali si svegliava muggendo
la mayoría de sus amigos se fueron	la maggior parte dei suoi amici se ne andò

❑ Se il verbo ***ser*** si trova tra un collettivo singolare e un sostantivo plurale, benché il verbo possa concordare sia con l'uno che con l'altro, si preferisce concordarlo con il sostantivo che lo segue:

veinte soldados era (eran) todo el ejército	venti soldati erano tutto l'esercito
la mayoría eran (era) niños y niñas	la maggioranza erano bambini e bambine

❑ Quando il soggetto è costituito da vari pronomi personali diversi, il verbo, al plurale, preferisce la prima persona alla seconda, e questa alla terza:

yo y tú somos hermanos	tu e io siamo fratelli
ellos y vosotros os fuisteis	voi e loro ve ne andaste

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Lo studiare è profittevole se è fatto con diligenza e impegno.
2. Il bimbo e suo fratello urlavano come pazzi e non c'era verso di farli smettere.
3. Discutere malamente o parlare con calma non sono la stessa cosa.
4. La gente dice tante cose anche non vere: è meglio sempre controllare personalmente.
5. La maggioranza dei suoi compagni partecipò alla festa che avevano organizzato per lui.
6. Dieci ragazzi erano la classe e decidevano se entrare a scuola o seguire la manifestazione.
7. Voi e loro ve ne andaste molto presto, mentre io e lui ci fermammo ancora un po' a commentare i fatti della giornata.

8. Tu e lui siete come fratelli: da quanto tempo siete amici?
9. Lui l'ha fatto: perché sgridi me? Non ne ho colpa.
10. La maggioranza dei presenti erano parenti fra di loro, anche se non tutti si conoscevano.

II.

VOLTI DELL'AVANA

Puoi visitare, tanto per non far torti, le Fortezze *del Moro*, *de la Punta*, e *de la Fuerza*, dopo la *Cabaña*. Ti servirà per ambientarti. Puoi farti condurre nel Paseo del Malecón, con l'illusione di essere sulla passeggiata Caracciolo, a Napoli. Puoi farti condurre ad uno dei tanti *clubs* dell'Avana, che so io, al *Country*, al *Jockey*, al *Vedado*, all'*Habana*, dove hai agio di conoscere quei tali singolari personaggi che il mattino dopo troverai sulla cronaca del *Diario de la Marina* in qualità di terroristi professionali. Puoi spingerti fino a qualche piantagione delle vicinanze e prendere dimestichezza nelle fattorie con quegli zuccheri, quei tabacchi, quei caffè, che in patria costano salato perché su essi debbono guadagnare tutti, tranne il povero negro che si svena per produrli. Puoi sederti a uno dei cento caffè dell'Avana a veder passare, mentre sorseggi il Ron Castillo, un rum meno famoso del Bacardí ma non per ciò meno eccellente, ragazze che sono dei sogni nati, frutto dell'incontro delle creole con gli americani. Puoi addentrarti di notte nelle viuzze della vecchia Avana, quella che trovi salendo dal porto, dove i negri vivono mescolati con i cinesi, i meticci, con gli indù, i mulatti con i «poveri bianchi», sul tutto gravando una densa atmosfera di quartiere proibito, di miseria. Puoi visitare la tipica casa spagnuola dell'Avana, col *patio* folto di verdi palme dal tronco liscio e lucido come il cemento armato o di colossali bambù, il *patio* con la balconata di legno tutto intorno, da cui si affacciano fanciulle con degli occhi così grandi e neri e malinconici che ti mettono soggezione, quasi fossi tu la causa di quel languore, di quell'aspettare, di quell'ardenza di diamanti bruni. Puoi anche visitare il *bungalow* del cubano arricchitosi di recente nei quartieri nuovi costruiti in quel delizioso stile

delle Missioni che troveremo in tutta l'America Latina, e specialmente in California, dove i segni della civiltà missionaria sono più evidenti e decisivi.

Puoi infine visitare, se il *bungalow* ti par troppo bello, e quelle *bougainvillee* che gli piovono addosso leziose, il *bohío*, la capanna del nativo, piantata in mezzo alla campagna, della quale parteggia il destino quando i cicloni, e i *rabos de nube*, le trombe, si abbattono sull'isola seminando distruzione e morte.

(L. Répaci, *Giro nel mondo di ieri*)

MAÑU

Niño y perro se acompañaban en medio de un mundo árido y hostil, porque la oveja de la majada, de ojos vencidos y cuerpo abandonado sobre la tierra, pertenecía ya a ese mundo, o por lo menos, no se le oponía.

Llegó la noche, y subieron a la barbacoa. Mañu quiso acomodarse a los pies del cholito, pero éste lo hizo echarse a su lado y, mientras el perro estuvo despierto, fue un consuelo el fulgor amarillo de sus ojos en la densidad obscura de la noche. Hablaba ésta con mil voces misteriosas. Cuando la Martina estaba en el bohío, el Damián se durmió pronto y no pudo escucharlas. Pero ahora llegaba a su sobrecogida vigilia el mensaje torvo de la extraña vida que tiene lugar entre las sombras. Mugía el viento, portando chasquidos y rumores confusos y distantes. Alguien pasó llorando por el camino. Gemían sus padecimientos seres atribulados y uno de ellos avanzaba, arrastrando sus pasos, y ya golpeaba el bohío haciendo crujir la pared de cañas y barro. Baló la oveja y Mañu despertóse y salió a ladrar. Lo estuvo haciendo mucho rato. ¿Era un ladrón? ¿O el zorro? ¿O un ánima condenada a penar? Al fin retornó el perro y la extraña vida continuó afuera. Era un concierto de llantos y quejidos que no terminaba, una ronda de entes doloridos que se refugiaban en la sombra para deplorar sus terribles padecimientos. Y cada vez estaban más

cerca, más cerca, sin duda para matar o incorporar al Damián a su penar doliente aprovechando que era un pequeño niño abandonado. A ratos llamaba:

– Mañu ... Mañu ...

El perro abría los ojos, atisbaba un momento y volvía a dormirse. Al fin el amanecer espolvoreó una incierta blancura y la fantástica población alejó sus quejas. La vida cobró un nuevo sentido y, en brazos de una consoladora confianza, el Damián se durmió. Y despertóse cuando el sol estaba ya muy alto y brillaba en la comba lustrosa del cielo y la tierra parda.

Sin madre, él era muy frágil, y qué duro el mundo. Ahora percibía recién el significado de la separación, y quiso llorar, pero se contuvo. Una porfiada lágrima brotó, sin embargo, y se la limpió con la punta del poncho. Menos mal que no había ninguna huella de la ululante ronda de la noche. Tendría que preparar el trigo de nuevo. Lo herviría esta vez. Aunque no, lo tostaría siempre, porque es más rápido. Y, una vez preparado, comieron el trigo. Después fueron al redil. Andaba desganadamente la flaca oveja. Se detuvieron a orillas de la quebrada, en lugar desde el cual se podía ver la casa. La oveja mordisqueaba chamiza y las contadas hojas mustias de los arbustos, cuyas raíces podían extraer humedad del enjuto cauce. Verdeaban algunos cogollos, y el Damián los arrancaba para dárselos. La oveja, como si estuviera espantada por el azote, comía medrosamente. Mañu tendió su cansancio sobre la tierra, pero manteniendo la cabeza erguida y vigilante. El pequeño – recordemos que, a la fecha, tendría nueve años – se puso a hacer un atado de leña, lentamente, pues no había apuro y la tarea resultaba fácil dada la abundancia de madera seca. Cuando lo tuvo listo, ya era pasado el mediodía. La oveja, fatigada, se había tirado al suelo, y entonces sentóse él junto a Mañu. Miraron toda la tarde el mustio paisaje. En las faldas peladas de los cerros se levantaban algunos prietos bohíos. El más cercano era el de doña Candelaria, vieja encorvada y flaca, cuya cara morena tenía más grietas que la seca tierra. Se lo pasaba tosiendo tan golpeadamente que podía oírsela desde lejos. Además de toser, regañaba a un perrillo negro que le calentaba los pies. El Damián y Mañu la vieron dar vueltas en

torno a la choza, mascullando quién sabe qué enojos, y por último, sentarse a la puerta. Perro y dueña formaban un solo bulto negro, en el cual blanqueaba la cabeza canosa de ella. Allí estaba, cuando no tosía ni regañaba, hablando en tono quejumbroso con un inexistente auditorio. Gesticulaba y trataba a toda costa de que se la entendiera claramente.

(C. Alegría, *Los perros hambrientos*)

SEGUNDA FUNDACION DE BUENOS AIRES

Malograda la primera fundación de Buenos Aires, pasaron cuarenta años sin que nadie pensara en someter a los indios bravos de esos parajes, y los colonos que habían quedado en el lugar, fueron trasladados por el nuevo gobernador a la Asunción, que fue desde entonces la capital de la gobernación.

Pero más tarde el arrojado gobernador Juan de Garay, comprendió que el verdadero centro geográfico, comercial, político de la cuenca del Río de la Plata estaba donde el infortunado Pedro de Mendoza lo había provisionalmente establecido. Salió pues en 1580 de la Asunción con 60 hombres, y el 11 de junio fijó los lindes de la nueva población, repartió solares a sus soldados, empezó a establecer la iglesia y nombró el cabildo para la administración y gobierno de la ciudad.

Volvieron los querandíes a atacar la nueva población, pero Garay los derrotó y tomó providencias para tenerlos a raya. Pronto la ciudad se desarrolló y aumentó su prosperidad, siendo desde entonces la capital de la gobernación y luego del virreinato del Río de la Plata. En 1621 ya tenía su obispo.

Garay siguió gobernando con mucho acierto cuatro años más. Ya había sometido la banda oriental del Uruguay y vengado terriblemente al desdichado Solís, pues con pocos soldados y sólo debido a su extraordinario valor personal, había logrado en reñida batalla derrotar y aniquilar la belicosa tribu de los charrúas, matando a su heroico cacique Zapicán y a los más valientes defensores del suelo patrio. Pero en una expedición en el alto

Paraná, sorprendido por los indios minuanes, pagó él también con la vida el tributo a la gloria de España.

(L. Ambruzzi, *Páginas de vida española y americana*)

LA RAMA

Canta en la punta del pino
un pájaro detenido,
trémulo, sobre su trino.

Se yergue, flecha, en la rama,
se desvanece entre alas
y en música se derrama.

El pájaro es una astilla
que canta y se quema viva
en una nota amarilla.

Alzo los ojos: no hay nada.
Silencio sobre la rama,
sobre la rama quebrada.

(O. Paz)

2. USO DELL'*INDICATIVO*

❑ **Il modo *Indicativo* in spagnolo generalmente esprime un'azione, una condizione certa, o almeno che tale si ritiene.**

❑ **Tempi dell'Indicativo**: i tempi dell'Indicativo spagnolo corrispondono a quelli dell'Indicativo italiano, avendo presente, tuttavia, che:

– il ***Presente*** si usa spesso, come in italiano, in sostituzione del ***Pretérito Indefinido*** (**Passato remoto**) con funzione di presente storico, e inoltre può sostituire il ***Futuro***:

luego el jefe habla a sus soldados y les dice: ...	poi il capo parla ai suoi soldati e dice loro: ...
¡qué barbaridad! mañana se lo digo a tus padres	che brutta cosa! domani lo dirò ai tuoi genitori

– il ***Pretérito Indefinido*** indica un'azione completamente verificatasi, mentre il ***Pretérito Perfecto*** (**Passato prossimo**) indica un'azione continuata nel tempo:

el tranvía se paró y todos bajaron	il tram si fermò e tutti scesero
ha llovido durante todo el día	ha piovuto per tutto il giorno

– il ***Pretérito Indefinido*** ha un uso più frequente in spagnolo che in italiano e quasi sempre sostituisce il ***Pretérito Pluscuamperfecto*** (**Trapassato prossimo**):

se lo dijeron siempre que no debía hacerlo	glielo avevano sempre detto che non avrebbe dovuto farlo

– il ***Futuro Imperfecto*** (**Futuro semplice**) spesso indica dubbio, incertezza, in relazione a un fatto affermato:

¿ha ganado el gordo? ¡no lo creeré!	ha vinto il primo premio? non posso crederlo!

– il **Futuro** italiano, quando dipende da un altro **Futuro** nella proposizione principale, si rende in spagnolo con il ***Presente de Indicativo***:

si obedeces te contaré una linda historia	se obbedirai ti racconterò una bella storia

☐ L'***Indicativo*** spagnolo traduce il **Congiuntivo** italiano nei casi seguenti:

– quando il **Congiuntivo** italiano appartiene a una subordinata affermativa retta da **quantunque, benché**, ecc.:

aunque estudia mucho no aprende nada	benché studi molto non impara niente

– quando il **Congiuntivo** italiano si trova in una subordinata esplicativa e nella proposizione principale vi è un Indicativo appartenente a verbi di percezione e di intendimento, come ***conocer***, ***ver***, ***parecer***, ***creer***, ***decir***, ***opinar***, ***pensar***, ***suponer***, ecc.:

le parecía que le había conocido	gli sembrava che l'avesse conosciuto
creía que le decía la verdad	credeva che gli dicesse la verità

– quando il **Congiuntivo** italiano si trova in espressioni comparative rese da **di quello che, di quello che non**, ecc.:

era más inteligente de lo que suponía	era più intelligente di quello che supponessi
es mejor de lo que no quiere parecer	è migliore di quello che non voglia sembrare

– quando il **Congiuntivo** italiano è collegato a un superlativo

relativo o ad espressioni di simile significato, come **unico, ultimo, primo**, ecc.:

es la muchacha más linda que cuenta el grupo	è la ragazza più bella che abbia il gruppo
me dijeron que Luis es el sólo que lo conoce	mi han detto che Luigi è il solo che lo conosca

☐ L'***Indicativo*** spagnolo traduce il **Condizionale** italiano nei casi seguenti:

– normalmente, in frase affermativa:

le dijo que se lo devolvía inmediatamente	gli disse che glielo avrebbe reso subito

– nel caso di verbi come **potere** e **dovere**, il **Condizionale passato** italiano può essere tradotto in spagnolo con il ***Pretérito Indefinido***:

su madre pudo decírselo antes	sua madre avrebbe potuto dirglielo prima
debieron informarle hace tiempo	avrebbero dovuto informarlo da tempo

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Domani quando vengono i tuoi genitori li informo io di quanto è accaduto e non so come potrai cavartela.
2. Improvvisamente si mise a piovere e poiché eravamo senza ombrello ci bagnammo completamente.
3. Te lo avevano detto tante volte che non avresti dovuto parlare con quel tipo poco raccomandabile.
4. L'automobile non riuscì a fermarsi e il povero gattino finì sotto le ruote.

5. Non ne posso più: ha parlato tutto il giorno ininterrottamente, per cui, vi prego, fate silenzio.
6. Se arriverai presto riuscirai a parlargli anche tu.
7. Se obbedirai prontamente sarai premiato e se farai disperare sarai punito.
8. Le avevano detto che non doveva parlarne con nessuno, ma non riuscì a tenere il segreto.
9. Sei riuscito a farti assumere? Davvero? Non posso crederlo!
10. Benché si applicasse con costanza non riuscì mai a capire del tutto i dati emersi.

II.

1. Non pensavo che mentisse, o meglio non pensavo fosse capace di mentire; e in modo così sicuro.
2. Non devi dire così: so perfettamente che sei migliore di quello che vuoi far credere.
3. Avevi ragione tu: il tuo amico è decisamente più intelligente di quanto non pensassi.
4. Dicono che lui sia il solo che possa comunicare con lei da pari a pari.
5. È il professore migliore che abbia la nostra scuola, che tu lo creda o no.
6. Le sembrava che l'avesse riconosciuta, ma quando furono vicini si rese conto che così non era.
7. Avrebbero potuto venire molto prima a vedere quali erano le condizioni di salute del loro congiunto.
8. Mi comunicarono che mi avrebbero spedito subito la lettera con l'autorizzazione, ma ancora non l'ho avuta.
9. Sembra che sia tu l'unico che lo conosca altrettanto bene di tuo fratello.
10. Avresti potuto chiedermelo in modo più corretto: non ti avrei certo negato un favore di questo genere.

III.

1. Mi disse che me lo avrebbe restituito il giorno dopo e io mi sono fidato, invece ancora non me lo ha ridato.

2. Avresti potuto dirglielo prima e non lasciarlo arrivare alla riunione ignaro dei fatti.
3. Te l'avevano detto anche loro che non dovevi riferire quanto sapevi.
4. Ha detto questo lui in persona? Non posso crederlo!
5. È l'unico che veramente abbia voce in capitolo, perciò è a lui che ti devi rivolgere.
6. Quelli che parleranno, d'ora in poi dovranno mettersi in lista e seguire strettamente l'ordine prestabilito.
7. Quantunque si applichi molto, più di tanto non riesce a produrre.
8. Avresti dovuto informarlo da tempo di ciò che stava per accadere, almeno non sarebbe stato tanto sorpreso dai fatti poi verificatisi.
9. Il capo parla ai suoi seguaci con parole infiammate e riesce così ad infondere loro coraggio e desiderio di vittoria.
10. Se mi ascolterai con attenzione potrai capire anche la mia posizione e renderti conto che i torti non sono tutti miei.

IV.

XOCHIMILCO: GIARDINI GALLEGGIANTI

Formato di detriti vegetali, quando si scende alla laguna, il terreno diventa più elastico e sordo sotto il passo. Nei rigagnoli delle stradette, e davanti alle ultime abitazioni fatte di legnaccia, bandone e fango, le calle si scartocciano in spalliere di corolle abbaglianti. E sui cespugli degli orti, altri fiori brillano come lampadine elettriche che qualcuno si sia scordato di spegnere dopo una festa notturna, e che seguitino a bruciare in pieno giorno, per proprio conto.

In una piccola darsena son barche a fondo piatto, e con una specie di pergola in fiori di carta. Si potrebbe fantasticare d'un imbarco per Citera, se altre cose, con maggiore evidenza, non evocassero l'Acheronte. Il barcaiolo dà la spinta col remo, e si parte.

Ora la barca scivola per rivi tortuosi d'una Venezia rusticana.

Li fiancheggiano verande col tetto di stoppia e rozzi tronchi per colonne. Festoni di piante rampicanti penzolano sfilacciati dalle tettoie. Dappertutto è un putre rigoglio, una invasione di verde; e anche l'acqua sulla quale si naviga è piena d'erba come una minestra. Nelle verande, donne indiane, che sembrano in camicia da notte, in ginocchioni sull'acqua lavano panni. Guardano di sotto in su, fra la chioma nera e unta, e nell'ombra del viso balena il bianco dell'occhio.

La vista si slarga, quando la barca esce in uno dei canali maggiori. Isole coltivate a giardino emergono di pochi palmi, e rovesciano sulla corrente giaggioli, mammole, giacinti. Tra i fiori razzolano galline e saltella qualche coniglio. Alberi magri ed altissimi, dal fogliame tenue come una peluria grigia, tremolano sul nostro capo e specchiati ai nostri piedi, nell'uguale bianchezza del cielo e dell'onda. Ritti sopra sottilissime piroghe, i giardinieri vanno attorno a coglier fiori. E il bordo della piroga è tanto basso che quella gente sembra cammini miracolosamente sull'acqua.

(E. Cecchi, *Messico*)

MOCTEZUMA Y LA «ENEIDA MEXICANA»

Volvamos los ojos a Moctezuma II, el emperador de los aztecas, y a la vez el sumo sacerdote. El poder y la religión se confundían en su persona, y la religión comprendía en sí la ciencia, que era, como entre los egipcios, privilegio de las castas sacerdotales. Nadie podía más que él. Poseía como ninguno la sapiencia heredada de los abuelos, entendía de profecías y oráculos, leía en los astros el destino. Ahora bien, constaba por las más autorizadas tradiciones que el pueblo azteca debería entregar algún día la tierra a unos hombres blancos – acaso descendientes del civilizador, Quetzalcóatl – quienes vendrían de donde nace el sol y que eran los verdaderos amos de todos aquellos vastos dominios. (Eterna fábula del Retorno de los Heraclidas). Coincidiendo con la noticia del desembarque español

por las costas de Oriente, irrumpe en el cielo de México un cometa como un augurio. Aquellos hombres blancos manejan a voluntad el fuego del cielo y producen el trueno y el rayo a su albedrío. Todo indica que poseen poderes sobrenaturales. ¿Cómo dudar de que ha llegado la hora de los oráculos? ¿Y cómo pretender que el varón más sabio desoiga sus convicciones religiosas y – digamos – científicas? Además, la misma vida de estudio, mezclada con los muelles placeres cortesanos, ha bastado a gastar todas las defensas instintivas de aquella naturaleza blanda, sensual y melancólica. El acero del primer Ilhuicamina – el «Flechador del cielo» – se ha destemplado en su descendiente. El monarca contemplativo y cruel se asoma a la terraza temblando, y lee su ruina en los anuncios del cielo. Es el cometa de los desastres, que viene gravitando desde el fondo de todos los soles cosmogónicos. El monarca palidece y cae en extraña postración. En vano tratan de alegrarlo con las danzas de sus enanos, las visitas a sus maravillosos museos, los estruendosos festejos del culto sanguinario, las alegres partidas de venatería y volatería.

Moctezuma discurre todavía un subterfugio: los oráculos dicen que habrá que entregar el país a los Hijos del Sol en cuanto éstos lleguen a la tierra. Luego hay que evitar que suban hasta las altas mesetas de Anáhuac. Luego hay que atajarlos en el camino. Pero ¿cómo hacerles el valle inaccesible? ¿Cómo engañarlos, cómo distraerlos? Resistirles por la fuerza sería contrariar a los dioses. Además, Cortés se presenta como embajador de un gran emperador distante, y el embajador estaba amparado, a los ojos de los antiguos mexicanos, por un respeto sacratísimo, de que los actuales privilegios diplomáticos apenas parecen una pobre y última reliquia. Ya aquí tenemos otra extraordinaria intuición del Conquistador que, antes de abrirse a la guerra franca, se desliza entre sus adversarios envuelto en el manto invisible del tabú.

Al emperador y a su consejo no les ocurre nada mejor que agobiar a los indeseables con presentes y valiosos objetos de oro, invitándoles a no seguir adelante. ¿Oro hemos dicho? ¡Pues, mayor incentivo no podían encontrar los conquistadores! No bien reciben los presentes, redoblan en su afán de subir, cueste lo

que cueste, hasta el alto valle inaccesible, donde, por lo visto, el oro rueda por las calles. Ya nada ni nadie detendría a los hombres de Cortés: al fin han encontrado los reinos de la Fábula, de que los exploradores vienen hablando hace cien años. Cuando los conquistadores se presentan, Moctezuma, fiel a sus destinos, cae fascinado ante ellos y se rinde sin combatir.

Meditando sobre los acasos de la Conquista he escrito alguna vez:

«Un cierto instinto de que todo lo insólito es un aviso del destino alimenta la superstición de los eclipses y los cometas. ¡Se va a acabar el mundo! Ya un cometa – quizá os lo hayan contado – le costó a la raza de Cuauhtémoc la conquista de México. El emperador Moctezuma estaba convencido de que la aparición del cometa en cielo de Anáhuac era una conminación divina para entregarse con armas y bagajes al conquistador blanco, al Hijo del Sol. Y se le entregó, en efecto, como el rey Latino de la *Eneida* se entregó a los troyanos. Y aunque después el pueblo se opuso, en una "revirada" instintiva, otra hubiera sido su suerte si, bien conducido por el monarca, cierra desde el primer instante su muralla de paveses y descarga sobre el invasor, no digamos ya la tempestad de sus flechas sino su numeroso empellón de carne humana» (*Atenea Política*).

Pero cuando se produjo este levantamiento de los instintos nacionales, de los impulsos callejeros y anónimos – tan semejante al que se producirá en España a comienzos del siglo XIX, donde el populacho en masa rectificó la actitud servil de su monarca, que no supo ni quiso hacer otra cosa que dejarse maniatar por Napoleón I –, cuando, muerto a consecuencia de la viruela el hermano de Moctezuma y su heredero natural, Cuitláhuac, se erige en jefe de la resistencia el sobrino del emperador, Cuauhtémoc, ya era demasiado tarde, ya varias naciones indígenas, azuzadas por Cortés, son francamente hostiles a México; ya se ha roto el falso equilibrio que mantenía la supremacía de Anáhuac y ya la tempestad anda suelta …

(A. Reyes, *Prosa*)

3. USO DEL *SUBJUNTIVO*

❑ **Il *Subjuntivo* spagnolo esprime il dubbio, l'incertezza, l'ipotesi, la possibilità.**

❑ **Tempi del Subjuntivo**: i tempi del Subjuntivo spagnolo corrispondono a quelli del Congiuntivo italiano, avendo presente, tuttavia, che:

– il ***Pretérito Imperfecto*** presenta due terminazioni, praticamente equivalenti, in ***-ra*** e in ***-se***, cui si ricorre alternativamente in una stessa frase, onde evitare una pesante ripetizione di suoni uguali.

La forma in ***-ra*** può avere anche la funzione di Condizionale, purché nella stessa frase non compaia altro verbo con la stessa terminazione:

que estudiara o que se divirtiese no sabíamos	che studiasse o si divertisse non sapevamo
trabajara si me fuese posible	lavorerei se mi fosse possibile

– il ***Futuro*** equivale a un futuro ipotetico:

quien estudiare recibirá un premio	chi studierà riceverà un premio
si llegaren los refuerzos ganaríamos	se giungessero i rinforzi vinceremmo

❑ **Corrispondenza tra *Subjuntivo* e Congiuntivo**: il Subjuntivo spagnolo e il Congiuntivo italiano corrispondono nei seguenti casi:

1) quando il **Congiuntivo** italiano in frasi esplicative dipende

– da verbi di percezione e d'intendimento (*decir*, *pensar*, *parecer*, *conocer*, *saber*, *ver*, ecc.):

pienso que no sea muy inteligente	penso che non sia molto intelligente
no me parece que estudie mucho	non mi sembra che studi molto

– quando il **Congiuntivo** italiano in espressioni di dubbio o di supposizione è preceduto da **ancorché**, **anche se**, **benché**, ecc.:

aunque fuera el mismo rey no obedecería	anche se fosse il re in persona non ubbidirei

– quando il **Congiuntivo** italiano è preceduto da locuzioni che indichino finalità, intenzione, oppure è in relazione con locuzioni impersonali, o dipende da una frase negativa che esprima dubbio:

lo hago para que me premien	lo faccio perché mi premino
es inútil que tú lo hagas	è inutile che tu lo faccia
¿no piensas que sea más justo?	non pensi che sia più giusto?

❑ **Casi di promiscuità**: tra ***Subjuntivo*** e ***Indicativo*** esistono in spagnolo, come in italiano, casi di promiscuità, nei quali sia l'uno che l'altro modo hanno corso, come nelle frasi interrogative indirette:

no sé quien lo haya/ha dicho	non so chi l'abbia/l'ha detto

❑ Il ***Subjuntivo*** spagnolo traduce l'**Indicativo** italiano nei casi seguenti:

– quando nella subordinata l'**Indicativo** italiano è preceduto da aggettivi numerali ordinali:

el primero que lo haga será punido	il primo che lo fa sarà punito

– quando l'**Indicativo** italiano è preceduto da un avverbio di dubbio, possibilità, ecc., come **forse** (***acaso***, ***quizás***, ***tal vez***):

quizás se lo haya dicho su hermana	forse glielo ha detto sua sorella

– quando l'**Indicativo** italiano è preceduto da **quanto**, **il più che**, **il meno che**, **il meglio che**, **il peggio che** (***cuanto***, ***lo más que***, ***lo menos que***, ***lo mejor que***, ***lo peor que***):

lo defenderé cuanto pueda	lo difenderò quanto potrò
lo menos que pueda hacer es disculparse	il meno che può fare è scusarsi
lo peor que le ocurra es que lo multen	il peggio che accadrà è che lo multino

– quando l'**Indicativo** italiano è preceduto dalle espressioni temporali **quando**, **come**, **appena**, **mentre** (***cuando***, ***como***, ***apenas***, ***mientras***):

cuando llegue tu hermana avísame	quando arriva tua sorella avvisami
cómo lo vean hagan el favor de informarme	appena lo vedete fate il favore di informarmi
me acordaré de él mientras viva	mi ricorderò di lui finché vivrò

– quando l'**Indicativo** italiano ha per soggetto un pronome relativo indefinito, come **colui che**, **colei che**, **coloro che**, **quelli che**:

el que nos diga la verdad será premiado	colui che ci dirà la verità sarà premiato
los que se vayan serán borrados	quelli che se ne andranno saranno cancellati

❑ Il ***Subjuntivo*** spagnolo traduce il **Condizionale** italiano quando questo è preceduto da pronomi interrogativi e verbi di volontà:

¿quién lo pensara que ocurría?	chi l'avrebbe pensato che sarebbe successo?
quisiera que tú fueras más amable conmigo	vorrei che tu fossi più gentile con me

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Lavorerebbe volentieri se trovasse un impiego anche se non di grandissima soddisfazione.
2. Che lavorasse con suo fratello nella stessa fabbrica non lo sapeva nessuno.
3. Chi lavorerà con maggiore impegno avrà riconosciuta la sua fatica.
4. Non credo che sia così intelligente come tu reputi, se si è comportato in tal modo.
5. Non sembra che si applichi nel suo lavoro come dovrebbe e come ci si sarebbe aspettato da una persona come lei.
6. Persino se fosse lei in persona a darmi quest'ordine non potrei ubbidire: è contrario ad ogni principio di etica professionale.
7. Non reputate che sia più onesto comportarsi in questo modo e dirlo chiaramente?
8. È utilissimo, non solo utile, che tu faccia come ti è stato ordinato e che lo faccia subito, senza altri indugi.
9. Non essere troppo idealista: il suo comportamento così disinteressato è in realtà una finzione, per essere considerato degno di avanzamento.
10. Ti ho detto quanto mi è stato riferito; però per quel che riguarda la fonte non so chi l'abbia pensato e detto.

II.

1. L'ultimo che esce chiuderà la porta a chiave, così che nessuno possa entrare in questa stanza senza il regolare permesso.
2. Il primo che interverrà a sproposito sarà allontanato dall'aula, quindi siete pregati di riflettere bene prima di aprire bocca.
3. Forse gliene avrò parlato io quando lo incontrai l'altra sera in casa di amici, ma onestamente non me ne ricordo.

4. Il meno che avresti potuto fare era comunicargli la situazione prima della riunione, di modo che sapesse esattamente cosa poteva dire e cosa doveva tacere.
5. Non è poi così grave; il peggio che gli possa capitare è che gli diano una multa.
6. Avvertimi quando arrivano i tuoi genitori: mi farebbe molto piacere rivederli dopo tanto tempo.
7. Mi ricorderò di loro finché vivrò, per la loro particolare gentilezza e per l'innata capacità di mettere a proprio agio l'interlocutore.
8. Verranno depennati dall'elenco tutti quelli che non intendono partecipare al banchetto in onore del nostro ospite.
9. Ascolteremo adesso coloro che ci diranno esattamente come si sono svolti i fatti.
10. Tua madre si lamenta di te: vorrebbe che tu fossi più gentile con lei e più tollerante nei confronti delle tue sorelle.

III.

L'ESCLUSA

Non che avesse da ridire su la condotta di lui; ma ecco, le rimaneva in fondo all'anima un sentimento ostile, non ben definito; e non da ora: fin dal primo giorno della promessa di matrimonio, allor che a lei, ragazza di sedici anni appena, tolta dal collegio, a gli studii seguiti con tanto fervore, Rocco Pentàgora era stato presentato come promesso sposo. Era un sentimento di vaga oppressione ricacciato dentro e soffocato dalle savie riflessioni dei genitori, che nel Pentàgora avevano veduto un partito conveniente, un buon giovine, ricco ... Sì, sì; e lei aveva ripetuto come sue queste savie considerazioni della madre e del padre alle compagne di collegio dalle quali aveva voluto prendere commiato; come se da bambina tutt'a un tratto fosse diventata vecchia, provata e sperimentata nel mondo.

Qua e là le pareti della cameretta serbavano tuttavia alcune date scritte da lei: ricordi, certo, di antichi trionfi di scuola o d'ingenue feste tra amiche o di famiglia. E su quelle pareti e su tutti

quegli oggetti umili semplici e cari pareva che il tempo si fosse addormentato e che ogni cosa là dentro serbasse l'odore del suo respiro. E Marta col pensiero rifrugava nella sua vita di fanciulla.

Quante volte non aveva udito, standosene con gli occhi intenti e lo spirito vagante, quel crepitìo delle prime piogge su i vetri delle finestre; quante volte non aveva veduto quella luce scialba, malinconica, nella cameretta raccolta, con la sensazione dolce nell'anima dei prossimi freddi, al declinare dell'autunno nuvoloso, dei brividori che fan le notti invernali, innanzi al mattutino?

Maria guardava la sorella, stupita di quella calma, e quasi non credeva agli occhi suoi, offesa nel cuore dall'indifferenza con cui Marta pareva si fosse ora acchetata alla sciagura, come se la tempesta non le fosse passata or ora sul capo. «Eppure non ignora – pensava Maria – in quale stato s'è ridotto il babbo per causa sua!». E quasi piangeva dalla pena di non veder la sorella come avrebbe voluto, umile cioè, desolata, vinta nel suo cordoglio e inconsolabile, come nei primi giorni dopo il ritorno in casa.

Marta infatti non piangeva più. Dopo aver confessato tutto alla madre, tutto, fin nei minimi particolari, nei più intimi e segreti sentimenti, aveva sperato che il padre almeno, se non più il marito, le rendesse giustizia, e si rimovesse da quel proposito di non uscire più di casa, ch'era per lei, di fronte a tutto il paese, una condanna anche più grave di quella che il marito con sì poca ragione aveva voluto infliggerle, scacciandola dal tetto coniugale.

Così egli, suo padre, confermava l'accusa del marito e la infamava irrimediabilmente. Come non lo intendeva?

Aveva domandato con ansia alla madre se avesse riferito al padre la confessione, e la madre le aveva detto di sì.

Ebbene? Irremovibile?

Da quel momento, non aveva più versato una lacrima. Si era sentita tutta rimescolare, e la rabbia raffrenata s'era irrigidita in lei in un disprezzo freddo, in quella maschera d'indifferenza dispettosa di fronte all'afflizione della madre e della sorella, le quali, anziché condannare il padre per la sua cieca, testarda ingiustizia, si mostravano costernate per lui, per il male che certo gliene sarebbe venuto alla salute, come se n'avesse colpa lei.

E ora Marta domandava apposta a Maria notizie di qualche amica che prima veniva a visitare la madre; e, poiché Maria rispondeva impacciata, ella, sorridendo stranamente, esclamava:

– Adesso, si sa, nessuno vorrà più venire in casa nostra ...

Tutto, dunque, doveva finire così? Si doveva rimanere come in prigione, in quell'afa, in quel buio, in quel lutto, quasi che il mondo fosse crollato?

La famiglia s'era ritirata nelle stanze più remote da quella ove Francesco Ajala se ne stava rinchiuso. Nessuna voce, nessun rumore giungevano a gli orecchi di lui, che, seduto su la poltrona a piè del letto, guardava la soglia illuminata sotto l'uscio nero, spiava il lieve, cauto scalpiccìo su l'assito della stanza attigua e si sforzava d'indovinare chi vi passasse in punta di piedi. Non *lei*, certo: era Agata ... era Maria ... era la serva ...

(L. Pirandello, *L'esclusa*)

SANTO DOMINGO

Santo Domingo es la primera ciudad estable que fundan los europeos en América. Ahí se instala el primer gobierno, como si dijéramos: la corte. El gobernador, que muy pronto se llamará «virrey», vive en su «palacio». Fernando Colón cuenta que el gobernador Bobadilla ha tenido la desvergüenza de alojarse en el «palacio» de su tío. El gobernador pacta la paz con los «reyes» o «reinas» de las naciones indígenas, o les hace la guerra. Para el lector de tiempos posteriores, estas palabras resultarán un tanto confusas. Una reina es, en realidad, una cacica. Un palacio, una choza. Una ciudad, lugar donde se reúnen cien o doscientos españoles con sus criados cobrizos o sus esclavos negros. Viene un huracán, carga con la paja de los techos, arranca las estacas en que se tienen las paredes, y se lleva la ciudad que ha fundado Bartolomé Colón. Ovando, el nuevo gobernador, la hace otra vez. La hace con casas de piedra: no más castillos en el aire. Traza calles muy derechas. Se perfilan los edificios que son fundamentales para una ciudad a la española: iglesia, fortaleza, hospital

y cárcel. Luego vendrán catedral y universidad. En todas estas palabras, que hay que seguir oyendo con reservas, está el ingenuo orgullo de esos hombres, que puestos en medio de temporales y flechas, modelan con sus manos nuevas repúblicas. Ellos las palpan gozosos. La fe de su voluntad creadora desarma cualquier comentario burlón.

Y Hernández de Oviedo, el primero que describe la ciudad, dice: «En cuanto a los edificios, ningún pueblo de España, tanto por tanto, aunque sea Barcelona, la cual yo he visto muy bien muchas veces, le hace ventaja: todas las casas de Santo Domingo son de piedra como las de Barcelona, o de tan hermosas tapias y tan fuertes, que es muy singular argamasa: y el asiento, mejor que el de Barcelona, porque las calles son tanto y más llanas y muy más anchas, y sin comparación, más derechas».

Por esas calles empiezan a verse los tres colores de la bandera del nuevo mundo: el del indio, el del español, el del africano. Los indios son de color «loro claro». Andan vestidos de aire y sol. En sus ejércitos y guerras, llevan las barrigas por rodelas. Los españoles son gente de armas, pero se dice que va llegando cada día mayor número de hidalgos. Hidalgo quiere decir, propiamente, hijo de padre conocido, como para diferenciarlo del que es un poco menos que bastardo. Sin embargo, la excelencia de los reyes ha tenido a bien ordenar a las justicias que las personas que hayan cometido delitos graves, que no merezcan pena de muerte, se condenen y destierren a la isla Española, donde vivirán libres y en paz. Lo único que preocupa a la corona es que a la Española no lleguen moros, ni herejes, ni judíos, ni reconciliados, ni personas nuevamente convertidas a nuestra santa fe «salvo si fueren esclavos negros o otros esclavos». Cada castellano que se embarca para la Española puede, al principio, traer una esclava. Luego, hasta veinte. Todos quieren tener sus esclavos, y es lo más natural. El padre Las Casas lo pide al rey con entusiasmo. Los padres jerónimos sugieren armar expediciones para cazarlos en Cabo Verde o Guinea. Fray Bernardino de Manzedo escribe: «Todos los vecinos de La Española suplican a V. A. les mande dar licencia para llevar negros: nos pareció a todos que era muy bien que se llevasen con tanto que sean tantas

hembras como varones y que sean bozales y no criados en Castilla, porque ésos salen bellacos».

(G. Arciniegas, *Biografía del Caribe*)

REGRESO A COMALA

Vine a Comala porque me dijeron que acá vivía mi padre, un tal Pedro Páramo. Mi madre me lo dijo. Y yo le prometí que vendría a verlo en cuanto ella muriera. Le apreté sus manos en señal de que lo haría; pues ella estaba por morirse y yo en un plan de prometerlo todo. «No dejes de ir a visitarlo – me recomendó –. Se llama de este modo y de este otro. Estoy segura de que le dará gusto conocerte». Entonces no pude hacer otra cosa sino decirle que así lo haría, y de tanto decírselo se lo seguí diciendo aun después que a mis manos les costó trabajo zafarse de sus manos muertas.

Todavía antes me había dicho:

– No vayas a pedirle nada. Exígele lo nuestro. Lo que estuvo obligado a darme y nunca me dio ... El olvido en que nos tuvo, mi hijo, cóbraselo caro.

– Así lo haré, madre.

Pero no pensé cumplir mi promesa. Hasta que ahora pronto comencé a llenarme de sueños, a darle vuelo a las ilusiones. Y de este modo se me fue formando un mundo alrededor de la esperanza que era aquel señor llamado Pedro Páramo, el marido de mi madre. Por eso vine a Comala.

Era ese tiempo de la canícula, cuando el aire de agosto sopla caliente, envenenado por el olor podrido de las saponarias.

El camino subía y bajaba; «sube o baja según se va o se viene. Para el que va, sube; para el que viene, baja».

– ¿Cómo dice usted que se llama el pueblo que se ve allá abajo?

– Comala, señor.

– ¿Está seguro de que ya es Comala?

– Seguro, señor.

– ¿Y por qué se ve esto tan triste?
– Son los tiempos, señor.

Yo imaginaba ver aquello a través de los recuerdos de mi madre; de su nostalgia, entre retazos de suspiro. Siempre vivió ella suspirando por Comala, por el retorno; pero jamás volvió. Ahora yo vengo en su lugar. Traigo los ojos con que ella miró estas cosas, porque me dio sus ojos para ver: «Hay allí, pasando el puerto de Los Colimotes, la vista muy hermosa de una llanura verde, algo amarilla por el maíz maduro. Desde ese lugar se ve Comala, blanqueando la tierra, iluminándola durante la noche». Y su voz era secreta, casi apagada, como si hablara consigo misma ... Mi madre.

(J. Rulfo, *Pedro Páramo*)

OTOÑO

Respiro. La verdad
de la vida me baña de silencio.
Se filtra el sol por las persianas
y recuerdo la luz, como otra vida
que sólo he vislumbrado.
Quizás este minuto lo recuerde
también en la callada lejanía
en que tiempo y espacio se confunden,
como el sonido y la ilusión
en la palabra. ¿Qué silencio,
qué palabra, qué luz nunca gozada
resplandece en el lecho de este río
de mi vida, más dulce que el otoño
dorando en la penumbra la memoria?
¡Oh tesoro de paz, vida divina,
transparencia de amor, en que perduro!

(C. Vitier)

4. USO DEL *POTENCIAL*

❑ **Il *Potencial*, o *Condicional*, indica una situazione, un'azione come possibile, purché un'altra si realizzi.**

Nella sostanza è **il modo della possibilità, della probabilità, dell'incertezza, della supposizione**.

Il ***Potencial*** presenta un tempo semplice, l'***Imperfecto***, e un tempo composto, il ***Perfecto***.

❑ La forma semplice del ***Potencial*** è la più usata e, in particolare, traduce il **Condizionale passato** italiano dipendente da verbi di percezione o di intendimento, ***creer***, ***decir***, ***parecer***, ***pensar***, ***saber***, ecc., per esprimere dubbio, possibilità, ipotesi, ecc.:

creí que partiría inmediatamente	credetti che sarebbe partito subito

❑ Il ***Potencial*** traduce in genere l'**Indicativo** italiano in frasi di dubbio, possibilità, incertezza, ecc., o quando indica contraddizione con quanto affermato precedentemente:

no sabía si sería él quien lo hizo	non sapevo se era lui che lo aveva fatto
sería el alba cuando nos fuimos	poteva essere l'alba quando ce ne andammo
te digo que lo hizo. ¡Sí, lo haría!	ti dico che lo ha fatto. Sì, l'avrà fatto!

❑ Il ***Potencial*** può tradurre il **Congiuntivo imperfetto** italiano:

creí que sería mejor decírselo ahora	credetti che fosse meglio dirglielo ora

I.

1. Credo che partirebbe subito se potesse, dato che è stanchissimo e soprattutto seccato con tutti.
2. Non so bene perché, ma avevo pensato che sarebbe venuto a casa non appena terminata la conferenza.
3. Ho chiesto un po' in giro, ma nessuno sapeva se era proprio lei che l'aveva detto.
4. Siamo stati con loro a lungo: potevano essere le otto quando ce ne andammo.
5. Vi assicuro che lo ha detto. Si l'avrà detto, ma in un momento di rabbia.
6. Pensò che fosse meglio scriverglielo subito e lo fece; poi si pentì e stracciò la lettera già pronta per essere imbucata.
7. Pensavano tutti che si sarebbe presentato come candidato del suo partito, invece non si presentò.
8. Andrebbe bene se venissimo alle otto? o preferiresti un po' più tardi?
9. Potevano essere le nove quando arrivarono, dopo un viaggio piuttosto fortunoso.
10. Hanno detto che verrebbero volentieri a trovarci il prossimo fine settimana, se noi siamo liberi; diciamo di sì?

II.

NOBILOMINI

Accompagnavano Corona Perla due giovani, eleganti tutti e due, ma di varia eleganza: l'uno il conte Roberto Manfredi; vestiva bene ma succinto e strizzato, cioè un poco all'inglese: d'inglese avea anco il taglio del viso lunghetto e pronunziatello nel mento e nel naso, i capelli biondi, gli occhi celesti: ma se queste apparenze lo facevano somigliare ad un figlio della superba Albione, tutta l'aria della faccia e il tutto insieme delle forme e degli atteggiamenti protestavano contro quel giudicio, che fosse

stato stabilito a prima vista. La mobilità della fisionomia, che facilmente passava da un'espressione all'altra, la vivacità dell'occhio, contornato da tinte oscure, le movenze agilissime della persona, il gestire libero, spesso (forse di soverchio), e i riflessi color di fiamma de' capelli, lustri a ondature, additavano nel giovane Roberto una complessione, un sentire ed una leggerezza tutt'altro che inglese.

Per contrasto poi, non raro a vedersi, il contino inclinava all'anglomania, e provava a parere un inglese *puro sangue*; dico provava, giacché dopo d'essere rimasto per mezz'ora tutt'al più, tre quarti d'ora in un contegno duretto (*convinient*) il nostro inglese si ammolliva poco a poco, cominciava a menare le braccia e ad alzare la voce immensamente più di quello che nessuno de' suoi tipi avrebbe fatto, e per poco ch'ei si scaldasse nel discorso, si diportava in modo che stranamente faceva contrasto con la sua discriminatura sull'occipite, coi solini in piedi e con tutto il resto del suo inglesato vestimento.

L'altro cavaliere della signora Corona compariva un uomo trascurato, che avendo tutte le pretese della galanteria, pur non sapeva o non poteva conservare quelle qualità, che appunto la distinguono dal trasandato. I vestiti *illo tempore* avevano dovuto essere moderni e ricchi: adesso si scorgevano frusti, mal assestati, e disdicevano con alcuni particolari dell'intero vestito: qualche anelli preziosi, qualche gingilli, lo sparato della camicia di battista a ricami, benché un po' sudicio. Il viso è difficile dipingerlo: è difficile far comprendere quelle delicate gradazioni che, d'una fisionomia d'uomo giovane la mutavano in una faccia appassita, e, se non di vecchio, di qualche cosa che vi si avvicinava. L'occhio pesto, torbido, le due linee, che scendono dalle narici, profonde, i capelli radi sul cranio, la barba sparsa di qualche filo, non si capiva se biondissimo o bianco, e così i capelli castagni, che portava inanellati, tirati dietro le orecchie, e cadenti giù per le spalle con gran disturbo del collare del suo soprabito, il viso pallido d'un pallore da cui traspariva il patimento: poi un che di procacia, d'impudenza sparso come un'aura generale, e per ultimo un riso beffardo mantenuto costantemente a fior di labbro e fatto più strano da una disgustosa distanza, che c'era fra

i due denti incisivi della mandibola superiore, distanza che a prima vista lor dava l'aspetto di due sanne, e a quel sorriso testé accennato un che di Mefistotele, di misteriosamente infernale. Così era il Signor Emilio Lanfranco.

(L. Codemo)

COSAS DE LA PRIMAVERA

Si alguien hubiese encargado a un detective la misión de seguirla, de seguro podría probarse hoy que durante aquellos meses en que cayeron hojas, ulularon cierzos y la nieve amortajó muchos días la ciudad, la Primavera había andado en malos pasos, sabe Dios dónde.

Por lo pronto llegó tarde, burlándose del calendario y faltando a todos sus deberes de suavidad, cual si viniese ebria. No hubo sitio, no hubo vida, que no sintieran su influjo violento. Ayer mismo era invierno duro, y hoy, de súbito, pareció volcarse sobre la población el oro de uno de esos vinos que son sol para la vista y fuego para las entrañas. Aire, cielo, plantas, seres vivos, trocaron la sonrisa convaleciente de otros años por un rictus audaz en el que pupilas y bocas tenían luces de reto. Y a media mañana empezaron a aparecer en las calles mujeres con los bustos envueltos en telas claras, que amenazaban o prometían abrirse a impulsos de eclosiones internas.

¡Ah, los malos modos que la Primavera fue a adquirir al otro lado del planeta no se habían visto hasta entonces entre nosotros! Si la estadística de aquellos tres meses se hubiese hecho, hasta los números más rígidos habríanse estremecido al testificar tanto desafuero. Ni un solo observatorio anunció la furia germinativa y el aire impúdico que empezaron a hinchar venas, tallos y almas. Un poeta presintió la virulencia de la epidemia sensual y previno contra ella; mas cómo lo hizo en verso nadie le hizo caso. Y las autoridades, tan extremosas otras veces, ninguna medida tomaron contra la Primavera.

Yo creo haber sido uno de los que mejor la resistió, y al anotar

hoy lo sucedido en mi casa, doy la escala para medir la cuantía de sus maleficios en otras muchas partes. No me preguntéis cómo llegué a saber lo que voy a contar. Si dudáis de mí, recordad algunos estragos de esa Primavera facinerosa o echad a broma mi relato. No me enfadaré. Acaso las historias locas no deban tener lectores serios.

Aquella mañana el portero abrió la puerta antes de la hora, y los lecheros trajeron sus botellitas tambaleándose dentro de los armazones de alambre, cual si vinieran llenas de alcohol. Los dos matusalenes de la casa, el tronco del castaño erguido ya casi como un poste en el patiezuelo, y el prestamista del segundo piso, experimentaron raros fenómenos: al primero le salió entre las negras y petrificadas arrugas de la corteza un grano verde, y el segundo, sin espiar previamente por la mirilla con sus ojos turbios de sospechas, corrió los pestillos de un golpe, abrió la puerta a la cieguecita vendedora de periódicos – que sonreía también extrañamente, ¡como si viera! – y le dio la vuelta de una moneda de plata, de regalo. El enfermo del cuarto centro arrojó al suelo las medicinas amontonadas en la mesa de noche, abrió la ventana, se sentó en el lecho, y se puso a respirar despacio cual si quisiera aprender otra vez a vivir. El financiero del piso principal se encogió de hombros al leer las cotizaciones de bolsa, y estuvo canturreando en el baño mientras el agua de la ducha, irisándose en un rayo de luz, semejaba una fiesta. El gato de la rentista vio cruzar a lo lejos, en el pasillo, a un ratoncito, y en vez de saltar sobre él siguió desperezándose.

(A. Hernández Catá, *Noventa días*)

LAS CALLES

Las calles de Buenos Aires
ya son la entraña de mi alma.
No las calles enérgicas
molestadas de prisas y ajetreos,
sino la dulce calle de arrabal

entemecida de árboles y ocaso
y aquéllas más afuera
ajenas de piadosos arbolados
donde austeras casitas apenas se aventuran
hostilizadas por inmortales distancias
a entrometerse en la honda visión
hecha de gran llanura y mayor cielo.
Son todas ellas para el codicioso de almas
una promesa de ventura
pues a su amparo hermánanse tantas vidas
desmintiendo la reclusión de las casas
y por ellas con voluntad heroica de engaño
anda nuestra esperanza.

Hacia los cuatro puntos cardinales
se han desplegado como banderas las calles;
ojalá en mis versos enhiestos
vuelen esas banderas.

(J.L. Borges, *Poesías*)

5. USO DEL *GERUNDIO*

❑ Forma nominale del verbo, il ***Gerundio* si usa con carattere di avverbio** per indicare la condizione o la circostanza del soggetto, la contemporaneità o l'anteriorità immediata di azioni espresse da due verbi, il modo in cui si realizza l'azione stessa.

Se è preceduto da verbi come ***estar***, ***quedar***, ***ir***, ***venir***, ***seguir***, ***continuar***, ecc., il Gerundio indica continuità:

le vimos que estaba escribiendo	lo vedemmo che stava scrivendo
se lo quedaron viendo con interés	lo stettero a guardare con interesse

❑ Il ***Gerundio*** occupa la posizione più vicina al soggetto e lo segue; lo precede solo nelle costruzioni assolute:

encontramos a tu madre cocinando	trovammo tua madre che cucinava
viendo Clara lo que pasaba, se fue	vedendo Clara ciò che accadeva, se ne andò

❑ Il ***Gerundio*** spagnolo traduce l'**Indicativo** italiano in proposizioni relative o temporali e il corrispondente **Participio presente**, in particolare con i verbi di percezione, come ***distinguir***, ***hallar***, ***oír***, ***sentir***, ***ver***, ecc., e di rappresentazione, come ***dibujar***, ***grabar***, ***pintar***, ***representar***, ecc.:

vimos a tu padre leyendo en el jardín	vedemmo tuo padre che leggeva in giardino
Carlos pintó un perro durmiendo	Carlo dipinse un cane dormiente

- Il ***Gerundio*** spagnolo traduce anche le forme verbali che compaiono nei titoli di opere d'arte:

el cuadro lleva por título: «Mujer leyendo»	il quadro ha per titolo: «Donna che legge»

- Il ***Gerundio*** spagnolo traduce altresì le forme verbali italiane in frasi esclamative di sorpresa, spavento:

mira: ¡una casa ardiendo!	guarda: una casa che brucia!

- Il ***Gerundio*** spagnolo traduce pure forme verbali imperative ed esortative italiane:

¡vete, corriendo, y no vuelvas más!	vattene, di corsa, e non tornare più!
¡vamos!, ¡corriendo!, gritaba excitado	su, correte!, gridava eccitato

- Il ***Gerundio*** spagnolo traduce l'**Infinito** italiano quando questo dipende dal verbo **continuare**, **seguitare** (***continuar***, ***seguir***), e, preceduto dalla preposizione ***en***, quando l'Infinito italiano indica un'immediata anteriorità:

la mujer seguía hablando sin cansarse	la donna continuava a parlare senza stancarsi
en acabando el cuadro se sintió feliz de repente	nel finire il quadro si sentì felice improvvisamente

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. La sentimmo che stava parlando con un'amica e non la finiva più.
2. Rimasero a guardare con vivo interesse la trasmissione, in cui venivano intervistati uomini famosi.
3. Quando arrivammo a casa trovammo la bambina che piangeva perché aveva litigato con l'amichetta.

4. Vedendo, la ragazza, quello che stava per accadere, se ne andò di gran corsa per non essere coinvolta.
5. Restammo a lungo a guardare il pittore che stava dipingendo il panorama.
6. Da lontano osservavano il ragazzo che dipingeva il cancello di casa sua.
7. Il principe incontrò una stupenda principessa dormiente e se ne innamorò perdutamente.
8. Il titolo della riproduzione sul mio libro di arte è «Ragazza che studia».
9. Svelti, di corsa, o non arriveremo in tempo e allora, addio scampagnata!
10. Guarda: la collina che brucia! e non riescono mai a prendere i colpevoli dell'incendio: su, corriamo ad avvisare i pompieri.
11. Nel rileggere gli scritti di suo padre si sentì intenerire come se lo avesse davanti agli occhi.
12. Quella bimba fu un tormento: continuò a parlare senza interruzione alcuna fino al momento in cui vennero a riprendersela.

II.

LA GUARIGIONE

La mia guarigione fu cominciata dalle smorfie del prete, ma fu compiuta dalla chitarra. Tu non puoi pensare quale beatitudine fosse la mia nel potere di nuovo agitare fieramente le corde di quello strumento, che amo sin da fanciullo, e che mi è sempre stato una grande consolazione nelle traversie della vita giovanile e nei piccoli fastidi della vecchiaia. Tu mi hai sentito suonare. Sono un buon chitarrista, non è vero? Ho le mie ambizioncelle anch'io, caro nipote. Quando andavo sotto il balcone della Menica, settant'anni addietro, e suonavo dolce dolce un minuetto del Monteverde, la gente stava ad ascoltarmi a bocca aperta, e il cuore batteva forte alla mia fidanzata, che mi scoccava dalle imposte socchiuse delle occhiate assassine.

Adesso ancora mi diverto a cercare nelle antiche melodie le antiche memorie. Vado nella cappella del palazzo, che è, come tu sai, all'angolo della galleria, ed ha l'altare tutto di legno ad angeli paffuti e a cartocci barocchi, i quali mostrano ne' luoghi più riposti i segni delle scomparse dorature; e vi sono i vetri a figure colorate, qua e là rotti e restaurati con pezzi di vetri bianchi, sicché ad un Santo manca la testa, all'altro un braccio o una gamba: e nonostante, la chiesetta ha qualcosa di severo e di sacro nella sua mezza oscurità. Non c'è neanche un quadro; le pareti son nude; solo da una parte si vede appesa ad un chiodo la mia chitarra, che è quasi una reliquia. Stacco lo strumento, e, salendo dallo scalone interno, quello scalone lungo e diritto, che ha i suoi dugento gradini tutti sconnessi, vado pian piano nel giardino alto, da cui si domina il villaggio e la valle, e mi metto a sedere sui graticci, i quali, servendo solo per i bachi da seta, restano quasi tutto l'anno accatastati nel padiglione delle feste. Questo magazzino, gioia dei topi e dei ragni, era una piccola reggia tre secoli addietro. I nostri antenati vi godevano le loro orgie, che non invidio: donne, balli, buffoni, cene, le quali non terminavano prima dell'alba e lasciavano uomini e femmine arrotolati per terra. Col vino scorreva qualche volta il sangue. I muri portano ancora, quasi cancellati dal tempo, i nomi ed i motti di qualcuno dei violenti e gaudenti cavalieri. V'è, tra le altre, sotto al disegno rozzo di un cuore trafitto, l'impresa: «Dopo il bacio il pugnale».

(C. Boito, *Il Demonio muto*)

LA COPA DE SANGRE

Cuando remotamente regreso y en el extraordinario azar de los trenes, como los antepasados sobre las cabalgaduras, me quedo sobredormido y enredado en mis exclusivas propiedades, veo a través de lo negro de los años cruzándolo todo como una enredadera nevada, un patriótico sentimiento, un bárbaro viento tricolor en mi investidura: pertenezco a un pedazo de pobre tierra

austral hacia la Araucanía, han venido mis actos desde los más distantes relojes, como si aquella tierra boscosa y perpetuamente en lluvia tuviera un secreto mío que no conozco, que no conozco y que debo saber, y que busco, perdidamente, ciegamente, examinando largos ríos, vegetaciones, inconcebibles montones de madera, mares del sur, hundiéndome en la botánica y en la lluvia, sin llegar a esa privilegiada espuma que las olas depositan y rompen, sin llegar a ese metro de tierra especial, sin tocar mi verdadera arena. Entonces, mientras el tren nocturno toca violentamente estaciones madereras o carboníferas como si en medio del mar de la noche se sacudiera contra los arrecifes, me siento disminuído y escolar: niño en el frío de la zona sur, con el colegio en los deslindes del pueblo, y contra el corazón los grandes, húmedos boscajes del Sur del mundo. Entro en un patio, voy vestido de negro, tengo corbata de poeta, mis tíos están allí todos reunidos, son todos inmensos, debajo del árbol guitarras y cuchillos, cantos que rápidamente entrecorta el áspero vino. Y entonces abren la garganta de un cordero palpitante, y una copa abrasadora de sangre me llevan a la boca, entre disparos y cantos, y me siento agonizar como el cordero, y quiero también llegar a ser centauro, y, pálido, indeciso, perdido en medio de la desierta infancia, levanto y bebo la copa de sangre. [...]

(P. Neruda)

PARAISOS TERRENALES

Si usted busca varios paraísos terrenales, vamos a las Islas de la Bahía. A unos 48 kilómetros de la costa están las Islas Grandes de Roatán, Guanajá y Utila, acompañadas de tres más pequeñas y de sesenta islotes y cayos. Británicas hasta el año 1859, sus 26.000 habitantes hablan inglés y son protestantes. Vinieron de lejos, de Belice, y eran de todo, piratas, esclavos negros huidos y simples refugiados. Henry Morgan tuvo su base en Roatán y, como siempre en el Caribe, los rumores de que escondió allí sus tesoros circulan por el vecindario. Desde luego, lo que sí es cierto es

que se encuentran viejas botellas de ron por todos los sitios. Como por todos los sitios salen iguanas y abutíes, unos primos lejanos del conejo que, junto con los guacamayos rojos y los monos de cara blanca, forman parte de una fauna en la que hay, además, 65 especies de coral que hacen de las islas el lugar idóneo para iniciar en buceo. En los veintiún hoteles de las islas se imparten cursos de inicio al buceo para cualquier persona que no haya pasado de la bañera. Podrá, en pocos minutos, capturar esponjas o ver lugares como Mary's Place, que algunos comparan con un Cañón del Colorado sumergido en aguas con treinta metros de visibilidad y una temperatura entre los 25 y 29 grados centígrados. En las Islas Grandes de Roatán (48,2 kilómetros de longitud y una media de tres kilómetros de anchura), Utila y Guanajá, toda la población habita en tres caseríos, sin carreteras, y la circulación se hace en botestaxi.

Al volver a tierra y bajar hacia Copán empiezan los pinares sobre colinas bajas. Luego, las montañas se pelan y la distancia entre los árboles se amplía. Sin embargo, las flores rojas, inmensas, del acacio, siguen alegrando la carretera en la que las apisonadoras supermodernas tienen techo de palma, para protegerse del sol.

Los eternos zopilotes, los buitres locales, cruzan frente al parabrisas con el buche pesado por la carga de alguna vaca muerta, y el tráfico rodado se hace amable con cada camión que pasa ilustrando al mundo con su nombre, apellido y eslogan: «Dios te ama», «Guíame, Señor», «El Viajero Azul». Uno, con una historia de culebrón detrás, advierte: «Alguien, en algún lugar, de alguna manera, las pagará».

(«Ronda Iberia», marzo 1993)

6. USO DEL PARTICIPIO

❑ Il ***Participio*** è forma nominale del verbo, quindi partecipa delle caratteristiche del verbo e dell'aggettivo.

❑ Il ***Participio*** in spagnolo si distingue in ***activo*** e ***pasivo***, corrispondenti rispettivamente al **Participio presente** e al **Participio passato** italiani.

6.1 PARTICIPIO ACTIVO

❑ Il ***Participio activo*** spagnolo – le cui terminazioni sono ***-ante*** per la I Coniugazione, ***-ente*** per la II e ***-iente*** per la III –, ha quasi completamente perso il suo significato verbale e in tal senso è generalmente sostituito dal Gerundio.

Mantengono ancora valore verbale alcuni participi ***activos***, come ***conveniente***, ***habitante***, ***obedeciente***, ***participante***, seguiti da preposizione o complemento:

habitante en Madrid	abitante a Madrid
obedeciente a la ley	ubbidiente alla legge

❑ Attualmente la funzione del ***Participio activo*** è prevalentemente quella di un aggettivo o di un sostantivo, avvertendo tuttavia che alcuni participi ***activos***, come ***fehaciente*** (fedefacente), ***teniente*** (tenente), ecc., hanno solo funzione di sostantivo, mentre altri, come ***amante*** (amante), ***asistente*** (assistente), ***creyente***

(credente), ***habitante*** (abitante), ***oyente*** (ascoltatore, uditore), hanno duplice funzione, di sostantivo e di aggettivo:

su jefe era un teniente inflexible	il suo capo era un tenente inflessibile
el arte tenía en él a un amante riquísimo	l'arte aveva in lui un amante ricchissimo
era un señor amante de la tranquilidad	era un signore amante della tranquillità
Luis fue un creyente piísimo	Luigi fu un credente assai pio
el hombre creyente vive más sereno	l'uomo credente vive più sereno

* Alcuni ***Participios activos*** con funzione di sostantivi presentano anche il femminile, come ***presidente,-a, sirviente,-a***:

el Presidente saludó a la Presidenta de la asamblea	il Presidente salutò la Presidentessa dell'assemblea
tenían un sirviente y una sirvienta filipinos	avevano un cameriere e una cameriera filippini

* Alcuni verbi spagnoli, come ***beber***, ***conmover***, ***llover***, ***nevar***, ***morir***, ecc., mancano di ***Participio activo***.

Per taluni di questi verbi, come ***beber*** e ***conmover***, ecc., il sostantivo, o l'aggettivo, si forma ricorrendo alle terminazioni ***-dor, -dora*** e loro plurali:

vimos una comedia verdaderamente conmovedora	vedemmo una commedia veramente commovente
se había vuelto un bebedor terrible	era diventato un bevitore terribile

❑ Esistono verbi che in spagnolo presentano duplice sostantivo o aggettivo, uno con la forma del ***Participio activo***, l'altro terminante in ***-dor***, con diverso significato, come ***andar*** (***andante*** = andante; ***andador*** = camminatore, girello), ***oír*** (***oyente*** = ascoltatore; ***oidor*** = uditore/giudice), ***vivir*** (***viviente*** = vivente; ***vividor*** = viveur), ecc.:

mi padre era un oyente atento	mio padre era un ascoltatore attento

el oidor es un magistrado importante	l'uditore è un magistrato importante
¡qué gran andador era tu abuelo!	che gran camminatore era tuo nonno!
era un ser viviente normal, pero un gran vividor	era un essere vivente normale, ma un gran viveur

6.2. PARTICIPIO PASIVO

❑ Il ***Participio pasivo*** – la cui terminazione è ***-ado*** per la I Coniugazione e ***-ido*** per la II e la III – è parte variabile del discorso e svolge la funzione di aggettivo, concordando in genere e numero con ciò a cui si riferisce:

Andrés es un hombre abierto	Andrea è un uomo aperto
las casas abiertas malas son de guardar	le case aperte sono difficili da custodire

❑ In unione con il verbo ausiliare ***haber***, il ***Participio pasivo*** rimane invariato al maschile singolare:

mi amigo Luis ha salido de viaje	il mio amico Luigi è partito per un viaggio
tus hermanas las hemos visto ayer	le tue sorelle le abbiamo viste ieri

❑ Coniugato con il verbo ***ser***, o con semi-ausiliari come ***estar***, ***quedar***, ***ir***, ***venir***, ***dejar***, ***llevar***, ***tener***, ecc., il ***Participio pasivo*** spagnolo concorda in genere e in numero con ciò a cui si riferisce:

el niño fue castigado y la niña fue premiada	il bimbo fu castigato e la bimba fu premiata
fueron honrados por su valor en la guerra	furono onorati per il loro valore nella guerra
estuvieron sentadas todo el día	stettero sedute tutto il giorno
los dejó tendidos a la sombra	li lasciò distesi all'ombra
les tenía dicha toda la verdad	gli aveva detto tutta la verità

☐ Il ***Participio pasivo*** in frase assoluta si costruisce in spagnolo anche senza ricorrere all'ausiliare; in questo caso è variabile e concorda in genere e numero con ciò a cui si riferisce:

aprendida la noticia decidió marcharse	appresa la notizia decise di andarsene
llegados sus efectos se despidió	giunti i suoi bagagli si accomiatò

* Diversi ***Participios pasivos*** hanno terminazione irregolare, come ***abierto***, ***dicho***, ***escrito***; inoltre vi sono verbi con doppio ***Participio pasivo***, uno regolare, usato con i verbi ausiliari, l'altro irregolare, usato come aggettivo verbale, come è il caso di ***confundido*** e ***confuso***, ***maldecido*** e ***maldito***, ***prendido*** e ***preso***. Si vedano le pagine 281, 282-283.

* Alcuni ***Participios pasivos*** hanno doppio significato, passivo e attivo, come ***aburrido*** = annoiato e noioso, ***agradecido*** = gradito e grato, ***divertido*** = divertito e divertente.

Sull'argomento, già trattato, si veda alla pagina 284.

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Ho fatto delle ottime spese stamane al mercato, anche molto convenienti sia per te che per me.
2. Credo che sia ancora abitante in quella piccola cittadina che visitai anni fa, quando andai a trovarlo dopo che aveva lasciato il lavoro.
3. Mi sembra una persona molto a posto, soprattutto in senso civile: è onesto, paga le tasse ed è obbediente alle leggi dello stato.
4. È un grande amante delle belle arti e lo si può incontrare alla varie mostre o agli spettacoli culturali più importanti.

5. Non venite qui a fare baccano: sapete benissimo che noi siamo amanti della tranquillità e del silenzio.
6. Sono stati fortunati: sono riusciti a trovare un servitore proprio adatto a loro.
7. La scena risultò estremamente commovente, anche se non avrebbe dovuto esserlo nelle intenzioni.
8. Sembra che abbia avuto molti dispiaceri gravi e che per questo sia diventato un bevitore inguaribile.
9. I bambini in genere sono degli ascoltatori attentissimi: non perdono nulla di quello che si dice e sono sempre pronti a correggerti se sbagli.
10. Non vengo con voi: so che mi stancherei troppo, in realtà non sono una gran camminatrice.

II.

1. Non parliamone più: è un discorso concluso una volta per sempre.
2. Abbiamo già incontrato quei vostri amici in altra occasione e li abbiamo trovati di modi molto piacevoli.
3. I ragazzi sono stati castigati per il loro comportamento scorretto.
4. Rimase seduta per tutto il tempo che i suoi conoscenti restarono in visita.
5. I tuoi genitori li abbiamo visti pochi giorni fa, quando eravamo in montagna per la settimana bianca.
6. Arrivate le sue sorelle, si accomiatarono e partirono tutti insieme.
7. Io non ho confuso proprio niente; se tu guardi bene è tutto chiaramente descritto e catalogato. Sarai tu un po' confuso.
8. Raccontano che lo mandò via dalla sua casa dopo averlo maledetto, come si usava nei tempi antichi.
9. Devi parlare con mio cognato: a volte è estremamente divertente, soprattutto quando mima le storielle che racconta.
10. Le siamo molto grati per tutto quello che potrà e vorrà fare in nostro favore.

III.

COSTA PERUVIANA

Vaste spiagge solitarie si alternano lungo la costa peruviana con insenature definite da scogli e limitate da scoscesi isolotti. Velocissimi granchi rossi popolano le spiagge disseminate di uccelli morti incrostati da conchiglie. Le grotte, nelle insenature a picco sul mare, stridono di *patillos* e gabbiani. Si odono le migliaia di uccelli volare tra le alte scogliere sparse lungo il litorale frantumato dal battere incessante dei marosi. In un ampio e sonnolento fluire e defluire di maree si ha il senso di un perdersi del tempo alle origini dell'eterno avvicendarsi del giorno e della notte, accompagnato dal rombo dell'oceano Pacifico che si frange senza posa e bolle tra le rocce in gorghi e vortici, e copre e riscopre le pareti. Forte è l'odore di salmastro nell'aria, misto a quello di ammoniaca delle isole del *guano* poco lontane. L'oceano lambisce gli orli delle necropoli, resti di antiche civiltà sepolte nei deserti di sabbia. Spuntano i coni delle *huacas* piene di tombe frugate, cosparse all'ingiro di teschi, ossa, capigliature fluenti di mummie, scolorite dal sole e attaccate ancora a qualche lembo di cuoio capelluto incartapecorito. Qui l'odore delle tombe si unisce a quello degli uccelli imputriditi ed a quello del mare.

Le Ande incombono parallele alla fascia costiera, ne scendono dei fiumi esigui o possenti che alimentano vallate coltivate, dove sorgono le *haciendas*, grandi alcune, insignificanti altre.

Sventolano le foglie dei bananeti in queste oasi, e canta la canna da zucchero con suono metallico se la percorre il vento. Dove le coltivazioni scemano, verso il deserto che le circonda, crescono i *guarangos* spinosi e gli *algarrobos*. Ci si annidano al tramonto le *ibis* bianche sulla loro chioma ad ombrello in così fitti sciami che sembra da lontano che gli alberi siano coperti da sudari. Durante il giorno i *gallinazos*, dalla testa ed il collo pelati, vi si posano immobili con le ali coperte a godersi il sole.

Le Ande sono rocciose ed aride nelle propaggini costiere ma

la luce le fa sembrare eteree ed evanescenti. Appaiono all'orizzonte come se fossero fatte di vapori e di fumo, tenuissime, rosate e stessero per scomparire da un momento all'altro come miraggi.

(L. Riva, *Dal Perù*)

LIMA Y EL PERU

Precisa advertir que Lima no es, aunque insista en serlo, el Perú, pero esto es cuestión aparte. No cabe la menor duda, en cambio, que desde ella se irradia a todo el país un lustre que desdichadamente no es el del esclarecimiento. Hace bastante tiempo que Lima dejó de ser – aunque no decaigan los enemigos de la modernidad, la cual, sin embargo ha otorgado aún a nostálgicos y pasatistas sus automóviles sus transistores sus penicilinas, sus nylon, etc. – la quieta ciudad regida por el horario de maitines y ángelus, cuyo acatamiento emocionaba al francés Radiguet. Se ha vuelto una urbe donde dos millones de personas se dan de manotazos, en medio de bocinas, radios salvajes, congestiones humanas y otras demencias contemporáneas, para pervivir. Dos millones de seres que se desplazan *abriéndose paso* – Francisco Monclova ha llamado la atención sobre el contenido egoísta de esta expresión coloquial – entre las fieras que de los hombres hace el subdesarrollo aglomerante. El caos civil, producido por la famélica concurrencia urbana de cancerosa celeridad, se ha constituido, gracias al vórtice capitalino, en un ideal: el país entero anhela deslumbrado arrojarse en él, atizar con su presencia el holocausto del espíritu. El embotellamiento de vehículos en el centro y las avenidas, la ruda competencia de buhoneros y mendigos, las fatigadas colas ante los incapaces medios de transporte, la crisis del alojamiento, los aniegos debidos a las tuberías que estallan, el imperfecto tejido telefónico que ejerce la neurosis, todo es obra de la improvisación y la malicia. Ambas seducen fulgurantes, como los ojos de la sierpe,

el candor provinciano para poder luego liquidarlo con sus sucios y farragosos absurdos. La paz conventual de Lima, que los viajeros del XIX, y aun de entrado el XX, celebraron como propicia a la meditación, resultó barrida por la explosión demográfica, pero la mutación fue sólo cuantitativa y superficial: la algarada urbana ha disimulado, no suprimido, la vocación melancólica de los limeños, porque la Arcadia Colonial se torna cada vez más arquetípica y deseable.

Una fugaz visión puede convencer al turista, por tanto, de que la colonia supérstite fue, al fin, superada, mas no es bueno fiarse de la equívoca impresión del pasajero. El pasado que nos enajena está en el corazón de la gente. No únicamente, además, en el de aquella que desde varias generaciones atrás es de aquí, sino también en el del provinciano y el extranjero que en Lima se establecen. Ambos llegan a la ciudad llenos de futuro y, al cabo de unos años, han derrochado, en no se sabe bien qué, la voluntad de progreso que los desplazó. Esa fuerza original es sustituida por la satisfacción de saberse insertos en el sustrato colonial de la sociedad limeña. Lo cual quiere decir que han comenzado a construirse un pequeño virreinato particular y, merced a él, por matrimonio, asociación o complicidad, o por las tres cosas a la vez, a participar del poder de amos y rentistas que detentan las Grandes Familias. Al resto del país se transmite, por modo del imperio metropolitano, el ensueño nobiliario (cuyos títulos avala la alta banca), y en cada ciudad, pueblo o villorio la pantomima se consuma como un ensayo previo al estreno en la capital.

Con las Grandes Familias hemos, pues, topado. Imposible no advertir que son ellas las que han difundido, con total ignorancia de la precedencia del buen Manrique, la patraña de que *cualquier tiempo pasado fue mejor*, añadiendo a este relativamente prestigiado infundio el ápice de que de todos los tiempos pasados el del mando paternalista, el rango por la prosapia y la dependencia del extranjero fue más feliz que ningún otro. Dichas Grandes Familias no desconocen que social y económicamente aquella edad ya no es más, pues incrementan su opulencia y prosperan de acuerdo a la objetividad del presente. Temerosas,

sin embargo, como han vivido siempre, de cualquier brote de descontento y violencia, han hecho circular, gracias al escaso o nulo saber que sus instituciones pedagógicas han procurado a las mayorías, la metáfora idílica de la colonia y su influjo psicológico y moral. Sus piadosos cuadros de pintura cuzqueña, sus casas de estilo neocolonial de barroco mobiliario, sus emparentamientos endogámicos – sólo accidentalmente interrumpidos por una transfusión de sangre inmigrante –, sus legítimos o falsos escudos, sus pruritos de señorío bien servido, su hispanismo meramente tauromáquico y flamenco, su eminencia, en suma, chapada de memorias genealógicas, concretan en sus refinadas formas la mixtificación que con fines de lucro han definido como signo de un destino irrenunciable.

Porque no se trata de un amor desinteresado por la historia, ni de una falta de perspectiva hacia el progreso del hombre, ni de una loca borrachera de anacronismo, nada de eso, sino del mantenimiento, al socaire de esta especie de fetichismo funerario, del sistema en que pertenecen al señor la hacienda y la vida de quien la trabaja. Todo resulta, a la postre, una burda trapacería enmascarada de tradición, literatura y nostalgia, que son falsa tradición, mala literatura y extraviada nostalgia.

(S. Salazar Bondy, *Lima la horrible*)

PAISAJE

A poco andar se detuvo.

El sol había roto el velo opaco de las nubes y bañaba de claridad áurea y perlada un recodo del camino. Allí unos cuantos sauces inclinaban sus cabelleras verdes hasta rozar el césped. En el fondo se divisaban altos barrancos y en ellos tierra negra, roja, pedruscos brillantes como vidrios. Bajo los sauces agobiados ramoneaban sacudiendo sus testas filosóficas – ¡oh, gran maestro Hugo! – unos asnos; y cerca de ellos un buey gordo, con sus grandes ojos melancólicos y pensativos donde ruedan miradas y ternuras de éxtasis supremos y desconocidos, mascaba despacio

y con cierta pereza la pastura. Sobre todo flotaba un vaho cálido, y el grato olor campestre de las hierbas chafadas. Veíase en lo profundo un trozo de azul. Un huaso robusto, uno de esòs fuertes campesinos, toscos hércules que detienen un toro, apareció de pronto en lo más alto de los barrancos. Tenía tras de sí el vasto cielo. Las piernas, todas músculos, las llevaba desnudas. En uno de sus brazos traía una cuerda gruesa y arrollada. Sobre su cabeza, como un gorro de nutria, sus cabellos, enmarañados, tupidos, salvajes.

Llegóse al buey en seguida y le echó el lazo a los cuernos. Cerca de él, un perro con la lengua fuera acezando, movía el rabo y daba brincos.

(R. Darío, *Azul*)

NIÑA CORTADA DE UN ARBOL

Las aves nicaragüenses se forman de los árboles:
de frutas enternecidas por la lluvia
de hojas suavizadas por el viento
de susurros que la savia amansa y pule en trinos.
Mi patria es entendida en vegetales
que cantan; en primaveras
que he besado; en frutales
que tú eres cuando me dices
desde el árbol – ¡adiós! – con mariposas.

(P.A. Cuadra)

7. USO DELL'*IMPERATIVO*

❑ Modo che esprime il comando, l'esortazione, l'invito, in genere l'***Imperativo*** spagnolo corrisponde all'**Imperativo** italiano:

hazlo inmediatamente	fallo subito
dime la verdad	dimmi la verità
ve y dile lo que te he dicho	va e digli ciò che ti ho detto

❑ Se l'***Imperativo*** è rivolto a una generalità, in spagnolo è reso dall'Infinitivo:

¡marchar!, amigos	camminate, amici!
¡despachar!, rápido	sbrigatevi! rapidamente
¡salir! por fin	partite, finalmente!

❑ L'**Imperativo negativo** si forma in spagnolo ricorrendo all'avverbio ***no*** seguito dal ***Subjuntivo presente***:

no digas tonterías	non dire stupidaggini
no le escribas más	non scrivergli più
no sigas hablando	non continuare a parlare

❑ Se l'**Imperativo negativo** ha intenzione generale di proibizione, è reso in spagnolo mediante l'avverbio ***no*** e l'***Infinitivo***:

¡no fumar!	proibito fumare!
¡no ensuciar!	proibito sporcare!
había un letrero que decía: «¡no hablar!»	c'era un cartello che diceva: «proibito parlare!»

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Va subito a chiamarlo: digli che la cena è pronta, che si sbrighi a venire, altrimenti la pasta scuoce.
2. Ragazzi, sbrigatevi, mettetevi in fila, in ordine, così tra un minuto usciamo.
3. Non dirglielo più, tanto non serve: l'unico risultato è quello di irritarla, ma ugualmente non fa quello che dovrebbe.
4. Non chiamarla più; se non si fa viva lei, che è la diretta interessata, perché devi preoccupartene tanto?
5. Sui tram vicino al manovratore c'è un cartello che dice: «Proibito parlare al guidatore», e molto spesso c'è qualcuno che per l'appunto parla con lui.
6. Dai, smettila di dire stupidaggini; a volte è meglio tacere, per non essere poi zittiti da qualcuno che le cose le sa veramente.
7. Chiamali, forse riescono ancora a sentirti prima di andarsene e di lasciare qui la loro roba.
8. Vi prego, non venite tardi come al solito; ci saranno altri ospiti e vorrei che ogni cosa fosse pronta al momento giusto.
9. Non aspettare sempre «dopo»: fa subito quello che ti si dice e finirai di sentir ripetere le stesse cose.
10. Ditelo anche ai vostri amici: sarà bello e allegro ritrovarsi insieme dopo tanto tempo.

II.

DISCUSSIONE

– La sente, signor avvocato? la sente? Son cose, codeste, da dire a un padre, che per lei …

– Per me? che cosa? – lo interruppe Stellina, puntando i due pugni sul divano e mostrando finalmente il volto inondato di lagrime. – Tu mi hai incarcerata, a pane e acqua.

– Io?

– Tu: per costringermi a sposare uno più vecchio di te. E qui

c'è la mamma che può attestarlo. Di', di' tu, mamma, se non è vero! E ci son le vicine, tutto il vicinato: tante bocche, che tu non puoi chiudere … E io t'ho pregato, scongiurato ogni giorno di portarmi via di qua. Non voglio più starci! E se non mi porti via, vedrai quello che farò!

– Don Pepè, la sentite? – esclamò don Marcantonio, mezzo stordito. – Questa è la ricompensa! Parlate voi …

Pepè si agitò di nuovo sulla seggiola, imbarazzatissimo. Venne intanto dalla camera di don Diego lo scoppio di due strepitosi sternuti.

– Salute e prosperità! – gli gridò don Marcantonio, con un gesto di comicissima ira, aggiungendo a bassa voce: – Vi possa schiattare la vescichetta del fiele!

Sorrisero tutti, tranne il Coppa, allo scatto strano, improvviso.

– Signori miei, – prese a dire Ciro con aria grave – senza propositi violenti, c'è rimedio a tutto: la legge.

– Ma che legge e legge, pregiatissimo signor avvocato! – esclamò don Marcantonio.

– Vi dico che c'è la legge, e basta! – gridò Ciro, che non ammetteva repliche, nemmeno in casa altrui.

– C'è la legge, lo so, – riprese, umile, don Marcantonio. – Ma queste son cosucce che si aggiustano in famiglia, signor avvocato mio; se non oggi, domani …

– Questo, – ribatté Ciro – non spetta a voi di dirlo.

– Come non spetta a me? Io sono il padre!

– La legge non ammette padri che fan sevizie alle figlie, per costringerle a sposare contro la loro volontà e la loro inclinazione. Questo, se non lo sapete, ve lo insegno io. Signora, se ella vuol servirsi di me, io mi metto in tutto e per tutto a sua disposizione. Ella, volendo, può sciogliersi dal nodo che le riesce odioso e ricuperar la libertà.

– Dove? – domandò, perdendo la bussola, il Raví. – In casa mia? È pazza! Una causa in Tribunale? Uno scandalo pubblico? Il discredito sul mio nome onorato? È pazza! Io le chiudo la porta in faccia. E avrà la libertà di morire di fame!

– In questo caso, – tuonò Coppa – ci penserei io! Di fame non muore nessuno; e prepotenze, neanche Dio!

– Ma come sarebbe a dire? ... – si provò a soggiungere don Marcantonio.

Il campanello della porta squillò a lungo, come tirato da una mano nervosa. Il Raví s'interruppe. Stellina scappò via dal salotto, seguìta dalla madre. E Pepè, recatosi ad aprire, si trovò di fronte Mauro Salvo con la combriccola.

Il Raví si fece loro incontro.

– Domando scusa, signori miei ... Se volete entrare, favorite pure ... ma, ecco ...

– No, caro don Marcantonio, grazie! – disse Mauro. – Siamo venuti per domandar notizie della salute di don Diego ...

– Sano, sano e pieno di vita! – s'affrettò a rispondere don Marcantonio.

– Volevamo anche ossequiar la signora – riprese il Salvo. – Ma se non si può ...

– Non si può! – disse il Coppa, con un tono che tagliava netto guardando fisso negli occhi Mauro. – Andiamo via tutti e togliamo l'incomodo.

Poi, rivolgendosi a Pepè, aggiunse:

– Va' dalla signora: dille che avrò l'onore di venire a trovarla qui, domani, in tua compagnia.

Pepè ubbidì, e poco dopo andarono via tutti, senza neppur salutare il Raví, che rimase sul pianerottolo, come un ceppo.

Appena fuori del portoncino, Mauro Salvo, avviandosi coi fratelli e i cugini, disse, pigiando su le parole:

– Pepè, a rivederci!

– Non rispondere! – impose forte a Pepè Ciro Coppa, in modo che i Salvo e i Garofalo udissero.

(L. Pirandello, *Il turno*)

SANCHO JUEZ

– Es costumbre antigua en esta ínsula, señor gobernador, que el que viene a tomar posesión desta famosa ínsula está obligado a responder a una pregunta que se le hiciere, que sea algo

intrincada y dificultosa; de cuya respuesta el pueblo toma y toca el pulso del ingenio de su nuevo gobernador, y así, o se alegra o entristece con su venida.

En tanto que el mayordomo decía esto a Sancho, estaba él mirando unas grandes y muchas letras que en la pared frontera de su silla estaban escritas; y cómo él no sabía leer, preguntó que qué eran aquellas pinturas que en aquella pared estaban. Fuéle respondido:

– Señor, allí está escrito y notado el día en que vuesa señoría tomó posesión desta ínsula, y dice el epitafio «Hoy día, a tantos de tal mes y de tal año, tomó la posesión desta ínsula el señor don Sancho Panza, que muchos años la goce».

– Y ¿a quién llaman don Sancho Panza? – preguntó Sancho.

– A vuesa señoría – respondió el mayordomo –; que en esta ínsula no ha entrado otro Panza sino el que está sentado en esa silla.

– Pues advertid, hermano – dijo Sancho –, que yo no tengo *don*, ni en todo mi linaje le ha habido: Sancho Panza me llaman a secas y Sancho se llamó mi padre, y Sancho mi agüelo, y todos fueron Panzas, sin añadiduras de *dones* ni *donas*; y yo imagino que en esta ínsula debe haber más *dones* que piedras; pero basta; Dios me entiende, y podrá ser que si el gobierno me dura cuatro días yo escardaré estos dones, que, por la muchedumbre, deben de enfadar como los mósquitos. Pase adelante con su pregunta el Señor mayordomo, que yo responderé lo mejor que supiere, ora se entristezca o no se entristezca el pueblo.

A este instante entraron en el juzgado dos hombres, el uno vestido de labrador y el otro de sastre, porque traía unas tijeras en la mano, y el sastre dijo:

– Señor gobernador, yo y este hombre labrador venimos ante vuesa merced en razón que este buen hombre llegó a mi tienda ayer (que yo, con perdón de los presentes, soy sastre examinado, que Dios sea bendito), y poniéndome un pedazo de paño en las manos, me preguntó: «Señor, ¿habría en este paño harto para hacerme una caperuza?». Yo, tanteando el paño, le respondí que sí; él debióse de imaginar, a lo que yo imagino, e imaginé bien, que sin duda yo le quería hurtar alguna parte del paño,

fundándose en su malicia y en la mala opinión de los sastres, y replicóme que mirase si habría para dos; adivinéle el pensamiento, y díjele que sí: y él, caballero en su dañada y primera intención, fue añadiendo caperuzas, y yo añadiendo síes, hasta que llegamos a cinco caperuzas; y agora en este punto acaba de venir por ellas, yo se las doy; y no me quiere pagar la hechura; antes me pide que le pague o vuelva su paño.

– ¿Es todo esto así, hermano? – preguntó Sancho.

– Sí, señor – respondió el hombre –; pero hágale vuesa merced que muestre las cinco caperuzas que me ha hecho.

– De buena gana – respondió el sastre.

Y sacando encontinente la mano de debajo del herreruelo, mostró en ella cinco caperuzas puestas en las cinco cabezas de los dedos de la mano, y dijo:

– He aquí las cinco caperuzas que este buen hombre me pide, y en Dios y en mi conciencia que no me ha quedado nada del paño, y yo daré la obra a vista de veedores del oficio.

Todos los presentes se rieron de la multitud de las caperuzas y del nuevo pleito. Sancho se puso a considerar un poco, y dijo:

– Paréceme que en este pleito no ha de haber largas dilaciones, sino juzgar luego a juicio de buen varón; y así, yo doy por sentencia que el sastre pierda las hechuras, y el labrador el paño, y las caperuza se lleven a los presos de la cárcel, y no haya más.

Si la sentencia pasada de la bolsa del ganadero movió a la admiración a los circunstantes, ésta les provocó a risa; pero, en fin, se hizo lo que mandó el gobernador, Ante el cual se presentaron dos hombres ancianos; el uno traía una cañaheja por báculo, y el sin báculo dijo:

– Señor, a este buen hombre le presté días ha diez escudos, de oro en oro, por hacerle placer y buena obra, con condición que me los volviese cuando se los pidiese; pasáronse muchos días sin pedírselos, por no ponerle en mayor necesidad de volvérmelos, que la que él tenía cuando yo se los presté; pero por parecerme que se descuidaba en la paga, se los he pedido una y muchas veces, y no solamente no me los vuelve, pero me los niega y dice que nunca tales diez escudos le presté, y que si

se los presté, que ya me los ha vuelto. Yo no tengo testigos ni del prestado, ni de la vuelta, porque no me los ha vuelto; querría que vuesa merced le tomase juramento, y si jurare que me los ha vuelto, yo se los perdono para aquí y para delante de Dios.

– ¿Qué decís vos a esto, buen viejo del báculo? – dijo Sancho.

A lo que dijo el viejo:

– Yo, señor, confieso que me los prestó, y baje vuesa merced esa vara; y pues él lo deja en mi juramento, yo juraré cómo se los he vuelto y pagado real y verdaderamente.

Bajó el gobernador la vara, y en tanto, el viejo del báculo dio el báculo al otro viejo, que se le tuviese en tanto que juraba, como si le embarazara mucho, y luego puso la mano en la cruz de la vara, diciendo que era verdad que se le habían prestado aquellos diez escudos que se le pedían; pero que él se los había vuelto de su mano a la suya, y que por no caer en ello se los volvía a pedir por momentos. Viendo lo cual el gran gobernador preguntó al acreedor qué respondía a lo que decía su contrario, y dijo que sin duda alguna su deudor debía de decir verdad, porque le tenía por hombre de bien y buen cristiano, y que a él se le debía de haber olvidado el cómo y cuándo se los había vuelto, y que desde allí en adelante jamás le pediría nada. Tornó a tomar su báculo el deudor, y bajando la cabeza, se salió del juzgado; visto lo cual Sancho, y que sin más ni más se iba, y viendo también la paciencia del demandante, inclinó la cabeza sobre el pecho, y poniéndose el índice de la mano derecha sobre las cejas y las narices, estuvo como pensativo un pequeño espacio, y luego alzó la cabeza y mandó que llamasen al viejo del báculo, que ya se había ido. Trujéronsele, y en viéndole Sancho, le dijo:

– Dadme, buen hombre, ese báculo; que le he menester.

– De muy buena gana – respondió el viejo –; hele aquí, señor.

Y púsosele en la mano. Tomóle Sancho y dándoselo al otro viejo, le dijo:

– Andad con Dios, que ya vais pagado.

– ¿Yo señor? – respondió el viejo –, Pues ¿vale esta cañaheja diez escudos de oro?

– Sí – dijo el gobernador –; o si no, yo soy el mayor perro del mundo. Y ahora se verá si tengo yo caletre para gobernar todo un reino.

Y mandó que allí, delante de todos, se rompiese y abriese la caña. Hízose así, y en el corazón della hallaron diez escudos en oro; quedaron todos admirados, y tuvieron a su gobernador por un nuevo Salomón. Preguntáronle de dónde había colegido que en aquella cañaheja estaban aquellos diez escudos, y respondió que de haberle visto dar el viejo que juraba, a su contrario, aquel báculo en tanto que hacía el juramento, y jurar que se los había dado real y verdaderamente, y que en acabando de jurar le tornó a pedir el báculo, le vino a la imaginación que dentro dél estaba la paga de lo que pedían. De donde se podía colegir que los que gobiernan, aunque sean unos tontos, tal vez los encamina Dios en sus juicios; y más que él había oído contar otro caso como aquél al cura de su lugar, y que él tenía tan gran memoria, que a no olvidársele todo aquello de que quería acordarse, no hubiera tal memoria en toda la ínsula. Finalmente, el un viejo corrido y el otro pagado, se fueron, y los presentes quedaron admirados, y el que escribía las palabras, hechos y movimientos de Sancho no acababa de determinarse si le tendría y pondría por tonto, o por discreto.

(M. de Cervantes, *Don Quijote*)

8. USO DELL'*INFINITIVO*

❑ L'***Infinitivo***, o **Infinito** italiano, è forma nominale del verbo e partecipa delle caratteristiche del verbo e del sostantivo.

❑ In funzione di sostantivo l'***Infinitivo*** spagnolo può essere o meno preceduto dall'articolo e preceduto o seguito da un aggettivo:

reflexionar es mejor	riflettere è meglio
el odiar es malo	odiare è male
el buen vivir no cansa	il buon vivere non stanca
el hablar mucho no vale	il parlar molto non vale
un obrar bien siempre tiene premio	un buon agire ha sempre un premio

❑ L'***Infinitivo*** può anche avere la funzione di predicato nominale e di complemento:

la vida es sufrir	la vita è soffrire
necesitaba meditar	aveva bisogno di meditare
cosa difícil de saber	cosa difficile da sapere
espero partir pronto	spero di partire presto

❑ L'***Infinitivo*** spagnolo in funzione di sostantivo può essere sostituito da esso, come in italiano:

amar no siempre es dulce	amare non è sempre dolce
el amor no siempre es dulce	l'amore non è sempre dolce

❑ Se l'***Infinitivo*** dipende da un verbo precedente, inclusi i verbi di volontà – ***desear***, ***mandar***, ***ordenar***, ecc. –, o di percezione sensibile o intellettiva – ***decir***, ***imaginar***, ***oír***, ***pensar***, ***saber***,

ecc. –, e il soggetto dei due verbi è lo stesso, non va preceduto da preposizione:

pensó llegar a su casa cuanto antes	pensò di arrivare a casa sua quanto prima
imaginó pasar su tiempo leyendo	immaginò di passare il suo tempo a leggere

* Se invece, nel caso di cui sopra, il soggetto è diverso per ognuno dei due verbi, il secondo va reso con il ***Subjuntivo***, preceduto o meno da ***que***:

te ruego (que) se lo digas a todos	ti prego di dirlo a tutti

❑ Accompagnato da preposizione l'***Infinitivo*** spagnolo non ammette articolo:

entre leer y saber hay mucha diferencia	tra il leggere e il sapere c'è molta differenza

❑ Preceduto dalla preposizione ***de*** l'***Infinitivo*** spagnolo traduce il **Presente Indicativo** e l'**Imperfetto Congiuntivo** italiani, in proposizioni condizionali:

de hablar lo mato	se parla lo uccido
de ser su padre se lo diría	se fossi suo padre glielo direi

❑ Preceduto dalla preposizione ***con*** l'***Infinitivo*** spagnolo traduce il **Gerundio** e il **Congiuntivo Imperfetto** italiani nelle proposizioni concessive:

con ser su madre, lo odiaba	pur essendo sua madre, lo odiava
con ser joven tenía mucha prudencia	benché fosse giovane aveva molta prudenza

❑ Preceduto dalla preposizione articolata ***al*** l'***Infinitivo*** spagnolo traduce il **Gerundio**, l'**Imperfetto** e il **Passato remoto** dell'**Indicativo** italiani in proposizioni di contemporaneità o che indichino anteriorità immediata:

al salir de su casa cayó	uscendo da casa sua cadde
al regresar le vio	mentre tornava lo vide
al despertar se acordó de todo	quando si svegliò si ricordò di tutto

❑ Preceduto dalla preposizione ***por*** l'***Infinitivo*** spagnolo traduce il **Gerundio** e l'**Imperfetto Indicativo** italiani in proposizioni causali:

por ser estudioso lo admiraban todos	essendo (poiché era) studioso lo ammiravano tutti

❑ Con o senza la preposizione ***a*** l'***Infinitivo*** spagnolo ha talvolta funzione di **Imperativo**:

¡a callar, niños!	silenzio, bambini!
¡salir, gente!	fuori, gente!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. L'essere sempre scontenti, a meno che non ci sia un motivo ben preciso, è una cosa che non va bene per nessuno.
2. Un buon dormire di notte è un'ottima base per un buon fare di giorno.
3. Riflettere prima di parlare è una regola d'oro, che purtroppo non molti osservano, o perlomeno non a sufficienza.
4. Si è rinchiuso in camera sua e ha chiesto di non essere disturbato: ha detto che ha bisogno di meditare.
5. Cosa difficile da sapere è se facciamo bene ad imporci in modo deciso o se sarebbe meglio adottare una politica diversa.
6. Siamo quasi pronti, per cui speriamo di poter partire tra poco, in modo da arrivare prima che faccia notte.
7. Il saper leggere è assolutamente indispensabile, come pure il saper far di conto, anche se in modo semplice.

8. Credette di averlo visto alla prima a teatro, ma poiché egli nega di esserci andato si sarà sbagliata.
9. Spesso le piaceva perdersi in sogni: sognava di vivere in paesi lontani e incontaminati, o almeno di visitarli, ma non le riuscì mai di realizzare le sue fantasie.
10. Pensavo di incontrarti ieri sera alla cena di Paolo, ma non ti ho visto: come mai non vi hai partecipato?

II.

1. Quando Roberta telefona per confermare che viene, dille di non venire stasera, perché non mi sento bene e vado subito a letto.
2. Ti prego di riferirglielo tu, che sei tra noi la più adatta per un'incombenza di questo genere.
3. Tranquillizzati: pensa di avere già risolto tutto e vedrai che ti sentirai meglio.
4. Gli ordinò di presentarsi immediatamente, ma passarono ancora due giorni prima che si facesse vedere.
5. Mi ha chiesto di conferire con il direttore, per cui sto appunto andando in direzione.
6. Per richiedere la documentazione di cui parli non occorre una domanda specifica.
7. Come si suol dire, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.
8. Del recitare in questo modo non se ne parla neanche.
9. Se fossi il suo insegnante non gli permetterei certo di comportarsi in tal maniera.
10. Non credo proprio, se fossi in lui, che accetterei un contratto stilato in quei termini.

III.

1. Quantunque parlasse tanto non riuscì a convincere nessuno dei presenti in aula.
2. Pur volendolo aiutare non sapeva come fare, dato che il problema era piuttosto grave.
3. Quando si svegliò si rese conto che non aveva sentito la sveglia e che era in un terribile ritardo.

4. Tutti ricorrevano a lei per consigli, essendo lei molto calma ed equilibrata.
5. Mentre usciva di casa si imbatté proprio nelle persone che non desiderava vedere e che anzi aveva cercato di evitare in tutti i modi.
6. Silenzio! Adesso tratteremo un argomento piuttosto difficile e quindi dovrete prestare la massima attenzione.
7. La vita è gioire e soffrire a seconda dei momenti e bisogna accettarla com'è, anche perché non si può fare diversamente.
8. L'odiare non serve a nulla, se non ad essere pieni di amarezza e a sentirsi in lotta col mondo.
9. Pensò di venire con un po' di anticipo, ma non ci avvertì, per cui dovette aspettare noi, che oltretutto eravamo in ritardo.
10. Ho importantissime notizie da comunicarti: ti chiedo quindi di venire immediatamente da me, anche se devi affrettarti.

IV.

LE NOTTI DI BUENOS AIRES

Noi italiani, specialmente se meridionali, siamo abituati ad andare a letto tardi. Svedesi, tedeschi, cecoslovacchi e russi, avvezzi come sono a vivere in paesi dove si cena alle sette e gli spettacoli teatrali cominciano alle sette e mezzo, si meravigliano moltissimo quando a Roma o a Palermo si sentono invitare a pranzo per le nove di sera, o quando dopo teatro, a mezzanotte, viene loro proposto di partecipare a un cenino o a un cenone. Eppure, di fronte agli argentini, noi italiani facciamo un po' la figura dei polli che, quando cala il sole abbassano le palpebre e cacciano la testa sotto l'ala. Nei trenta e più teatri di Buenos Aires gli spettacoli ufficialmente cominciano alle dieci, in pratica il sipario non s'alza mai prima delle dieci e mezzo; nei cinema l'ultima rappresentazione ha inizio alle undici, talora addirittura a mezzanotte; i night clubs, va da sé, rimangono aperti fino all'alba. Ce ne sono decine e decine, forse centinaia, impossibile contarli.

Ma quello che più sorprende noi europei non sono tanto gli orari quanto il fatto che la folla, uscendo nel cuore della notte dai locali pubblici, non pensa neppure lontanamente ad andarsene a casa; si mette a passeggiare lentamente come se fossero le undici del mattino o le sette di sera. La maggior parte di questi nottambuli (ma la parola potrebbe trarre in inganno: non si tratta certo di viveurs, sono coppie di ogni età, coniugi anziani e fidanzati giovanissimi) si incanalano lungo Florida o Lavalle, le due vie del centro che a qualsiasi ora del giorno e della notte sono civilissimamente chiuse al traffico automobilistico, riservate ai soli pedoni. Due strade che si incrociano perpendicolarmente, lunghe chilometri e chilometri, non molto larghe, fiancheggiate ininterrottamente da negozi che rimangono aperti fino a tarda ora, e che, in ogni caso, anche quando chiudono non abbassano mai le saracinesche e tengono sempre le vetrine sfarzosamente illuminate.

Alle due, alle tre di notte, quando Via Manzoni a Milano e Via Roma a Torino sono completamente deserte, quando in Via Veneto o negli stessi Champs Elysées si aggirano solo rari passanti, Florida e Lavalle, qui a Buenos Aires, sono gremite di folla. Non si pensi per carità alla rumorosa esuberanza di Napoli e tantomeno alla tumultuosa eterogeneità dei grandi centri mediorientali. Questa folla argentina ha una compostezza che in certi momenti fa pensare a un Meridione anglicizzato. Uomini e donne parlano, anzi discutono fra loro; spesso anche animatamente, ma senza gesticolare, senza far baccano. Poiché non vi sono automobili, dilagano liberamente per tutta la larghezza della strada e, da bravi latini, si guardano bene dal tenere la propria destra o la propria sinistra: ma è sorprendente come, nel caotico intrecciarsi delle due correnti, nessuno si urti.

Così, mentre la luna e le stelle compiono il loro periplo, migliaia e migliaia di cittadini bonaerensi, invece di starsene a letto, passeggiano, chiacchierano, si fermano davanti alle vetrine che espongono i caratteristici prodotti dell'artigianato argentino: borsette e cartelle di coccodrillo, pullover di vicuña e soprattutto i caratteristici ponchos, grandi scialli con un buco in mezzo in cui i gauchos di una volta infilavano il capo rimanendo impaludati

come fantasmi. Oggi a quel modo li portano soltanto le ragazze un po' eccentriche nelle stazioni climatiche: signore e signorine se li gettano sulle spalle come fossero scialli normali.

(G. Tumiati)

COPAN

La ruta hacia Copán es una barrera de montañas que cerró el paso, no sólo a los hombres que venían a conquistar desde España, sino también a los mosquitos. Hoy, las campanillas trepadoras bloquean los lados de la carretera en una explosión morada interrumpida por algún que otro derrumbamiento. Al acercarse a Copán una estela, de aproximadamente 600 años antes de Cristo, anuncia la llegada al valle que fue ciudad-estado. Un valle de 24 kilómetros cuadrados que fue elegido por los mayas por la misma razón por la que hoy los habitantes mantienen allí una agricultura fértil, llena de plásticos de protección y riegos.

Copán Ruinas. Un lugar donde todo es maya. Existe el Hotel Maya, la Pulpería Maya y una iglesita, llamada catedral, en la que bajo tres arcos de encaje en el techo está la imagen de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, San José, la Virgen y Cristo y un inmenso cuadro de la Trinidad, colonial, lleno de velas encendidas por los fieles. También está San Antonio y San Martín de Porres. Y, a la salida, sobre el suelo caliente de cemento del pórtico, se seca el café familiar.

El pueblo está empedrado a la usanza colonial, con piedras totalmente distintas, que van desde el pedernal hasta la obsidiana, realzando cada paso que uno da. Intentando huir de los letreros de refrescos multinacionales, pregunto por la cantina, por algún lugar donde se pueda tomar aguardiente. Un chiquillo me lleva a la entrada de una vivienda familiar, con paso al corral. En esa entrada, sobre una mesa de madera, un hombre con sombrero vaquero duerme apaciblemente una borrachera heroica. Me voy enfrente, a la pulpería Coca, ilustrada con un calendario de

máquinas de coser Singer de los años cuarenta, fotos familiares de vivos y difuntos y precios locales.

Copán. Aquí vivió una ciudad-estado maya de 25.000 personas. El escaso territorio en el que se movían les llevó a alguna suerte de catástrofe no comprobada, simplemente supuesta, y a su posterior desaparición. Llegó un momento en el que hacían falta tres días para traer leña. En el que crecieron tanto que tuvieron que plantar de maíz las colinas casi verticales que aún sobreviven. Los ricos tenían varias mujeres y los pobres, sólo una, con lo cual surgió un desajuste social-demográfico. Más todavía, hasta llegar a cierta fecha en la que se abolió esa costumbre, los jefes mayas, cuando morían, ordenaban destruir o simplemente tapar con tierra todas sus obras públicas. El resultado es Copán. Además de los monumentos visibles, hay identificados más de cuatro mil montículos que representan el final de cada era maya. Cada montículo tiene por término medio, aunque los hay inmensos, cuatro metros de altura y treinta metros de diámetro. Debajo de cada uno está enterrado el arte, el trabajo y el esfuerzo de una generación. Se calcula que para poner simplemente en un catálogo lo que hay debajo de dichos montículos harían falta 150 años.

Entrar en Copán es una sensación para cualquier ser humano. Allí no hay turistas masivos. Una pequeña caseta con dos hombres da paso a una soledad en la que sólo los cantos de los pájaros, unos cantos totalmente distintos, rompen lo que es un silencio, por otra parte, permanente. Uno se abstrae de los cantos de los pájaros cuando llega a los patios y las pirámides, en los que sólo vemos algunos hombres que siguen practicando docenas de excavaciones. Porque Copán no se acaba nunca. En sus pirámides, los rasgos orientales y las cabezas de elefantes juegan, sin prueba científica alguna, a un pasado sobre el que nadie se pone de acuerdo. En las estelas las gentes descubren galaxias y platillos volantes de una raza que no ha dejado, sorprendentemente, tumbas detrás. Ha dejado tumbas, pero están vacías. ¿Dónde están los mayas? ¿Quiénes fueron los mayas? Gentes capaces de crear catedrales y prescindir de la rueda. Gentes que despreciaron el oro y la plata y centraron toda su atención en

una sola piedra, el jade. Cuando una persona llega a Copán y se para en cualquiera de los inmensos patios, como el del juego de pelota, frente al cual una piedra falsa ante la tribuna del rey giraba sobre sí misma para deglutir al autor de un potencial atentado, se siente minúsculo. Sobre todo, Copán pone en cada visitante una carga de misterio que le acompañará de por vida sin poder sacarla de su equipaje.

(«Ronda Iberia», marzo 1993)

EL CABALLO CRIOLLO

Cierto que no es hermoso ni arrogante, que carece de elegancia y de ligereza. De poca alzada, es decir, bajo, casi como un petizo, de pelambre vulgar, de cabeza y orejas grandes, es admirable hasta lo sublime por su resistencia a las fatigas y sufrimientos. No es un lujo, como el caballo inglés, el elegante de la raza caballar, fino y delicado como un «niño fifí». Sencillo como el gaucho, humilde y aguantador como el nativo de nuestros campos, el caballito criollo representó en otro tiempo un insubstituible valor moral. ¿Qué importaba que no fuese hermoso, si soportaba treinta leguas y aun tres días de marcha por las pampas? ¿Qué importaba su vil pelambre, si nos llevaba a Salta para vencer a los godos? Inteligente, leal, obediente, fue el amigo del gaucho perseguido por las partidas policiales. Cruzó los Andes con San Martín, fue héroe de la montonera en la guerra gaucha, asoló las poblaciones con el Chacho, sucumbió en las marchas del Ejército Grande. Sin él no existirían ni la poesía épica de nuestros campos, ni los rudimentos del drama y de la lírica. El no podía faltar en los elementales dramas del rancho, a facón y poncho, ya que la presencia del pingo, atado en el palenque, pronto para la huida, era la única perspectiva de desenlace. Y nuestra lírica primitiva nada sería sin la guitarra para cantar a la prenda y sin el flete para robarla en ancas. No injuriemos, señores, el caballito de las pampas. El llevó la libertad a pueblos hermanos, conoció las penurias del desierto, huyó con el histórico Moreira

y con el legendario Martín Fierro, asistió bajo el ombú secular a la payada entre el Diablo y Santos Vega, y, si se hizo indio con Calfucurá y Mariano Rosas, trabajó los campos cuando se lo exigieron. ¡Qué no fue en nuestra tierra! Soldado y montonero, cartero y agricultor, y hasta parejero en las carreras gauchas, que supo ganarlas obedientemente, sobre todo si era su dueño el comisario ... No injuriemos el caballito criollo. Seríamos desagradecidos, nosotros que lo montábamos cuando niños, que hicimos en él rabonas y escapatorias, que lo tuvimos como blanco de nuestras fechorías cuando, bajo los balcones de nuestras casas, cargado con los tarros de lata, esperaba a su patrón el vasco lechero. No injuriemos al caballito criollo porque es una noble figura de nuestra historia y de nuestra poesía.

(M. Gálvez, *La Pampa y su pasión*)

SONETO DE AMOR

Matilde, dónde estás? Noté, hacia abajo,
entre corbata y corazón, arriba,
cierta melancolía intercostal:
era que tú de pronto eras ausente.

Me hizo falta la luz de tu energía
y miré devorando la esperanza,
miré el vacío que es sin ti una casa,
no quedan sino trágicas ventanas.

De puro taciturno el techo escucha
caer antiguas lluvias deshojadas,
plumas, lo que la noche aprisionó:

y así te espero como casa sola
y volverás a verme y habitarme.
De otro modo me duelen las ventanas.

(P. Neruda)

9. SIGNIFICATO VARIO DI VERBI SPAGNOLI

❑ Vari verbi spagnoli non presentano un unico significato, ma assumono significati diversi secondo il contesto. Daremo i più ricorrenti:

– ***acabar* = finire**: indica la fine di un'azione nell'esatto momento in cui termina e corrisponde alla forma italiana **avere appena ...**; in espressioni negative ha il significato di **non riuscire a ...**:

acabo de ver a tu tío	ho appena visto tuo zio
no acababa de comprenderlo	non riusciva a capirlo

– ***acertar* = indovinare**: oltre a questo significato, il verbo acquista quello dei verbi italiani **trovare**, **riuscire**, **cogliere nel segno**, **capitare**, **avere il buon senso di ...** o **la fortuna di ...**:

acertó el sentido	indovinò il senso
acertó con el señor	riuscì a trovare il signore
había acertado en huir	era riuscito a fuggire
¿acertaste con él?	l'hai trovato?
acertamos a pasar	capitammo a passare
tuvo el acierto de decirlo	ebbe il buon senso di dirlo
acertó pronto con su casa	trovò subito la sua casa

– ***acordarse* = ricordarsi**: significa anche **accordarsi**, **deliberare**, **risolvere**, **tornare in sé**:

nos acordamos de Uds.	ci ricordammo di voi
acuérdese con su amigo	si accordi con il suo amico

acordaron liberarle	decisero di liberarlo
acordamos abandonarle	risolvemmo di abbandonarlo
cuando acordó, lo vio todo	quando tornò in sé, vide tutto

– ***adelantar*** = **avanzare**: indica anche **progredire**, **precorrere**, **prevenire**, **anticipare**:

adelanta tu vaso	avanza il tuo bicchiere
adelantamos mucho	progredimmo molto
se adelantó a su deseo	prevenne/anticipò il suo desiderio

– ***aguantar*** = **resistere**: significa anche **sopportare**, **trattenere**, **tollerare**:

aguantamos el calor	resistemmo al calore
no nos aguantamos más	non ci trattenemmo più
no había quien le aguantara	non c'era chi lo sopportasse

– ***alcanzar*** = **raggiungere**: indica anche **porgere**, **riuscire**, **bastare**:

le alcanzamos	lo raggiungemmo
le alcanzó su bastón	gli porse il suo bastone
no alcanzaba a entrar	non riusciva a entrare
el sueldo no le alcanza	lo stipendio non gli basta

– ***caber*** = **star dentro**: intende **ciò che è contenuto**, mentre **ciò che contiene** è reso in spagnolo con ***contener***; e inoltre indica **stare in sé**, **spettare a**, **toccare a**:

no cabían en la sala	non ci stavano nella sala
la caja contenía flores	la scatola conteneva fiori
ya no cabía en sí	non stava più in sé
le cabía a él jugar	toccava a lui giocare

– ***caer*** = **cadere**: oltre a **cadere** significa **accorgersi**, **capire**:

había caído en tierra	era caduto a terra
caímos en que mentía	ci accorgemmo che mentiva
no es fácil caer en ello	non è facile capirlo

– ***cargar*** = **caricare**: e inoltre **farsi carico**, **pesare**, **imputare**, ecc.:

cargamos el carro	caricammo il carro
cargaron con todo	si fecero carico di tutto
cargaba enormemente	pesava enormemente
se lo cargaron a su amigo	lo imputarono al suo amico

– ***comprometer*** = **compromettere**: ma anche **impegnarsi**, **obbligare**:

le han comprometido	l'hanno compromesso
se comprometió con él	si impegnò con lui
lo comprometieron a trabajar	lo obbligarono a lavorare

– ***concluir*** = **concludere**: indica pure **vincere**, **far tacere**:

concluyó su discurso	concluse il suo discorso
así le concluyó rápido	così lo vinse rapidamente
con pocas razones le concluimos	con pochi ragionamenti lo facemmo tacere

– ***dar*** = **dare**: ha altri significati, come **imbattersi in ...**, **cadere**, **considerare**, **dedicarsi**, **suonare**, **battere le ore**, **trovare**, **affrettarsi**, e in particolari costruzioni **mettersi a ...**, **saltare il ticchio di ...**, **ringraziare**, **avere o no voglia di ...**, **far ridere**, **far schifo**, **far piacere**, ecc.:

le dieron mil pesetas	gli diedero mille pesetas
dimos con tu madre	ci imbattemmo in tua madre
dio en tierra con su peso	cadde a terra col suo peso
lo dimos por perdido	lo considerammo perduto
se dio a obras piadosas	si dedicò ad opere pie
dan las dos en la torre	suonano le due alla torre
dimos con el libro	trovammo il libro
nos dimos prisa en salir	ci affrettammo a uscire
el niño dio en llorar	il bimbo si mise a piangere
le dio por cantar	gli saltò il ticchio di cantare
le dimos las gracias	lo ringraziammo
le daba ganas de beber	aveva voglia di bere
un caso que da risa	un caso che fa ridere
nos da asco todo eso	tutto ciò ci fa schifo

el hombre le daba pena	l'uomo gli faceva pena
nos da gusto verle	ci fa piacere vederlo

– ***echar*** = **gettare**: in costruzioni particolari significa anche **rimpiangere**, **accorgersi di ...**, **mettersi a ...**, **mandare a male**, **versare**, **bere**, **fare**, **scendere**, **incolpare**, **dar mano a ...**, **rinfacciare**, **por mano**, **chiacchierare**, **mandare in rovina**, **scacciare**, ecc.:

le echamos agua	gli gettammo acqua
echaba de menos a su amigo	rimpiangeva il suo amico
echó de ver su valor	si accorse del suo valore
echamos todos a reír	ci mettemmo tutti a ridere
echan a perder el negocio	mandano a male l'affare
le echamos vino	gli versammo del vino
echamos una copita	bevemmo un bicchierino
echemos un brindis	facciamo un brindisi
echamos pie en Cádiz	scendemmo a Cadice
nos echan siempre la culpa	ci incolpano sempre
echaron mano a la obra	diedero mano all'opera
nos echaron a la cara todo	ci rinfacciarono tutto
echamos mano a la escoba	mettemmo mano alla scopa
echamos un párrafo	facemmo una chiacchieratina
lo echan por la ventana	mandano tutto in rovina
las echamos de allá	le scacciammo di là

– ***gastar*** = **spendere**: significa pure **sciupare**, **sprecare**:

ayer gastamos mucho	ieri spendemmo molto
gastó su inteligencia	sciupò/sprecò la sua intelligenza

– ***hacer*** = **fare**: indica pure **assuefarsi**, **provvedersi**, e in costruzioni particolari **aver bisogno**, **fingere**, ecc.:

lo hizo con esmero	lo fece accuratamente
nos hicimos al clima	ci assuefacemmo al clima
le hacía falta comer	aveva bisogno di mangiare
se hizo el desentendido	finse di non aver capito

– ***levantar*** = **sollevare**: e inoltre **innalzare**, **fuggire**, **sollevarsi**, **ribellarsi**, **opporre**, ecc.:

levantaba un peso enorme	sollevava un peso enorme
le levantan un monumento	gli innalzano un monumento
se levantó con el tesoro	fuggì con il tesoro
las tropas se levantaron	le truppe si sollevarono
le levantaron falsas acusaciones	gli opposero false accuse

– ***llegar*** = **giungere**: indica anche **avvicinarsi**, **riuscire**:

han llegado ayer	sono giunti ieri
se llegó a sus padres	si avvicinò ai suoi genitori
no llegaron a verle	non riuscirono a vederlo

– ***llenar*** = **riempire**: inoltre significa **soddisfare**, **persuadere**, ecc.:

lo llenamos de harina	lo riempimmo di farina
no me llena su idea	non mi soddisfa la sua idea
no le llenó la explicación	la spiegazione non lo persuase

– ***llevar*** = **portare**: indica pure **condurre**, **attendere a qualche cosa**, e in costruzioni particolari **offendersi**, **far fiasco**, **avere la parola**, **maggioranza di età**, **durata di un'azione**, ecc.:

lo llevaba en brazos	lo portava in braccio
nos llevaron consigo	ci condussero con loro
lleva bien su trabajo	attende bene al suo lavoro
nos llevamos a mal la cosa	ci offendemmo per la cosa
se llevaron un chasco	fecero fiasco
llevaba la palabra él	aveva la parola lui
le llevan seis años	ha sei anni di più
lleva estudiando dos horas	studia da due ore

– ***pasar*** = **passare**: e anche **eccedere**, **superare**, ecc.:

pasamos por Burgos	passammo da Burgos
no le permitió pasarse	non gli permise di eccedere
pasaba de cien millones su deuda	il suo debito superava i cento milioni

– ***poner*** = **porre**: indica inoltre **diventare**, **ridursi**, e in costruzioni particolari **tramontare**, **preparare**, ecc.:

le pusimos en la cama	lo mettemmo a letto
María se puso colorada	Maria divenne rossa
se pusieron a la miseria	si ridussero in miseria
el sol se pone a las seis	il sole tramonta alle sei
había que poner la mesa pronto	bisognava preparare la tavola presto

– ***prender*** = **arrestare**: e inoltre **accendere**, **dar fuoco**, **attecchire**, **impigliarsi**, **innamorarsi**:

los guardias le prendieron	le guardie lo arrestarono
prendieron el fuego	accesero il fuoco
prendimos fuego a la casa	demmo fuoco alla casa
el fuego no ha prendido	il fuoco non è attecchito
nos prendimos en el clavo	c'impigliammo nel chiodo
me había prendido de ella	mi ero innamorato di lei

– ***querer*** = **volere**: ma anche **amare**:

quiero verte mañana	voglio vederti domani
la quería mucho	l'amava molto

– ***salir*** = **uscire**: indica anche **riuscire**, **liberarsi**, e in costruzioni speciali **aver ragione**, **spuntarla**:

salimos a las dos	uscimmo alle due
hemos salido bien en ello	siamo riusciti bene in ciò
salió de sus compromisos	si liberò dai suoi impegni
salía siempre con la suya	aveva sempre ragione

– ***sentir*** = **sentire**: ma anche **dispiacere**:

sintió el timbre	sentì il campanello
sentía decírselo	mi dispiaceva dirglielo

– ***tirar*** = **tirare**: e anche **gettare**, **sparare**:

tiramos de la cuerda	tirammo la corda
la tiraron por la ventana	la gettarono dalla finestra
le tiró del revólver	gli sparò con il revolver
todos tiraron la pistola	tutti gettarono la pistola

– ***tratar*** = **trattare**: indica anche **cercare**, **commerciare**:

lo tratamos muy bien	lo trattammo benissimo
trataba de convencerlo	cercava di convincerlo
mis amigos trataban en vinos	i miei amici commerciavano in vini

– ***valer*** = **valere**: significa pure **costare**, **proteggere**, **aiutare**:

el honor vale mucho	l'onore vale molto
el libro vale mil pesetas	il libro costa mille pesetas
¡válgale la suerte!	lo protegga la fortuna!
oyó sus gritos y le valió	udì le sue grida e lo aiutò

– ***volver*** = **ritornare**: inoltre significa **diventare**, **voltare**:

volvieron a su casa	ritornarono a casa loro
se había vuelto loco	era diventato pazzo
volvía las hojas del libro	voltava le pagine del libro
¡vuélvase de espaldas!	volti la schiena!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Lo davamo già per perduto quando arrivò tutto trafelato per la corsa che aveva fatto.
2. Conclusero presto l'affare e tornarono in tempo per vedere la partita in televisione.
3. L'altra sera vicino alla fermata del tram c'imbattemmo in quel signore che avevamo conosciuto sul treno tornando da Roma.
4. È stato lui personalmente ad impegnarsi a terminare il lavoro per sabato, senza che nessuno glielo chiedesse.
5. Tuo fratello si è fatto carico di tutto il debito ma, secondo me, non è assolutamente giusto.
6. Il ragazzo si mise a studiare con molto impegno e progredì tantissimo, al di là delle aspettative.
7. Per quanto parli con lei, la ascolti e discuta dell'argomento, non riesco a capirla del tutto.

8. Lesse il capitolo intero, ma poi confessò che non era riuscita a capirne bene il senso.
9. Il ladruncolo era riuscito a sfuggire alle sue vittime, ma poi, per fortuna, cadde nelle braccia di un poliziotto.
10. Dopo una lunga discussione si accordarono sul da farsi e cioè deliberarono di iniziare i lavori quanto prima.

II.

1. Nessuno lo sopporta più, per cui abbiamo deciso di non invitarlo per il compleanno di Anna.
2. Per fortuna ci accorgemmo per tempo che non faceva affatto il suo dovere, e quindi, malgrado ci fossimo impegnati per una specie di assunzione, concludemmo il nostro rapporto.
3. La pendola del salotto suona le tre: non è un po' indietro? No, anche il mio orologio fa le tre in questo momento preciso.
4. A sentir lui aveva sollevato un peso enorme e quindi dichiarava di essere molto forte, ma poiché nessuno era stato presente all'impresa non gli credemmo.
5. A volte ha delle ottime idee e delle intuizioni molto valide, ma stavolta il suo progetto non mi soddisfa, e lui insiste fingendo di non aver capito che deve cambiarlo.
6. Per quanto si alzasse in punta di piedi c'era troppa gente davanti e non riuscì a vedere niente.
7. È la prima volta che gli succede, ma stavolta ha proprio fatto fiasco; dovrebbe solo riconoscerlo e mettersi l'animo in pace.
8. Paolo si è rotto i pantaloni perché gli si sono impigliati in qualcosa che li ha strappati.
9. Al sentire che parlavano di lei divenne rossa e, un po' confusa, la ragazzina se ne andò dalla sala.
10. I debiti di quella famiglia superano di gran lunga i loro crediti, per cui davvero non sanno a che santo votarsi.

III.

1. L'aveva amata moltissimo e il vederla in quelle tragiche condizioni era per lui un dolore pressoché insopportabile.

2. La ragazza portava in braccio quel suo pesante fratellino e lo sollevava come se fosse una piuma: alla fine, stanca, lo mise a letto.
3. Continuava a voltare le pagine come se leggesse, ma non poteva leggere, avendo dimenticato gli occhiali, senza i quali non vedeva quasi niente.
4. Dispiace molto sentire notizie così tristi di persone che si amano e che si vorrebbe sapere sempre in buona salute e in buone condizioni generali.
5. Si tratta di un libro antico che vale moltissimo, per cui è meglio che lo lasci e che ti comperi qualcosa che vale meno.
6. Io non so più cosa fare né cosa dire: non ragiona e non sa quello che dice, sembra che sia diventato pazzo.
7. Ha persino gettato dalla finestra un vaso, col pericolo che cadesse in testa a qulcuno che passava di sotto.
8. Cercarono di convincerlo in tutti i modi, ma non c'è stato niente da fare: è rimasto della sua idea e gli altri hanno dovuto rinunciare.
9. Non è tanto più vecchio di suo fratello; credo che abbia solamente un paio di anni più di lui.
10. Si è trattato di una gran bella festa: ad un certo punto tutti si sono alzati e hanno fatto un brindisi in suo onore.

EL ALACRAN DE FRAY GOMEZ
(A Casimiro Prieto Valdés)

Principio principiando;
principiar quiero,
por ver si principiando
principiar puedo

In diebus illis, digo, cuando yo era muchacho, oía con frecuencia a las viejas exclamar, ponderando el mérito y precio de una alhaja: «¡Esto vale tanto como el alacrán de fray Gómez!».

Tengo una chica, remate de lo bueno, flor de gracia y

espumita de la sal, con unos ojos más pícaros y trapisondistas que un par de escribanos:

chica que se parece
al lucero del alba
cuando amanece,

al cual pimpollo he bautizado, en mi paternal chochera, con el mote de *alacrancito de fray Gómez*. Y explicar el dicho de las viejas y el sentido del piropo con que agasajo a mi Angélica es lo que me propongo, amigo y camarada Prieto, con esta tradición.

El sastre paga deudas con puntadas, y yo no tengo otra manera de satisfacer la literaria que con usted he contraído que dedicándole estos cuatro palotes.

I – Este era un lego contemporáneo de don Juan de la Pipirindica, el de la valiente pica, y de San Francisco Solano; el cual lego desempeñaba en Lima, en el convento de los padres seráficos, las funciones de refitolero en la enfermería u hospital de los devotos frailes. El pueblo lo llamaba fray Gómez, y fray Gómez lo llaman las crónicas conventuales, y la tradición lo conoce por fray Gómez. Creo que hasta en el expediente que para su beatificación y canonización existe en Roma no se le da otro nombre.

Fray Gómez hizo en mi tierra milagros a mantas, sin darse cuenta de ellos y como quien no quiere la cosa. Era de suyo milagrero, como aquel que hablaba en prosa sin sospecharlo.

Sucedió que un día iba el lego por el puente, cuando un caballo desbocado arrojó sobre las losas al jiinete. El infeliz quedó patitieso, con la cabeza hecha una criba y arrojando sangre por boca y narices.

– ¡Se descalabró, se descalabró! – gritaba la gente –. ¡Que vayan a San Lorenzo por el santo óleo!

Y todo era bullicio y alharaca.

Fray Gómez acercóse pausadamente al que yacía en tierra, púsole sobre la boca el cordón de su hábito, echóle tres

bendiciones, y sin más médico ni más botica el descalabrado se levantó tan fresco, como si golpe no bubiera recibido.

– ¡Milagro, milagro! ¡Viva fray Gómez! – exclamaron los infinitos espectadores.

Y en su entusiasmo intentaron llevar en triunfo al lego. Este, para substraerse a la popular ovación, echó a correr camino de su convento y se encerró en su celda.

La crónica franciscana cuenta esto último de manera distinta. Dice que fray Gómez, para escapar de sus aplaudidores, se elevó en los aires y voló desde el puente hasta la torre de su convento. Yo ni lo niego ni lo afirmo. Puede que sí y puede que no. Tratándose de maravillas, no gasto tinta en defenderlas ni en refutarlas.

Aquel día estaba fray Gómez en vena de hacer milagros, pues cuando salió de su celda se encaminó a la enfermería, donde encontró a San Francisco Solano acostado sobre una tarima, víctima de una furiosa jaqueca. Pulsólo el lego y le dijo:

– Su paternidad está muy débil, y haría bien en tomar algún alimento.

– Hermano – contestó el santo –, no tengo apetito.

– Haga un esfuerzo, reverendo padre, y pase siquiera un bocado.

Y tanto insistió el refitolero, que el enfermo, por librarse de exigencias que picaban ya en majadería, ideó pedirle lo que hasta para el virrey habría sido imposible conseguir, por no ser la estación propicia para satisfacer el antojo.

– Pues mire, hermanito, sólo comería con gusto un par de pejerreyes.

Fray Gómez metió la mano derecha dentro de la manga izquierda, y sacó un par de pejerreyes tan fresquitos que parecían acabados de salir del mar.

– Aquí los tiene su paternidad, y que en salud se le conviertan. Voy a guisarlos.

Y ello es que con los benditos pejerreyes quedó San Francisco curado como por ensalmo.

Me parece que estos dos milagritos de que incidentalmente me he ocupado no son paja picada. Dejo en mi tintero otros

muchos de nuestro lego, porque no me he propuesto relatar su vida y milagros.

Sin embargo, apuntaré, para satisfacer curiosidades èxigentes, que sobre la puerta de la primera celda del pequeño claustro, que hasta hoy sirve de enfermería, hay un lienzo pintado al óleo representando estos dos milagros, con la siguiente inscripción:

«El Venerable Fray Gómez. – Nació en Extremadura en 1560. Vistió el hábito en Chuquisaca en 1580. Vino a Lima en 1587 –. Enfermero fue cuarenta años, ejercitando todas las virtudes, dotado de favores y dones celestiales. Fue su vida un continuado milagro. Falleció el 2 de mayo de 1631, con fama de santidad. En el año siguiente se colocó el cadáver en la capilla de Aranzazú, y en 13 de octubre de 1810 se pasó de bajo del altar mayor, a la bóveda, donde son sepultados los padres del convento. Presenció la traslación de los restos el señor doctor don Bartolomé María de las Heras. Se restauró este venerable retrato en 30 de noviembre de 1882, por M. Zamudio».

II – Estaba una mañana fray Gómez en su celda entregado a la meditación, cuando dieron a la puerta unos discretos golpecitos, y una voz de quejumbroso timbre dijo:

– *Deo gratias* ... ¡Alabado sea el Señor!

– Por siempre jamás, amén. Entre, hermanito – contestó fray Gómez.

Y penetró en la humildísima celda un individuo algo desarrapado, *vera efigies* del hombre a quien acongojan pobrezas, pero en cuyo rostro se dejaba adivinar la proverbial honradez del castellano viejo.

Todo el mobiliario de la celda se componía de cuatro sillones de vaqueta, una mesa mugrienta, y una tarima sin colchón, sábanas ni abrigo, y con una piedra por cabezal o almohada.

– Tome asiento, hermano, y dígame sin rodeos lo que por acá le trae – dijo fray Gómez.

– Es el caso, padre, que yo soy hombre de bien a carta cabal ...

– Se le conoce y que persevere deseo, que así merecerá en esta vida terrena la paz de conciencia, y en la otra la bienaventuranza.

– Y es el caso que soy buhonero, que vivo cargado de familia y que mi comercio no cunde por falta de medios, que no por holgazanería y escasez de industria en mí.

– Me alegro, hermano, que a quien honradamente trabaja, Dios le acude.

– Pero es el caso, padre, que hasta ahora Dios se me hace el sordo, y en acorrerme tarda ...

– No desespere, hermano, no desespere.

– Pues es el caso, que a muchas puertas he llegado en demanda de habilitación por quinientos duros, y todas las he encontrado con cerrojo y cerrojillo. Y es el caso que anoche, en mis cavilaciones, yo mismo me dije a mí mismo: – ¡Ea!, Jeromo, buen ánimo y vete a pedirle el dinero a fray Gómez, que si él lo quiere, mendicante y pobre como es, medio encontrará para sacarte del apuro. Y es el caso que aquí estoy porque he venido, y a su paternidad le pido y ruego que me preste esa puchuela por seis meses, seguro que no será por mí por quien se diga:

En el mundo hay devotos
de ciertos santos:
la gratitud les dura
lo que el milagro;
que un beneficio
da siempre vida a ingratos
desconocidos.

– ¿Cómo ha podido imaginarse, hijo, que en esta triste celda encontraría ese caudal?

– Es el caso, padre, que no acertaría a responderle: pero tengo fe en que no me dejará ir desconsolado.

– La fe lo salvará, hermano. Espere un momento.

Y paseando los ojos por las desnudas y blanqueadas paredes de la celda, vio un alacrán que caminaba tranquilamente sobre el marco de la ventana. Fray Gómez arrancó una página de un libro viejo, dirigióse a la ventana, cogió con delicadeza a la sabandija, la envolvió en el papel y tornándose hacia el castellano viejo le dijo:

– Tome, buen hombre, y empeñe esta alhajita; no olvide, sí, devolvérmela dentro de seis meses.

El buhonero se deshizo en frases de agradecimiento, se despidió de fray Gómez y más que de prisa se encaminó a la tienda de un usurero.

La joya era espléndida, verdadera alhaja de reina morisca, por decir lo menos. Era un prendedor figurando un alacrán. El cuerpo lo formaba una magnífica esmeralda engarzada sobre oro, y la cabeza un grueso brillante con dos rubíes por ojos.

El usurero, que era un hombre conocedor, vio la alhaja con codicia, y ofreció al necesitado adelantarle dos mil duros por ella; pero nuestro español se empeñó en no aceptar otro préstamo que el de quinientos duros por seis meses, y con un interés judaico, se entiende. Extendiéronse y firmáronse los documentos o papeletas de estilo, acariciando el agiotista la esperanza de que a la postre el dueño de la prenda acudiría por más dinero, que con el recargo de intereses lo convertiría en propietario de joya tan valiosa por su mérito intrínseco y artístico.

Y con este capitalito fuéle tan prósperamente en su comercio, que a la terminación del plazo pudo desempeñar la prenda, y, envuelta en el mismo papel que la recibiera, se la devolvió a fray Gómez.

Este tomó el alacrán, lo puso sobre el alféizar de la ventana, le echó una bendición y dijo:

– Animalito de Dios, sigue tu camino.

Y el alacrán echó a andar libremente por las paredes de la celda.

Y vieja, pelleja,
aquí dio fin la conseja.

(R. Palma, *Tradiciones peruanas*)

III. LO SPAGNOLO AMERICANO

1. LO SPAGNOLO AMERICANO

Il castigliano diffusosi in America in seguito alla conquista spagnola e alla colonizzazione non presenta, in generale, diversità di decisivo rilievo, se confrontato con quello parlato in Spagna e divenuto lingua ufficiale del mondo ispanico. Tuttavia, non mancano di richiamare l'attenzione certe diversità fonetiche, che si affermano nella parlata dei più, o l'uso di vocaboli, o anche di giri sintattici, non correnti nello spagnolo peninsulare.

Le menzionate diversità, o caratteristiche, sono, dunque, più della lingua parlata che di quella scritta. Infatti, un saggio, un articolo di giornale, presentano di rado vistose differenze, se non per l'intervento di particolari espressioni locali o di vocaboli, naturalmente con diversità anche notevoli di significato tra stato e stato americano, spesso tra regione e regione, benché l'unità linguistica fondamentalmente si mantenga, favorita dalla diffusione della stampa, meno dalla televisione, dove il parlato accentua le differenze, anche se in sostanza le diffonde.

Quanto alla creazione letteraria, non si può sottacere il fatto che non sempre è del tutto facile intendere un testo americano, soprattutto se si tratta di narrativa contemporanea, e più accentuatamente del recente passato, quando il rinnovato realismo del romanzo ispano-americano incideva sulla diversità, non di rado corredando addirittura i libri di un glossario per facilitare al lettore la comprensione di taluni vocaboli.

Ciò avveniva non solo nella «novela indianista», ma anche nel cosiddetto «romanzo della terra», o «romanzo tellurico», forme diffuse di creazione letteraria della prima metà del nostro se-

colo. Si pensava allora, certamente, a un lettore non americano, anche se, per la verità, non tutto era facilmente comprensibile anche da paese a paese, da regione a regione dell'America stessa.

Nella narrativa della seconda metà del secolo XX l'uso del glossario scompare, ma i testi del «nuovo romanzo», quelli stessi del «realismo magico» e della creazione «fantastica», non mancano di presentare notevoli difficoltà alla comprensione, soprattutto per l'intervento di termini passati dal parlato allo scritto, che anche un buon conoscitore del castigliano ha difficoltà a intendere con immediata esattezza.

Già abbiamo alluso in pagine precedenti al *seseo*, al *ceceo* e allo *yeismo*, fenomeni fonetici correnti; qui daremo unicamente conto, in breve, di talune particolarità dello spagnolo americano che, al pari del *seseo*, si possono incontrare riprodotte anche nella lingua scritta, e di taluni vocaboli americani, passati dal parlato allo scritto fin dall'epoca della scoperta e della conquista e spesso diffusisi stabilmente anche fuori del continente. Vi è poi, per talune regioni dell'America, l'influsso di alcune lingue straniere, la cui ragione è opportuno indicare.

1.1. PARTICOLARITÀ FONETICHE E APPORTI VARI

❑ Il romanzo «gauchesco», la narrativa che, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del Novecento, si dedicava a riprodurre una «realtà americana» del campo, soprattutto in ambito rioplatense, introduce di frequente la parlata dell'uomo semplice, legato alla terra, o del ceto inferiore della popolazione urbana. Non di rado il testo diviene faticoso non solo alla lettura, ma anche all'interpretazione, senza che manchi di un suo interesse documentario, oltre che di valore artistico.

I fenomeni più rilevanti indicati in tali testi e riferiti alla parlata contadina o popolare sono i seguenti:

– passaggio della ***e*** atona a ***i***:

vecino = vicino ***lección*** = lición

– passaggio da ***e*** a ***i*** davanti ad altre vocali, in iato e nei verbi in ***-ear***:

peor = pior ***pelear*** = peliar

– passaggio da ***i*** protonica a ***e***:

rociar = rocear ***militar*** = melitar

– passaggio di ***o*** protonica a ***u***:

gorrión = gurrión ***todavía*** = tuavía

– passaggio da ***u*** protonica a ***o***:

vergüenza = vergoenza ***justicia*** = josticia

– passaggio del dittongo ***ei*** ad ***ai*** e viceversa:

peine = paine ***baile*** = beile

– riduzione dei gruppi consonantici a semplici:

indirecto = indireto ***indigno*** = indino

– vocalizzazione della ***c*** nel gruppo ***ct***:

aspecto = aspeito ***defecto*** = defeito

– caduta della ***d*** intervocalica:

pedazo = piaso ***cuidado*** = cuidao

– inserzione di una ***d*** dovuta ad analogia:

vacío = vacido ***bacalao*** = bacalado

– tendenza del nesso ***ni*** davanti a vocale a divenire ***ñ*** palatale:

demonio = demoño ***Antonio*** = Antoño

– dittongazione per analogia:

meloso = mieloso (miel) ***dentista*** = dientista (diente)

– mancata dittongazione per analogia:

aprieta = apreta (apretar) ***quiebra*** = quebra (quebrar)

– spostamento d'accento nei nessi vocalici e formazione di un dittongo:

caído = caido ***maestro*** = maistro

❑ Le particolarità fonetiche sopra esposte si riscontrano anche in Spagna, in strati consimili della popolazione, e nei dialetti. Si aggiungano ai fenomeni esposti anche i seguenti:

– indebolimento della ***s*** in fine di sillaba, e in alcune regioni americane anche ad inizio di sillaba o quando è intervocalica:

bosque = bohque ***siempre*** = hiempre
pasar = pahar

– aspirazione della ***r*** finale di sillaba:

carne = cahne ***comerlo*** = comehlo

– perdita di ***r*** finale:

señor = señó

– scambio di ***r*** ed ***l*** raggruppate:

sorpresa = solpresa ***colmillo*** = cormillo

– aspirazione della ***h***:

harto = harto (o jarto) ***hablar*** = hablar (o jablar)
mismo = mehmo ***es bello*** = eh bello
aspirar = ahpirar ***espejo*** = ehpejo

1.2. ARCAISMI E REGIONALISMI

❑ Molti termini dello spagnolo preclassico, dell'epoca della conquista e della colonizzazione, sono rimasti nello spagnolo americano ed è facile trovarli presenti anche in testi narrativi. Si tratta di arcaismi.

❑ Non meno frequente è trovare nei testi letterari regionalismi di origine ispanica, imposti in certe zone dell'America da gruppi di spagnoli appartenenti a determinate regioni della penisola, i quali per il loro numero segnarono profondamente il castigliano locale.

Arcaismi

altozano	per	***plaza***	= piazza antistante la chiesa
arrecho	"	***atrevido***	= ardito, sfacciato
barrial	"	***barrizal***	= pantano
escurana	"	***obscuridad***	= oscurità
lindo	"	***hermoso, bonito***	= bello
liviano	"	***ligero***	= leggero
pollera	"	***falda***	= gonna
vegada	"	***vez***	= volta
aguaitar	per	***vigilar, asechar***	= vigilare, spiare
esculcar	"	***registrar***	= perquisire
mercar	"	***comprar***	= comperare
prometer	"	***asegurar***	= assicurare
recordar	"	***despertar***	= svegliarsi

Regionalismi

– **Andalusismi:**

adulón adulatore
alcaso casualmente

amasijo	luogo dove si fa il pane
canturria	canto monotono
cartucho	cartoccio, sacchetto di carta
costurero	stanza dove si cuce
limosnero	mendicante
nieve	gelato
panteón	cimitero

– **Salmantinismi**:

aluzar	esaminare un uovo controluce
carrilano	operaio ferroviario

– **Leonesismi**:

carozo	tutolo della pannocchia di mais
fierro	ferro
manido	putrefatto
peje	pesce
piquinino	ragazzino

– **Asturianismi**:

canica	pallina (di vetro o di marmo)
lanzar	vomitare
margullo	margotta, propaggine
ñato	camuso
retrucar	rispondere male

1.3. INDIGENISMI E NEGRISMI

Il contatto degli spagnoli con le popolazioni indigene americane portò a un notevole arricchimento del castigliano, fin dal momento iniziale della scoperta colombiana. Di fronte alla novità della natura e della fauna essi ricorsero per la denominazione alla somiglianza con ciò che conoscevano nel loro mondo. Successivamente appresero dagli indigeni il nome che essi impiegavano per indicare cose, piante ed animali e lo sostituirono a quello provvisoriamente adottato.

Così il tacchino fu detto dapprima ***pavo***, per la sua somiglianza con il pavone, conosciuto anche in Spagna, il colibrì fu detto ***gorrión***, perché il più piccolo degli uccelli, il puma fu detto ***león***, perché simile ad esso, il ***jaguar***, ***tigre***, il ***caimán***, ***lagarto***, in quanto somigliante a un grosso lucertolone.

Né diversamente gli spagnoli si comportarono con i frutti della terra: le patate, ad esempio, furono chiamate in un primo tempo ***turmas de tierra***, o «testicoli della terra», finché, conquistato il Perù, la lingua ***quechua*** offrì loro il vocabolo ***papa*** e il termine fu sostituito.

Le prime cronache della scoperta e della conquista attestano concretamente questo processo. Per fare un solo esempio, fra' Toribio de Benavente, nella sua *Historia de los Indios de la Nueva España*, ossia del Messico, tratta spesso, in episodi edificanti, dell'intervento di un ***tigre***, a punizione divina degli spagnoli sfruttatori degli indios, evidentemente un ***jaguar***.

Apporti antillani

Fin dai Caraibi le lingue americane diedero un apporto fondamentale all'arricchimento del castigliano. Nelle Antille l'invasione caribica, avvenuta poco prima dell'arrivo degli spagnoli, con l'uccisione di tutti i maschi delle popolazioni sconfitte, confinò la lingua ***arahuaca*** nell'ambito femminile, mentre il ***caribe*** diveniva lingua ufficiale. Difficile è, tuttavia, distinguere tra le due lingue e i linguisti finirono per parlare di una «lingua delle isole». Da tale lingua entrarono nel castigliano, e da questo si diffusero per l'Europa, diversi nomi riferiti a cose e prodotti locali, che correntemente compaiono anche nella lingua scritta, come:

batata	patata dolce	**hamaca**	amaca
canoa	canoa	**huracán**	uragano

cacique	capo tribù	**maíz**	granoturco
caimán	caimano	**sabana**	savana
enaguas	gonnella	**tabaco**	tabacco

Apporti náhuatl

❑ Conquistato il Messico, la lingua ufficiale, il ***náhuatl***, che si imponeva sulle numerose lingue locali perché quella degli aztechi dominatori, diede al castigliano altri vocaboli numerosi, come:

cacahuete	arachide	**jícara**	chicchera
cacao	cacao	**nopal**	fico d'India
chicle	gomma da masticare	**papalote**	aquilone
chocolate	cioccolato	**tiza**	gessetto
copal	resina	**tocayo**	omonimo
galpón	baracca	**tomate**	pomodoro

* Molti termini indicanti difetti corporali sono stati formati in castigliano ricorrendo ai suffissi ***-eco***, ***-eca***, di origine ***náhuatl***, come:

boleco	ubriacone	**totoreco**	gobbo
cacareco	butterato	**tulleco**	paralitico

Apporti quechua

❑ Conquistato il Perù, la lingua ***quechua*** o ***lengua general*** dell'impero incaico, fornì altri vocaboli, tra essi:

alpaca	alpaca (ruminante)	**mate**	mate
carpa	tenda di campagna	**pampa**	pampa
chacra	campo seminato	**papa**	patata
china	ragazza, serva	**poroto**	fagiolo
choclo	pannocchia	**pucho**	mozzicone
coca	coca	**quina**	chinino
cóndor	condor	**tambo**	albergo rustico
guano	sterco di uccelli	**vicuña**	vigogna

Altri apporti

❑ Giunti a contatto dei ***guaraní*** gli spagnoli arricchirono la loro lingua di altri vocaboli, come:

anona	ananas	**ñandú**	struzzo
ipecacuana	ipecacuana	**tapioca**	tapioca
jaguar	giaguaro	**tapir**	tapiro

❑ Dall'***araucano*** del Cile vennero altri termini, quali ***gaucho*** e ***poncho***, dal ***cumanogota*** della Colombia ***patilla*** (anguria) e ***butaca*** (poltrona).

Apporti negri

❑ Con l'arrivo dell'elemento negro nel mondo americano, soprattutto antillano, attraverso il commercio degli schiavi, numerosi vocaboli relativi al lavoro, alla musica e alla religione entrano nello spagnolo e si diffondono anche nella letteratura, specie nella poesia, che fiorisce in particolare a Cuba, Santo Domingo e Portorico. Ne indichiamo alcuni:

bemba	labbra	**manigua**	selva
bembón	dalle labbra grosse	**ñáñigo**	membro di associazione segreta
bilongo	malocchio		
bongó	tamburo	**Obtalá**	Vergine delle Grazie
Changó	Santa Barbara		
gongo	tamburo africano	**pasa**	capelli crespi
güije	spirito nano dei fiumi	**Yemayá**	Vergine della Carità

LETTURE

DON BENTOS

[...] Afuera, el viento que venía desde lejos saltando libre sobre las cuchillas peladas, arremetió con furia contra las macizas

poblaciones, y emprendiéndola con los árboles de la huerta inmediata, los cimbró, los zamarreó hasta arrancarles las pocas hojas que les quedaban, y pasó de largo, empujado por nuevas bocanadas que venían del Este, corriendo a todo correr. Arriba, las nubes se rompían con estruendo y la lluvia latigueaba las paredes del caserón y repiqueteaba furiosamente sobre los techos de zinc de los galpones.

En el comedor, Sagrera, Sosa y Pancho Castro – este último capataz del primero, – estaban de sobremesa, charlando, tomando mate amargo y apurando las copas de caña que el capataz escanciaba sin descanso.

Pancho Castro era un indio viejo, de rostro anguloso y lampiño, y de pequeños ojos turbios semiescondidos entre los arrugados párpados. Era charlatán y amigo de cuentos, de los cuales tenía un repertorio escaso, pero que repetía siempre con distintos detalles.

– ¡Qué modo de yober! – dijo. – Esto me hace acordar una ocasión, en la estancia del finao don Felisberto Martínez, en la costa 'el Tacuarí ...

– ¡Ya tenemos cuento! – exclamó Sagrera; y el viejo, sin ofenderse por el tono despreciativo del estanciero, continuó muy serio:

– ¡Había yobido! ¡Birgen santísima! El campo estaba blanquiando; tuitos los bañaos yenos, tuitos los arroyos campo ajuera, y el Tacuarí hecho una mar ...

Se interrumpió para cebar un mate y beber un trago de caña; luego prosiguió:

– Era una noche como ésta; pero entonses mucho más escura, escurasa: no se bía ni lo que se conbersaba. Habíamo andao tuita la nochesita recolutando la majada que se nos augaba por puntas enteras, y así mesmo había quedao el tendal. Estábamo empapaos cuando ganamo la cosina, onde había un juego que era una bendisión 'e Dios. Dispué que comimo «los» pusimo a amarguiar y a contá cuentos. El biejo Tiburcio ... ¡usté se ha de acordá del biejo Tiburcio, aquel indio de Tumpambá, grandote como un rancho y fiero como un susto a tiempo! ... ¡Pucha hombre aquél que domaba laindo! Sólo una ocasión lo bide asentar el lomo

contra el suelo, y eso jué con un bagual picaso del finao Manduca, que se le antojó galopiar una mañanita que había yobido a lo loco, y jué al ñudo que ...

– Bueno, viejo – interrumpió Sosa con marcada impaciencia, – deje corcobiando al bagual picaso y siga su cuento.

– Dejuro nos va a salir con alguno más sabido que el bendito – agregó don Bentos.

– Güeno, si se están riyendo dende ya, no cuento nada – dijo el viejo atufado.

– ¡Pucha con el basilico! – exclamó el patrón; y luego, sorbiendo media copa de caña, se repantigó en la silla y agregó:

– Puesto que el hombre se ha empacao, yo voy a contar otra historia.

– Vamos a ver esa historia – contestó Sosa; y don Pancho murmuró al mismo tiempo que volvía a llenar las copas:

– ¡Bamo a bé!

El ganadero tosió, apoyó sobre la mesa la mano ancha y velluda como pata de mono, y comenzó así:

– Es un suseso que me ha susedido. Hase de esto lo menos catorse o quinse años. Me había casao con la finada, y me vine del Chuy a poblar acá, porque estos campos eran de la finada cuasi todos. Durante el primer año yo iba siempre al Chuy pa vigilar mi establecimiento y también pa ...

Don Bentos se interrumpió, bebió un poco de caña, y después de sorber el mate que le alcanzaba el capataz, continuó:

– Pa visitar una mujersita que tenía en un rancho de la costa.

– Ya he oído hablar de eso – dijo Sosa. – Era una rubia, una brasilera.

– Justamente. Era la hija de un quintero de Yaguarón. Yo la andube pastoriando mucho tiempo; pero el viejo don Juca, su padre, la cuidaba como caballo parejero y no me daba alse pa nada. Pero la muchacha se había encariñao de adeberas, y tenía motivos, porque yo era un moso que las mandaba arriba y con rollos y en la cancha que yo pisaba no dilataba en quedar solo. El viejo quería casarla con un estopor empleao de la polesía, y como colegí que a pesar de todas las ventajas la carrera se me iba haciendo peluda, y no quería emplear la fuerza – no por nada,

sino por no comprometerme, – me puse a cabilar. ¡Qué diablo! yo tenía fama de artero y esa era la ocasión de probarlo. Un día que había ido de visita a casa de mi amigo Monteiro Cardoso, se me ocurrió la jugada. Monteiro estaba bravo porque le habían carniao una vaca.

– ¡Este no es otro que el viejo Juca! – me dijo.

El viejo Juca estaba de quintero en la estancia del coronel Fortunato, que lindaba con la de Monteiro, y a éste se le había metido en el mate que el viejo lo robaba. Yo me dije: «¡ésta es la mía!» y contesté en seguida:

– Mire, amigo, yo creo que ese viejo es muy ladino, y sería bueno hacer un escarmiento.

Monteiro no deseaba otra cosa y se quedó loco de contento cuando le prometí yo mismo espiar al quintero y agarrarlo con las manos en el barro.

Así fue: una noche, acompañao del pardo Anselmo, le matamos una oveja a Monteiro Cardoso y la enterramos entre el maizal del viejo Juca. Al otro día avisé a la polecía; fueron a la güerta y descubrieron el pastel. El viejo gritaba, negaba, y amenazaba; pero no hubo tutía: lo maniaron no más y se lo llevaron a la sombra dispués de haberle sobao un poco el lomo con los corbos. [...]

(J. De Viana, *Los amores de Bentos Sagrera*)

EN LA ESCLAVITUD

Cierta vez después de haber terminado su trabajo, estaban reunidos en un barracón tres congos. Francisco, Andrés y Manuel.

Francisco le dijo a los otros dos: «Vamo a ve cuál sabe la inbento ma grande».

Manuel dijo: «¡Qué va! Lo ma grande e la ingenio. Mete caña po un lao y saca suca po otro lao».

Francisco les dijo: «¡Qué va! Lo ma grande inbento son la buey; si no fuera po ello la negro tuviera que tirá carreta y la pipa».

Así era de dura la esclavitud.

(S. Feijoo, *Cuentos populares cubanos*)

2. CAMBI SEMANTICI

In America, fin dagli inizi, come si è detto, il castigliano dovette adattarsi alla nuova realtà del continente scoperto e a ciò contribuì fondamentalmente la somiglianza con ciò che in Spagna era noto.

In seguito, non di rado, alcuni vocaboli ampliarono o restrinsero il loro significato, con differenze spesso da regione a regione. Così, ad esempio, ***fusilar*** (fucilare), che nelle Antille assunse il significato di **balenare a secco**, in Venezuela, paese dal passato violento, finì per divenire sinonimo di **uccidere**, per cui la frase: ***Fueron fusilados a machete*** = Furono uccisi a colpi di machete.

Per contro, casi di restringimento di significato si hanno nelle antonomasie, ad esempio, in ***caña*** per **canna da zucchero**, ***hoja*** per **foglia di granoturco**, ***yerba*** per **erba mate**, ***plantas*** per **alberi da frutta**, ***pasto*** per **erba**, ***paja*** per **vegetazione aspra**.

La stessa cosa è avvenuta per gli animali, divisi in ***bichos***, o commestibili, e in ***sabandijas***, o inutilizzabili per l'alimentazione. Di rilievo in questo settore i nomi riservati al cavallo, mezzo primario di locomozione nelle sterminate distanze americane, quindi prezioso, e al quale, per l'intensa vita in comune, andava l'affetto del *paisano*. Nomi che appartengono a quella che Amado Alonso ha definito «forma interiore del linguaggio», dove confluiscono senso estetico e intenzione affettiva.

Per tal modo in America il cavallo non presenta nomi propri, come spesso accade da noi, ma solo denotanti un valore estetico e sentimentale. Lo documenta ampiamente la letteratura ***gauchesca***, dove abbondano i riferimenti all'animale come: ***alazán***

(sauro), ***bayo*** (giallastro), ***blanco*** (bianco), ***cimarrón*** (selvatico), ***flete*** (veloce), ***moro*** (moro), ***negro*** (nero), ***nevado*** (rosso spruzzato di bianco), ***petiso*** (piccolo), ***tiznado*** (macchiato di nero), ecc.

Una serie notevole di cambi semantici si deve, nello spagnolo americano, ai primi tempi della colonizzazione. Posto rilevante hanno i **marinerismi**, appresi nei lunghi periodi di navigazione – specie dalle coste peninsulari ispaniche a quelle del Cile o del Perù, lontanissime –, e applicati poi alle cose di terra ferma. Per modo che, ad esempio, ***farallón*** (faraglione) finì per indicare una costa rocciosa, ***bordo***, una elevazione non rocciosa del terreno, ***travesía*** (traversata), una regione vasta, deserta, priva d'acqua, ***estero*** (estuario), un luogo acquitrinoso, una palude, ***playa*** (spiaggia), uno spazio pianeggiante, ***costa***, una fascia di terra a piede di un monte, ***ensenada*** (insenatura), un luogo al riparo di un angolo della costa, ecc.

Si verificarono, inoltre, in America – non meno che in Spagna, del resto, anche se non i medesimi –, trapassi ideologici ed equivoci, come ***juanetes*** (zigomi sporgenti), che in taluni paesi, come l'Honduras, ha finito per indicare i ***lombi***, o ***los sentidos*** (i sensi), che ha assunto il significato di ***las sienes***, le tempie, e in parti del Messico indica le orecchie. Di modo che, per rimanere a quest'ultimo caso, la frase ***Le cortaron los sentidos al perro*** ha il semplice significato di «Hanno tagliato le orecchie al cane».

Quanto agli equivoci propriamente detti, essi sono numerosi, in genere determinati da evidenze di carattere o fisiche. È il caso di ***ácido***, che a Portorico significa molto logicamente «fastidioso», di ***físico*** (dottore), che ha assunto diversi significati: in Messico «pedante, presuntuoso»; a Cuba «delicato, manierato»; nel Nuovo Messico «un po' matto»; in Honduras «onorato».

Gli esempi sarebbero molti. Ne diamo solo alcuni altri, oltre a quelli citati:

opinado	disgustato (Portorico)
sólido	solitario (Honduras)
temerario	senza riguardo (Venezuela)

inocente	ignorante (Venezuela)
lívido	pallido (Ecuador, Venezuela, Honduras)
mínimo	vergognoso (Honduras); vigliacco (Costarica)
místico	affettato, pedante (Portorico, Ecuador, Colombia)
latente	vivace, vigoroso, intenso (Portorico, Cile, Argentina, Colombia); visibile, evidente (Ecuador, per confusione con *patente*)
patético	chiaro, evidente (Cile)
capaz	possibile, probabile (Messico, Colombia, Guatemala): «¿Cómo era capaz que Ud. lo hiciera?» = «Come era possibile che lei lo facesse?»
recién	usato con tutti i tempi, nel senso di «recentemente», «subito», «appena» (Portorico, Colombia, Perù, Cile, Argentina)

2.1. SOSTITUZIONE DI VOCABOLI

Non di rado taluni vocaboli spagnoli correnti sono stati sostituiti in America da altri, spesso diversi da paese a paese, per indicare la stessa cosa, senza per questo escludere l'uso anche del termine spagnolo. Ne indicheremo alcuni, come:

acera (marciapiede)	sostituito da	**cera** (Colombia) **vereda** (Honduras, Costarica, Salvador, Perù, Argentina) **banqueta** (Messico) **andén** (Honduras) **calzada** (Santo Domingo)
aluvia, **habichuela**, **judía** (fagiolo)	sostituiti da	**frijol** (generalmente) **vainica** (Costarica) **poroto** (Ecuador, Cile, parte dell'Argentina) **ejote** (Messico, Gutemala) **chandra** (Argentina)
carrillo, **mejilla** (guancia)	sostituiti da	**cachete**

cuello (collo)	sostituito da	**pescuezo**
fuego, **lumbre**, **llama**	sostituiti da	**candela** («Le pegó candela al rancho» = Diede fuoco alla capanna)
mozo de cuerda (facchino)	sostituito da	**cargador**

❑ Nello spagnolo americano taluni vocaboli hanno finito per assumere significati volgari, per cui sono stati eliminati dall'uso corrente e talvolta sostituiti con altri. È il caso del verbo ***coger*** (prendere), che ha assunto in Argentina, Uruguay e Messico il significato volgare di accoppiare, quindi è stato sostituito da ***agarrar*** (afferrare). Per tal modo non si dirà mai ***He cogido el tranvía***, ma ***He agarrado el tranvía***, cosa impossibile in Spagna, poiché significherebbe «Ho afferrato il tram».

LETTURE

LOS MEDANOS

El campamento que anoche parecía numeroso, desapareció en la noche y la pampa, disolviéndose en direcciones distintas como un puñado de hormigas voladoras en el aire.

Mis compañeros me echaron al medio. El trigueño tenía un recadito que de corto parecía prestado por algún hermano menor. Su caballo era un azulejo overo zarco, salvaje y espantadizo como pájaro de juncal. Las colas iban cortadas como una cuarta arriba del garrón. Los estribos, cruzados por delante, hacían grupa bajo los cojinillos: modas sureras.

No decíamos palabra. Galopábamos por una huella que poco a poco se fue perdiendo, hasta dejarnos entregados al campo raso, sin más indicio de rumbo que el instinto de mis acompañantes. Pregunté, no sin recelo, por los cangrejales. El mocito del malacara me dijo que allí no había. En los cangrejales no

podían aventurarse sino los que eran muy baquianos, y a nosotros nos habían dado un pedazo de campo limpio. Eso sí, tendríamos que cruzar los médanos y llegarnos hasta el mar, para de allí, por los arenales, echar hacia el lado del campo los animales matreros que sabían esconderse.

Nuevas curiosidades para mí: los médanos, el mar. No quise pasar por chapetón y dejé mis preguntas de lado como una vergüenza, esperando instruirme por mis cabales.

En el cielo, las primeras claridades empezaban a alejar la noche y las estrellas se caían para el lado de otros mundos. Orillamos un bajo salitroso y unas lagunas encadenadas, en que los pájaros, medio dormidos, se espantaron de nuestra presencia. Clareó más y comenzaron a vivir los animales de la pampa. Pasamos cerquita de una osamenta hedionda, que unos treinta caranchos aprovechaban porfiando ganársela a la completa podredumbre.

¡Qué amabilidad la de esos pagos, que se divertían en poner cara de susto!

Al querer despuntar el sol, divisamos a contraluz la línea de los médanos. Era como si al campo le hubieran salido granos.

Varios vacunos trotaron por lo alto de una loma nos miraron un rato y huyeron disparando. Mis compañeros iniciaron los clásicos gritos de arreo.

Pronto pisamos las primeras subidas y bajadas. El pasto desapareció por completo bajo las patas de nuestros pingos, pues entrábamos a la zona de los médanos de pura arena, que el viento en poco tiempo cambia de lugar, arreando montículos que son a veces verdaderos cerros por la altura.

La mañanita volvió de oro el arenal. Nuestros caballos se hundían en la blancura del suelo, hasta arriba de los pichicos. Como buenos muchachos, retozamos, largándonos de golpe barranca abajo, sumiéndonos en aquel colchón amable, arriesgando en las caídas el quedar apretados por el caballo.

Satisfechos nuestros impulsos, nos decidimos a atender el trabajo. Andábamos torpemente, hamacados por el esfuerzo del tranco demasiado blando. Ni un pasto entre aquel color fresco, que el sol nuevo teñía de suave mansedumbre. Me dijeron que

en el ancho de una legua, entre tierra y mar, toda la costa era así: una majada monótona de lomos bayos, tersos y sin quebraduras, en que las pisadas apenas dejaban un hoyito de bordes curvos. ¿Y el mar?

De pronto, una franja azul entre las pendientes de dos médanos. Y repechamos la última cuesta. De abajo para arriba, surgía algo así como un doble cielo, más oscuro, que vino a asentarse en espuma blanca a poca distancia de donde estábamos.

Llegaba tan alto aquella pampa azul y lisa que no podía convencerme de que fuera agua. Pero unas vacas galopaban por la costa misma y mis compañeros se precipitaron arena abajo hacia ellas. Me hubiera gustado quedar un rato, si más no fuera, contemplando el espectáculo vasto y extraño para mis ojos. Más vale no hacerse el gusto que pasar por pazguato y arremetí también contra las bestias.

En la arena mojada de la orillita, dura como tabla, corríamos a lo loco. Mi Moro se hizo ver tomando la punta, descontando la ventaja que le llevaban.

Por momentos nos acercábamos. Los chúcaros corrían como gamas y, al verse apareados, se sentaban gambeteando de lo lindo. Para mejor, estaban más delgados que parejeros. Errábamos los topes a porrillo. Por fin un toro, más haragán o más pesado, cayó entre el alazán y el overo. Lo paletearon hasta echarlo por entre los médanos.

Yo había seguido por detrás de una yaguanesa y la llevaba cerca. Forzándola hacia el mar, cuyo ruido me sorprendía y achicaba, hice que se resistiera y así pude arrimarle el caballo. El Moro se le prendió como tábano en la paleta y allí íbamos con la vaca, afirmándonos uno con otro.

De repente entramos a pisar algo sonoro y resbaloso. Largué los estribos por las dudas. La yaguanesa, queriéndose caer, se atravesó, pero el Moro seguía echándola por delante con el impulso de la corrida. Y sucedió lo que debía suceder. Al salir del fragmento de roca resistente, encontrando la blandura de la arena, la vaca se tumbó. Sentí por el encontronazo que el Moro se daba vuelta por sobre la cabeza. «Con tal que no se quiebre», tuve tiempo de decirme, y me eché hacia atrás. Un momento se

deja de pensar. El cuerpo cumple su deber por instinto. Sufrí en la planta de los pies el chicotazo del suelo. Tuve que correr unos pasos para recobrar el equilibrio. Volví sobre mi caballo, que aun se esforzaba por ponerse de aplomo. La vaca enderezándose me amagó un tope. Lleno de audacia le crucé el hocico de un rebencazo y le saqué el cuerpo. Tomé mi caballo de las riendas. Por ahí cerca venían los compañeros. ¡Pobre Moro! Lo hice caminar. Bien. Le manoteé la arena del recado y las clines. Ya los dos muchachos estaban conmigo.

(R. Güiraldes, *Don Segundo Sombra*)

COPLAS Y PASAJES

... Pero con todo esto, las soluciones imaginarias no habían hecho sino complicar el problema, pues ya para Santos Luzardo la vida se había vuelto insoportable dentro de aquella casa.

Afortunadamente, fuera de ella todavía había mucho que hacer.

Concluida la recolecta de la hacienda, comenzó la hierra.

Con el alba empezaba la algarabía del desmontrecaje, o sea, la separación, en dos corrales contiguos, de las vacas y los becerros.

Mugían aquéllas y lanzaban éstos balidos lastimeros, cual si presintiesen la tortura. Ya estaba candente el hierro que manejaría *Pajarote*. Con una copla lo anunciaban y los peones procedían a barrear los mautes. Los tumbaban en el suelo, les cortaban en las orejas las señales del hato y les pisaban las cabezas para inmovilizarlos, mientras *Pajarote* les aplicaba el hierro candente, dedicándoles coplas de acuerdo con sus pelos y señales: el comedero habitual, la madrina a que pertenecían, el levante donde cayeron. La historia de cada res, que el llanero conoce como la propia.

Y a cada pasada de hierro trazaba una marca, a punta de cuchillo, en un trozo de cuero donde se llevaba la cuenta, porque todo en Altamira se hacía todavía como en los remotos tiempos de don Evaristo el cunavichero.

Haciéndose esta reflexión, Santos Luzardo se dijo que ya era hora de empezar a poner en práctica los animosos proyectos de reformas del civilizador de la llanura, aplazados todavía.

Concluida la hierra, que duró varios días consecutivos, Antonio le dijo, mostrándole las tarjas del herrador:

– La cosa ha resultado mucho mejor de lo que esperábamos. Tres mil becerros y más de seiscientos cachilapos. Ahora se puede proceder a lo de las queseras ...

Y mientras allá en la quesera comenzaba así la civilización de la barbarie del ganado, en las cimarroneras no descansaban los lazos.

Al choque de los vaqueros retemblaba el mastrantal bajo el tropel de los rebaños sorprendidos; pero a veces la rochela se encrespaba, se revolvía contra las bestias y a pesar de la destreza de los jinetes, muchas perecían en los encontronazos o caían fulminadas por el dolor del formidable envión del orejano.

También fueron muchos los toros que murieron calambreados por el furor, al sentirse dominados por el hombre, o sucumbieron a la tristeza de la mutilación, echados dentro de la espesura de las matas, esperando la muerte por hambre y sed y lanzando de rato en rato mugidos sordos, al pensar en el perdido señorío del rebaño salvaje y en la vida libre y fiera de la rochela dentro del mastrantal inaccesible.

Santos Luzardo compartió con los peones los peligros de aquellos choques, y las intensas emociones lo hicieron olvidarse otra vez de los proyectos civilizadores. Bien estaba la llanura, así ruda y bravía. Era la barbarie; mas, si para acabar con ésta no bastaba la vida de un hombre, ¿a qué gastar la suya en combatirla? Después de todo – se decía – la barbarie tiene sus encantos, es algo hermoso que vale la pena de vivirlo, es la plenitud del hombre rebelde a toda limitación ...

(R. Gallegos, *Doña Bárbara*)

3. STRANIERISMI E NEOLOGISMI

In quanto area linguistica confinante in più parti con estese regioni in cui sono parlate altre lingue, come il portoghese e l'inglese, e quale territorio sul quale si sono rovesciate nel tempo ondate numerose di immigrati da paesi europei, in particolare dall'Italia, l'America ispana ha accolto nel suo vocabolario, modificate o meno, numerose parole straniere.

Ciò era avvenuto anche in Spagna in tempi diversi, per gli stretti contatti storico-culturali con l'Italia, che avevano arricchito il castigliano di italianismi, e per ragioni geografiche, oltre che storiche e culturali, con la Francia, di cui è testimonianza la numerosa serie di «gallicismi» entrati nello spagnolo peninsulare, soprattutto tra i secoli XVIII e XIX.

In America l'influenza più diretta, ma anche meno vasta, fu dovuta al portoghese, parlato nel Brasile. Le relazioni sempre tese tra le due aree politiche limitarono il fenomeno.

Di maggiore significato fu l'influenza dell'italiano e dell'inglese. Le grandi migrazioni di lavoratori italiani della fine del secolo XIX e degli inizi del XX nel Río de la Plata, in Argentina e in Uruguay, permearono profondamente il castigliano locale, dando luogo, in aree limitate, come il porto di Buenos Aires, la Boca, a una lingua ibrida, maccheronica, detta ***cocoliche***, e addirittura a linguaggi gergali, caratteristici della malavita, come il ***lunfardo***, ma rendendo anche stabile, con il progressivo inserimento degli italiani nella vita argentina, e con l'arrivo, in seguito all'avvento del fascismo, di intellettuali rifugiati politici, la presenza della nostra lingua, oltre che della nostra cultura.

Con la caduta del fascismo un gruppo numeroso di italiani si reca in Venezuela, allora sotto dittatura militare, e vi si stabilisce. Si tratta in genere di gente di maggior cultura, rispetto alle masse di immigrati italiani nel Río de la Plata: costruttori, ingegneri, dirigenti. Alcuni decenni dopo un altro gruppo consistente di italiani emigra in Costarica. Si tratta questa volta di industriali, o comunque di gente danarosa, che intende mettere al sicuro le proprie sostanze, inquieta per un eventuale «sorpasso» delle sinistre in Italia. La presenza della nostra lingua si estende, così, ad altre aree del continente americano.

Quanto all'inglese, esso si diffuse, agli inizi del secolo, soprattutto nel Río de la Plata, in Argentina e Uruguay, in seguito alla presenza economica e tecnologica dell'Inghilterra, allora grande potenza. Fu poi la volta degli Stati Uniti, i quali influenzarono con la loro lingua non solamente il confinante Messico, ma con una costante presenza politica ed economica il Centroamerica, le Antille e, a partire dal ritrovamento del petrolio in Venezuela, negli anni che precedono il secondo conflitto mondiale, anche lo spagnolo di questa nazione. Il secondo dopoguerra, con l'affermarsi dell'egemonia statunitense in ogni campo, vide accentuarsi ulteriormente la presenza dell'inglese nel mondo americano, dal Messico all'estremo sud del continente, dove è divenuto la seconda lingua, ma certamente la prima nelle relazioni economiche e politiche con gli Stati Uniti.

Daremo alcuni esempi di vocaboli assunti o derivati dalle tre lingue di cui sopra.

Presenza del portoghese

chumbo	piombo, pallini di piombo (dal port.)
fulo	arrabbiato (dal port.)
marimba	xilofono (dal bras.)
matungo	ronzino (dal bras. *maturrango*)
milonga	canzone con accompagnamento di chitarra (dal bras.)
patota	banda di rapinatori (dal bras.)

petiso	piccolo, cavallo e uomo (dal brasiliano *petiço*)
pichincha	compra vantaggiosa (dal port. *pechincha*)

Presenza dell'italiano

– **Lunfardo**:

coso	coso (termine usato quando non soccorre subito il nome dell'oggetto)
pibe	ragazzo (it. gergale *pivo*)

– **Italianismi**. Sono assai numerosi; ne diamo solo alcuni:

achidente	accidente (it. idem)
bacán	spaccone (dal genovese *bacan* = padrone)
balurdo	balordo (it. idem)
capelín	cappellino (milanese *capelin*)
capuchino	cappuccino (it. idem)

Presenza dell'inglese

– **Stranierismi**. La presenza dell'inglese in Ispanoamerica dà luogo a un illogico proliferare di stranierismi, in quanto esiste il termine castigliano. Si vedano i seguenti:

baby	per	**nene**	piccino
beauty parlor	"	**salón de belleza**	estetica
lunch	"	**desayuno**	colazione
ticket	"	**billete**	biglietto

– **Neologismi**. Numerosi vocaboli sono stati incorporati allo spagnolo americano come veri e propri neologismi, tra essi:

boxeo	pugilato	da	**box**
champú	sciampo	"	**shampoo**
cheque	assegno	"	**check**
esplín	noia	"	**spleen**

goal	gol	"	**goal**
mitín	comizio	"	**meeting**

– **Vocaboli castiglianizzati**. Molti sono i vocaboli inglesi castiglianizzati, tra essi:

bordín	pensione	da	**bording** (house)
bordinguera	padrona della pensione		
carro	auto	da	**car**
cherife	sceriffo	"	**sheriff**
chou	spettacolo	"	**show**
chorcha	chiesa	"	**church**
esencia	benzina	"	**essence**
jol	vestibolo	"	**hall**
lonche	merenda	"	**lunch**
marqueta	mercato	"	**market**
mechas	fiammiferi	"	**matches**
timba	legname	"	**timber**
tiperrita	dattilografa	"	**typewriter**

– **Traduzioni**:

fuentes de soda	sifone, selz	da	**soda fountain**
maifrén	negro	"	**my frind**
perros calientes	panino con salsiccia e senape	"	**hot dogs**
zapatos de patente	scarpe di vernice	"	**patent leather**

LETTURE

ELOGIO DEL LUNFARDO

A nosotros, los académicos del reaje, los eruditos del lunfardo, la gente cajetilla nos tiene una bronca negra.

Dice que chamuyamos mal. Se cabrea, se indigna, da pataditas en el suelo como las mujeres caprichosas y nos da vuelta la cara. ¡Qué ricos tipos!

Ahora si qu'está lindo. ¡Nos van a enseñar a nosotros a par-

larla! A nosotros, que somos los creadores de un idioma nuevo, de un lenguaje sencillo, gráfico, más contundente que biaba de Campolo y más florido que sombrero'e vieja.

Nuestro idioma es el chamuyo del porvenir. Por más que lo tiren a matar, se impone y se difunde como un tango de Matos Rodríguez.

No hay que hacerle. Todos lo detestan pero todos lo hablan.

Porque no hay vocabulario en este cochino mundo que le pueda pisar la raya al profuso, amplio, picaresco y gracioso idioma del arrabal porteño.

Lo dice Last Reason, el maestro de los orres, el incomparable jockey que va primero siempre en esta reñida carrera del humorismo autóctono, y lo digo yo, que cuando no voy placé, le ando raspando. ¡Y basta!

Los pintorescos inventores de palabras

El idioma reo – porque es todo un idioma, no hay vueltas que darle¡ – es, entre todos, el único capaz de prestarse a todas las modalidades, a todos los caracteres, a todas las costumbres.

Agil, alegre, elástico como cordón de liga, cuando no alcanza de un solo lado, te lo dan vuelta, y ¡zas! se usa al revés, como traje'e patos. Sin mayores inconvenientes.

Si esto fuera poco, el ingenio popular porteño es tan inagotable que, cuando no se halla en la conversación una palabra a mano para designar un objeto, una idea o una emoción, ¡páfete!, se aparece un Miguel de Cervantes del bajo fondo y al acto inventa una expresión tan argentina, y tan terminante y gráfica que hasta Calixto Oyuela no tiene más remedio que aceptarla. Aceptarla o reventar.

* * *

Veamos el origen de algunas expresiones. (La madona como hablo!). Hasta hace poco para decir «goal» no había más remedio que decir «goal» ... Era una calor! En un país como el nuestro tan intelijudo, usar una palabra yoni para expresar un gesto tan criollo como es el de «encajar» la pelota en el arco!

Pero un buen día, se apareció un fulano, hinchado de fruncir la nariz para gritar en las canchas:

– ¡Gol! ¡Gol!

Y se le ocurrió cambiarla por una expresión más papusa. Y dijo:

– ¡Fue un «pepino»!

Desde entonces no se dice gol. Cuando a un team le encajan los argentinos una buena goleada, ¡zas! le dicen:

– ¡Le han hecho tragar tres pepinos!

Quieren decirnos, ahora, si no resulta más expresivo ... Mancu dirlo!

* * *

Otros casos:

Cuando las palabras se usan mucho, quedan como las corbatas: arrugadas, feas, descoloridas. Hay que cambiarlas. Es lo que hacemos nosotros.

Estábamos cansados de decir otarios y le agregamos distintos motes más o menos papusos. Y de un tiempo a esta parte los otarios (no hay alusión a ningún «pueta») les decimos *Terrabussi, Terreja, Mangiazzopa.*

Ampliamos la elasticidad de la bella palabra *Gil* y decimos: *Gilillo, Gilito, Gilote, Gilimursi, Giliberto.*

Antes se decía *curdas* para designar al insigne gremio de los borrachos. Ahora decimos *curdas-frates, «victiviní», borrachín, «escabiador», escabielli,* etc.

A las percantas: *Percantinas, papas, papusas, postas, postiellis, postichelas, mosaico, «rombo», bicicleta, mina, minilla, cosa, cusifai.*

Al choma: *garabo, garabito, gavión, gavilán, coso, cusifai, nene.*

Y bastan estas de ejemplo.

¿Qué quieren?

¿Y van a batirnos que esto no es riqueza de idioma? ¿Que esto es una relajación? ¿Una porquería? ¡¡Salgan de allí!!

¡Si en Buenos Aires no hay cuatro personas capaces de entenderse si no utilizan el impagable caló lunfardo!

¡El lunfardo! ¡El reo! ¡El arrabalero!

Es el único lenguaje yamado a universalizarse, el único susceptible de renovaciones constantes y el único que entodavía no hayó al comentarista o ensayista capaz de encerrarlo en la estrecha cafúa de un disionario cualunque.

El único, por lo demás, que permite emocionar a las pebetas cuando el gilimursi le bate cerquita al oído en la puerta'e la calle, en una noche serena y fría, al calor del metejón, entre las sombras de una poética callejuela suburbana:

– Con esos ojos, papusa, y esos labios y esas manos, y ese cuerpo, y esa tapín y ... lo otro ... mama mía ... ¿quién no se siente ayudante del Puerto Nuevo?

(D.A. Linyera, *La canción moderna*)

¡ATENTI, NENA, QUE EL TIEMPO PASA!

Hoy, mientras venía en el tranvía, carpetiaba a una jovenzuela que, acompañada por el novio, ponía cara de hacerle un favor a éste permitiéndole que estuviera al lado. En todo el viaje no dijo otra palabra que no fuera sí o no. Y para ahorrarse saliva movía la cabeza como mula noriega. El gil que la acompañaba ensayaba todo arte de conversación, pero al ñudo; porque la nena se hacía la interesante y miraba el espacio como si buscara algo que fuera menos zanahoria que el acompañante.

Yo meditaba broncas filosóficas, al tiempo que pensaba. En tanto las cuadras pasaban y el Romeo de marras venía dale que dale, conversando con la nena que me ponía nervioso de verla consentida. Y sobrándola, yo le decía «in mente».

Discurso del tiempo

– Nena, te hablaré del tiempo, del concepto matemático del rantifuso tiempo que tenían Spencer, Poincaré, Einstein y Proust.

No te hablaré del tiempo espacio, porque sos muy burra para entenderme; pero atendé estas razones que son de hombre que ha vivido y que prefería vender verdura a escribir:

No le desprecies al tipo que llevás al lado. No, nena; no lo desprecies.

El tiempo, esa abstracción matemática que revuelve la sesera a todos los otarios con patentes de sabios, existe, nena. Existe para escarnio de tu trompita que dentro de algunos años tendrá más arrugas que guante de vieja o traje de cesante.

¡Atenti, piba, que los siglos corren!

Cierto es que tu novio tiene cara de zanahoria, con esa nariz fuera de ordenanza y los tegobitos como los de una foca. Cierto que en cada fosa nasal puede llevar contrabando, y que tiene la mirada pitañosa como sirviente sin sueldo o babión sin destino, cierto que hay muchachos más lindos, más simpáticos, más ranas, más prácticos para pulsar la vihuela de tu corazón y cualquier cosa que se le ocurra al que me lee. Cierto es. Pero el tiempo pasa, a pesar de que Spencer decía que no existía, y Einstein afirme que es una realidad de la geometría euclidiana que no tiene minga que ver con las otras geometrías ... ¡Atenti, nena, que el tiempo pasa! Pasa. Y cada día merma el stock de giles. Cada día desaparece un zonzo de la circulación. Parece mentira, pero así no más es.

Te adivino

Te adivino el pensamiento, percalera. Es éste: «Puede venir otro mejor» ...

– Cierto ... Pero pensá que todos quieren tomarla tacto a la mercadería, pulsar la estofa, saber lo que comprar para batir después que no les gusta, y ¡que diablo! Recordate que ni en las ferias se permite tocar la manteca, que la ordenanza municipal en los puestos de los turcos bien claro lo dice: «Se prohibe tocar la carne», pero que esas ordenanzas en la caza del novio, en el clásico del civil, no rezan, y que muchas veces hay que infringir el digesto municipal para llegar al registro nacional.

¿Que el hombre es feo como un gorila? Cierto es; pero si te acostumbrás a mirarlo te va a parecer más lindo que Valentino.

Después que un novio no vale por la cara, sino por otras cosas. Por el sueldo, por lo empacador de vento que sea, por lo cuidadoso del laburo ... por los ascensos que pueda tener ... en fin ... por muchas cosas. Y el tiempo pasa, nena. Pasa al galope; pasa con bronca. Y cada día merma el stock de los zanahorias; cada día desaparece de la circulación un zonzo. Algunos que mueren, otros que se avivan ...

Así iba yo pensando en el bondi donde la moza las iba de interesante con el señor que la acompañaba. Juro que la autoengrupida no pronunció media docena de palabras durante todo el viaje, y no era yo sólo el que la venía carpetiando, sino que también otros pasajeros se fijaron en el silencio de la fulana, y hasta sentíamos bronca y vergüenza, porque el mal trago lo pasaba un hombre, y ¡que diablos! al fin y al cabo, entre los leones hay alguna solidaridad aunque sea involuntaria.

En Caballito

En Caballito, la niña subió a una combinación, mientras que el gil se quedó en la acera esperando que el bondi rajara. Y ella desde arriba y él desde la rúa se miraban con comedia de despedida sin consuelo. Y cuando el gaita mótorman arrancó, él como quien saluda a una princesa, se quitó el capelo mientras que ella digitaleaba en el espacio como si se alejara en un «picolo navío».

Y fijándome en la pinta de la dama, nuevamente reflexioné: ¡Atenti, nena, que el tiempo raja! Todavía estás a tiempo de atrapar al zonzo que tratás con prepotencia, pero no te ilusiones.

Vienen años de miseria, de bronca, de revolución, de dictadura, de quiebras y de concordatos. Vienen tiempos de encarecimientos. El que más, el que menos, galgueará en la rúa en busca del sustento cotidiano. No seas, entonces, baguala con el hombre y atendelo como es debido. Meditá. Hoy, todavía, lo tenés al lado; mañana podés no tenerlo. Conversalo, que es lo que menos cuesta. Pensá que a los hombres no les gustan las novias silenciosas, porque barruntan que bajo el silencio se esconde una mala pécora y una tía taimada, zorrina y broncosa. ¡Atenti, nena; que el tiempo no vuelve! ...

(R. Arlt, *Aguafuertes Porteñas*)

EL SARGENTO HARKINS

Recogía del piso la parte de la persona que se llama pie, tan olvidada siempre, lo prendía con ayuda del tacón a uno de los travesaños del taburete que giraba con todo y su persona, como un satélite, frente al bar y echándose de espaldas sobre la barra del mostrador, horizonte infinito sobado y resobado por infinitas manos de borrachos, ensayaba fruncidos de risa con los labios y sus desiguales dientes amarillos, paseaba los ojos por los gaznates de los otros bebedores, las ganas de ahorcarlos que tenía, y mientras el *barman* le servía whisky y cerveza, aumentando la dosis de whisky geométrica y la de cerveza en proporción aritmética, descargaba un manotazo sobre el testuz sin cuernos de su rodilla.

– ¡Soy el sargento Peter Harkins y como no fui a ninguna *blitz*, sino a un *week-end*, me emborrachaba, ¿entienden? ... ¡me emborrachaba! ... ¡Pero ese día no estaba borracho! ... Había bebido, pero no estaba borracho y el que diga lo contrario confunde miserablemente caer y tambalearse ... el borracho se cae ... el bebido se tambalea ... y como ese día, cuando yo salí a buscar el camión, me tambaleaba, estaba bebido, no estaba borracho. ¿Desde cuándo, sargento Harkins, saluda usted militarmente a su camión? ... Reí cuando me encontré haciéndole la venia a un jefe de dos toneladas y media ... y, nada de manotear, sin encontrar la portezuela ... de una vez le eché mano al picaporte y al solo abrir me colgué del timón como de una argolla para izarme a golpe de bíceps y caer sentado en mi lugar ... Un cigarrillo y la luz en los faros, que por algo fue primero el relámpago y después el trueno ... primerísimamente, los faros y el trueno de la portezuela de la cabina, al cerrarla, ya andando el camión que saqué de retroceso y enderecé en la calle listo para cubrir los ciento sesenta kilómetros que me separaban de la costa. La luz eléctrica se comía las uñas en las medias lunas iluminadas del tablero, el reloj se comía el tiempo, las nueve y treinta y tres minutos de la noche, y yo empezaba a comerme la distancia.

Dejé la ciudad por una gran avenida arbolada, paseantes y monumentos, automóviles y bicicletas, aumentando la velocidad

a medida que llegaba al final, donde crucé a la derecha para seguir las medias rectas y curvas de una vía tendida entre las arcadas de un viejo acueducto en partes soterrado, y jardines y chalets iluminados.

El poco peso, la velocidad que llevaba y las malas condiciones del pavimento, hacían saltar el camión en medio de una nube de polvo tan espesa que dejé de verme yo mismo y a no ser por el endiablado ruido de las ruedas y la carrocería, olvido que iba en comisión, tripulando un gigantesco vehículo de la armada.

Ni dormido, ni soñando, ni borracho ...

Oí rugir las fieras al salir de la ciudad ... los leones y los tigres que los «comunistas» tenían preparados, cebados de hambre, para que se comieran a los católicos ricos en una fiesta romana que preparaban en el «Estadio de la Revolución». Me sentí como un romano piadoso y eso me disgustó. Las naciones jóvenes como la mía no pueden tener piedad. Nada. Endurecí mis facciones bajo el casco que me daba aspecto de soldado del imperio y puse mis ojos en el circo, en el «Estadio de la Revolución», donde se jugaba al fútbol, imaginando a los católicos y a los ricos entre las garras y los dientes de las fieras que escuchaba rugir amenazantes y terribles ...

¡No, no estaba borracho, ni era una ilusión auditiva! Rugían y por eso decidí detener el camión junto a un guardia y le pregunté en correcto español, si él también oía rugir las fieras con hambre de cristiano rico.

– ¿Leones? ... – le pregunté, sumamente serio.

– Sí, leones ... – me contestó.

– ¿Tigres? ... – le pregunté, sumamente serio.

– Sí, tigres ... – me contestó.

– Y usted, guardián del orden – me enfurecí –, ¿no hace nada para que no se coman a los católicos?

– Están en las jaulas del jardín zoológico – me contestó sin disimular más la risa –, y no hay riesgo que se los coman, míster ...

Seguí adelante por una cuesta tendida hasta cruzar los rieles de un ferrocarril de trocha angosta, cerca de una estación, donde si no llevo el casco me rompo la cabeza en el techo de la cabina al saltar el camión en el paso a nivel y de allí agarré a sesenta

por hora un encallejonamiento en forma de S, entre árboles y casas de techo bajo, toda la luz de los faros encendida y el claxon sonando, y al pasar de la primera a la segunda curva de la S, no obstante el timonazo que dí a la izquierda, atropellé a una persona que marchaba a la derecha, en la misma dirección que yo llevaba. Alcancé con el rabo del ojo en fragmentos de segundo, el cuerpo en el aire, con los brazos abiertos.

¡Maldito sea, no hay quien frene de golpe a sesenta por hora! ...

Conseguí detener el camión donde lo permitió la cochina inercia, tan adelante que tuve que correr hacia atrás para auxiliar a la víctima. Ya mi lámpara de mano alumbraba desde lejos el bulto tendido en la grama, pero sólo encontré un abrigo de mujer color vino tinto con una de las mangas casi arrancada. Lo palpé y tenía calor humano. La víctima debía estar muy cerca. Calor y un suave perfume de pelo, de piel ... Mas al no escuchar queja ni lamento, me entró la congoja de encontrarla muerta. Me sentí endurecido, no era lo mismo encontrar una persona viva, aunque estuviera herida, muy mal herida, que un cadáver. Y con pesado andar fui de un lado a otro, sin encontrar tampoco el cadáver. Apresuré mi búsqueda desesperado, sintiendo que el misterio crecía en proporción al tiempo que pasaba y a mi ir y venir en torno del abrigo. Palmo a palmo recorrí de nuevo el lugar del accidente. Removí el agua llovediza estancada en una zanja con ayuda de una rama que primero creí que era ella, cuando vi el bulto en la sombra. Atravesé a saltos la ruta suponiendo que hubiera sido lanzada hasta el otro lado. Me disparé al camión temeroso de haberla arrastrado el buen trecho que anduve sin poderme detener y que fuera a estar el cuerpo triturado, sangrando bajo una rueda, y nuevamente volví adonde seguía el abrigo en la grama, único bulto visible, dando voces para llamar a quien fuera la víctima, voces a las que sólo el eco me respondía ...

¿Dónde, dónde estaba mi atropellada? ... ¿Sería joven? ... ¿Sería vieja? ... ¿Sería linda? ... ¿Sería fea? ...

Me estremeció el rugir de las fieras que del tono más agudo pasaba a una queja de blandura lacerante, nostálgica ...

Sólo a un borracho le podía ocurrir aquello y yo no estaba

borracho ... Ver el cuerpo de una persona lanzado al aire con los brazos abiertos, correr en su auxilio y no encontrarlo, como si hubiera sido una visión ... ¿Una visión de borracho? ... Pero, cómo podía ser, si allí estaba el abrigo ...

Apagué mi lámpara y volví al camión, después de encender un cigarrillo. El olor nauseabundo de la gasolina, pestilencia de curtiembre, se llevó de mis narices algo de lo que traía como parte de mi desaparecida víctima, el aroma de camelias dulces de esa noche de junio.

(M.A. Asturias, *Week-end en Guatemala*)

LA MAÑANA TRIUNFAL

«¡No se mueva! – dijo un director-artista –. Lo voy a dibujar».

«¡No se mueva! – dijo un *copywriter*-escritor –. Lo voy a escribir».

Y continuaron los vítores y los aplausos (*¡Clap, Hurra, Hurra, Clap!* hicieron los aplausos y los vítores) pero una algarabía mayor aún saludó LA MAÑANA TRIUNFAL DE PALINURO, y era la hecha nada menos que por su gato, su periquito, su árbol, sus pescaditos y su perro, cuando Palinuro, después de echarse unas gotas de loción *Jockey Club* en su pañuelo y de limpiarse los zapatos con spray *Johnson* (*¡Sprish, Sprash!*, hizo el spray) le dio a su periquito australiano su alimento *Trill*, le dio a sus pescaditos su alimento *French's* enceró las hojas de su árbol del hule con *Bioleaf-Shine*, le dio a su gato su alimento *Felix* (*!Miauuu, miauuuu!*, hizo el gato) y a su perro fox-terrier pintado por Francis Barraud le dio su alimento *Pal* (*¡Arf!¡Arf!* hizo el perro en inglés y *¡Guau! ¡Guau!* en español después) y lo dejó escuchando en su gramófono *RCA* la Voz de su Amo y tras tomar (Palinuro) su diaria pastilla *Plurivite* y ponerse unas gotas de *Eyemo* en los ojos para protegerlos contra el *smog* citadino y darse una untada de *Chap-Stick* en los labios para protegerlos del polvo, y encima de su nariz sus lentes *Optosun*, cogió su paraguas *Latex* y su portafolio *Fleetline* y encendió su cigarrillo ...

«¡Maravilloso, maravilloso! – exclamó un ejecutivo más bien

calvo, más bien chaparro y más bien estúpido, que esperaba llegar un día a la altura de los cincuenta mil pesos mensuales –. ¿Quiere usted un cigarrillo de verdad, joven talento?».

«Ah, *Marlboro* ...», dijo Palinuro.

«*Where the flavour is* ...», completó el ejecutivo.

Y mientras Palinuro (habiéndole encendido el cigarrillo el propio gerente con su encendedor *Flaminaire*), santificaba la nariz de su mecenas con un anillo de humo, el también propio gerente consultando su reloj *Omega* no sólo dijo que abreviara, que se hacía tarde, sino que asimismo le reclamó que hubiera llegado tarde esa mañana a la Agencia, habiendo sido éste un gesto de generosidad más que de reproche, puesto que con ello le daba a entender que lo consideraba ya como uno de los suyos.

«No se mueva – le dijo a Palinuro el director-artista –: ya voy en la barriga».

«No se mueva – le dijo a Palinuro el *copywriter*-escritor –: ya voy en el capítulo once».

«¡Sí, muévase! – rugió el gerente –. ¡Queremos una imagen dinámica!».

Y habiendo Palinuro pescado todos los *tips* y *hints (Tipitipitipihint)* se apresuró a decir que él se movilizaba en un automóvil *Ford* que no sólo estaba en su futuro sino también en su presente, su pasado, su subjuntivo y su pluscuamperfecto, y que (y por eso había llegado un poco tarde), después de checar sus llantas *Goodyear* y sus bujías *Champion* y su aceite *Mobiloil* y su gasolina *Pemex* y su juego de herramientas *Gordon* y su gato *Eversure*, había recorrido la ciudad saludando a los automóviles *Packard*, *Dodge*, *Buick* y *Pontiac*, que tocaban sus bocinas *(¡Honk! ¡Honk!)* y a los ciclistas en sus bicicletas *Avenger* y a los motociclistas en sus motocicletas *Honda (!Prrrrrttt! ¡Pratatatarrp!)* y a los agentes de tránsito que *!Priiiip! ¡Prrriiiip!* hacían con sus silbatos, y mientras que escuchaba con una oreja todos los jingles en su radio *Motorola*, iba con el otro ojo atento a todos los carteles y *billboards* publicitarios, y por eso había llegado tarde.

(F. del Paso, *Palinuro de México*)

4. IL *VOSEO*

Una delle particolarità dello spagnolo parlato in diverse regioni americane è il ***voseo***. Il fenomeno è presente in particolare in tutti i paesi del Río de la Plata, Argentina, Uruguay, Paraguay, ma anche nel Centroamerica e in altre regioni del vasto continente, dal Messico al Cile, anche se in misura diversa.

La creazione letteraria rioplatense, tra la fine del secolo XIX e soprattutto nel secolo XX, ha dato largo spazio al ***voseo***, ma non mancano testimonianze illustri anche in altri paesi americani, come nel caso del guatemalteco Miguel Angel Asturias.

Non staremo ad approfondire qui la cosa. Basti il chiarimento concreto circa il fenomeno, che consiste nel mantenimento del ***vos***, forma arcaica di trattamento dello spagnolo, in funzione del ***tu***. Questa forma va accompagnata dal verbo nella seconda persona, singolare o plurale, come nelle seguenti espressioni:

vos tenés que salir	tu devi partire
vos eras un imbécil	tu sei un imbecille
vos sos poco inteligente	tu sei poco intelligente
vos te callás	tu taci
vos te has ido temprano	te ne sei andato presto
andá, metele fuego	su, dagli fuoco

DIALOGO

– Ya deben estar por llegar.
– Sí – admitió Marcelo –, si viene el Viejo.
– Ya te dije que no creo que venga.
– De cualquier manera, vos podrías hablarlo ...
– ¿Cómo? – Emilio se puso tieso.
– Hablarlo, Emilio – repitió Marcelo sin alzar la cabeza.
– ¿Y qué pretendés que le diga?
– Algo de mi asunto.
– ¿Nada menos que yo le voy a pedir? – se señaló Emilio.
– Soy tu hermano mayor.

– ¡Eso me lo sé de memoria, viejo! Y yo soy tu hermano menor. ¿Y con eso? – Emilio trataba de distanciarse; Marcelo le había tendido un pegoteo: su voz, sus manos lacias. Mi querido, Milito, hermanito. Los diminutivos lo ponían en guardia. Milito. Hasta podía haberle hablado de la infancia –. El Viejo también lo sabe; por lo menos desde que naciste – le recordó –. Pero no quiere decir que sea casualmente yo. Yo ¿me entendés? quien le pida que se mueva para que te reincorporen al ejército.

Marcelo permanecía ahí sentado sin alzar la cabeza que quedaba a la altura del cinturón de Emilio. – *Ustedes dos son como perros de chacra* – les había dicho el padre fingiéndose enojado –. *Para afuera cómplices, pero adentro se pasan la vida despanzurrándose* – y apoyaba un cortapapeles sobre la mesa curvándolo como si fuera un sable –. *Perros malevos* – había insistido, y esa hoja de metal parecía que iba a quebrarse –; *perros con el lomo lleno de abrojos. – ¿Y cómo quiere que seamos?* – lo había encarado Marcelo. Sí: Marcelo había sido un san Ignacio agresivo, hasta arbitrario y seductor. Chelo, Chelito. Y Emilio deseó que se sacudiera o se pusiese de pie y hasta se resolvió a tomarlo de los hombros. Pero Marcelo alzó rígidamente la cabeza:

– No te digo que le pidas eso – protestó.

Emilio retiró la mano:

– ¿Y qué es lo que querés que haga?

– Que se lo pidas, pero no directamente, te quiero decir. Eso sería humillante.

Emilio se esforzó por hablar con calma:

– Sería humillante de cualquier manera – le advirtió.

– ¡No, no! No me digas eso – Marcelo sacudía la cabeza vivamente –; porque si vos te limitás a nombrarme. Con cualquier motivo: los caballos o ... no me digas que te va a faltar. Pero exclusivamente a nombrarme y decirle cómo me van las cosas, el Viejo me conoce lo suficiente como para entender.

– No sé, no sé ...

– Sí, que sabés, Emilio – y Marcelo no dijo nada más; parecía fatigado; le avergonzaba tener que usar argumentos a su favor: Emilio se daba cuenta que él tenía razón o era un pobre tipo con el cual no valía la pena ponerse a hablar. – *¡Yo no tengo por qué explicarme!* – le había gritado al padre. Chelo, Chelito. El no necesitaba eso, pero era diestro para acosarlo agresivamente a su hermano. Chelo y Milo. Milo-Chelo. En el corredor sonó un timbre y Emilio se volvió hacia la puerta:

– Ahí llegaron – se balanceó con el maletín; hizo una pausa anunciando –. Tengo que irme.

Pero Marcelo había vuelto a contemplarse los zapatos:

– ¿No le vas a pedir? – insinuó.
– No voy a estar con él, viejo.
– Pero podés acercarte en cualquier momento y hablarle.

– Nosotros no vamos a eso – Emilio sacudió la mano juntando las puntas de los dedos –. No vamos a conversar – y se curvaba sobre Marcelo –. Vamos a otra cosa. Entendélo de una vez.

– No me grites – le advirtió Marcelo.
– Si no te grito – se enderezó Emilio.
– Pero te impacientás.

Emilio cabeceó con desgano:

– Sí, sí ... Tenés razón.

Y Marcelo siguió:

– ¿Y a qué van?

– Qué sé yo; no te lo puedo decir. Pero no creo que tenga oportunidad de hablarle de tu asunto.

– ¿Ni un minuto?

– No sé. Pero lo dudo.

Marcelo frunció los labios.

– Sos un jodido – susurró.

Emilio se le acercó de nuevo:

– No, Marcelo; te aseguro que no.

– Un jodido y un flojo.

– No, mi viejo.

– ¿Me vas a hacer creer que no vas a tener tiempo ni para recordarle cuando estuvimos juntos en Córdoba?

El timbre sonaba, lo estaban esperando. Entendé, Chelo, tenía que irse y Emilio oprimió el cierre del maletín.

– ¿Ni cómo di la cara en la revolución? – proseguía Marcelo.

– Entonces todos dimos la cara. Todos.

– Como yo, no creo. Conmigo no inflaron la cosa. Y el Viejo me vio, no se lo contaron; estaba a mi lado. Y bien pegadito que estaba; hasta me parece que …

– Eso fue en el 55, Marcelo.

– ¿Vas a decirme que ya nadie se acuerda?

El timbre volvió a sonar; algo le raspaba la garganta, Emilio tosió y le tendió la mano:

– Hasta la vuelta, Marcelo – le sonreía.

Marcelo lo tomó sumisamente de las palmas:

– ¿No te despedís de mamá?

– No – volvió a toser Emilio –. Prefiero que lo hagas en mi nombre. Hacéme el favor.

Marcelo dijo que sí con la cabeza y le apretó la mano:

– ¿Y de Gabriela? – recordó.

– Ya me despedí.

– ¿Tu hijo?

– No estaba.

– Hasta la vuelta, entonces – Marcelo le palmeó los dedos pausadamente y sonrió haciendo un esfuerzo; parecía que se iba a levantar, pero apenas si se acomodó la bragueta –. Decile al Viejo que no me gusta trabajar de empresario – lo apuntó a Emilio –; es algo que no aguanto. ¿Está claro? – y le hundía el índice en el pecho –. ¿Eh?

– Sí – le aseguró Emilio.

– No te olvides, querido.

– No, no … – repitió Emilio –. No me olvido – y fue saliendo.

[…]

(D. Viñas, *Hombres de a caballo*)

AMORES

Un silbido insistente, insinuante, incisivo, como si en el aire quedaran los dientes delanteros vibrando. La noche, sin haber llovido, parecía mojada. Las ramas de bambú, balanceadas por el viento mocetón, barrían con escobas de rumor más suaves que plumeros, el silencio del monte, en las orillas de la población, hacia el camposanto.

– Se me hizo que eras vos; tu silbido …

– Y tardaste …

– ¡Qué bárbaro, si estás todavía con la boca húmeda de silbar; dame un besito y dejate de embromar! ¡Qué sabroso decirte «vos»; se me hace tan extraño tenerte que llamar «usté», ante los muchachos!

– ¿Me quiere, mi vida?

– Mucho; pero qué es eso de me quiere, me querés; y a ver mi hocico … ¡sabroso! … otro … A mí me hace que el amor de «tú» y de «usté», es menos amor que el amor de «vos», con chachaguate y todo, porque vos, ya me estás echando chachaguate; hacele, viejito, que para eso soy tu propiedad legítima …

– … Y mal portada, eso es usté, mal portada …

– Pero no me tratés de usté; se me hace tan extraño …

– Habrá que irse acostumbrando y… ya suspiré, y es que estoy triste; duele que mientras uno anda ganándose el medio, la que es su cariño se dé la grande con otro baboso …

– Corrieron a decírtelo …

– No es que corrieron, ès que yo lo presentía, por corazonada se saben las cosas, cuando está ausente uno.

La sombra del bambú los acercaba, mientras, en intención, iban alejándose cortando sus ataduras amorosas. Ella, llena de

cuidado, le tomó la cabeza con cariño y clavó sus misteriosos ojos muy profundamente en los ojos abiertos del arriero que estaba llorando.

– ¡No siás bobo – le decía al oído –, cómo podés imaginarte, vos, que porque viene ese mequetrefe, planta de altanero, a estarse allí parado al poste de la esquina; que porque a veces entra al estanco y se está conmigo platicando de tonterías, de lo que pasa en el pueblo, de las ventas que ha hecho de sus máquinas de coser, lo voy a querer a él, y no te voy a querer a vos que sos mi quedar bien con mi corazón, y eso que te tengo el sentimiento de que me ves, cuando están los arrieros tus compañeros, como petate; hasta me afiguro que te da vergüenza que sepan que sos mío! ¡Ah, porque eso sí, canelo, mucho te puedo querer, adorarte, morirme por vos, ser tu sometida, lo que vos querrás; pero si te da vergüenza mi condición de fondera, y por lo mismo me ninguneas ante los otros, con no volvernos a ver está arreglado; el amor a la fuerza apesta y pior cuando lo quieren a uno ver de menos!

– Los hombres como yo no lloran – murmuró el arriero parlanchín, oloroso a guaro y al olor de los guayabos que rociaban el rocío nocturno que bañaba sus hojas retostadas, en forma de pequeñas pringas de llanto de árbol –; los hombres como yo no lloran, y si lloran, lo hacen como los guayabos que, primero, se agarran con todas sus ramas a retorcerse, quemados por dentro de la pena, tan quemados que hasta el palo se les ve colorado; y segundo ...

– ¡Lloran cuando están bolitos!

– ¡No te voy a decir que no es cierto! Pero también lloran cuando el corazón les avisa que los están traicionando, porque sólo quedan dos caminos; infelizarse, matando al rival, o hacerse de la vista gorda, fingiendo indiferencia, matando la vergüenza ... ¡Dejame, me molesta que me hagas cariños que le haces a otro!

– ¡Ve, Hilario, no seas tan rebruto; que estés con tus cervezas en la cabeza no quiere decir que ... mi muchachito bravo, mi cuiscuilín, mi cuiscuilincito! ...

– Ya te dije que ... soltame el brazo ..., soltame la cara ...

– ¡Por vida tuya, no sabía qué favor me hacías al quererme, y

ve, si fuera verdad que te estoy haciendo lo que vos imaginas, porque sos muy idiota, y sólo por eso lloraran los hombres, crecerían los ríos como en invierno, porque no te estés creyendo que todas las mujeres son como yo; me pesa el decirlo!

Callaron. Se veían juntitas las luces encendidas del pueblo. Juntitas y separadas como ellos. El zacate mojado de sereno les enfriaba las posaderas. Hilario miraba al cielo, ella arrancaba las puntitas de los zacates que le quedaban a distancia de su mano trigueña.

– Lo que pasa – siguió ella al rato de estar callados –, es que amores nuevos y de la capital son mejores que viejos amores de pueblo; y es bonita, contá, tiene bonito pelo, debe ser de ojos lindos ...

– Lo que quiero saber es a qué venía ese tipo a quedarse horas enteras en el estanco, a falta de pasar su cama.

– A que le diera el sí – Hilario se le quedó mirando ..., hizo el intento de levantarse, pero ella le retuvo –, pero yo siempre le dije que no, y a que le diera la seña ...

– ¿Qué seña? – rugió Hilario.

– De amor la verdadera seña ... – riendo con todos los dientes, echaba la cabeza hacia atrás, para que el aire le besara el pelo –; no seas bobo, la seña del enganche de la máquina que me quieren vender – Hilario se acomodó de nuevo junto a ella, entre contento y serio –; plomoso, sos vos, chucán, marrullero, bien sabías que ha estado viniendo ese fulano a ofrecerme la máquina, a bandearme con que se la compre, que me la da a plazos, que no es mucho lo que se paga, que haciendo costuras la máquina se paga sola, y lo sabías porque echaste tu indirecta hoy en la tarde; dirás que no me fijé cuando dijiste que ahora ya no se les da a las mujeres polvo con andar de araña, sino máquinas de coser andando ...

– Pero, no sólo a eso debe haber venido, qué casualidad ...

– Tenés mucha razón. Un día resultó trayéndome un par de gringas más feas que hombres, pantalonudas, simpáticas el par de mujeres, interesadas en averiguar la vida de ese míster que vos conociste y que escribió su nombre con navaja en un árbol de por aquí cerca. Como yo no sabía, se fueron como vinieron,

salieron por donde entraron, sin escribir una sola palabra en sus cuadernos; eso sí, bebieron chicha hasta empanzarse. «Curiosi», decían, y se zampaban los vasos de chicha como si fuera agua, después me pidieron que querían beber en guacal; más tarde el alboroto en el pueblo, a una la botó un caballo, la arrastró y por poco la mata. Vos sos el que sabés la historia de ese hombre misterioso.

– La sé, pero no la cuento. Es mi secreto.

– Y yo, para qué quiero saberla; sé que se llamaba Nelo, que a vos te llamaba Jobo, como yo te llamo Canelo, que puso su nombre en un palo, y ya está.

De vez en vez, entre el gotear del rocío, fragmentos estelares de un reloj de mínimas cristalerías rotas en minutos, sonaban, al caer en tierra alfombrada de yerbas, los mangos, con un sonido amortiguado, como si a cada cierto tiempo, cayeran para marcar las horas desde las ramas de árboles materialmente embrocados por el peso de los frutos. Poch, sonaban al caer los mangos, seguía después la cristalería del sereno minutero, y al rato, poch, poch, poch ...

(M.A. Asturias, *Correo-Coyote*)

Appendici

I. CORRISPONDENZA PRIVATA E COMMERCIALE

Diamo alcune indicazioni elementari relative alla corrispondenza sia privata che commerciale.

1. CORRISPONDENZA PRIVATA

Su questa parte della corrispondenza non vi è nulla che già non si sappia. Il contenuto di una lettera privata, o di una corrispondenza normale, qualifica lo scritto nel settore adeguato, che sarà, in sostanza, quello delle relazioni correnti o dei rapporti affettivi.

Ciò che importa sottolineare, invece, è che una lettera deve sempre presentarsi nel modo migliore dal punto di vista estetico: curata nella carta, senza eccedere, e nella disposizione dello scritto, sia esso a mano, come ancora largamente si usa nel privato, o realizzato con mezzo meccanico.

Una lettera di questo tipo indica in primo luogo considerazione e rispetto per la persona alla quale si scrive, non solo, ma denuncia la categoria dello scrivente, producendo nel ricevente un'impressione favorevole, certamente migliore di quella che

avrebbe se ricevesse uno scritto vergato su carta da quaderno, strappata senza regola, o su un foglio di confezione del tutto scadente e provvisoria.

☐ Già dalla presentazione della busta prende avvio, naturalmente, l'impressione positiva o negativa. Si avverta, perciò, che l'ordine nella scrittura dell'indirizzo, che va posto a destra sull'involucro, completo di codice postale, come obbligano le disposizioni in materia, è un primo indizio importante. Il nome del mittente (***remitente***) e il suo indirizzo completo, vanno indicati generalmente sul retro, nella parte alta della busta.

Diamo gli esempi:

Dr.
LUIS MARTIN Y MONTES
Calle La Serena, 25
28010 MADRID

-España-

Remite: Augusto Romanes
Calle Balmes,30
08007 BARCELONA

☐ Quanto alla lettera vera e propria, se a mano, lo scrivente si regola come ritiene più opportuno, non dimenticando la data, che va posta normalmente a destra in alto del foglio, facendo precedere il nome del mese e il numero dell'anno dalla preposizione *de*: **Barcelona, 25 de marzo, de 1994.**

Diamo un esempio di lettera familiare:

México, 2 de febrero de 1994

Mi querida Luisa:

Hace tiempo que no tengo noticias tuyas y estoy un poco preocupado. ¿Qué tal? ¿Todo bien? [illegible] padres, ¿qué tal están?

Aquí lo estamos pasando bien y todos nos tratan con mucho cariño.

Quedo en espera de tu respuesta y un mundo de abrazos de tu afmo. hermano,

Carlos

2. CORRISPONDENZA COMMERCIALE

❑ Per le relazioni epistolari commerciali vale quanto indicato per la corrispondenza privata. Sottolineeremo, tuttavia, che nel caso di una lettera commerciale la presentazione è ancora più importante, poiché rappresenta l'immagine della ditta.

❑ Si dovrà perciò curare particolarmente la grafica del ***membrete***, o «intestazione» dell'entità commerciale scrivente, che appare di norma nella parte sinistra, in alto, della carta intestata.

❑ Nel corpo della missiva occorre tener presente che ogni periodo, per quanto possibile breve, dovrà contenere un solo concetto. La possibilità di una rapida lettura è, infatti, caratteristica fondamentale della lettera commerciale.

La lettera inizierà con un preambolo, in cui si richiamerà lo stato delle relazioni, epistolari o meno, tra le due ditte, e avrà una chiusura di cortesia, nella quale si richiamerà pure, se del caso, l'urgenza della risposta.

❑ L'espressione italiana **Spett. Ditta**, nell'indirizzo, anche riportato nella lettera – generalmente nella parte alta, a sinistra o a destra del foglio, secondo l'estetica, tenendo conto dell'intestazione dello scrivente –, si rende in spagnolo con la forma ***Sr. D*** **(*Señor Don*)**, o ***Sres.*** **(*Señores*)**.

Sr.	Sres.
D. Luis Camino	Carlos Pra y Hnos.
....	....
....	....

Il preambolo interno sarà, allo stesso modo, espresso in genere dalle forme: ***Muy Señor mío*** (o ***nuestro***), e ***Muy señores míos*** (o ***nuestros***), a seconda che si scriva in prima persona singolare o plurale e ci si rivolga a un'entità singola o meno.

La forma di trattamento, diversamente dall'italiano, che usa il **Voi**, è quella corrispondente al **Lei**: ***Ud.*** **(*Usted*)**, ***Uds.*** **(*Ustedes*)**.

Diamo un esempio di lettera commerciale:

```
ANTONIO ESPINOSA y HNOS.
  Librería Anticuaria
       LEON                    León, 3 de abril, de 199..

                               Sr. D. Carlos Rama
                               Calle del Pino, 8
                               29000 MALAGA

Muy Señor mío:

               acabamos de recibir su atta. carta 12 del
cte., que mucho le agradecemos.
               Hemos estado buscando el libro que Ud. nos
indica, pero sin éxito alguno.
               Nuestro corresponsal en Buenos Aires, al que
hemos interpelado, nos informa que tiene noticias de una
Librería del interior que posiblemente tenga algunos
ejemplares; en caso positivo nos enviará uno y se lo re-
mitiremos inmediatamente por correo aéreo.
               En cuanto al pago, no se preocupe: podrá
hacerlo efectivo en el Banco de América de su ciudad.
               Quedamos en espera de sus nuevos pedidos y
en tanto muy atentamente le saludamos,

                               (Antonio Espinosa y Hnos.)
```

❑ Nella corrispondenza commerciale è frequente il ricorso ad una serie di **abbreviazioni**, che facilitano la stesura della lettera e anche la lettura della stessa. Le più correnti sono le seguenti:

atto.,-a (e pl.)	**atento,-a**	distinto,-a; gradito,-a
	(Attas. noticias)	(Gradite notizie)
	(Attos. saludos)	(Distinti saluti)

Avda.	**Avenida**	Corso, viale
Bco.	**Banca**	Banca
c/	**Calle**	Via
c/c	**cuenta corriente**	conto corrente
Cdad.	**Ciudad**	Città
cgo.	**a cargo**	a carico
	(Pago a su cgo.)	(Pagamento a suo carico)
ch/	**cheque**	assegno
Cod.	**Código**	Codice
Com.	**comisión**	commissione
cta.	**cuenta**	conto
dcha.	**derecha**	destra
d/f	**días fecha**	giorni data
dpto.	**departamento**	dipartimento, reparto
dto.	**descuento**	sconto
d/v	**días vista**	giorni vista
efvo.	**efectivo**	contante
E.P.M.	**En Propias Manos**	In sue mani
fcha.	**fecha**	data
fra.	**factura**	fattura
g/p.	**giro postal**	vaglia postale
g/t.	**giro telegráfico**	vaglia telegrafico
gtos.	**gastos**	spese
L/.	**Letra**	lettera di cambio
m/.	**meses**	mesi
m/cgo.	**a mi cargo**	a mie spese
m/f.	**meses fecha**	mesi data
m/v.	**meses vista**	mesi vista
n/cta.	**nuestra cuenta**	nostro conto
n/fra.	**nuestra factura**	nostra fattura
p/.	**pagaré**	pagherò
P.B.	**Peso Bruto**	peso lordo
p/cta.	**por cuenta**	per conto
p.ej.	**por ejemplo**	per esempio
Pl.	**Plaza**	piazza
P.N.	**Peso Neto**	peso netto
p.o.	**por orden**	per ordine
%	**por ciento**	per cento
p.p.	**porte pagado**	porto pagato
ppdo.	**próximo pasado**	appena trascorso
PS.	**Posdata**	Poscritto

pts.	**pesetas**	pesetas
P.V.P.	**Precio de Venta al Público**	prezzo di vendita al pubblico
q.e.s.m.	**que estrecha su mano**	che Le stringe la mano
Rte.	**Remitente**	mittente
s/.	**su, sus**	il suo, la sua, e plurali
S.A.	**Sociedad Anónima**	Società Anonima
s.b.f.	**salvo buen fin**	salvo buon fine
s/cta.	**su cuenta**	il suo conto
s.e.u.o.	**salvo errores u omisiones**	salvo errori od omissioni
s/fra.	**su factura**	la sua fattura
S.G.	**sin gastos**	senza spese
S.L.	**Sociedad Limitada**	Società Limitata
s/n.	**sin número**	senza numero
S.p.A.	**Sociedad por Acciones**	Società per Azioni
Sr., -es.	**Señor, -es**	Signore,-i
Sra., -as.	**Señora, -as**	Signora,-e
S.R.C.	**Sociedad Regular Colectiva**	Società Regolare Collettiva
Srta.,-as.	**Señorita, -as**	Signorina,-e
ss.	**siguientes**	seguenti
	(Página 20 y ss.)	(Pagina venti e seguenti)
s.s.	**seguro servidor**	sicuro servitore
	(Le saluda atte. su s.s.)	(La saluta distintamente il suo sicuro servitore)
t.	**título**	titolo
t/.	**talón**	assegno
Tel.	**teléfono**	telefono
Tons.	**Toneladas**	tonnellate
u.	**último**	ultimo
Ud., Uds.	**Usted, Ustedes**	Lei, Loro
v.	**ver**	si veda
V/.	**Valor**	valore
v.B.	**Visto Bueno**	nulla osta
VS.	**Vuestra Señoría**	Vostra Signoria
vto.	**vencimiento**	scadenza

❑ Numerosi sono i tipi di lettera commerciale, tanti quanti gli argomenti che si presentano nelle relazioni d'affari. Tuttavia, non ci soffermeremo ulteriormente sull'argomento con formule e distinzioni di contenuto. Chi ha appreso a scrivere una normale lettera del tipo, è perfettamente in grado di sbrigarsela con ogni argomento.

Daremo piuttosto alcuni brevi esempi: una domanda d'impiego e due lettere propriamente commerciali:

Dirección
BANCO LINDERAS
Calle Salto, 56
28000 Madrid

Cádiz, 2 de enero, de 1994.

Muy Señores míos:

Informado de que el Banco que Uds. dirigen busca operadores informáticos experimentados, me permito presentar mi candidatura.

En la actualidad trabajo en las Oficinas Generales de ésta donde Uds. podrán pedir informaciones sobre mi persona.

He frecuentado la Facultad de Informática en Madrid y me he licenciado con la puntuación máxima, pasando luego a trabajar en varios Bancos de la capital.

Mi deseo es encontrar un empleo más apto a mis posibilidades y una condición económica adecuada.

Les adjunto documentación personal y mientras quedo en espera de su respuesta, les saludo muy atte.,

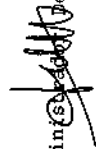
Adj. : 4 págs.

Lic. Luis Carreño
Calle del Rey, 3
Cádiz

MAR Y AIRE Lda.
Transportes Internacionales
Barcelona

Barcelona, 3 de abril, de 1994

Sres.
RUBIO CRISTALERIAS
Plaza Lima, 7
Buenos Aires (Argentina)

Muy Sres. nuestros:

tenemos el gusto de informarles de que hemos establecido desde hace días un servicio regular de transporte aéreo entre España y la Argentina a las mejores condiciones.

Puesto que Uds. son buenos clientes nuestros desde hace tiempo, nos apresuramos a enviarles prospecto de nuestras tarifas, asegurándoles un descuento del 10% sobre los precios indicados, seguros de que se servirán favorecernos con sus deseadas ódenes.

Nuestros servicios son, como siempre, de alta calidad y del todo seguros, especialmente convenientes para transporte de materiales delicados como son los de su fabricación.

Quedamos en espera de una amable respuesta suya, posiblemente a vuelta de correo, y mientras tanto les saludamos atentamente, expresándoles nuestra mayor consideración,

El Administrador Delegado

Ed ecco la risposta:

RUBIO CRISTALERIAS
Buenos Aires

Buenos Aires, 20 de abril, de 1994

Sres.
MAR Y AIRE Lda.
Transportes Internacionales
Plaza de las Corts, 3
08000 BARCELONA (España)

Estimados Señores:

obra en nuestro poder su atta. 3 del cte., con adjunta oferta, que mucho les agradecemos.

Hemos encontrado positivas sus condiciones y por consiguiente nos apresuramos a contestarles, pues necesitamos enviar con urgencia a España dos cajas de nuestros productos más delicados y estamos seguros de que Uds. harán el transporte de la manera mejor, como nos han acostumbrado.

Les rogamos, pues, dispongan para retirar de nuestros almacenes las cajas mencionadas, ya perfectamente confeccionadas y con la dirección exacta donde han de ser entregadas.

Nada más de momento. Sólo un saludo muy cordial,

RUBIO CONSTRUCCIONES

❑ Naturalmente, nel caso di una ditta commerciale, figurerà nella lettera, solitamente in alto a sinistra, sotto il ***membrete***, il protocollo.

Commercio

comercio commercio
comerciante commerciante
casa de comercio impresa commerciale
hacienda azienda
contrato contratto
venta vendita
compra acquisto
vender vendere
comprar comperare
al fiado a credito
al contado in contanti
al pormayor all'ingrosso
al pormenor al minuto
a plazo a rate
demanda domanda
oferta offerta
entregar consegnare
despachar spedire
ganancia guadagno
ganar guadagnare
pérdida perdita
perder perdere
precio bruto prezzo lordo
precio corriente prezzo corrente
precio neto prezzo netto
provecho profitto
negocio affare
buen negocio buon affare
arreglar un negocio concludere un affare
entregar consegnare
comitente committente
comprador compratore
vendedor venditore
orden ordine
pedido ordine
pago pagamento
porcentaje percentuale
listín de precios listino prezzi
competencia concorrenza
celebrar una reunión fare una riunione
sociedad società
agente agente
acción azione
razón social ragione sociale
balance bilancio
contabilidad contabilità
debe y haber dare e avere
deuda debito
crédito credito
carta de crédito lettera di credito
factura fattura
extracto de cuenta estratto conto
cuenta corriente conto corrente
cheque assegno
giro assegno circolare
pagaré pagherò
letra de cambio cambiale
a la vista a vista

II.
VERBI CON PREPOSIZIONI PARTICOLARI

Numerosi verbi e taluni vocaboli richiedono in spagnolo preposizioni diverse da quelle usate in italiano. Ne diamo un elenco in ordine alfabetico, con pratica applicazione.

A

Abalanzarse a los peligros Gettarsi nei pericoli
Abalanzarse contra una persona Lanciarsi contro una persona
Abandonarse al llanto Lasciarsi andare al pianto
Abandonarse en manos de uno Abbandonarsi nelle mani di uno
Abastecerse con/de pan Rifornirsi di pane
Abatirse sobre una casa Abbattersi su una casa
Aborrecer de muerte Odiare a morte
Abrasarse de calor Ardere di calore
Abrasarse en deseos Ardere dal desiderio
Abrazarse a/con su madre Abbracciare la madre
Abrigarse del/contra el frío Coprirsi dal freddo
Abrirse a sus amigos Confidarsi con gli amici
Absorberse en sus pensamientos Assorbirsi nei propri pensieri
Abstenerse de comer Astenersi dal mangiare
Abstraerse de lo que pasa Astrarsi da ciò che accade
Abstraerse en sus ideas Astrarsi nelle proprie idee

Abundar en virtudes Abbondare di virtù
Acabar con la vida Farla finita con la vita
Acabar de llegar Essere appena giunto
Acabar por decirlo Finire per dirlo
Acalorarse con la discusión Accalorarsi nella discussione
Acalorarse por una cosa Riscaldarsi per una cosa
Acceder a sus deseos Acconsentire ai suoi desideri
Acertar al blanco Dare nel segno
Acertar con la carrera Aver successo nella carriera
Acertar en la elección Riuscire nella scelta
Acobardarse con las oposiciones Aver paura dell'esame
Acogerse a la ley Rimettersi alla legge
Acogerse en la casa Rifugiarsi in casa
Acometer contra uno Assalire uno
Acomodarse a su suerte Rassegnarsi alla propria sorte
Adelantar en el trabajo Progredire nel lavoro
Adelantarse a sus amigos Precedere, avanzare i propri amici
Admitir en un club Ammettere in un club
Adoptar por hijo Adottare come figlio
Afianzarse en una cosa Assicurarsi di una cosa
Agarrarse a/de un ramo Afferrarsi a un ramo
Agradecer a su padre Essere grato al padre
Agraviarse de algo Offendersi per qualche cosa
Ahondar en un tema Approfondire un tema
Ajustarse a las medidas Adattarsi alle misure
Alegar en defensa Addurre a difesa
Alegrarse de una cosa Rallegrarsi per una cosa
Alternar con gente bien Frequentare gente dabbene
Alzarse con la caja Fuggire con la cassa
Alzarse en armas Levarsi in armi, ribellarsi
Anegar en llanto Piangere a dirotto
Apestar a algo Puzzare di qualche cosa
Apostar por el vencedor Scommettere sul vincitore
Apostarse en un lugar Appostarsi in un luogo
Apoyarse en la silla Appoggiarsi alla sedia
Aprender de memoria Imparare a memoria
Aprovechar en el estudio Profittare nello studio
Aprovechar la ocasión Approfittare dell'occasione
Aprovecharse de uno Approfittarsi di uno
Aquietarse con lo prometido Calmarsi per la promessa
Arder en deseos Ardere di desiderio

Arremeter contra uno Lanciarsi contro uno
Arrepentirse de sus errores Pentirsi dei propri errori
Arrimarse a la puerta Appoggiarsi alla porta
Ascender a un cargo Essere promosso a un incarico
Asesorarse de/con el abogado Consultarsi con l'avvocato
Asir de los brazos Afferrare per le braccia
Asirse de uno Afferrarsi ad uno
Asquearse de una cosa Aver ribrezzo per una cosa
Atar del brazo Legare al braccio
Atarearse con una cosa Darsi da fare per una cosa
Ataviarse con una mantilla Acconciarsi con una mantiglia
Aterrorizarse por algo Terrorizzarsi per qualche cosa
Atinar en algo Indovinare qualcosa
Atormentarse con/por una cosa Tormentarsi per qualcosa
Atreverse con alguien Ardire con qualcuno
Aumentar de/en peso Aumentare di peso
Avenirse a todo Adattarsi a tutto
Aviarse de ropa Rimpannucciarsi
Ayudarse de alguien Servirsi di qualcuno

B

Bañarse en lágrimas Bagnarsi di lacrime
Beneficiarse con la venta Trar profitto dalla vendita
Bostezar de cansancio Sbadigliare di stanchezza
Bramar de dolor Gridare dal dolore
Brincar de alegría Saltare per la gioia
Brindar a la salud Brindare alla salute
Brindar con regalos Ossequiare con regali
Burlarse de alguien Burlarsi di qualcuno

C

Cabalgar en/sobre un mulo Cavalcare un mulo
Caer en la cuenta Accorgersi
Calarse de agua Inzupparsi d'acqua
Coincidir con uno Coincidere con uno
Colegir por lo dicho Dedurre da quanto detto
Colgar de una percha Appendere a un attaccapanni
Colocarse de empleado Impiegarsi
Comer a manteles Mangiare a crepapelle

Compadecerse de una persona Aver compassione di una persona
Competir en el trabajo Competere nel lavoro
Complacerse con la noticia Compiacersi per la notizia
Comprometerse con alguien Impegnarsi con qualcuno
Conceptuar de honrado Giudicare onorevole
Concluir con una cosa Finire una cosa
Conducir por/en carretera Guidare per la strada
Confiar de una persona Aver fiducia di una persona
Congraciarse con uno Ingraziarsi uno
Congratularse por algo Congratularsi per qualcosa
Conocer por/en la voz Riconoscere dalla voce
Constreñirse a la pobreza Ridursi alla povertà
Consumirse con el dolor Consumarsi dal dolore
Contaminarse de/con algo Contaminarsi con qualcosa
Contentarse con lo propio Accontentarsi del proprio
Contratar en/por una cifra Contrattare per una cifra
Convenir con alguien Essere d'accordo con qualcuno
Convidar a una fiesta Invitare a una festa
Convidar con algo Invitare con qualche cosa
Correr con los gastos Assumersi le spese
Correrse de algo Offendersi per qualche cosa
Cruzarse con alguien Incrociare qualcuno
Cruzarse de brazos Incrociare le braccia
Cuidar de una cosa Aver cura di una cosa
Cumplir con su palabra Mantenere la parola

CH

Chiflarse por una muchacha Perdersi dietro a una ragazza
Chocar con uno Scontrarsi con uno
Chocar contra una casa Sbattere contro una casa
Chochear de viejo Rimbecillirsi per la vecchiaia

D

Dar a/sobre un patio Dare su un cortile
Dar con una persona Imbattersi in una persona
Dar en una manía Uscire in una mania
Decir de memoria Recitare a memoria
Deducir de lo dicho Dedurre da quanto detto
Defender del/contra el peligro Difendere dal pericolo
Delegar en una persona Delegare una persona

Delirar por una cosa Smaniare per una cosa
Deponer de un cargo Deporre da una carica
Derramar por/sobre la mesa Versare sulla tavola
Derribar por el suelo Buttare a terra
Descolgarse a la calle Saltare in strada
Descolgarse de/por una ventana Saltare da una finestra
Desconfiar de una persona Diffidare di una persona
Descuidarse de algo Trascurare qualche cosa
Desdecirse de lo prometido Disdirsi dalla promessa
Desdeñar de alguien Disprezzare qualcuno
Desengañarse de su amigo Disilludersi circa l'amico
Desfogarse en/con uno Sfogarsi con uno
Detestar de una persona Detestare una persona
Dictaminar sobre una cosa Dare un parere su una cosa
Discrepar de su opinión Discordare dalla sua opinione
Disfrutar de algo Godere di qualche cosa

E

Echar a la calle Gettare in strada
Echar por el suelo Gettare in terra
Echarse en la cama Buttarsi sul letto
Echarse sobre alguien Gettarsi su qualcuno
Echárselas de valiente Darsi le arie di coraggioso
Ejercer de abogado Fare l'avvocato
Embarcar de pasajero Imbarcarsi come passeggero
Embelesarse con la música Andare in estasi per la musica
Emocionarse con/por algo Commuoversi per qualche cosa
Empalmar con el tren Fare coincidenza con il treno
Empaparse en/de agua Inzupparsi d'acqua
Empatar a goles Pareggiare ai goal
Empezar con una cosa Incominciare da una cosa
Encapricharse de/con algo Incapricciarsi di qualcosa
Encaramarse a un árbol Arrampicarsi su un albero
Encojerse de hombros Fare spallucce
Encomendarse a Dios Affidarsi a Dio
Enchufar a la corriente Inserire nella corrente
Enemistarse con uno Inimicarsi qualcuno
Enfrascarse en la lectura Immergersi nella lettura
Enfurecerse con/contra alguien Infuriarsi contro qualcuno
Enmudecer de terror Ammutolire dal terrore

Enojarse con/contra alguien Arrabbiarsi con qualcuno
Enorgullecerse de sus hijos Inorgoglirsi dei figli
Enriquecerse con dinero Arricchirsi di danaro
Ensimismarse en un libro Immergersi in un libro
Ensoberbecerse de/con algo Insuperbirsi per qualcosa
Ensuciarse con/de tinta Sporcarsi d'inchiostro
Entretenerse con lecturas Divertirsi con letture
Equivocarse con una persona Sbagliarsi di persona
Escandalizarse de/por algo Scandalizzarsi per qualcosa
Escarmentar en cabeza ajena Imparare a spese altrui
Esconderse de uno Nascondersi da uno
Esmerarse en algo Impegnarsi in qualche cosa
Estar en ascuas Stare sulle braci/spine
Estimar en poco el dinero Far poco conto dei soldi
Estudiar con los curas Studiare dai preti
Evaluar en un precio Valutare a un prezzo
Examinarse de química Esaminarsi in chimica
Extrañarse de algo Meravigliarsi per qualche cosa

F

Fallar en/a favor de uno Decidere a favore di uno
Faltar a un compromiso Mancare un impegno
Felicitarse de/por algo Congratularsi per qualcosa
Fiar en alguien Fidarsi di qualcuno
Firmar de puño y letra Firmare personalmente
Florecer en virtud Fiorire in virtù
Forrar de/con/en piel Foderare di pelle
Frisar en los treinta Essere sulla trentina

G

Ganar de oposición Vincere per esami
Girar a cargo de uno Spiccare tratta su di uno
Grabar en algo Incidere su qualche cosa
Gustar de la lectura Dilettarsi con la lettura

H

Hablar entre dientes Parlare tra i denti
Hacer por hablarle Cercare di parlargli

Hacerse a todo Adattarsi a tutto
Hacerse a un ambiente Adattarsi a un ambiente
Hacerse de algo Impadronirsi di qualche cosa
Hallarse con un obstáculo Imbattersi in un ostacolo
Herir de muerte Ferire a morte
Hervir en pasión Ardere di passione
Hincarse de rodillas Mettersi in ginocchio
Holgarse con una cosa Rallegrarsi per una cosa
Honrarse con su amistad Onorarsi della sua amicizia
Hurtarse a la vista Nascondersi alla vista

I

Impacientarse con uno Inquietarsi con uno
Impacientarse por algo Spazientirsi per qualcosa
Impetrar de alguien Impetrare da qualcuno
Incapacitar para un trabajo Inabilitare a un lavoro
Incautarse de una cosa Prendersi, requisire una cosa
Incidir en un tema Coincidere/insistere su un tema
Incorporarse al trabajo Reintegrarsi, tornare al lavoro
Incrementar en algo Incrementare in qualche cosa
Indultar de una pena Indultare per una pena
Infatuarse con algo Infatuarsi per qualcosa
Influirse de otro Farsi influenzare da un altro
Inhabilitar para un cargo Inabilitare per un incarico
Inmiscuirse en asuntos ajenos Immischiarsi nei fatti altrui
Inquietarse con/por algo Inquietarsi per qualche cosa
Inscribir en la lista Iscrivere nell'elenco
Insolentarse con alguien Insolentirsi con qualcuno
Inspirarse en un autor Ispirarsi ad un autore
Interceder por alguien Intercedere per qualcuno
Interponerse entre dos personas Interporsi tra due persone
Intimar a no hacer una cosa Intimare di non fare una cosa
Invertir en algo Investire in qualche cosa
Ir de viaje Mettersi in viaggio
Ir en aumento Aumentare

J

Jactarse de honrado Vantarsi dell'onestà
Jubilarse del empleo Mettersi in pensione

Jugar a las cartas Giocare a carte
Jugar con la suerte Giocare con la sorte
Jurar por el honor Giurare sull'onore
Jurar sobre la madre Giurare sulla madre
Juzgar a deshonra Ritenere disonorevole
Juzgar de maleducado Considerare maleducato
Juzgar por alguna cosa Giudicare da qualche cosa

L

Labrar al cincel Lavorare a cesello
Lamentarse de/por algo Lagnarsi di qualche cosa
Largarse de casa Allontanarsi da casa
Levantarse con la caja Fuggire con la cassa
Levantarse de la butaca Alzarsi dalla poltrona
Levantarse en armas Levarsi in armi/ribellarsi
Liarse a palos Prendersi a bastonate
Liarse con una chica Compromettersi con una ragazza
Ligar con alguien Far lega/unirsi/stringere relazioni con qualcuno
Lindar con algo Confinare con qualcosa
Loco por/con una persona Pazzo per una persona
Luchar con/contra uno Lottare con uno

LL

Llamar a la puerta Suonare/bussare alla porta
Llamar de tu Trattare col tu
Llamar por el nombre Chiamare per nome
Llenar las condiciones Rispondere alle condizioni
Llevarse bien con uno Avere buone relazioni con uno
Llorar de dolor Piangere di dolore
Llorar por una desgracia Piangere per una disgrazia

M

Maldecir de uno/algo Maledire uno/qualcosa
Maliciar de alguien Sospettare di qualcuno
Mandar de jefe a algún sitio Inviare come capo in qualche posto
Mantenerse de/con una cosa Mantenersi con una cosa
Maravillarse con una cosa Meravigliarsi per una cosa
Marcar a golpes Segnare di botte
Matarse de un tiro Uccidersi con un colpo

Medir por metros Misurare a metri
Meditar en/sobre un asunto Meditare su un tema
Merecer algo de alguien Meritare qualche cosa da qualcuno
Mermar en peso Diminuire di peso
Meterse a camarero Impiegarsi come cameriere
Meterse con alguien Prendersela con qualcuno
Meterse de pie Alzarsi in piedi
Mirar por la ventana Guardare dalla finestra
Mirar por un enfermo Badare a un ammalato
Mirar por uno Cercare uno
Mirarse al espejo Guardarsi allo specchio
Mofarse de la gente Farsi beffe della gente
Moler a palos Conciare a bastonate
Montar a caballo Montare a cavallo
Montar en cólera Montare in collera
Montar en la silla Montare sulla sedia
Morirse de risa Morire dal ridere
Motivar con razones Motivare con ragioni
Moverse a lástima Muoversi a compassione
Mudarse a otro sitio Cambiare di posto, trasferirsi
Mudarse de color Cambiare colore
Mudarse de traje Cambiare vestito
Murmurar de uno Mormorare su di uno

N

Necesitar de algo Aver bisogno di qualcosa
Negarse a hacer algo Rifiutarsi di fare qualcosa
Negociar al por mayor Commerciare all'ingrosso
Negociar al por menor Commerciare al minuto
Nombrar para ministro Nominare (alla carica di) ministro
Notificar de una cosa Notificare una cosa

O

Obrar a ley Agire secondo la legge
Obrar en poder de uno Essere in mani di uno (di lettera, documento)
Obsequiar con algo Omaggiare qualche cosa
Obsesionarse con/por algo Essere ossessionato da qualcosa
Ocuparse en algo Occuparsi di qualche cosa
Ofenderse con/por algo Offendersi per qualcosa

Ofrecerse a ir Offrirsi di andare
Ofrecerse a todo Essere disposto a tutto
Ofrecerse a uno Offrirsi a uno
Oler a perfume Odorare di profumo
Olvidarse de una cosa Dimenticarsi di una cosa
Opinar sobre un asunto Discutere su un tema
Opositar a cátedra Concorrere a una cattedra
Optar a un puesto Optare per un posto
Ordenarse de cura Farsi sacerdote

P

Pactar con uno Patteggiare con uno
Padecer de algo Soffrire di qualche cosa
Padecer por uno Soffrire per uno
Pagarse con una cosa Compiacersi di una cosa
Parar en un sitio Fermarsi in un posto
Participar en una cosa Partecipare a una cosa
Pasar por alto Far finta di nulla
Pasarse de listo Esagerare in furberia
Pasear la calle Passeggiare per la strada, andare su e giù
Pasmarse de una cosa Spaventarsi per una cosa
Pecar por envidia Peccare d'invidia
Pegar contra algo Sbattere contro qualcosa
Pegar en la pared Appiccicare alla parete
Pender de un hilo Pendere da un filo
Pensar en una persona Pensare a una persona
Personarse ante un juez Comparire davanti a un giudice
Persuadir de algo Persuadersi di qualche cosa
Picarse con uno Offendersi con qualcuno
Ponerse en contra de alguien Mettersi contro qualcuno
Ponerse por medio Mettersi di mezzo
Preciarse de algo Vantarsi per qualcosa
Preguntar por alguien Chiedere di qualcuno
Prendarse de una mujer Invaghirsi di una donna
Preocuparse con algo Preoccuparsi di qualcosa
Presumir de listo Fare il furbo
Propasarse con alguien Esagerare con qualcuno
Propasarse en las palabras Eccedere nelle parole
Propender a un vicio Propendere per un vizio
Proponer para un cargo Proporre ad un incarico

Protestar de su fidelidad Protestare la propria fedeltà
Pugnar por vencer Lottare per vincere

Q

Quedar en hacer algo Accordarsi per fare qualcosa
Quedarse con una cosa Appropriarsi di una cosa
Quejarse al dueño Lamentarsi con il padrone
Quitarse de enredos Togliersi dai pasticci
Quitarse de por medio Togliersi di mezzo

R

Rabiar de envidia Bruciare d'invidia
Rayar con el terreno ajeno Confinare col terreno altrui
Rayar en lo absurdo Sconfinare nell'assurdo
Rebajar de precio Ribassare nel prezzo
Rebosar de/en alegría Scoppiare di gioia
Recatarse de la gente Proteggersi dalla gente
Recelar de uno Sospettare di uno
Recibirse de abogado Laurearsi in legge
Reclamar de alguien Reclamare da qualcuno
Recogerse en un lugar Ritirarsi in un posto
Recostarse en una butaca Sdraiarsi su una poltrona
Recurrir a uno Ricorrere a uno
Recurrir contra una cosa Appellarsi contro una cosa
Redondear en mil pesetas Arrotondare a mille pesetas
Redundar en beneficio Tornare a beneficio
Regalarse con pasteles Trattarsi a pasticcini
Regar con lágrimas Bagnare di lacrime
Reglarse a la ley Regolarsi secondo la legge
Reintegrarse a su tierra Far ritorno alla propria terra
Relevar de un cargo Esonerare da un incarico
Rendirse a uno Arrendersi a uno
Rendirse de fatiga Esaurirsi per la fatica
Renegar de una persona Detestare una persona
Reparar en una cosa Accorgersi di una cosa
Repartir por partes Dividere in parti
Repercutir en algo Riflettersi su qualcosa
Reprender de una cosa Rimproverare per una cosa
Requerir de amores Sollecitare corrispondenza d'amore

Resignarse con una cosa Rassegnarsi a una cosa
Restar a una cosa Togliere da una cosa
Resultar en un fracaso Risultare un fallimento
Retirarse de un oficio Lasciare una professione
Reventar de risa Scoppiare dal ridere
Revolcarse en/por el suelo Rivoltarsi per terra
Romper a gritos Mettersi a gridare
Romper con uno Farla finita con uno
Romper en lágrimas Scoppiare in lacrime
Rozar con un coche Sfiorare una macchina

S

Saber a algo Sapere di qualcosa
Saber de memoria Sapere a memoria
Salir a cien pesetas Costare cento pesetas
Salir a la calle Uscire in strada
Salir al encuentro de uno Andare incontro a uno
Salir con la suya Averla vinta
Salir con pretextos Uscire con pretesti
Salir de payaso Uscire vestito da pagliaccio
Salir por un amigo Uscire in cerca di un amico
Satisfacerse con algo Soddisfarsi di qualcosa
Seguir con el trabajo Continuare il lavoro
Sentenciar a muerte Condannare a morte
Servir para chófer Servire da autista
Soltar la risa Scoppiare a ridere
Soltarse a andar Mettersi a camminare
Soltarse con malas palabras Uscire in parolacce
Soñar con una persona Sognare una persona
Subir a una torre Salire su una torre
Sumarse a la compañía Unirsi alla compagnia
Sumirse en la reflexión Immergersi nella riflessione
Suplicar a una persona Supplicare una persona
Suspender de un clavo Sospendere a un chiodo
Sustentarse con poco Vivere di poco

T

Tardar en hacer una cosa Tardare a fare una cosa
Tasar en mil millones Valutare in mille milioni
Temblar de miedo Tremare di paura
Tener en poco Tenere in poco conto
Tenerse de pie Restare in piedi
Tenerse por inteligente Ritenersi intelligente
Teñir en sangre Tingere di sangue
Terciar en un asunto Intervenire in un affare
Tildar de traidor Tacciare come traditore
Tirar a matar Cercare di uccidere
Tomar a pecho Prendere a cuore
Topar con uno Imbattersi in uno
Traducir al español Tradurre in spagnolo
Transitar por un sitio Passare da un posto
Trasladar al italiano Tradurre in italiano
Tratar de usted Dare del lei
Tratar en joyas Commerciare in gioielli
Trepar a un árbol Arrampicarsi su un albero
Tropezar con/en una cosa Inciampare in una cosa

U

Ufanarse de/con algo Inorgoglirsi per qualcosa
Ultrajar de palabra Insultare a parole

V

Valerse de algo Servirsi di qualcosa
Valorar en mil pesos Valutare mille pesos
Valuar en mucho Valutare molto
Variar en la opinión Variare opinione
Verse en apuros Vedersi in difficoltà
Vigilar en defensa Vegliare in difesa
Volar por el aire Volare nell'aria

Z

Zafarse de uno Sfuggire ad uno
Zambullirse en la piscina Tuffarsi nella piscina

III. MODI DI DIRE

Diamo un elenco dei modi di dire più frequentemente usati nella lingua spagnola e a fianco i corrispondenti italiani.

A

Ablandar las piedras Commuovere le pietre
Aguar la fiesta Guastare la festa
Andar alborotado Essere in subbuglio
Andar de capa caída Trovarsi in cattive acque
Anegarse en llanto Struggersi di lacrime
Apretar los talones Battere i tacchi
Arquear las cejas Aggrottare le ciglia
Asir de las greñas Prendere per i capelli
Azotar al aire Tirar calci all'aria

B

Bañarse en agua de rosa Toccare il cielo con un dito
Boca de lobo Buio fitto
Buscar de ceca en meca Cercare per mare e per terra
Buscar tres pies al gato Cercare il pelo nell'uovo

C

Caer en el mes del obispo Arrivare a tempo
Caérsele a uno la baba Andare in brodo di giuggiole
Celebrar una reunión Tenere una riunione

Cobrar ánimo Prendere coraggio
Coger dos liebres de un tiro Prendere due piccioni con una fava
Coger entre dos puertas Mettere alle strette
Coger la pelota al vuelo Prendere la palla al balzo
Comer el pan de balde Mangiare il pane a ufo
Comerse de envidia Rodersi dall'invidia
Consultar con la almohada Dormirci sopra
Cumplir con su deber Fare il proprio dovere

D

Dar asco Far schifo
Dar clase Far lezione
Dar el pésame Fare le condoglianze
Dar en el blanco Cogliere nel segno
Dar gato por liebre Vendere una cosa per l'altra
Dar gusto Far piacere
Dar la enhorabuena Fare le congratulazioni
Dar la lata Far venire la barba
Dar lástima Far pena
Dar la vuelta Fare il giro
Dar miedo Far paura
Dar parte Informare
Dar rienda suelta Dar sfogo
Dar un paseo Fare una passeggiata
Dar un salto Fare un salto
Dar un susto Spaventare
Darse a las piernas Darsela a gambe
Darse por desentendido Far lo gnorri
Darse tono Darsi arie
Darse un hartazgo Fare una scorpacciata
Doblar a palos Bastonare senza misericordia
Dormir a campo raso Dormire a ciel sereno
Dormir a pierna suelta Dormire della grossa
Dormir como un lirón Dormire come un ghiro

E

Echar a correr Mettersi a correre
Echar a llorar Scoppiare in lacrime
Echar la casa por la ventana Mandare tutto alla malora

Echar la cuenta Fare il conto
Echar la culpa Dare la colpa
Echar la soga tras el caldero Piantare baracca e burattini
Echar los cálculos Fare i conti
Echar un párrafo Fare quattro chiacchiere
Echar una partida Fare una partita
Echarlas gordas Spararle grosse
Enseñar los dientes Mostrare i denti
Estar al alcance de la mano Essere a portata di mano
Estar al día Essere al corrente
Estar con alguien Essere d'accordo con qualcuno
Estar de más Essere di troppo
Estar en antecedentes Essere al corrente dei fatti
Estar en ascuas Essere sui carboni ardenti
Estar en los huesos Essere pelle e ossa
Estar en tela de juicio Essere sotto esame
Estar entre dos aguas Essere indeciso
Estar entre la espada y la pared Essere tra due fuochi
Estar hecho Essere abituato
Estar mano sobre mano Essere con le mani in mano
Estar muy concurrido Essere affollato
Estar picado Essere offeso
Estar reñido Essere in collera

G

Gastar un dineral Spendere un capitale

H

Hacer castillos en el aire Fare castelli in aria
Hacer de su capa un sayo Fare di necessità virtù
Hacer la cuenta de la vieja Fare i conti con le dita
Hacer mal papel Fare cattiva figura
Hacer rabiar Far dispetto
Hacer venir el agua a la boca Far venire l'acquolina
Hacerse de la vista gorda Chiudere un occhio
Hacerse el bobo Fare il tonto

I

Ir con pies de plomo Andare con i piedi di piombo

Ir por lana y volver trasquilado Fare come i pifferi di montagna
Ir tirando Tirare a campare
Irse por alto Andare in oca

L

Lo mismo da È lo stesso
Llamar pan al pan y al vino vino Dire pane al pane e vino al vino
Llevar el agua a su molino Tirar l'acqua al proprio mulino
Llevar la correspondencia Tenere la corrispondenza
Llevar la peor Avere la peggio
Llevar la vela Portare il moccolo
Llevar las cuentas Tenere i conti
Llevarse un chasco Far fiasco
Llevârselo a mal Aversela a male
Llover a cántaros Piovere a catinelle

M

Matar dos pájaros de una pedrada Prendere due piccioni con una fava
Meter bulla Far baccano
Meter los dedos por los ojos Dare a intendere lucciole per lanterne
Meter su hocico en todo Ficcare il naso dappertutto

N

No andar con rodeos Non andare per le lunghe
No caber en sí de la alegría Non stare in sé dalla gioia
No dar pie con bola Non azzeccarne una
No poder pegar los ojos Non poter chiudere occhio
No saber una jota Non sapere un'acca
No tener ni oficio ni beneficio Non avere arte né parte
No tener pelos en la lengua Non aver peli sulla lingua

P

Pagar los platos rotos Andarne di mezzo
Pedir peras al olmo Chiedere l'impossibile
Pelar la pava Fare all'amore/corteggiare
Poner de patitas en la calle Mettere alla porta
Poner en las nubes Portare alle stelle

Poner los huevos Fare le uova
Poner los pelos de punta Far rizzare i capelli
Ponérsele a uno la carne de gallina Avere la pelle d'oca
Prometer montes y maravillas Promettere mari e monti

Q

Quedar asombrado Essere meravigliato
Quedarse a la luna de Valencia Restare con un palmo di naso

R

Reírse para sus adentros Ridere sotto i baffi
Reventar de risa Scoppiare dal ridere

S

Sabérselo al dedillo Sapere una cosa a menadito
Sacar a la plaza Mettere in piazza
Sacar de pila Tenere a battesimo
Salir de las llamas y caer en las brasas Cadere dalla padella nella brace
Sentar la cabeza Mettere la testa a posto
Ser cabeza redonda Essere una testa dura
Ser duro de mollera Essere duro di comprendonio
Ser lego en una materia Essere profano in una materia
Ser todo un hombre Essere uomo tutto d'un pezzo
Sin decir esta boca es mía Senza fiatare
Soltar la carcajada Ridere a crepapelle
Subirse la mostaza a las narices Far saltare la mosca al naso

T

Tener a raya Tenere a bada
Tener al alcance de la mano Avere a portata di mano
Tener atenciones Avere riguardi
Tener buen pico Avere un buon eloquio
Tener buena/mala sombra Essere/o no simpatico
Tener buenas aldabas Avere buoni appoggi
Tener cabeza de chorlito Avere una cervello da uccellino
Tener el pie en dos zapatos Tenere il piede in due scarpe
Tener entre manos Avere tra le mani

Tener la manga ancha Essere di manica larga
Tener mucho pico Essere un chiacchierone
Tener para rato Averne per un pezzo
Tener siete vidas como los gatos Avere sette vite come i gatti
Tomar a pecho Prendere a cuore

U

Untar las ruedas Ungere le ruote, subornare

V

Venir al caso Venire a proposito
Volver al grano Tornare a bomba
Volver la hoja Cambiare discorso

IV. PROVERBI

Molti anche in spagnolo sono ancora i proverbi in uso. Ne elenchiamo alcuni tra i più correnti, dando il corrispondente italiano.

A

Abril, aguas mil Aprile aprileto, tutti i giorni un goccetto
A caballo regalado, no le mires el diente A caval donato non si guarda in bocca
A enemigo che huye, puente de plata A nemico che fugge, ponti d'oro
Agua pasada no mueve molino Acqua passata non macina più
Ahora que te veo, me acuerdo Lontan dagli occhi, lontan dal cuore
A la burla, dejadla cuando más agrada Un bel gioco dura poco
A las tres va la vencida Chi la dura la vince
Al buen entendedor, media palabra A buon intenditor poche parole
Al freír será el reír Se son rose fioriranno
A lo hecho, pecho Cosa fatta, capo ha
Al que madruga Dios le ayuda Aiutati che Dio t'aiuta
Aquel va más sano que anda por el llano Chi va piano va sano e va lontano
A quien feo, aun hermoso le parece Non è bello ciò che è bello ma ciò che piace
Arreboles de Portugal, a la mañana sol serán Rosso di sera bel tempo si spera
Aunque la mona se vista de seda, mona se queda La volpe perde il pelo, ma non il vizio

C

Cada oveja con su pareja Ogni simile ama il suo simile

D

De la abundancia del corazón habla la lengua La lingua batte dove il dente duole
Del dicho al hecho hay gran trecho Dal dire al fare c'è di mezzo il mare
De tal palo tal astilla Tale padre, tale figlio
Dios los cría y ellos se juntan Dio li fa e loro si accoppiano
Donde menos se piensa, salta la liebre Quando meno te l'aspetti qualcosa accade

E

El año de cuarenta Al tempo che Marta filava
El hábito no hace el monje L'abito non fa il monaco
El mejor escribano echa un borrón Anche il prete sbaglia a dir messa
En todas partes cuecen habas Tutto il mondo è paese

G

Gato maullador, nunca buen cazador Can che abbaia non morde

H

Hecha la ley, hecha la trampa Fatta la legge, trovato l'inganno

L

La boca dice lo que siente el corazón La lingua batte dove il dente duole
La casa quemada, acudir con agua Chiudere la stalla fuggiti i buoi
La ocasión hace el ladrón L'occasione fa l'uomo ladro
Las apariencias no engañan L'apparenza non inganna
Las dichas no llegan a viejas La felicità non invecchia

M

Mal de muchos, consuelo de tontos Mal comune, mezzo gaudio

Más vale año tardío que vacío Meglio tardi che mai
Más vale buen callar que mal hablar Un bel tacere non fu mai scritto
Mucho ojo, que la vista engaña L'apparenza inganna

N

No es tan fiero el león como le pintan Il diavolo non è così brutto come lo dipingono
No es todo oro lo que reluce Non è tutto oro ciò che brilla
No hay anverso sin su reverso Non c'è dritto senza rovescio
No hay burlas con el amor Non si scherza con l'amore
No hay mal que por bien non venga Non tutto il male viene per nuocere
No hay rosa sin espinas, ni atajo sin trabajo Non v'è rosa senza spine

O

Obra empezada, medio acabada Chi ben comincia è a metà dell'opera

P

Porfía, mata la caza Chi la dura la vince
Por un punto perdió el diablo el mundo Per un punto Martin perse la cappa

Q

Quien a hierro mata, a hierro muere Chi di ferro uccide, di ferro perisce
Quien anda entre la miel, algo se le pega Chi va al mulino s'infarina
Quien bien siembra, bien coge Chi semina bene, bene raccoglie
Quien con los lobos anda, a aullar se enseña Chi va col lupo impara a ululare
Quien lleva fuego a su casa, no se queja si se abrasa Chi è causa del suo mal pianga se stesso
Quien mucho abarca, poco aprieta Chi troppo vuole nulla stringe
Quien no arrisca no aprisca Chi non risica non rosica
Quien siembra vientos, rocoge tempestades Chi semina vento, raccoglie tempesta
Quien tiene boca se equivoca Chi fa falla